



anno 79 n.301

martedì 5 novembre 2002

euro 0,90

Puglia, Matera e provincia, non acquistabili separati:
m/m/g/v/s/d l'Unità + Paese Nuovo € 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Non sopporto questo tentativo mondialista di imbastardire il nostro sangue. Dobbiamo spazzare



l'immigrazione. Perché intorno alla Sinagoga non girano quelle facce di merda?». Mario Borghezio, Lega

Nord. La folla risponde «Ai forni, ai forni». 2 novembre, ore 19, Piazza Santi Apostoli.

Le scuole sono un pericolo pubblico

Quasi la metà degli istituti non rispetta le norme di sicurezza ma il governo taglia i fondi
L'Italia è a rischio terremoto ma loro preparano il condono edilizio. L'Ulivo: è un crimine

LETTERE DAL TERREMOTO

Fra le tante lettere ricevute dall'Unità nei giorni del terremoto e della strage di bambini a San Giuliano di Puglia, ne abbiamo scelte alcune, che pubblichiamo a pagina 31, perché sono di sostegno. E altre perché esprimono in modo netto un giudizio negativo su alcuni interventi di questo giornale nei giorni seguiti al tragico evento di San Giuliano di Puglia.

F.C.

SEGUE A PAGINA 31

Era dal febbraio che nei corridoi del ministero dell'Istruzione circolava un monitoraggio (La cultura della sicurezza nella scuola. Il punto sullo stato di applicazione della legge 626/84) commissionato nel maggio del 2001 proprio dagli uffici del dicastero.

Una fotografia impietosa e a tinte forti del «mondo scuola» italiano, dove 57 edifici su 100 sono fuori dai parametri imposti per legge dal punto di vista dell'agibilità statica; dove il 73% degli istituti non è dotato di alcuna certificazione per la prevenzione degli incendi, mentre in appena una scuola su cinque (il 20,9%) sono state fatte prove di evacuazione.

Quel rapporto, raccontano ora sottovoce al Miur, era finito anche sul tavolo del ministro Letizia Moratti oltre che di tutti i suoi segretari. Eppure nessuno si prese mai la briga di intervenire.

SOLANI A PAGINA 5

Ricostruzione

San Giuliano vuole San Giuliano

DALL'INVIATA Marina Mastroianni

SAN GIULIANO DI PUGLIA «Non può che fare piacere la tempestività del governo. Ma come e dove ricostruire non è il presidente del Consiglio la persona più idonea per poterlo decidere. Noi diamo priorità al sito dove il paese è sempre stato, perché questo è un paese dove la gente rispetta la terra che calpesta». Antonio Borrelli parla veloce, mentre il telefonino squilla ogni secondo.

SEGUE A PAGINA 3

Soccorsi

Gli altri sindaci: ci siamo anche noi

DALL'INVIATO Enrico Fierro

SAN GIULIANO DI PUGLIA «Dottor Bertolaso, com'è la situazione?». Tendopoli di Colletorto, è sera e il vento gelido ti sega il viso. Guido Bertolaso, capo della Protezione civile, si aggira tra i vecchi tremanti avvolti nelle coperte. «Allora, dottor Bertolaso?». «Allora fa freddo», è la risposta. «Ma le previsioni dicono che giovedì spunterà il sole».

SEGUE A PAGINA 2

La prova di Bush

L'America va alle urne
Sarà battaglia per il Senato



L'ex presidente americano Bill Clinton con Kathleen Kennedy

Bruno Marolo

WASHINGTON Oggi si vota in America per rinnovare un terzo del Senato, tutta la Camera e 36 governatori su 50. I sondaggi indicano che il Partito repubblicano manterrà il controllo della Camera con una maggioranza ridotta al minimo, i democratici otterranno qualche poltrona da governatore in più, e per il Senato è impossibile fare previsioni. Non è nemmeno sicuro che dalle urne esca un risultato definitivo. Per sapere quale partito vincerà la corsa

per il Senato forse si dovrà aspettare il 7 dicembre, quando con ogni probabilità vi sarà un ballottaggio tra i candidati della Louisiana. Di solito il risultato delle elezioni americane si conosce alle otto di sera (le due di notte in Italia) quando chiudono i seggi sulla costa atlantica e le reti televisive diffondono i sondaggi di uscita. Ma questa volta lo scarto tra i due partiti è insignificante, e si potrà dire l'ultima parola soltanto con il conteggio dei voti nei 34 Stati dove si elegge un senatore.

A PAGINA 12

LA GUERRA GIUSTA ESISTE

Giorgio Napolitano

Guerra sì, guerra no: possono davvero racchiudersi in questo dilemma la riflessione e le scelte che il complesso e drammatico quadro del mondo d'oggi sollecita e rende ineludibili per una forza politica degna di questo nome? Non lo credo. Sono anzi convinto che gli stessi termini di quel dilemma vadano seriamente verificati, al di là di una sua sommaria rappresentazione propagandistica; che vadano bene individuati i principali problemi con cui fare i conti sul piano internazionale; e che si debbano quindi avere ben chiari i modi e i limiti di un'azione efficace per chi opera politicamente in un Paese come l'Italia. Tra i problemi più acuti a cui non si può sfuggire vi sono certamente quelli di una minaccia terroristica che ricorre a forme inaudite di aggressione alla convivenza civile e che non conosce frontiere.

SEGUE A PAGINA 30

SE TUTTO È TERRORISMO INTERNAZIONALE

Gianni Vattimo

Diventa sempre più evidente che il termine «terrorismo internazionale», sotto il quale Bush vuol chiudere ogni fenomeno di ribellione, più o meno violenta, alla esclusiva egemonia dell'impero americano, è, per l'appunto, la maschera ideologica del nuovo ordine mondiale che gli Stati Uniti stanno cercando di imporre, anche agli alleati tradizionali, principalmente europei, che fortunatamente (ma per quanto ancora?) recalcitrano a lasciarsi egemonizzare del tutto. Persino un «falco» come Marco Pannella ci aiuta, nelle sue ultime dichiarazioni, a ripensare a questo. Pannella, com'è noto, ha dichiarato che il commando ceceo che ha sequestrato il teatro moscovita provocando la sanguinosa reazione di Putin, non può essere chiamato terrorista, ma semmai gruppo partigiano o guerrigliero.

SEGUE A PAGINA 31

Per tredici ore «Radio Padania» trasmette dichiarazioni secessioniste e di «orgoglio» anti-italiano

Il 4 novembre di Bossi e Castelli: viva la Padania Intanto Ciampi a Roma festeggia l'unità d'Italia

Oreste Pivetta

MILANO Alla ricerca dell'orgoglio padano, capita di ascoltare una geremiade flebile, niente o quasi politica, un invito al dialetto che quasi nessuno parla più, una preghiera prima di andare a letto perché un dio celtico conceda lunga vita e molti successi a Umberto Bossi, qualcuno pronuncia la parola indi-

pendenza, ma il conduttore censura, smorza, ammorbidisce, perché «questo non è il momento buono e bisogna aspettare» e poi i «nostri ministri» stanno lavorando così bene. Buona Padania a tutti, sull'onda di Radio Padania, nel giorno di San Carlo, della fine della prima guerra mondiale, dell'inizio del Ramadan e da un po' di tempo in qua dell'Orgoglio padano.

SEGUE A PAGINA 10

Tremonti

Il leader della Lega minaccia Berlusconi
«Se tocchi Giulio apriamo la crisi»

BRAMBILLA A PAGINA 9

Ulivo

«I 23 in piazza a Bari e Milano»
Appello a movimenti Di Pietro e Bertinotti

LOMBARDO A PAGINA 7



Teatro a New York

AL PACINO CON BRECHT CONTRO BUSH

Mario Fratti

critico è stato invitato. Chi vuol vederlo deve pagare cento dollari. Sconti speciali per gli studenti che ne pagano solo venticinque. Teatro esaurito ogni sera.

Marisa Musu

Addio «Rosa»
eroina della Resistenza e giornalista

SETTIMELLI A PAGINA 27

negli anni Trenta. L'imbonitore (Ajay Naidu) è seduto su uno scalino ed osserva il pubblico che entra lentamente. Ci studia. Alle otto precise, avanza e ci avverte. C'è una lotta cruenta nel mercato di Chicago. Un gruppo di gangsters ricatta, compra, elimina i competitori, vuole il dominio assoluto nel territorio.

Vediamo il complotto. Ricchi borghesi tipo Clark (Dominic Chianese) ingaggiano gli «squadrismi», disoccupati pronti a qualunque delitto. Appare un Arturo Ui (Al Pacino) che non sembra affatto un leader. Ci ricorda le prime foto di Hitler, quando era un goffo caporale.

SEGUE A PAGINA 21

fronte del video Maria Novella Oppo Il gatto e la volpe

Gli artisti, i conduttori, i cosiddetti «personaggi» della tv, hanno partecipato, con maggiore o minore sensibilità, al lutto di tutto il Paese per i bambini assassinati dal cemento. La Rai invece ha badato al tornaconto e ha mostrato, in questa come in altre circostanze, di che cinismo sia impastato il potere di chi governa un'azienda senza più cuore né cervello. E come potrebbero averne, dirigenti che sono stati insediati dal padrone della tv concorrente e gli consentono di licenziare per rappresaglia i propri migliori giornalisti? Intanto Fabrizio Del Noce, dignitoso inviato e pessimo direttore di Raiuno, non solo pensa di mettere sotto contratto quel genio di Emanuele Filiberto di Savoia, ma, con uno sforzo di fantasia che rischia di fargli venire l'ernia al cervello, ha deciso di far tornare dal passato la zingara Loris Brocca, pur di tenere fuori dal palinsesto Enzo Biagi. Eppure ricordiamo bene quando il presidente Baldassarre, per dimostrare la sua autonomia, disse: «Biagi non si tocca. È un patrimonio della Rai». E Saccà, per non essere da meno, aggiunse: «Ho già un appuntamento con Biagi per discutere di un nuovo programma». Il gatto e la volpe erano più affidabili.

DOMANI

NON PROFIT

GIOVEDÌ

LE RELIGIONI

il Prestito Personale.

fino a **7.500,00 Euro**
in 1 ora
dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito
800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA
Finanziaria di Credito

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (L. 3002/7)
TAEG dal 14,99% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Segue dalla prima

«Giovedì? Speriamo, il problema è arrivare fino a giovedì». Il colloquio finisce qui. Breve ma drammaticamente sincero. Perché i terremotati del Basso Molise ora hanno combattere due nemici insidiosi e forti: le scosse che continuano e il freddo. Pungente e mortale. Qui la temperatura è calata di colpo di dieci gradi e gli ultimi raggi di sole che il cielo ha regalato a questi sventurati sono stati quelli che domenica scorsa hanno beffardamente illuminato i funerali degli angeli di San Giuliano. Piove, ma quella che viene giù non è solo acqua, sembra nevischio. Perché qui l'inverno arriva subito. Piove e le tendopoli rischiano di diventare enormi pantani. Militari e volontari spargono ghiaia e mettono tappetini di metallo all'ingresso delle tende. Tutti alzano gli occhi al cielo. Così negli altri comuni colpiti dal sisma, dove le tende sono insufficienti. C'è ancora gente che da giorni dorme in macchina. Uomini, donne, vecchi e bambini. Giornate intere stretti nell'abitacolo dell'auto di famiglia. Le tende sono insufficienti, mentre gli sfollati aumentano: ormai sono 8500. Una piccola città di uomini e donne senza casa e dal futuro incerto. Nella tendopoli di San Giuliano, al campo sportivo, la tensione è altissima. Qualche giornalista tv ha esagerato con le telecamere e i microfoni sparati in bocca al dolore, e ora i terremotati hanno chiesto di chiudere i cancelli ai giornalisti. La polizia fa rispettare l'ordine con durezza. I giornalisti non devono vedere. Ma non tutti gli sfollati sono d'accordo. «Siamo esasperati, spesso i giornalisti della televisione entrano nelle tende senza preoccuparsi della nostra privacy, ma il vostro lavoro è importante per noi, l'Italia deve sapere quello che succede altrimenti saremo dimenticati da tutti», dice Romualdo Di Stefano, che è un artigiano e che col terremoto ha perso tutto: casa e lavoro. I volontari della Misericordia toscana stanno lavorando come forense per difendere il campo dalla pioggia, ma le condizioni di vita sono dure. Nelle tende ci sono dei piccoli termosifoni elettrici, ma l'acqua è fredda. È difficile lavarsi. I bambini sono già tutti col moccolo al naso. Chi può cerca riparo altrove. Giuseppe Astore: «Certo, fa freddo, ma la gente non vuole andar via. Non vogliamo sentire parlare di alberghi, di trasferimenti. No: questa comunità deve restare unita. Ma sono preoccupato per gli anziani, bisogna fare qualcosa». I pertensione, crisi d'ansia, bronchiti: sono queste

“ Ha promesso di trattare i terremotati come i capi di Stato a Pratica di Mare ma nessuno indovina cosa debba arrivare, non sono roulotte, non sono container



Non si parla dei tanti paesi colpiti c'è persino un campo vicino a una cloaca esplosa. A San Giuliano, invece, è stato vietato l'accesso a Tv e giornalisti ”

La morsa del freddo sulle tendopoli

I sindaci del terremoto: «Ci hanno abbandonato, è come se non esistessimo...»

le malattie più diffuse tra gli abitanti delle tendopoli. Ma c'è poco da preoccuparsi, perché a stare dalle promesse fatte qualche giorno fa dal numero uno della Protezione civile, la permanenza in tenda sarà breve. «Entro dieci giorni gli sfollati passeranno dalle tende a moduli abitativi più idonei». Di cosa si tratti il dottor Bertolaso non lo ha spiegato, limitandosi a dirci di cosa non si tratta. Non saranno roulotte, né container, forse neppure prefabbricati leggeri. Il modello - e qui i terremotati si mettono le mani nei capelli - è quello già sperimentato a

Pratica di Mare durante il vertice internazionale. Ricordato più per i fondali di cartapesta e i cieli azzurri a coprire le brutture che per altro. Un'area per la nuova San Giuliano provvisoria sarebbe stata già individuata dalla Protezione civile, un campo a valle, fra Colletorto e Bonefro, dove una volta doveva sorgere il Piano per gli insediamenti produttivi del comune. Fin qui i desideri e le promesse, di ruspe al lavoro e dei tecnici con mappe e progetti in mano, neppure - e qui i terremotati si mettono le mani nei capelli - è quello già sperimentato a

giorni - racconta Mario, un emigrante che è tornato dalla Germania per assistere i suoi genitori - mia madre e mio padre hanno dormito nell'abitacolo di un'Ape. Oggi, finalmente, hanno una tenda». Ma fa freddo, i vecchi soffrono: su 500 persone ospitate nella tendopoli, 100 sono malate. «Per quanto tempo potremo resistere? Poco, pochissimo», dice un anziano ospite. In paese gli sfollati aumentano al ritmo di 70-80 al giorno, più i tecnici fanno le verifiche statiche alle abitazioni, più la gente ha paura e non vuole un tetto solido sulla testa.

A Santa Croce nella stanza del sindaco c'è una brandina. «Dormo qui - dice Giovanni Gianfelice - me l'ha portata un volontario che si è impietosito nel vedermi dormire su una sedia». La casa del sindaco è lesionata gravemente («costava 50 milioni, col mutuo siamo arrivati a 200, ora è tutto finito»), nel paese il 60 per cento delle case è inagibile. Le tende poche. «Bisogna trovare spazi per almeno un altro campo, la gente è esasperata». Eppure Santa Croce è un paese grande con i suoi 5mila abitanti, «ma la tv non parla di noi. Per l'Italia non esista-

to. I servizi igienici non si sono visti per due giorni e i container con le cucine da campo ancora non sono arrivati. Unanime l'accusa della gente: «I soccorsi arrivano prima a Larino». E il rischio, col passare delle ore, è di una brutta guerra tra poveri. Le peggiori, perché si concludono sempre con la sconfitta di chi aveva poco e ha perso tutto. Come si vive in una tendopoli? «Malissimo, malissimo - dice Peppe Astore, di San Giuliano - ci manca tutto: la casa». Ci lascia, Astore, popolare ed ex assessore nella giunta regionale di centrosinistra, e va nella cantina di quella che una volta era casa sua. «Prendo un prosciutto, del salame che avevo lì. Li mangiamo con gli amici e i volontari, come facevamo al paese prima del terremoto». Zio Ciccio, un anziano abitante della tendopoli, dice invece che quei «così, le gabbie», lui non le capisce. Sta parlando dei cessi chimici "Sebach". Sono di colore azzurro, come le tende, stretti come una cabina del telefono, e freddi come celle frigorifero. Fai i tuoi bisogni e poi devi azionare una leva tipo cambio di una vecchia automobile. Tiri, tiri e tiri ancora, fino a quando il nastro non porta giù quello che tu hai lasciato. «E io non capisco. Ma come si fa?», insiste zio Ciccio. Disagi, freddo, mancanza d'acqua calda e di intimità. Nervosismo e stress. Ma tutto questo finirà presto, fra dieci giorni, quando saranno pronti i nuovi moduli abitativi. Che non sono roulotte, né container, né prefabbricati leggeri. «Tratteremo i terremotati come i capi di Stato dei vertici di Pratica di Mare». Parola del Capo della Protezione civile. Nelle tende aspettano. E intanto tossiscono.

Enrico Fierro



Una anziana si ripara dietro un container dai primi freddi, in alto in fila davanti al furgone ufficio postale

La guerra delle cifre

**Pisanu: 6mila sfollati
Bertolaso: 8mila e 500**

CAMPOBASSO «Alcuni dati forniti dal ministro dell'interno, Beppe Pisanu, non sono esatti». Ad affermarlo è il sindaco di Casacalenda, Giovanni Tozzi, che espone la situazione reale nel suo comune. «Il ministro ha affermato che a Casacalenda ci sarebbero settanta evacuati. In realtà - afferma il sindaco - i senza casa sono circa mille.

Bisogna capire in base a quale dato il ministro abbia fornito queste informazioni, se in base alle ordinanze di sgombero, che comunque sono oltre cinquanta, o se ha tenuto presente le tende prelevate. In conclusione i conti non tornano e mi auguro che siano rettificati. Casacalenda è fra i paesi che le nuove scosse sismiche verificatesi ieri hanno ancor più danneggiato. E il sindaco non è l'unico a contestare i

dati forniti dal ministero dell'Interno. Lo stesso capo della Protezione Civile Guido Bertolaso, praticamente nello stesso momento in cui il ministro riferiva in Parlamento, ha dato cifre diverse da quelle fornite da Pisanu: «sono circa 8.500 gli sfollati del sisma che ha colpito il Basso Molise», ha affermato.

«È logico che il numero degli sfollati cresca - ha aggiunto - perché è strettamente legato alle verifi-

che sulla stabilità degli edifici». Dopo la scossa della notte scorsa, vigili del fuoco e tecnici della Protezione civile stanno procedendo a una nuova verifica della stabilità degli edifici nei 30 comuni colpiti. «La nostra priorità ora è sistemare tutte queste persone - ha detto - anche perché sono in arrivo fra domani e dopodomani temperature attorno allo zero. Un gruppo di tecnici sta lavorando per approntare soluzio-

ni già per il fine settimana, un altro sta lavorando sul medio termine».

Bertolaso ha, inoltre, precisato che riguardo all'installazione e ubicazione dei prefabbricati, «tutte le decisioni saranno prese insieme al presidente della Regione Molise».

Proprio ieri sera, il coordinatore capo della Protezione civile ha nuovamente incontrato i sindaci dei paesi colpiti dal sisma. «Una riunione tecnica - ha detto - per spiegare le procedure che si attivano in questa situazione e la conseguente gestione. I sindaci sono i primi responsabili della Protezione civile nei paesi, sono dei miei omologhi sul territorio. Il compito della Protezione civile in questi casi è quello di collaborare e aiutare le autorità locali, non di sostituirsi a loro».

L'intervista

Antonio Di Pietro
Italia dei valori

L'ex magistrato se la prende con i conflitti di competenza che paralizzano le decisioni. «Il Sud dei piccoli paesi è abbandonato»

La nostra colpa? L'eterno conflitto fra ministri

Massimo Solani

ROMA **Onorevole, domenica scorsa a margine del funerale delle piccole vittime di San Giuliano ha parlato di responsabilità politiche dalle quali nessuno può nascondersi, nemmeno lei stesso. A cosa si riferiva?**

«Io credo che quello che è successo sia un evento derivante da un concorso di circostanze interne ed esterne. Stiamo parlando del basso Molise, di quel sud fatto di tanti piccoli paesi che nel corso degli anni si è via via spopolato e che quindi oggi è fatto di tanti centri storici abbandonati o rappezzati al meglio con quei pochi soldi che si hanno. E proprio a causa dello spopolamento che in quelle zone oggi non ci sono né

mezzi né strutture né capacità progettuali. E questi sono i dati interni, per parlare invece di quelli esterni dobbiamo partire da un presupposto: quelle zone sono aree a rischio sismico, lo sanno tutti da sempre, purtroppo è soltanto la burocrazia che trascinando di giorno in giorno e di rimpallo in rimpallo ha finito per tra-

scurare quei segnali di pericolo che erano sotto gli occhi di tutti. Per decenni insomma, non è stato attuato un doppio piano che doveva innanzitutto prevedere l'attuazione di un progetto antisismico complessivo per tutto il territorio italiano a rischio, per passare poi alla prevenzione delle aree pubbliche a cominciare dalle scuole e gli ospedali. Un piano che è mancato del tutto, non solo dal governo Berlusconi, ma da tutti gli esecutivi che si sono succeduti negli ultimi cinquant'anni. Per non parlare poi delle responsabilità della politica delle divisioni continue che non ha mai permesso a nessun governo centrale o regionale di esprimersi al massimo in un piano organico di strutturazione del territorio. E per questo che io ho detto che le responsabilità politiche spettano a tutti coloro, me

compreso, che si sono succeduti ai posti di comando».

Ritiene quindi che l'accavallamento di competenze possa aver provocato una drammatica stasi nella politica della prevenzione?

«A questo mi riferivo quando ho parlato della mia breve esperienza di ministro. Ricordo che il mio incarico l'ho speso tra una polemica e l'altra sui conflitti di competenze fra il mio dicastero, quello dell'Ambiente e la presidenza del Consiglio. Non sono mai riuscito a fare niente perché ciascuno tirava l'acqua al proprio mulino, cercando al tempo stesso di bloccare il lavoro degli altri».

Discorso valido anche per la «spoliazione» della Protezione Civile?

«Io mi ricordo che quando ero ministro si discuteva di accor-

pare o smantellare il ministero dei lavori pubblici e se le strutture dovessero dipendere dalla presidenza del Consiglio o dalle Regioni. È evidente che anche per la Protezione Civile, sbalottata negli ultimi tempi da un ministero all'altro, da una direzione all'altra, è accaduto che si moltiplicassero esponenzialmente i conflitti di attribuzione e si generasse ulteriore confusione. La vicenda delle mappe sismiche in Molise lo dimostra ed è una spia evidente della confusione che regna in queste strutture. Ma detto francamente se io dovessi perdonare qualcuno sarebbe il povero sindaco di San Giuliano che ha perso una figlia ed il costruttore di quella scuola maledetta che ha perso una nipote. Loro non possono e non devono essere i capri espiatori in quanto anelli finali di una catena di responsabi-

lità politiche fatta di affari e sperperi fra un condono edilizio e l'altro. La colpa è di questo governo come dei tanti che lo hanno preceduto».

Cosa ne pensa invece del progetto di ricostruzione di San Giuliano proposto da Berlusconi e ribadito in aula dal ministro Pisanu?

Perdonerei, se hanno sbagliato, il sindaco e il costruttore di San Giuliano. La vera colpa è dei governi ”

«Io mi auguro che il governo possa mantenere la promessa di ricostruire tutto in due anni ma mi piacerebbe non dover assistere più a questo vizio tutto berlusconiano per cui si vende il prodotto prima ancora di averci messo mano. È un refraine a cui siamo costretti tutti i giorni, vedi la Finanziaria. Io ritengo, da molisano, che ai miei coreggionali non si possano togliere gli odori ed i sapori della propria appartenenza, dei propri luoghi, delle proprie amicizie e delle proprie tradizioni. Non si può sradicare questa gente e portarla in una nuova Milano 2. Bisogna reintegrarli nelle loro piccole grandi cose, perché questo vuol dire mantenere la cultura di un popolo. La trovata del premier mi sembra una boutade berlusconiana per dire "ghè pensì mi"».

Segue dalla prima

C'è molto da fare. Il cielo s'è fatto tutto grigio. S'alza un vento polveroso che aggiunge scompiglio al grande cantiere che è il campo di San Giuliano di Puglia. Si lavora così in fretta che si finisce per scontrarsi. Bisogna fare presto, il caldo malato di questi giorni è finito, c'è aria di neve. E una gran voglia di fare, per lasciarsi alle spalle il vuoto greve del lutto - per quanto sarà possibile. I volontari delle Misericordie montano un'altra tenda azzurra, proprio all'ingresso dell'accampamento. Su un cartello appeso fuori c'è scritto: «municipio». Dentro c'è un tavolo e poco altro, oltre ad una grande concitazione. Si ricomincia da capo. San Giuliano di Puglia riparte da qui, da una scrivania dove si affastellano problemi e offerte d'aiuto da ogni parte d'Italia. «Tutto quello che voglio è riuscire a non pensare alla mia tragedia personale e fare il possibile per rendermi utile alla mia comunità». Antonio Borrelli che per tre giorni e tre notti non è stato che uno dei tanti padri e madri soffocati dal dolore davanti a 26 bare bianche, ritorna a fare il sindaco con la determinazione testarda di chi sa che l'unica medicina per combattere il dolore è la fatica del fare. Il sindaco è appena tornato dal cimitero, ieri sono state tumulate le bare dei bambini, l'una accanto all'altra, i nomi sono scritti sul cemento fresco in attesa delle lapidi. È tutto provvisorio, come questo paese di tende azzurre, dove si sta riorganizzando la scuola, dove i pensionati fanno la fila davanti al camper delle poste, dove si organizza una sala comune, un punto di ritrovo, una mensa al coperto perché il freddo ormai è qui. Un mondo provvisorio che può tirare avanti solo con il pensiero che sarà per poco, «non si può passare l'inverno sotto alle tende». E la promessa di Berlusconi di un paese chiavi in mano pronto in due anni - una San Giuliano 2, più moderna e più bella, costruita da un'altra parte - è «meglio che niente, magari fosse vero», come dice Giovanna, comunque meglio del freddo della notte quando per andare in bagno si deve attraversare tutto il campo. Ma le case, sembra dire la gente di San Giuliano di Puglia, non sono solo quattro mura ed un tetto. «Le case sono fatte anche di ricordi, di tutta la vita che ci hai messo dentro», dice Donatina Di Cera, la nonna di Sergio uno dei piccoli rimasti uccisi nel crollo della scuola. Il paese vuole restare dov'è, ancorato alle sue radici che ora sono ancora più

“ Dopo il lutto Antonio Borrelli è tornato al mestiere di primo cittadino. Per lui ieri hanno montato una tenda: sul cartello c'è scritto Municipio ”



Riparte da qui il paese distrutto dal terremoto. E al premier che ha promesso una Milano2 tra le valli mandano a dire: «Sul progetto dovete coinvolgerci» ”

«Decideremo noi come sarà la nuova San Giuliano»

Messaggio a Berlusconi: sindaco e cittadini fanno sapere che spetta a loro l'ultima parola

forti con quei bambini nel cimitero. Certo bisognerà vedere, valutare. Fare verifiche geologiche, perché San Giuliano sembra poggiato su una base argillosa, bisognerà capire se questa natura amplifica gli effetti del terremoto. «Se la valutazione tecnica non ci dovesse garantire, vedremo il da farsi. Ma io penso che come principio la popolazione vada coinvolta, sia nella scelta dell'ubicazione sia nelle modalità di ricostruzione», spiega il sindaco Borrelli.

paese dove si è nati e cresciuti, il paese dove sono sepolti i propri morti trasformato in quattro palazzi senza anima, pensati da altri, costruiti da altri. Non sono spuntate così le case di San Giuliano, quelle dove oggi si entra con il cuore in gola per la paura di vederselo cadere addosso ma che sono il luogo della nostalgia e della memoria. C'è Gianna che ha 52 anni e per vivere gira per i paesi con il marito venditore ambulante a vendere camicie da notte e magliette. «Ci abbiamo messo trent'anni per sistemare casa. Un pezzo alla volta, non sa quanti

sacrifici, quanta fatica. Ma era bella, su tre piani e fuori un bel rosa antico. Non avevamo il tempo di starci, tanto il lavoro. A volte mio marito ci si metteva davanti a guardarla e ci riempiva il cuore».

Un pezzo alla volta, sono nate tutte così le case di San Giuliano. Con i soldi degli uomini che vanno a lavorare fuori, perché qui lavoro non ce n'è. «Una vita nel fuoco della fonderia, prima in Germania e poi alla Fiat a Termoli. E adesso neanche ci posso entrare a casa mia», si dispera un vecchio operaio con gli occhi

pieni di lacrime. Il suo nome non lo dice, non è quello che importa. «Una vita intera per che cosa? Nessuno si permesse di spostare il paese». Un tetto sulla testa, un posto dove stare. Non si discute che questa sia per tutti la priorità. Ma il proprio futuro la gente di San Giuliano vorrebbe vederlo nascere dalle sue mani, come hanno fatto i vecchi in passato, posando un mattone sull'altro. «Quando ti manca qualcosa ti rendi conto di quanto era importante, che so una casa storta, un balconcino. Tutti i particolari che ti si fissano nella memo-

ria, quelli sono importanti». Francesco Ianiri è consigliere comunale. Anche lui vorrebbe che fosse la gente di San Giuliano a decidere. «Certo in sicurezza, rispettando le regole, fissando dei criteri che ci devono essere indicati dagli esperti». E senza andarsene via. Anzi tornando il prima possibile in quel paese abbandonato. «Vorrei lanciare un appello a tutti i tecnici perché facciano presto, a giorni, le verifiche sugli edifici ancora agibili di San Giuliano - dice Francesco Ianiri -. Chi può deve poter tornare a casa, dobbiamo alleggerire il peso in questo

campo, perché siamo troppi». Edoardo Di Stefano è il meccanico del paese con l'officina distrutta e senza più lavoro né sostegno economico - «noi artigiani chi ci aiuta?» - ma ha la sua ricetta per ricominciare. «Servono aiuti al capo-famiglia. Che ci diano soldi e criteri da rispettare. E io la casa me la ricostruisco in sei mesi, non in due anni». Fare da soli, sì. Mettendo il proprio cuore in quelle case che non saranno comunque più le stesse di una volta. Modesto Petacciato, il papà di Luigi che non c'è più, ha scavato con le mani per tirare fuori vivi almeno i figli degli altri. Mani che sanno le sue, è stato operaio edile prima di mettere su una piccola azienda agricola.

«San Giuliano si deve ricostruire lì dov'è e come vogliamo noi». Parla tranquillo, senza nessuna animosità, al contrario. «Chi ci vuole aiutare deve farlo dandoci il massimo della disponibilità e di autonomia - dice Modesto -. La casa mia la devo rifare a modo mio, non voglio l'omologazione di tante case tutte uguali. E se nessuno vorrà aiutarci, crollasse il mondo, ricostruiremo anche da soli. Non ci fa paura rimboccarci le maniche, siamo abituati a lavorare. La forza di questo paese è il suo grandissimo dolore. Il dolore è un collante micidiale per tenere uniti gli uomini».

Per parlare con la gente di San Giuliano non si può che partire da qui, da questa sconfinata sofferenza, che permea ogni cosa, ogni stretta di mano, ogni abbraccio. Volontari e militari che sono arrivati lo sanno, l'hanno capito. Non si parla alla gente di San Giuliano solo preparando pasti caldi e piantando tende. «Ci hanno aiutato tutti tantissimo e a tutti dobbiamo dire grazie, veramente - dice Modesto -. Ma la cosa che ci ha aiutato di più è il calore che abbiamo trovato in tutte queste persone. Non ci servono solo aiuti materiali, ma anche morali». Non basta dire faremo tutto più bello. Perché la cosa più bella per la gente di San Giuliano è riavere quello che si è perduto.

«Dicono: rifaremo le case qui, i giardini lì, le piazzette. Ma chi ci andrà a giocare? Sarà un nuovo paese fantasma», si dispera il vigile del paese, mentre cammina tra cesti di fiori bianchi nei viottoli del cimitero, addobbato come per una sposa. «Avremo case belle e vuote. Il funerale di questi bambini ha seppellito il paese. Da qui se ne vanno tutti. Per ridare la vita a questo posto bisogna dare il lavoro, bisogna che la gente torni a lavorare qui».

Marina Mastroluca



Si recuperano gli oggetti dalle case lesionate

la guerra delle cifre

I danni superano di sei volte lo stanziamento del governo

CAMPOBASSO I danni? Almeno 5-6 volte la cifra stanziata dal Governo: quindi 250-300 milioni di euro; ma per un calcolo più preciso occorre attendere la fine dell'emergenza e delle verifiche. La stima è del presidente della Regione Molise, Angelo Michele Iorio, il quale annuncia che «la ricostruzione avverrà nella massima trasparenza, con mezzi e uomini soprattutto pubblici». E sottolinea la piena armonia con il governo. Ma deve fronteggiare le critiche di molti molisani che gli chiedono se non sia ora di rinunciare al seggio di deputato di Forza Italia, che evidentemente sottrae tempo all'impegno di governatore, soprattutto in una situazione di così grande emergenza. Ma Iorio non accetta le critiche: «In questo modo il Molise ha un deputato in più, sostiene»

Intanto, il Sud-Est del Molise non smette di tremare. Diverse scosse, di notevole entità si sono succedute durante la notte. L'Istituto Nazionale di Geofisica ne ha registrate almeno tre avvertite in maniera evidente dalla popolazione. All'1.35 si è verificata la più forte, del sesto grado della scala Mercalli. Alle 4.26 un'altra di magnitudo 4,1 pari al quarto-quinto grado Mercalli, e alle 4.09 di stamane di intensità di 3,5 di magnitudo.

A queste si è associato uno sciamismo sismico di minore intensità, rilevato solo dagli strumenti.

Le scosse, il cui epicentro è stato a circa 10 chilometri più a Ovest di San Giuliano di Puglia, hanno provocato panico e paura tra la popolazione che ha preferito trascorrere la notte in macchina e all'aperto. Una ulteriore scossa di terremoto di magnitudo 3,5 pari al quarto grado della scala Mercalli è stata registrata in

provincia di Campobasso alle 10.28. La protezione civile informa che i comuni interessati dalla nuova scossa sono Casacalenda, Providenti e Montorio nei Frentani.

Vi sono poi altri centri, come Petrella Tifernina, che non hanno ricevuto l'ordine di evacuazione ma gli abitanti hanno abbandonato spontaneamente le case per il timore dei crolli e ieri sera aspettavano l'arrivo di 200 tende.

Anche la Confederazione italiana agricoltori, attraverso le sedi territoriali Cia del Molise, ha attivato un monitoraggio per verificare l'entità dei danni subiti dalle strutture agricole della regione. Contemporaneamente - si legge in una nota - si stanno predisponendo le prime azioni per venire incontro alle esigenze degli agricoltori delle zone colpite.

«Sono tanti i responsabili del disastro»

Interrogato il progettista: la Regione aveva dato l'ok. I genitori dei piccoli si costituiranno parte civile

DALL'INVIATO

SAN GIULIANO DI PUGLIA Due ore e mezzo, un tempo lungo e interminabile per Giuseppe La Serra, il progettista dei lavori di sopraelevazione della scuola della morte, a San Giuliano. L'ingegnere si è presentato spontaneamente ai magistrati della procura di Larino nel primo pomeriggio di ieri portando faldoni, fascicoli e progetti. Ora sul tavolo del procuratore reggente Andrea Cataldi Tassoni e della pm Maria Teresa Perna, ci sono i disegni, i calcoli e i progetti della ristrutturazione fatta un anno e mezzo fa su quell'edificio del 1953. Ma quella progettazione, dice

l'avvocato Egidio Iannucci, civilista, che insieme al penalista Arturo Messere assiste l'ingegner La Serra, «riguardava gli impianti termici. Poi c'era un'aula grande divisa in più aule al piano terra e una sopraelevazione». Quella finita al centro del-

Per ora non ci sono avvisi di garanzia La Serra si è presentato spontaneamente al magistrato ”

le accuse di quanti hanno visto le macerie della scuola, subito dopo il crollo e la tragedia. Una testa troppo pesante su un corpo, la parte vecchia del fabbricato, fatto di pietre e mattoni "foratini". «Piano, con le facili accuse. Questa tragedia ha già fatto 29 vittime, vediamo di non aggiungere la trentesima», ribatte l'avvocato.

Le macerie sotto sequestro, i carabinieri di Larino che da giorni portano via sacchi di materiale e tre periti che la procura si appresta a nominare: l'inchiesta va avanti, e sarebbero già pronti alcuni avvisi di garanzia. Anche se la procura frena: «Questa è una inchiesta difficile, il lavoro sarà lungo e ci sarà una battaglia di perizie e con-

troperizie», avverte il procuratore Tassoni. «Ma non bisogna criminalizzare nessuno», aggiunge. E ai periti della procura risponderanno quelli dell'ingegner La Serra. La linea del progettista è chiara: dimostrare che i lavori di adeguamento e parziale trasformazione dell'edificio c'entrano poco col crollo. «Nei documenti consegnati dal mio assistito - chiarisce l'avvocato Iannucci - ci sono i collaudi». Fatti da chi?, chiedono i cronisti. «Da uffici della Regione», è la risposta del legale. Che ad un certo punto ironizza: «Il lavoro fatto è grosso, tutti ci hanno messo le mani. Diciamo che l'ingegnere ha chiuso la porta, ma non è certo lui il responsabile». L'inchiesta va avanti,

anche se è facilmente prevedibile che i tempi per arrivare a definire responsabilità e colpe del crollo non saranno brevi. La linea "difensiva" dell'ingegnere (che non ha ricevuto alcun avviso di garanzia, solo l'invito a portare i documenti in suo possesso) si concentrerà sulle norme antisismiche. Non essendo inserito San Giuliano in nessuna mappa riguardante il rischio da terremoti, non c'era l'obbligo di adeguare i lavori alla normativa antisismica. «Altrimenti - spiega l'avvocato - quella ristrutturazione sarebbe costata molto più dei 200 milioni stanziati».

Nei prossimi giorni i magistrati sequestreranno tutti i documenti che riguardano i lavori

sulla scuola in possesso degli uffici della Regione e del Genio Civile. Andranno ad arricchire un fascicolo dove ci sono già tutte le notizie sui finanziamenti ad opera della Casmez - 1953 - e i relativi progetti. Intanto, il ministero per le Infrastrutture

La procura: questa è una indagine lunga e difficile, ci sarà battaglia di perizie Non vogliamo capri espiatori ”

ha nominato una sua commissione d'inchiesta sul crollo della scuola.

Intanto, Modesto Petruccianni, papà del piccolo Luigi, nella tendopoli allestita a San Giuliano si costituiranno parte civile nell'inchiesta. «Vogliamo vederli chiari», ha detto, annunciando che è stato costituito un comitato dei genitori dei bambini morti nella scuola.

«Troveremo un avvocato, vogliamo sapere tutto quello che si fa, come si fa e dove stanno le colpe. Vogliamo vigilare su quello che avviene e vogliamo che chi deve decidere determinate cose tenga conto di noi».

e.f.

Laura Matteucci

MILANO «Dopo il terremoto e il maledetto crollo di quella scuola, anche solo pensare a nuovi condoni edilizi appare un insulto. Peggio, un crimine. Un incoraggiamento all'abusivismo, e dunque alla realizzazione di costruzioni che non rispettano le prescrizioni di sicurezza antisismica». Fabrizio Vigni, responsabile ds per i Lavori pubblici, annuncia la battaglia «totale» che l'opposizione farà in Parlamento contro le proposte della maggioranza su nuovi condoni edilizi.

Perché la scuola costruita senza regole è appena crollata (con un crollo definito «anomalo»), il funerale delle ventinove vittime l'hanno fatto solo due giorni fa, e già tra domani e giovedì alla Camera arrivano per la discussione e il voto i due emendamenti alla Finanziaria sui condoni edilizi, firmati da esponenti di Forza Italia e l'altro da componenti di An.

Berlusconi la sua l'ha già detta, nel giorno dei funerali, domenica scorsa: ha parlato di una nuova San Giuliano da costruire vicino alla vecchia per fare prima, due anni al massimo, con aree verdi, piste ciclabili, parcheggi sotterranei, zone pedonali e un centro commerciale. Del resto, «ne ho già parlato con amici architetti», ha aggiunto. E sulle macerie di quel che resta di San Giuliano, un bel monumento ai ventisei bimbi uccisi dal terremoto. Non una parola sulla sicurezza nelle scuole, e in tutti gli edifici costruiti su terreni a rischio sismico, tantomeno sul rispetto delle regole che servono a garantirla.

Meglio far cassa e tenersi tutti amici con un bel condono, un favore soprattutto per tutta l'area del Mezzogiorno. Tant'è, l'emendamento più grave che potrebbe arrivare in aula già domani è quello di alcuni esponenti di Forza Italia. In sostanza, un condono edilizio totale, perché sanerebbe tutti gli immobili abusivi realizzati fino al 31 dicembre 2000, e nel caso la costruzione abusiva sia stata nel frattempo acquisita al patrimonio comunale, ne prevede o la restituzione *tout-court* o il pagamento all'ex proprietario di un indennizzo. Non bastasse, ripropone l'articolo 71 della Finanziaria dell'anno scorso, quel-

«Dopo il terremoto e quel maledetto crollo pensare di cancellare gli abusi edilizi è come un insulto». L'Ulivo annuncia battaglia



Prime spaccature all'interno della maggioranza: Lunardi ha già fatto sapere di essere contrario, così come alcuni parlamentari di Fi. La Lega dissente

Prevenzione? Domani presentano il condono

Subito in aula la sanatoria selvaggia del Polo. I Ds: sarebbe peggio di un crimine

lo sulla possibilità di vendita delle aree demaniali. L'altra proposta, di An, è meno devastante, visto che prevede sanatorie per violazioni edilizie minori, ma comunque sempre di condono edilizio si tratta.

Evidenti l'imbarazzo della maggioranza, e gli strappi interni soprattutto a Forza Italia, dopo la tragedia in Molise. Già qualche giorno fa il ministro alle Infrastrutture Pietro Lunardi aveva chiarito di essere «contrario» a qualsi-

si tipo di condono edilizio, e ieri Maurizio Lupi, responsabile del dipartimento Lavori pubblici di Forza Italia, ha detto anche di più, nel tentativo di scaricare i suoi colleghi di partito, ed uscire così da una situazione che ha del

paradossale: «Una cosa è la libera iniziativa di singoli parlamentari altra cosa sono le posizioni ufficiali. Forse Vigni ha la memoria corta - ha dichiarato Lupi riferendosi al parlamentare ds - e dimentica che in tempi non sospetti

Forza Italia ha smentito qualsiasi iniziativa nel campo dei condoni edilizi». Anche nella Lega l'accordo non è unanime: «Rifletta il Parlamento - ha detto Andrea Gibelli, deputato del Carroccio - su dichiarazioni legate ad ipotetici

condoni edilizi, quando il 60% delle scuole sono a rischio o non a norma».

Perché gli emendamenti ancora non ci sono e in Parlamento è già polemica durissima. Per il presidente dei Verdi Alfonso Pecoraro Scario non è il caso che Berlusconi si rivolga «ad architetti di sua fiducia per costruire una specie di villaggio turistico». E ce n'è anche per Lunardi: «Parli meno del Ponte sullo Stretto e un po' di più di come costruire edifici sicuri». Mentre a Palazzo Madama il presidente dei senatori ds, Gavino Angius, ha chiesto perché il governo abbia tagliato i fondi per l'edilizia scolastica.

Di fatto, e nonostante le richieste dell'opposizione in tal senso, i due emendamenti non sono stati ritirati e, a meno che non avvenga oggi, dovranno venire discussi e votati in Parlamento. Fabrizio Vigni continua il suo appello alla

maggioranza: «Voglio sperare - dice - che i presentatori stessi li ritirino. La nostra opposizione, in caso contrario, sarà assoluta». E riprende: «Mi auguro anche che la Camera approvi gli emendamenti presentati dal centrosinistra per rafforzare la prevenzione delle calamità naturali: maggiori finanziamenti per la messa in sicurezza delle scuole e degli edifici pubblici, proroga delle agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni edilizie delle abitazioni, più risorse per la protezione civile e per la difesa del suolo».

E contro gli emendamenti salva-abusi si schiera anche il Wwf, che chiede al governo di esprimere «un chiaro indirizzo politico alla propria maggioranza». L'indice è puntato non solo contro il cosiddetto condono tombale, ma anche contro l'estensione impropria della cosiddetta super Dia (Dichiarazione di inizio attività) che consente di sanare volumetrie sino a 750 metri cubi/per 250 metri quadri senza che nessuno abbia controllato la qualità delle ristrutturazioni e i possibili cambiamenti di destinazione d'uso. Pericolosa, per l'associazione ambientalista, è anche «la riesumazione dell'art.71 della Finanziaria 2002 che consente il passaggio delle aree demaniali con l'esclusione del demanio marittimo e lacuale ai Comuni e poi ai privati, mettendo a rischio gran parte del territorio italiano».



Pisanu, non una parola su sicurezza e emergenza freddo

La Puglia esclusa dai finanziamenti

Maristella Iervasi

ROMA In piedi e in silenzio, per un minuto, nell'aula vuota. Solo una settantina su 630 eletti i deputati presenti alla Camera per ascoltare la commemorazione delle vittime del terremoto in Molise e l'informativa urgente del governo: quasi pieni i banchi del centrosinistra, desolatamente vuoti quasi tutti gli altri. «Per non dimenticare e operare perché tragedie simili non si ripetano», ha sintetizzato il presidente Ferdinando Casini. «Ricostruiremo tutto entro due anni», ha ribadito nella sua relazione al Parlamento il ministro Giuseppe Pisanu, puntualizzando: «non ripeteremo le gravi incresciose situazioni verificatesi in occasione di precedenti eventi sismici». Non cessano dunque le frecciate del dopo-sisma sull'Umbria. E i dirigenti regionali, visti i «martellanti» e cattivi paragoni «di cattivo gusto», sbottano: «Berlusconi venga a vedere, e a parlare con la gente».

Nessun accenno nella relazione di governo sul «pasticcio» delle mappe sismiche del Paese rimaste nel cassetto. Nessuna risposta chiara al «grido» di dolore di mamma Nunziata: «Ci vogliono scuole sicure...». Pisanu ha detto solo che per quanto riguarda gli edifici, «in particolare quelli scolastici», è già in corso anche in seguito alle ultime scosse sismiche in Molise, una «speciale ricognizione sulla loro affidabilità e rispondenza alle norme di agibilità e sicurezza». E, parlando del decreto complessivo sulla ricostruzione, ha affermato: «Se occorreranno risorse finanziarie ulteriori - (oltre ai 50 miliardi di euro già stanziati dal Consiglio dei ministri, ndr) - il governo le reperirà anche intervenendo sulla prossima legge Finanziaria». Silenzio sulla mancanza di «cabina di regia politica» nella Protezione Civile. Mentre il diessino Pietro Folena, teme uno «scandalo» in vista del decreto sulla ricostruzione: «Se quello che si racconta è vero - sottolinea - è scandalosa l'esclusione della Puglia dall'intervento straordinario del governo». Effettivamente, nel decreto approvato domenica si fa riferimento al Molise e spulciando nella relazione di Pisanu si trova il riferimento ad una

unica regione.

Nell'aula semideserta il dibattito si trascina per due ore. In Tribuna ospiti, quaranta bambini in grembiule azzurro dell'elementare «Dante Alighieri» di San Giovanni Rotondo. Il ministro dell'Interno ripercorre quei terribili fotogrammi della strage del terremoto in Molise. Una cronologia secca e un discorso impreciso, già in parte contestato, con dentro tutto: dalle «promesse» sulla San Giuliano 2 e gli altri comuni colpiti - con le nuove case, nuove strade, spazi verdi e nuovi luoghi di aggregazione sociale per «a chi sente di aver perduto il futuro» e per «riaccendere la luce della speranza a coloro che sono smarriti nel buio di questa amara realtà» - alle complesse operazioni di recupero determinate dalle modalità del crollo della scuola. E ancora: dall'elogio per i soccorritori e i 1600 volontari alla ricognizione sui comuni colpiti e gli interventi assistenziali, con cifre complessive sugli sfollati (seimila), tende, e mezzi impiegati (3400). Poi un accenno sulle indagini della Procura di Larino e l'informazione sulla Commissione ministeriale d'inchiesta di Lunardi sulle «cause tecniche del collasso» della scuola di San Giuliano.

Gli interventi di maggioranza e opposizione sono stati affidati per lo più a deputati molisani e del Mezzogiorno. «Prima che deputato mi sento meridionale fino in fondo» - ha esordito Clemente Mastella, vice presidente della Camera (Udeur), che ha invitato tutti a «bandire dai propri cuori ogni gelosia, ogni polemica di parte» e si è rivolto al presidente del Consi-

È caduto nel vuoto l'appello del capo dello Stato per la prevenzione. Nessun cenno alle mappe dei sismologi ignorate dal governo

I DAMNI DEL SISMA

30 i comuni colpiti

5.583 le persone sfollate su 40.943 che abitavano in quei centri

8.313 i posti letto già disponibili

1.369 tende

97 roulotte

SAN GIULIANO

Tutti gli abitanti (1.163 persone) si sono trasferiti nella tendopoli vicino al Palasport

Fonte: Protezione civile

glio per dire che non gli sono piaciute «alcune parole» da lui pronunciate. «Non si tratta di fare paragoni - ha detto Mastella - ma di dare il massimo della solidarietà alle popolazioni colpite. Dalla tragedia del Molise può nascere un grande laboratorio di solidarietà nazionale nei confronti del Molise». Invito che è stato recepito da tutti gli oratori: «non perdiamoci nella polemica», sottolineando la necessità di ricostruire in fretta, di dare rapidamente alloggio agli sfollati, perché l'inverno incombe. Ma le polemiche in alcuni interventi ci sono state. Come nelle parole di Gianfranco Conte, di Forza Italia, e in quelle del leghista Andrea Gibelli, che hanno chiesto al governo di «tracciare una linea netta rispetto al passato, perché «è in gioco la nostra credibilità e la differenza si dovrà vedere nei fatti». Dall'opposizione, invece, è arrivata la piena disponibilità a collaborare senza polemiche propagandistiche. Il diessino Mauro Agostini assicura: «Siamo pronti a fare la nostra parte, con proposte ma anche critiche». E chiede quindi un confronto reale e leale sulla ricostruzione: con la partecipazione dei cittadini, eliminando tutti gli intralci burocratici ma con le regole. Senza interventi dall'alto, insomma. Come invece sta accadendo «per quella specie di villaggio turistico in Molise», sottolinea il verde Alfonso Pecoraro Scario.

Un anziano davanti le macerie della casa a San Giuliano

Tante domande ma pochissime risposte

IL TERREMOTO Nella notte che ha preceduto il terremoto delle 11.32 del 31 ottobre una forte scossa ha allarmato gli abitanti di San Giuliano. Vi erano i presupposti perché qualcuno (il prefetto?) desse l'ordine di chiusura della scuola?

«Dopo la scossa delle ore 03.27 il dipartimento della protezione civile aveva allertato l'ufficio territoriale del Governo di Campobasso».

I SOCCORSI Nella notte del 31 ottobre la popolazione ha lamentato la solitudine in cui è stata lasciata per l'intera e decisiva giornata in cui si è scavato. Ci sono stati i ritardi?

No, secondo il ministro:

«Alle 11.45 le squadre di soccorso di Termoli e Campobasso erano già operative, alle 12.20 le prime squadre dei vigili del fuoco hanno cominciato ad operare. Dopo 10 minuti vi è stato il recupero della prima bimba. La complessità delle operazioni di recupero sono state determinate dalla modalità del crollo che ha portato i solai a schiacciare rendendo esigui e pericolosi gli spazi in cui insinuarsi. Per questo si è scavato a mano».

GLI ALTRI PAESI COLPITI Dai sindaci arriva la denuncia: mancano letti, tende, cibo.

«Poco più di 6.000 gli evacuati. Ad oggi c'è una presenza nelle tendopoli di 6.000 posti letto completi, distribuiti su tutto il territorio interessato. Le forze attualmente impiegate assommano a circa 3.400 unità, fra vigili del fuoco, esercito, forze dell'ordine; la croce rossa sta impegnando circa 350 operatori e l'Anas 65. Le associazioni hanno partecipato con grande solerzia, abnegazione e umanità con oltre 1.600 volontari. Particolarmente utile è stata la scelta di impegnare i volontari sulla base di gemellaggi con i comuni terremotati».

IL CROLLO DELLA SCUOLA È stato un crollo anomalo.

Il ministro non parla di prevenzione, non affronta i problemi delle abitazioni provvisorie, lascia cadere l'appello per mettere in sicurezza tutte le scuole

lo. È l'unico edificio ad aver subito danni tali da provocare la tragedia, si possono ipotizzare difetti dell'edificio?

«Il ministro delle Infrastrutture Pietro Lunardi ha costituito una commissione ministeriale di inchiesta per verificare la correttezza delle procedure amministrative e per accertare le cause tecniche del collasso. La Procura di Larino ha avviato indagini per accertare eventuali responsabilità».

SICUREZZA DELLE SCUOLE Il governo intende rispondere concretamente all'appello espresso da Nunziata perché mai più si ripetano simili tragedie?

La risposta del ministro si riferisce solo alle scuole delle zone colpite.

«Sugli edifici scolastici è già in corso, in seguito alle ultime scosse sismiche, una speciale ricognizione sulla loro completa affidabilità e rispondenza alle norme di agibilità e sicurezza. Se occorreranno risorse finanziarie ulteriori, il governo le reperirà anche intervenendo sulla prossima legge finanziaria».

IL RISCHIO SISMICO Dal 1998 il servizio sismico ha elaborato le nuove mappe che ampliano le porzioni di territorio a rischio. Perché il governo non ha emanato i nuovi criteri?

Non c'è nessuna risposta

LA PREVENZIONE È stato il concetto sul quale ha insistito il capo dello Stato. Quali impegni prende il governo?

Non c'è nessuna risposta

LE TENDOPOLI Il responsabile della Protezione Civile, Bertolaso, ha affermato che si farà come a Pratica di Mare per il vertice Nato: non roulotte e container ma prefabbricati. Il freddo incalza, non si perde così tempo prezioso, lasciando nelle tende chi ha perso la casa?

Non c'è nessuna risposta

LA RICOSTRUZIONE Berlusconi ha annunciato la sua intenzione di costruire ex novo il paese di San Giuliano. È questa la posizione del governo?

La risposta del ministro conferma l'orientamento di Berlusconi.

«Entro 24 mesi il comune di San Giuliano e gli altri colpiti dalla calamità saranno ricongestati: saranno costruite nuove case, nuove strade, spazi verdi e nuovi luoghi di aggregazione sociale. Vari architetti e ingegneri sono già stati interessati. Il culto della memoria sarà ravvivato da un monumento da erigersi sul luogo del crollo della scuola. Il governo se necessario reperirà i fondi anche intervenendo sulla prossima finanziaria. Il coordinamento per la ricostruzione è affidato alla protezione civile».

Massimo Solani

ROMA Un buon pezzo dell'area giochi della scuola elementare Veientana di Roma è semplicemente sprofondato. È scomparso nel terreno durante la notte a causa dello scoppio di una tubatura fognaria. I bambini, per fortuna, in quel momento erano tutti a casa, ma cosa sarebbe potuto succedere se il destino avesse deciso di far cedere quella conduttura durante l'ora di ricreazione?

Ieri Roma, la settimana scorsa la tragedia di San Giuliano di Puglia. Drammatici segnali dopo i quali nessuno può più dire di non sapere o di non aver visto. Le scuole italiane sono pericolosamente fatiscenti e per la maggior parte prive dei requisiti minimi di sicurezza. Lo aveva denunciato a settembre Legambiente nel suo rapporto «Ecoscuola 2002». Lo aveva ribadito negli stessi giorni anche la Uil nel quarto rapporto annuale sulle condizioni dell'edilizia scolastica. E tanto perché le sirene non erano così lontane da Viale Trastevere, era dal febbraio che nei corridoi del ministero dell'Istruzione circolava un monitoraggio (La cultura della sicurezza nella scuola. Il punto sullo stato di applicazione della legge 626/84) commissionato nel maggio del 2001 proprio dagli uffici del dicastero. Una fotografia impietosa e a tinte forti del «mondo scuola» italiano, dove 57 edifici su 100 sono fuori dai parametri imposti per legge dal punto di vista dell'agibilità statica; dove il 73% degli istituti non è dotato di alcuna certificazione per la prevenzione degli incendi, mentre in appena una scuola su cinque (il 20,9%) sono state fatte prove di evacuazione.

Quel rapporto, raccontano ora sottovoce al Miur, era finito anche sul tavolo del ministro Letizia Moratti oltre che di tutti i suoi segretari. Eppure nessuno si prese mai la briga di intervenire. Anzi, i piani triennali di finanziamento previsti dalla legge Masini (la n.23 del 1996) il governo Berlusconi ha deciso di sopprimerli a partire dalla Finanziaria 2002, impegnandosi però a concederne di nuovi a partire dal 2004. E ci sono volute le proteste vibranti di sindacati ed enti locali per ottenere almeno un piccolo finanziamento di 10 milioni di euro nella legge di bilancio che sarà discussa in queste settimane. Certo, il ministro Moratti si prodiga da mesi a dire che nella sua bozza di riforma (19 mila miliardi di vecchie lire in tutto) ci saranno anche i soldi per l'edilizia scolastica. Ma tace un parti-

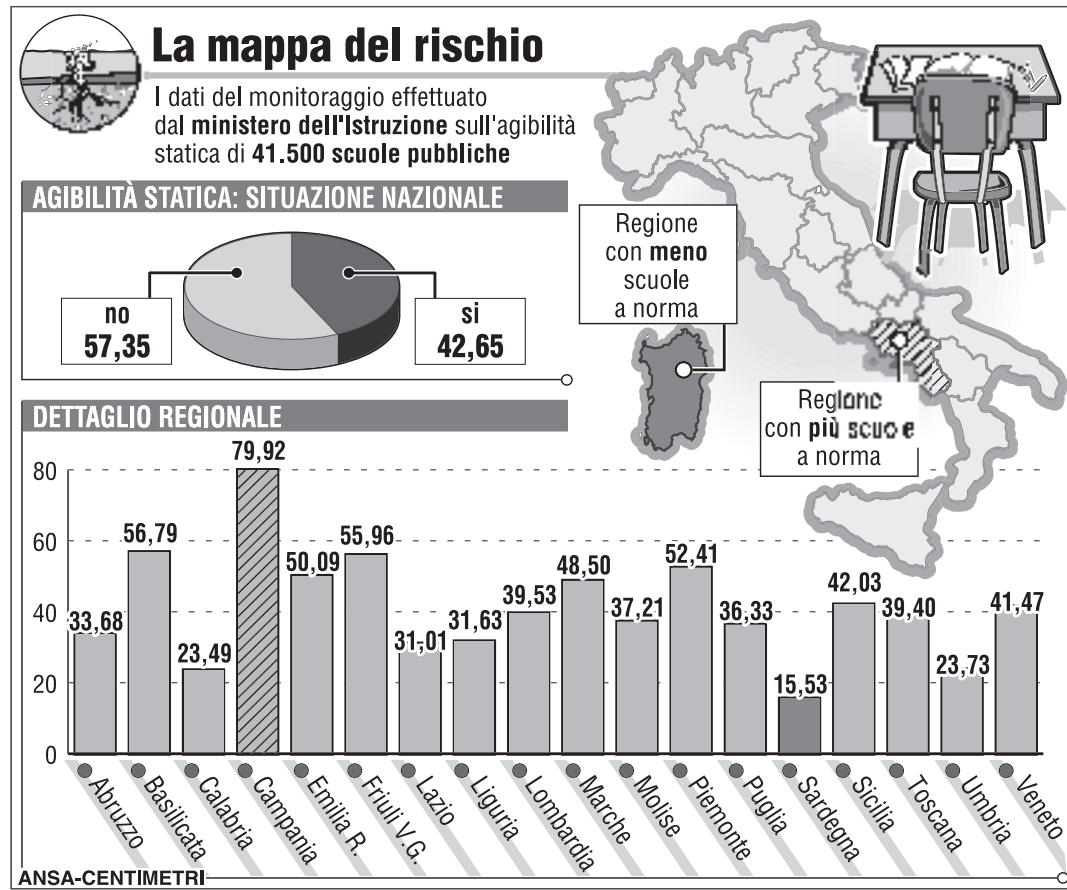
“ Non solo fatiscenti, ma anche prive dei minimi requisiti di sicurezza: 57 edifici su 100 sono fuori norma, il 73% non ha certificazione per gli incendi



La Moratti ha previsto solo 10 milioni di euro nella legge di bilancio. L'Anci chiede un incontro urgente: per non avere paura servono 3 miliardi di euro ”

Scuole fuorilegge e il governo taglia i fondi

A Roma sprofonda l'area giochi di una materna. L'Ulivo presenta una serie di emendamenti in Finanziaria



Effetto panico in tutt'Italia

ROMA Niente lezioni in parecchie scuole del Paese, per «effetto terremoto»: il ritorno nelle classi dopo il sisma del Molise è stato all'insegna del panico per i crolli improvvisi. A Napoli in undici plessi scolastici, genitori e studenti, si sono rifiutati di entrare nelle aule senza un visto tecnico che comprovasse la stabilità dei locali. Nella zona della Loggetta, nel quartiere Soccavo, c'è stato persino un presidio di protesta di mamme e papà del circolo didattico 52 di via Ceravolo. A preoccuparli, il peggioramento della situazione statica dopo la forte scossa del Molise avvertita fortemente anche nel capoluogo Campano. Un tecnico della Circostruzione ha tentato di tranquillizzare le famiglie ma loro hanno deciso: non manderanno i propri figli a scuola

finché non saranno completati gli interventi per la messa in sicurezza. E le crepe sui muri hanno anche messo in fuga 150 alunni delle elementari di via Terenzio, nel popolare rione Palma alla periferia di Trapani. «Avevo chiesto al Comune di procedere alla ristrutturazione - si è difeso il dirigente scolastico Giuseppe Bruccoleri -. Ma non si è mosso nessuno». E scatta la psicosi a Crotona, dove tutti gli edifici scolastici sono stati sgomberati in gran fretta quando si è sparsa la voce che una nuova scossa di terremoto era stata registrata nel Crotonese, poi smentita dalla Prefettura. E infine in Abruzzo, dove 53 genitori di una scuola elementare di Bagno, frazione dell'Aquila hanno occupato l'edificio per sollecitare i controlli.

locali e ministero. Forse il ministro Moratti non ne conosce nemmeno l'esistenza visto che da quando è atterrata a Viale Trastevere non si è mai curata di riunirlo. La situazione, insomma, rischia di esplodere e si allarga a macchia d'olio il fronte della protesta. Di tagli alle spese, ieri, si è persino parlato nell'aula del Senato, con una interpellanza al governo presentata dal capogruppo di sinistra Gavi-

no Angius in cui si denuncia il disimpegno del governo nei finanziamenti all'edilizia scolastica richiamando l'esecutivo ad un atto concreto per modificare la legge Finanziaria. Richiesta cui si è associata anche la Cgil scuola per bocca del suo segretario Enrico Panini. «Siamo preoccupati - ha affermato - che fra alcuni giorni cada il silenzio su quanto accaduto a San Giuliano e che la sicurezza

nelle scuole ritorni al suo tran tran di silenzi e sottovalutazioni. Rivendichiamo uno stanziamento di risorse nella finanziaria per il 2003 e un piano pluriennale di interventi economici ponendo fine alla continua proroga dei termini per la messa a norma degli edifici». E in quest'ottica il leader della Margherita Francesco Rutelli ha annunciato una serie di emendamenti alla Finanziaria «sul tema della sicurezza degli edifici scolastici». Ma sul piede di guerra in queste ore ci sono anche i genitori degli studenti che al governo e al ministero dell'Istruzione hanno rivolto un'accorata richiesta. «Noi raccogliamo l'appello rivolto

dalla mamma di San Giuliano - ha detto Giuseppe Richiedi dell'Age, che con i suoi diecimila iscritti è una delle associazioni dei genitori più rappresentative - perché è verissimo che gli edifici scolastici sono fuori norma sia per quanto riguarda le strutture sia per quanto riguarda gli impianti e di anno in anno la legge che prevede la messa in sicurezza viene fatta slittare per motivi economici, mentre per noi rappresenta una priorità di civiltà». Un piano straordinario per l'edilizia, del resto, lo chiede da tempo anche l'Unione degli studenti in considerazione del fatto che «eventi come quello del crollo della scuola, possono far riflettere su quanto è possibile fare per prevenire conseguenze tragiche di eventi di per sé imprevedibili».

Critica con l'atteggiamento del governo anche l'Unione delle Province che ieri, denunciando l'inadeguatezza degli stanziamenti per la messa in sicurezza degli edifici scolastici, ha inviato all'esecutivo una lettera aperta insieme all'Anci per richiedere un incontro urgente. «Per rendere sicure le scuole italiane servono 3 miliardi di euro. L'ultima finanziaria ne stanziava 10 milioni, quella precedente neanche uno - ha commentato Lorenzo Ria presidente dell'Upi - Le amministrazioni locali si sono indebitate fino al collo per fare fronte alle spese, ma non possono andare avanti così. A noi - ha spiegato - servono 500 milioni di euro l'anno per un triennio: li abbiamo chiesti dal 2001 ma finora senza successo. Noi non chiediamo proroghe e non chiediamo leggi speciali: chiediamo solo che ci si dia il dovuto. Non è possibile - ha concluso Ria - trasferire alle Province e ai Comuni soltanto responsabilità e competenze: e queste sono competenze per le quali è in gioco la vita delle persone. Non è in questo settore che dobbiamo risparmiare».

Vortice chiude le finestre all'inverno e le apre all'aria pura, asciutta e ben temperata.

- 1°- Macchine per depurare l'aria.** depurano, in casa e al lavoro, l'aria che respiriamo, eliminano fumo, polveri fini, smog, germi, spore batteriche e fungine, residui di acari, pollini ed odori (le prove sono state effettuate con la supervisione e valutazione dell'Università degli Studi di Milano). Respirare sarà così più facile, anche per chi soffre di allergia. Hanno il marchio di sicurezza IMQ. Design: Prof. Trabucco & Associati.
- 2°- Caldofà®.** Trasformate, oggi stesso, il vostro caminetto in un impianto di riscaldamento.
- 3°- Deumido®.** Potentissimi contro l'umidità.
- 4°- Scaldatutto®.** Quando arriva il freddo, state caldi.

1°- Macchine per depurare l'aria: depurano, in casa e al lavoro, l'aria che respiriamo, eliminano fumo, polveri fini, smog, germi, spore batteriche e fungine, residui di acari, pollini ed odori (le prove sono state effettuate con la supervisione e valutazione dell'Università degli Studi di Milano). Respirare sarà così più facile, anche per chi soffre di allergia. Hanno il marchio di sicurezza IMQ. Design: Prof. Trabucco & Associati.

2°- Caldofà aspira l'aria fredda dalla stanza, la riscalda nel caminetto e la rimette in circolo nell'ambiente. Ha in dotazione un elegante ed efficace parascintille. Con il caminetto ben acceso, Caldofà permette di recuperare ca. 3600 calorie.

3°- I Deumido aspirano l'aria, ne tolgono l'umidità e la restituiscono più secca all'ambiente, sono efficaci per cantine, seminterrati, guardaroba, bagni, cucine, studi, biblioteche, archivi, sale computer, magazzini etc. I Deumido Vortice sono disponibili in più modelli e sono utili tutto l'anno. Hanno il marchio di sicurezza IMQ. Design: Prof. Trabucco & Associati.

4°- Scaldatutto, la linea completa di prodotti per il riscaldamento elettrico, da installazione e trasferibili. 17 modelli di termoventilatori, termoconvettori, lampade a raggi infrarossi, multipotenze da 600 a 2000 Watt. Sicuri (hanno il marchio IMQ), eleganti e facili da usare.

Volete maggiori informazioni? Chiamate
800-555.777
Lunedì/Venerdì: ore 9-19 • Sabato ore 9-13
TELEFONATA GRATUITA
Internet : <http://www.vortice.com>

VORTICE
Ventilazione
Climatizzazione
Depurazione
Riscaldamento

Marco Bucciardini

FIRENZE Vigilia. Fra ventiquattrore inizia il primo Social forum europeo, già oggi scatta il piano di massima sicurezza predisposto dal questore Giuseppe De Donno.

Piano di sicurezza Un'ordinanza che inquadra più di 500 obiettivi ritenuti sensibili, numero che cresce di ora in ora per le continue segnalazioni che giungono in questura. Circa il 10% di questi posti caldi si giovano di vigilanza fissa, mentre la maggior parte degli obiettivi è controllata con radiocollegamento. Sono 66 le telecamere che spiano la città per conto della "Sala situazioni" e dei vigili urbani. Proprio l'allestimento della Sala situazioni dovrebbe evitare intoppi nella gestione pratica delle forze di polizia. Lì, al quarto piano della questura, De Donno avrà esatta dimensione di ciò che sta succedendo in città, lì si ricondurranno tutte le operazioni.

Nel piano snocciolato in 123 pagine si leggono anche consigli di natura comportamentale: «non ostentare gli strumenti di ordine pubblico, non intervenire per il personale di vigilanza, non fermare nessuno se non dopo aver compilato un modulo che specifica luogo, ora, fatto e generalità di chi ha provveduto al fermo/arresto». Le esperienze di Genova e Napoli si riverberano così nel documento.

Mente i parlamentari dell'Ulivo hanno nominato una task force di controllo su quanto avverrà in sede di prevenzione alle frontiere, i parlamentari e gli esponenti locali di Rifondazione si muoveranno sui binari e le banchine. Il porto di Ancona, breccia dell'Est, e le stazioni fiorentine sono infatti già da alcuni giorni pattugliate. Per domani, giorno del primo grande afflusso, saranno rafforzati anche i controlli ai caselli autostradali intorno alla città, cosa che peraltro non sarà sfuggita agli automobilisti che già in questi giorni transitano sulle strade toscane.

Sabato, giorno della manifestazione contro la guerra, le misure dell'amministrazione affiancheranno quelle della questura: dalla desertificazione delle strade battute dal corteo pacifista, al rinforzo dell'emergenza, con squadre a piedi di personale sanitario e un maggior numero di ambulanze a giro per Firenze. Polemica: ieri i responsabili del servizio dell'Emergenza (118) hanno chiesto ai vertici dell'ospedale pediatrico Mayer di trasferire e bloccare alcune attività il giorno della manifestazione. L'ospedale ha risposto annunciando invece il potenziamento dei servizi.

Arriva il ministro In giornata arriverà in prefettura anche il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu, per un vertice al cospetto di questore, prefetto Serra e degli altri vertici delle varie forze di polizia impiegate nei giorni del forum. Non ingannino le troppe parole spese in questi giorni: Pisanu è la prima volta che viene a Firenze da quando ha sostituito Scajola al Viminale.

Cinquemila persone si siederanno nella pineta di Tombolo dove sorge la base militare degli Stati Uniti

l'intervista

Mario Primicerio
ex sindaco di Firenze

Renzo Cassigoli

FIRENZE Ernesto Balducci ha scritto che Giorgio La Pira «seppe, come pochi altri, conciliare l'obbedienza con la libertà». Queste parole, a 25 anni dalla scomparsa, ci guidano nella conversazione con Mario Primicerio, che ha ben conosciuto Giorgio La Pira di cui fu compagno nel lungo viaggio che negli anni sessanta portò l'allora sindaco da Firenze a Mosca, fin nel lontano Vietnam a quell'incontro di pace con Ho-Chi-Min, che doveva preludere ai colloqui di Parigi. Oggi Primicerio presiede la Fondazione Giorgio La Pira che ha sede in San Marco, nell'antico convento dove il sindaco dei poveri abitava. Incontro Primicerio alla facoltà di Matematica dove, dopo l'esperienza di sindaco, è tornato a insegnare.

La domanda può apparire persino ovvia, ma s'impone. Come avrebbe reagito Giorgio La Pira alle cinque giornate del Social fo-

rum, lui che immaginava Firenze come una città ponte lanciata verso il mondo?

«È difficile dirlo. Possiamo solo cercare di immaginarlo, per esempio ricordando la reazione che ebbe quando, in pieno Sessantotto, in un incontro svoltosi a Firenze, paragonò alle rondini quei giovani radicali contestatori del sistema. "Il vostro rifiuto di un sistema che non sentite capace di darci un futuro credibile - disse - è come il segnale delle rondini, che sentendo l'avvicinarsi del tempo nuovo avvertono che c'è qualcosa del vecchio tempo da superare". Io credo che la politica - con la P mauscola - al di là delle strumentalizzazioni, che di volta in volta cavalcano o respingono il movimento, debba sentirsi interpellata dalle domande, debba sentire non solo il dovere, ma l'interesse di capire, di ascoltare ciò che quel movimento chiede e propone. Non per condividere o meno le posizioni del Social forum, ma per capire cosa c'è dentro, per riflettere e domandarsi dov'è

che abbiamo sbagliato. Non un giudizio morale ma il tentativo di capire cos'è che non funziona».

Ragionare sul merito, quindi, non su un metodo ancorché vizioso dalla paura.

«Sicuramente. Le strumentalizzazioni puntano a obiettivi immediati, che sono molto più piccoli dei grandi temi posti dal Forum. Può darsi che certe analisi fossero all'inizio anche semplicistiche e superficiali nel cogliere il senso di rivolta piuttosto che di proposta, ma ora è fondamentale aprirsi al confronto con la massima serenità e disponibilità a capire».

La paura poi è pericolosa, magari in nome della sicurezza, porta a mettere in discussione persino i diritti costituzionali. A Washington hanno manifestato a migliaia per riaffermarli e contro la guerra.

«Benjamin Franklin, uno dei padri fondatori della democrazia americana, ha detto: "chi sacrifica la libertà alla sicu-

rezza, non merita né libertà né sicurezza". È questa la lezione della democrazia americana, capace di una grande intuizione come quella di mettere a base della costituzione il diritto alla felicità. In fondo il movimento di rivolta di questi ultimi tempi vuole estendere il diritto alla felicità oggi negato a miliardi di uomini. Da questo punto di vista il sistema non ha funzionato, sicuramente nei confronti dell'80% della popolazione del mondo. Ma ora finisce per non funzionare neppure da noi, costretti a vivere nella paura e a sospendere i diritti in nome della sicurezza».

Qual è, anche in questo senso, la lezione di La Pira?

«La lezione di La Pira ha un fondamento nella Chiesa fiorentina illuminata da tre grandi figure che richiamano le tre virtù teologali: il cardinale Dalla Costa, la fede; don Facibeni, la carità; La Pira, la speranza, che considerava come il più grande antidoto alla paura. E aveva ragione. Senza la speranza si scivola nella paura. La speranza porta a

cercare nuove mete, la paura induce a difendere quel poco o molto che abbiamo. La paura porta alla chiusura, la speranza apre al mondo. Aprirsi agli altri per capire è una manifestazione di speranza».

La speranza, però, non si affida solo al trascendente, deve essere anche progetto dell'uomo.

«Assolutamente. Negli anni Cinquanta, in piena guerra fredda e quando in America imperversava il maccartismo, La Pira promosse un convegno il cui titolo riecheggiava la tua domanda: "Speranza teologale e speranze umane". E cos'è la politica se non l'arte di dare gambe e braccia alla speranza degli uomini? Diceva don Milani: "I tuoi problemi sono anche i miei, sortirne insieme è la politica, sortirne da soli, è l'egoismo"».

Veniamo alla pace che fu sempre l'assillo di La Pira.

«Certo. La politica deve aprirsi agli altri e il dialogo è il momento centrale. Dialogare non vuol dire accettare tutte

le idee e le posizioni, vuol dire argomentare ascoltando e rispettando gli altri. A livello internazionale significa privilegiare l'unico strumento di pace possibile: il negoziato. Quando Gino Strada ci dice d'essere contro la guerra perché colpisce per l'80% i civili, ci dice di fatto che non c'è differenza fra guerra e terrorismo. La Pira era profondamente laico perché, pur muovendo da profonde convinzioni etiche e religiose, motivava le sue posizioni con argomenti laici e politici che potevano essere accettati da tutti. La verità è che, sia che si combatta in Cecenia o in Iraq, la guerra ha fatto il suo tempo, anche perché non è in grado di dare sicurezza. Lo confermano le Torri gemelle e l'attentato a Mosca. L'equazione più armi, più tecnologia, più potenza uguale più sicurezza, non funziona più. Se, Dio non voglia, ci sarà la guerra in Iraq non si accrescerà la sicurezza degli americani, come la guerra in Cecenia non ha accresciuto la sicurezza dei russi. Il momento di maggior sicurezza per Israele è stato quando Ra-

L'avvenimento Mentre gli operai lavorano agli allestimenti dentro la Fortezza da Basso, lasciando intendere una scenografia piuttosto spartana, i 28 sportelli per la registrazione dei partecipanti alla tre giorni di lavoro lavorano a pieno ritmo. Non con l'affanno previsto per oggi e domani, ma le prime code multietniche si sono già viste: per ora è evidente la bionda presenza nordica e anglosassone. Il contributo d'iscrizione segue i criteri progressivi: dai 10 ai 50 euro a seconda del reddito. Secondo gli organizzatori le spese finali per l'evento supereranno gli 800mila euro, e già i conti non tornano. Si pensa a rattioppi come la richiesta di un contributo a chi "visiterà" la Fortezza giornalmente. Intanto si definisce la mappa degli alloggi: i saccopelisti si piazzeranno nei luoghi sportivi (ippodromo e stadio), qualcuno andrà in albergo, altri presso famiglie mentre per 7mila persone ha trovato posto il Comune in edifici di sua proprietà. Anche il Comune di Prato ha dato man forte, accollandosi 750 no global.

Camp Darby Nella pineta di Tombolo, fra Livorno e Pisa, sorge la base militare statunitense di Camp Darby. In questo spicchio di territorio italiano - 18 chilometri di perimetro - dato in concessione agli Usa sessant'anni, lavorano 400 militari americani e 700 civili italiani. Da sempre oggetto di proteste (da qui partirono alcuni mezzi usati nell'attacco via terra all'Iraq nel 1991, e in generale non si è mai riusciti a mettere a fuoco le esatte attività della base) Camp Darby sarà la scenografia della prima manifestazione del Social forum. Domani 5mila persone si siederanno nella pineta e frangheranno pacificamente la base in un sit in di protesta contro «il principale fautore della guerra nel mondo, e cioè gli Stati Uniti» e per sensibilizzare «sulla questione delle basi americane in Italia e in Europa, territori consegnati alla sovranità statunitense». La chiusura di Camp Darby è da sempre una rivendicazione del movimento pacifista. Se il comandante della base, il colonnello Salvatore Iacomo, si dice «tranquillo, trattandosi di una manifestazione di pacifisti» e di non «aver elementi che possono far pensare ad alcun problema» pare comunque imponente il servizio d'ordine previsto. Saranno infatti 1200, tra polizia, carabinieri e guardia di finanza, gli uomini che saranno impiegati davanti alla base americana, compresa una squadra dei paracadutisti della Folgore che opererà dall'interno della base.

Mamma li valdostani L'Ansa, frattanto, risemantizza il termine "attivista" battendo continuamente lanci d'assedio: così arrivano anche gli "attivisti" valdostani. Pensa un po': saranno un centinaio, una parte di loro raccolti attorno alla cooperativa "Lo pan ner", mentre il nucleo maggiore si spanderà nell'appuntamento di venerdì, il sovversivo seminario sul "trasporto pesante delle merci e globalizzazione in Europa", organizzato dalle associazioni che si battono per la riduzione del passaggio dei tir sotto il monte Bianco.

Circa 1200 forze dell'ordine presidieranno il campo durante la protesta dei no global



Foto di Dario Orlandi



Controlli alla frontiera di Ventimiglia, in alto il McDonald's di Firenze protetto da una palizzata

La proposta dei sindaci d'Europa «Adesso facciamo votare gli immigrati»

Osvaldo Sabato

FIRENZE Anche gli immigrati dovranno votare alle elezioni amministrative. E quanto chiedono i sindaci di Firenze e Torino, Leonardo Domenici e Sergio Chiamparino. La proposta è emersa a conclusione della giornata finale del convegno sul ruolo dei comuni e delle regioni nell'era della globalizzazione, che si è tenuto nel salone dei Cinquecento a Palazzo Vecchio. Sia Domenici che Chiamparino ritengono che il diritto al voto debba essere legato alla residenza da almeno cinque anni e al pagamento delle tasse. Il Parlamento farà sua la proposta? «Non mi sembrano molto interessati all'argomento» chiosa Domenici. Per Chiamparino la legge sarebbe «una misura utile per favorire i processi di integrazione e per favorire una logica di crescente comunità nel governo delle città». Parole che sono in sintonia con quanto aveva poco prima detto Mercedes Bresso, presidente della federazione mondiale delle città unite. Alla fine del convegno i sindaci e i rappresentanti di 170 amministrazioni di tutta Europa hanno sottoscritto un documento finale in cui si sottolinea come «Il movimento internazionale delle autorità locali è un nuovo soggetto nello scenario globale che

opera per lo sviluppo e la democrazia». Una dichiarazione di fondo sulla quale tutti si sono dichiarati d'accordo. Non sono mancate invece le divergenze di vedute tra le diverse amministrazioni sui mezzi da attuare per raggiungere questo obiettivo. Per esempio l'assessore alle politiche sociali di Venezia, Beppe Caccia, ritiene che le realtà comunali debbano far sentire la loro voce in modo più forte, specie quando non sono d'accordo con le decisioni dello Stato centrale. L'assessore non si tira indietro fino a parlare di «Disobbedienza istituzionale». Sotto accusa le politiche sulle privatizzazioni «Non è immaginabile che si privatizzino beni come l'acqua o quelli legati alla cultura» aggiunge Caccia. Sui guasti della globalizzazione e le difficoltà delle città a venire incontro alle esigenze di chi vive molto interessante è stata l'analisi del sociologo Aldo Bonomi. «La globalizzazione? - ha affermato - non è altro che un intreccio, un rapporto tra i flussi, tra economia dei flussi ed economia dei luoghi». Termini tecnici che non nascondono il compito difficile a cui sono chiamati i comuni «sono loro poi a restare con il cerino in mano» conclude Bonomi. Come dire: le grandi questioni relative alla inclusione sociale dei cittadini possono essere affrontate solo se si hanno a disposizione gli strumenti adatti per risolverle.

Bisogna capire e ascoltare quello che il movimento chiede e propone. Non per condividere per forza le posizioni del Social Forum, ma per riflettere

«La Pira non avrebbe scelto la via della paura»

Cambiata la data per le mobilitazioni principali di Milano e Bari. Il segretario Ds: D'Alema e Mancino andrebbero bene come speaker, ma nulla vieta che possano essere altri

Il 23 novembre prova di Ulivo «allargato»

Alle manifestazioni contro Berlusconi invitati tutti: Di Pietro, Bertinotti e i movimenti

Natalia Lombardo

ROMA L'Ulivo si allarga, almeno in piazza: a fianco ai segretari dei partiti «storici» dell'alleanza, sarà data la parola anche all'Italia dei Valori, se vorrà aderire anche a Rifondazione, e ai rappresentanti dei «girotondi», di associazioni e movimenti. L'opposizione al governo Berlusconi, insomma. Questa è la decisione uscita dalla riunione di ieri sera dei segretari dei partiti dell'Ulivo. Le grandi manifestazioni contro la Finanziaria del governo sono state confermate a Milano e a Bari ma spostate a sabato 23, perché il 16 è stato indetto uno sciopero dei giornalisti. E il leader Ds, Piero Fassino, lasciando la riunione ha annunciato una serie di iniziative nelle prossime settimane, «per mobilitare l'opinione pubblica su importanti questioni, come la scuola, l'università, il diritto alla salute».

Via libera a Nanni Moretti e Antonio Di Pietro, quindi. E Cofferati? Proposto dal verde Alfonso Pecorella Scario all'inizio della riunione, Francesco Rutelli, uscendo alle otto e mezza dalla sede di Piazza SS. Apostoli, conferma: «Non c'è preclusione per nessuno. Ci saranno diversi oratori, faremo in modo che l'Ulivo si presenti con un volto unitario e col segnale di allargamento in tutte le direzioni». Ma già Fassino, che aveva proposto l'apertura di spazi e microfoni a Moretti e ai girotondi, non aveva nulla contro un intervento di Cofferati.

Cinque minuti per ciascuno, nessun comizio personale, «ma è evidente che parleranno i leader politici in primo luogo, e i rappresentanti di associazioni e movimenti». Punto di passaggio, però è l'adesione alla piattaforma dell'Ulivo contro la finanziaria, e già ieri si è iniziato a stendere un documento unitario. Nessuna preclusione, quindi, nemmeno a Bertinotti, se aderirà alla piattaforma che, dice Rutelli, «sarà mandata a tutti, vediamo chi aderisce». Ma si augura «il più largo con-

Simone Collini

ROMA Niente girotondi perché le mani dovranno essere ben libere. Un pacco di volantini in una e una radiolina nell'altra. A Roma, Milano, Firenze, Torino, Bologna, ma anche Cosenza, Palermo, Vicenza, Bari e Arcore. Sono trenta le città che oggi si metteranno in moto per manifestare contro la legge Cirami. Il testo sul legittimo sospetto è arrivato al termine del suo iter parlamentare: in mattinata, al secondo e ultimo passaggio alla Camera, discussione e votazione degli emendamenti; nel primo pomeriggio voto finale. Ma per quei diecimila che già il 31 luglio si erano riuniti sotto al Senato a protestare contro la legge «salva-Previti», contro i tentativi di «sartoria istituzionale», la causa non è affatto chiusa. Per quel milione di persone che si è ritrovato a San Giovanni per difendere i principi della Costituzione e il principio della legge uguale per tutti, il sipario non è ancora calato.

Come avevano annunciato durante l'incontro di Castel San Pietro di dieci giorni fa, nelle ore in cui la Cirami verrà definitivamente approvata alla Camera, i girotondi tornano in piazza. Lo fanno con manifestazioni diverse dal solito. Niente cortei e nemmeno girotondi, questa volta. Ma migliaia di volantini scaricati dai siti internet del movimento, fotocopiati e distribuiti ai passanti. E radioline, anche, perché i girotondi sono riusciti a coinvolgere decine e decine di emittenti locali e ad organizzare un ponte radiofonico che coprirà praticamente l'intero territorio nazionale: alle 18,30, in contemporanea in tutte le città, verrà letto in diretta il rapporto delle Nazioni Unite sullo stato della giustizia in Italia.

Oggi la Camera darà il via libera definitivo alla legge salva Previti. Sarà l'ultima battaglia in Parlamento

seno». Di Pietro accoglie con favore l'invito: «Sarebbe la prima volta come leader dell'Italia dei Valori, accetto ben volentieri», commenta ieri sera al telefono con «l'Unità». Se poi interverrà a Milano si vedrà,

«non mi serve la carta bollata», scherza l'ex pm.

Riunione serena, quella di ieri a Ss. Apostoli. Ci sono tutti i segretari di partito, Piero Fassino per i Ds, per la Margherita Francesco Rutelli

(in doppio con Arturo Parisi); Clemente Mastella per l'Udeur, ben felice di una riunione di partiti e meno «assembleare»; Enrico Boselli per lo Sdi, Pecorella Scario (verdi). Manca solo Oliviero Diliberto, che ha

delegato la partecipazione a Marco Rizzo. Il segretario del Pdcì ha mantenuto il comportamento degli ultimi mesi, e temendo nuove preclusioni all'allargamento (previsione errata). Superate le resistenze di routine,

saltato il sasso lanciato, quasi per caso, da Pecorella sul nome di Cofferati, da Boselli che quasi quasi preferiva l'ex segretario Cgil all'ex pm («così diamo già l'immagine dell'Ulivo allargato, parlino solo Rutel-

li e Fassino». Bocciato dal leader Ds), Mastella che ha storto il naso su Moretti, alla fine ha prevalso la linea dell'allargamento e tutti sembrano soddisfatti, soprattutto Pecorella Scario.

Ieri sera Piero Fassino è stato ospite del duo Ferrara-Sofri ad «Otto e mezzo» su La7. L'Elefantino lo stuzzica sui punti delicati: e se il leader dell'Ulivo per le prossime elezioni non fosse un Ds? «Io nel 2006 voglio vincere, e nessuno di noi rivendicherà l'appartenenza a questo o quel partito. Se la scelta - che dovrà avvenire dopo le europee del 2004, precisa Fassino - cadrà su un Ds, sarà un Ds. Altrimenti lo sosterrò in pieno». Saranno D'Alema e Mancino gli speaker dell'Ulivo in Parlamento? Insinua Ferrara... Fassino risponde: «Se saranno indicati loro, si tratta di due personalità eccellenti, ma nulla vieta che possano essere altri». A decidere, comunque, sarà l'assemblea dei parlamentari, e «se saremo tutti d'accordo si sceglieranno a scrutinio segreto», cosa ben vista dalla Quercia. E ancora, le regole per l'Ulivo? «Il problema è avere il consenso di tutti», replica il segretario Ds, «si può decidere di votare a maggioranza, e noi lo abbiamo sostenuto, ma questa decisione non può essere presa a maggioranza».

Qualcosa sembra essere cambiato, nel clima ulivista. Perché, spiega ancora Fassino, il problema è «riuscire a catturare i delusi del centro-destra», cosa che è avvenuta nel collegio di Pisa, ma all'Ulivo ora «deve creare una propria credibilità». Le manifestazioni allargate sono un passo avanti (sperimentato con l'iniziativa sulla Rai). Nel clima sereno di ieri viene fuori anche una sorta di proposta bipartisan: «Proponiamo al centrodestra di sottoscrivere con noi questi emendamenti per la sicurezza dell'edilizia scolastica, come spese da inserire nella Finanziaria», annuncia Rutelli. L'Ulivo ha accolto lo spirito all'unità invocato da Casini dopo la tragedia di San Giuliano? Sembra di sì, la parola, ora passa al centrodestra.

cais, Silvia Bonucci, Marina Astrolongo. E i parlamentari del centrosinistra? «Mi rendo conto che non dev'essere così semplice per un parlamentare venire a volantinare», dice Silvia Bonucci, che poi aggiunge: «Spero comunque che per quell'ora stiano ancora votando, che si riesca a non far parlare subito la legge». Il secondo appuntamento sarà invece alle 21 a piazza Navona, dove il comitato La legge è uguale per tutti (di cui fanno parte parlamentari dei Ds, della Margherita, dei Verdi e dei Comunisti italiani), ha organizzato un «concerto per pianisti» un po' particolare: ci saranno due musicisti che suoneranno, e poi ci saranno, su maxischermo, i «pianisti» visti in aula al secondo passaggio della Cirami al Senato. Alla manifestazione dovrebbero arrivare numerosi esponenti del centrosinistra (in forse Piero Fassino, invitato a partecipare alla trasmissione di RaiTre «Ballarò»), ma anche esponenti del mondo della cultura e dello spettacolo. Sono attesi a piazza Navona anche il direttore de l'Unità Furio Colombo e il condirettore Antonio Padellaro.

Ieri, intanto, è stato dato il via ad un'iniziativa su cui la galassia dei movimenti sta lavorando da tempo. Mario Fo e Franca Rame hanno inviato al presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi una prima parte delle firme (18mila, ma contando anche le e-mail arrivate al sito www.igirotondi.it si arriva a quota 45mila) raccolte per chiedere al Capo dello Stato di non firmare la legge Cirami. Una legge, si legge nella petizione, «fatta su misura per salvare alcuni personaggi dell'attuale governo» e che «una volta approvata avrebbe un effetto disastroso anche sullo stato già precario della legalità in Italia».

Saranno distribuiti volantini ovunque. In piazza Navona a Roma le immagini dei «pianisti» del Polo in Senato



Piero Fassino e una manifestazione dell'Ulivo Sergio Cornioli e Andrea Sabbadini

Fassino: prima di tutto leggo "l'Unità"

ROMA «Prima leggo l'Unità...». Piero Fassino, su la7, risponde così alla domanda se legga prima il quotidiano fondato da Antonio Gramsci o il nuovo giornale, il Riformista. «Leggo prima l'Unità - ha risposto il segretario dei Ds - poi leggo gli altri giornali e leggo anche il Riformista».



Bananas di MARCO TRAVAGLIO

Separare Cossiga da Cossiga

Il presidente del Consiglio ha trascorso l'ultimo weekend alle prese con il suo sport preferito: le minacce. Prima ha minacciato il Molise di edificare, sulle rovine del terremoto, una San Giuliano2, premurandosi - come informava ieri il Corriere della Sera - di allertare l'architetto Giancarlo Raggi, già progettista di Milano2. Poi ha minacciato la magistratura, affidando alle capienti mani di Bruno Vespa l'ultima versione del suo multiforme contratto con gli italiani. Una versione che riesuma la separazione delle carriere tra Pm e giudici, da un'idea di Gelli & Craxi. Visti i bonifici bancari tra Fininvest e Previti e fra Previti e Squillante, c'era da augurarsi che Berlusconi provvedesse a separare anzitutto le carriere dei suoi avvocati da quelle di alcuni giudici romani. Ma bisogna accontentarsi. La trovata del Presidente Giureconsulto - che fra l'altro sarebbe incostituzionale - ha subito suscitato gli entusiasmi di Francesco Cossiga, il quale ha denunciato al Corriere della Sera «l'invio inaudito delle carte al Consiglio d'Europa» da parte del Tribunale di Milano. Una mossa che - secondo l'ex capo dello Stato - presupponebbe addirittura «la subordinazione della Costituzione e delle leggi italiane alle direttive di quell'organo superburocratico guidato da Prodi. Insomma, l'Italia, dopo la sovranità monetaria, avrebbe perduto anche la sovranità giurisdizionale».

Purtroppo il Tribunale di Milano non ha mai inviato nemmeno un foglietto al Consiglio d'Europa, né alla Commissione europea presieduta da Prodi. I giudici del processo Sme - come tutti i

giornali hanno riferito - hanno chiesto alla Corte di Giustizia di Lussemburgo di valutare se le pene irrisorie previste dalla «riforma» del falso in bilancio siano conformi alla 1 Direttiva Cee del 1969, che prescrive sanzioni «adeguate» per delitti tanto gravi. Una istanza che non presuppone alcuna «perdita di sovranità»: tant'è che vanta numerosi precedenti in altre materie, non solo in Italia, ma anche in Germania. Forse il senatore Cossiga è stato male informato, o forse - come spesso gli accade - aveva voglia di scherzare. Solo che si è dimenticato di specificarlo, e tutti l'hanno preso sul serio. Non è la prima volta. Nella stessa intervista, l'ex presidente propone nientemeno che una nuova Bicamerale, stavolta soltanto sulla giustizia, per sistemare adeguatamente le procure «militanti» come quella di Milano. Strano, perché i primi a rimandare in Europa la legge sul falso in bilancio sono stati i giudici della Corte d'appello di Lecce (militanti anche quelli?). Quanto a Milano, nel 1992-'93 lo stesso Cossiga la pensava ben diversamente: «I magistrati di Mani Pulite hanno e avranno il mio appoggio» (5 aprile 1992); «Ringrazio Dio tutte le mattine perché a Milano c'è una magistratura seria. Penso a cosa sarebbe successo se l'inchiesta su Tangentopoli non fosse finita in mano a giudici come Di Pietro» (13 maggio 1992). Poi ha cambiato idea. O forse è stato male informato. O magari soffre di sdoppiamento della personalità. O è, semplicemente, in vena di battute. La prossima volta, però, faccia il piacere: lo dica.

Trenta città in piazza contro la Cirami

Girotondi in tutta Italia. Quarantacinquemila tra messaggi e firme a Ciampi: non firmarla

Quel rapporto in cui il relatore speciale sull'indipendenza dei giudici e degli avvocati Cumaraswamy aveva scritto: «Il modo in cui vengono usati i cavilli procedurali al fine di ritardare lo svolgimento dei processi desta preoccupazione, così come la sensazione che si ricorra a strumenti legislativi al fine di approvare delle leggi che vengono poi usate durante il dibattimento dei processi in corso».

Volantinaggi e radiodiffusione

del rapporto Onu saranno dunque gli elementi comuni di tutte le manifestazioni di oggi perché, spiega Silvia Bonucci, dei Girotondi di Roma, «visto che la dissuasione non ha funzionato, ora ci sembra giusto andare avanti con il lavoro di informazione». Per il resto, libero sfogo alla fantasia degli organizzatori. Fiaccolate, come a Ravenna, ma anche presentazioni di libri, come a Carpi, dove i giornalisti Marco Travaglio, Peter

Gomez e Gianni Barbacetto presenteranno «Mani Pulite. La vera storia». A Torino, in Piazza Castello, continuerà l'iniziativa «focce arancione con spilla nera», un modo per simboleggiare il lutto per la giustizia italiana. Manifestazione davanti al Palazzo di Giustizia di Milano e sit-in davanti al Municipio di Palermo. A Bologna, presidio in piazza Santo Stefano organizzato dall'associazione «Bolognaviva», ma anche

dai Comitati per l'Ulivo. Un esempio dell'unione tra movimenti e partiti che si mantiene forte e costante a livello locale. Come dimostra anche il caso di Ravenna, dove ha aderito alle iniziative in programma il segretario provinciale dei Ds Miro Fiammenghi. A Firenze il Laboratorio per la Democrazia guidato da Francesco «Pancho» Pardi, e i Girotondi fiorentini saranno in piazza San Giovanni dalle 18. L'associazione dei profes-

sori fiorentini ha anche organizzato un volantinaggio nei principali mercati della città. Stessa cosa, a partire dalle 10, anche nella piazza del mercato di Arcore.

A Roma saranno due le iniziative. Alle 18,30 l'inizio del volantinaggio lungo via dei Fori Imperiali. L'appuntamento è all'altezza di via del Tulliano, alle spalle della Curia, antica sede del Senato di Roma. Ci saranno Nanni Moretti, Paolo Flores d'Ar-

Stasera va in onda la prima puntata della trasmissione di Giovanni Floris alle 20,50 su Raitre. Il conduttore dice: faremo «giornalismo-contropotere»

Ruffini prova ad uscire fuori dal coro con "Ballarò"

ROMA «Senza timori reverenziali, senza fazioni, io faccio tutte le domande che devo fare, anche quelle più scomode, e mi aspetto tutte le risposte, perché voglio sapere la verità dalle persone che invito. Faccio il mio lavoro di giornalista. Se mi attaccano? Non mi interessa». L'importante è «capire» e far capire. È lo «stile Floris», il conduttore che da oggi darà il via a «Ballarò», programma di informazione di RaiTre in onda ogni martedì in prima serata, alle 20,50. Prima puntata: «Fiat, chi paga?». Faccia pulita da college americano pronta al video (per la prima volta come conduttore), armato di «sfrontato» candore, Giovanni Floris è il fiore all'occhiello del palinsesto della terza rete, anche se il programma è stretto da una concorrenza spietata Rai e Mediaset, pure da un «Por-

ta a Porta» sul caso Fiat. L'approfondimento torna all'insegna del «giornalismo-contropotere», spiega il direttore di RaiTre, Paolo Ruffini, «quello che non punta sulla rappresentazione delle opposte propagande», ma che, «nei paesi liberali e democratici, ha l'obbligo di disturbare tutti i manovratori». «Ballarò», prende il nome da un famoso mercato di Palermo. Floris, trentacinquenne («ma sono più vecchio di Batistuta»), è entusiasta dell'incarico e della sua squadra: affiancato come autore da Annamaria Catricola e Stefano Tomassini, collabora Lello Fabiani, Giulio Anselmi darà una consulenza; vari inviati, fra i quali Paolo Aleotti, la regia è di Maurizio Fusco.

La prima puntata è sulla crisi Fiat, «per raccontare tante cose non dette», spiega il

conduttore. Ospiti in studio, nel giorno dell'apertura del tavolo governo-azienda: il direttore generale della Fiat Alessandro Barberis, il sottosegretario Maurizio Sacconi, il ministro Rocco Buttiglione, il segretario Ds Piero Fassino, Claudio Sabbatini della Fiom, un cassintegrato Fiat e l'economista Tito Boeri. Ci sarà anche un'intervista al procuratore di Palermo, Pietro Grasso. Arrivano già le proteste dei Cobas dell'Alfa di Arese, che si sentono «censurati» dopo essere stati invitati dall'azienda. Floris ribatte: nessuna discriminazione. Sabbatini è un personaggio storico della Fiom. Sul palinsesto di RaiTre, comunque, sono ancora in sospenso i destini di Biagi e Santoro. Per «Il Fatto» alle 19,53 il presidente Baldassarre, pur criticando il direttore generale Sacca per aver tirato a lungo, ha

fatto lo stesso dando alla scelta un termine di dieci giorni (dal 1 novembre), ma di fatto è rimasto all'idea delle storie in seconda serata su RaiUno. Biagi aspetta. Su Santoro oggi il Cda dovrebbe votare per un sì o un no, ma lo scoglio è più duro, anche per il programma mensile proposto per RaiTre. Sui casi di Biagi e Santoro anche Claudio Petruccioli, presidente della commissione di Vigilanza, in una lettera sollecita una «risposta chiara e precisa» a Baldassarre e Sacca. E annuncia un'audizione sulle nomine. Altri grossi nodi, infatti, sono le nomine di Sipra e Fiction (mancano anche i vicedirettori di Raiuno News24, cosa che blocca l'avvio del piano editoriale). Per la Sipra, Sacca insiste per Mario Bianchi come amministratore delegato e alla presidenza Raffaele Ranucci (area

centristi). Anzi, il direttore generale vorrebbe aumentare da cinque a sette i consiglieri Sipra, (aumentando i posti si accontentano tutti i consiglieri?). «Mi opporrò strenuamente», risponde Luigi Zanda all'ipotesi che riteneva sia «in controtendenza»: sia lui che il consigliere Carmine Donzelli osservano che la Sipra può essere guidata benissimo dai dirigenti attuali, a partire da Franco Iseppi presidente, e sostituire solo l'ex Ad, Antonello Perricone, (passato alla Maserati). Sulla Fiction, Sacca non ha messo nomi sul tavolo, ma quelli che circolano con insistenza sono di uomini di provenienza Mediaset: Antonio Ferraro e Alessio Gorla. Se dovesse prevalere la linea per un interno, si parla di Del Bufalo e De Luca (quest'ultimo vicino a Sacca).

n.l.

Bianca Di Giovanni

ROMA L'Ulivo vince il suo braccio di ferro e la Finanziaria fa dietrofront: si torna in commissione Bilancio. Il voto in aula comincerà solo domani. Il fatto è che il maxi-emendamento depositato ieri dal governo di fatto stravolge l'intero quadro di riferimento (si modifica un terzo degli articoli). Per questo si è chiesto di avere più tempo per elaborare i sub-emendamenti (cioè le modifiche all'emendamento), che potranno essere presentati entro le 10 di oggi. Così da ieri sera i gruppi si sono messi al lavoro per risistemare i «pacchetti» da sottoporre al voto, mentre i peones della maggioranza stanno valutando se non rimandare tutto il piano condonistico (edilizia inclusa) al Senato. Quanto al governo, il sottosegretario Giuseppe Vegas, presentando il maxi-emendamento, nega che occorra una manovra-bis. È vero, il fabbisogno «preoccupa», ammette, (è cresciuto di quasi un terzo in un anno) ma l'ipotesi di una manovra è lontana. Anche senza condoni? Chissà. Da domani comunque si passa all'aula, con un esame a tappe forzate se si vuol rispettare il termine ultimo del prossimo fine-settimana.

Nel provvedimento presentato ieri compaiono due novità rispetto alle anticipazioni della vigilia. La prima è una norma che rifinanzia la cassa integrazione straordinaria (cigs), la mobilità e i contratti di solidarietà per oltre 244 milioni di euro per l'anno 2003. Sostanzialmente una proroga di vecchie misure, che potrebbe significare anche la volontà del governo di «assecondare» il piano esuberanti Fiat. Sta di fatto che il capitolo ammortizzatori sociali (previsto dal Patto per l'Italia) è ancora tutto da scrivere. Così si va avanti con proroghe, che difficilmente però terranno testa alle crisi a catena che il Paese dovrà fronteggiare. Il crollo dell'auto si trascina dietro un vasto indotto, senza contare i numeri «pesanti» del sistema bancario, quelli della siderurgia, o i sistemi di telecomunicazioni. Evidente che un rifinanziamento era dovuto, ma non si va tanto oltre l'esistente. Restano anche i 700 milioni di euro previsti dal Patto per l'Italia per la riforma degli ammortizzatori, ma si ritrovano solo in tabella: non c'è una norma che li destina a quello scopo.

La seconda novità destina il 10% del fondo per le politiche sociali agli aiuti alle giovani coppie per l'acquisto della prima casa e per il sostegno alla natalità con misure non meglio definite. Proprio qualche giorno fa, era «in-

“ Confusione e scontri nel centrodestra sul maxi emendamento che il presidente della Camera Casini divide in due per favorire la discussione ”



Si parla di un fondo per la casa delle giovani coppie e di una tassa sul fumo a favore della ricerca. I commercianti e gli artigiani intanto protestano ”

La Finanziaria dei condoni e dei litigi

L'Ulivo fa slittare il voto a domani. Il governo assicura: ci sono i soldi per la cassa integrazione

La Porta di Dino Manetta



ciampato» nell'inammissibilità per «estraneità di materia» un emendamento della stessa maggioranza che puntava appunto a premiare con un assegno di 1.000 euro ogni bambino nato nel 2003 con l'evidente obiettivo di aiutare

le famiglie con un reddito inferiore ai 36.000 euro a fare fronte alle maggiori spese dovute al nuovo arrivato, dalla carrozzina ai pannolini. La formula quindi potrebbe essere riproposta.

Il resto riguarda la riscrittura di tut-

ti gli articoli sul Mezzogiorno concordata con Confindustria, Cisl e Uil. Un testo che non è piaciuto a nessuno (a parte chi è stato interpellato «a latere») e che ha scatenato la protesta dei commercianti (ieri la manifestazione di

Confesercenti a Napoli, il 18 novembre Confindustria deciderà il da farsi) per l'assoluta mancanza di iniziative in favore dei consumi. Sul Mezzogiorno, poi, non c'è da scommettere sulla soddisfazione delle imprese. Il fatto è che le misure reintrodotte «in corsa» (bonus occupazione ed investimenti) perdono comunque l'automaticità dell'applicazione e vengono tutte sottoposte al «filtro» del fondo unico (che per il nord non esiste). A parte il rifinanziamento della 488, poi, resta il fatto che gli incentivi sono trasformati in mutui. Insomma, ci sono «meno soldi di prima» dichiara Pier Luigi Bersani, ed anche distribuiti nel modo sbagliato.

Ma dopo i tragici fatti del Molise, ad alzare forte la voce sono stati Regioni ed enti locali, a cui il governo finora non ha aperto nessuno spiraglio. Anzi, il contrario, nel maxi-emendamento si prevede infatti lo stop alle addizionali Irpef ed Irap per evitare rincari sulle imposte locali. Ma per Vegas i «tagli» sono modestissimi ed i limiti di spesa riguarderebbero in modo più pesante i ministeri. Certo, per arrivare a risparmi per 8 miliardi di euro (16mila miliardi di lire) si fa fatica ad immaginare «tagli» modesti. Ma tant'è, il governo non raccoglie il grido d'allarme delle amministrazioni, che dopo il terremoto puntano i piedi anche sull'edilizia scolastica, chiedendo 3 miliardi di euro. Nessuna conferma neanche alla voce che dava in arrivo un emendamento per togliere il «tetto» alla spesa corrente degli enti. D'altronde, anche se passasse, non modificherebbe di molto.

Il corposo emendamento del governo non dimentica poi di «sterilizzare» la modifica all'Irpef che era stata introdotta in commissione da un emendamento di An respinto dal governo. Una misura che amplierebbe la «no-tax area» con un maggior onere di 400 milioni di euro. Novità anche per le richieste di assunzione di Forze armate e polizia, che dovranno essere cordate da programmi specifici (si evita il blocco). Per le aziende pubbliche quotate, si conferma la norma che concede allo Stato di collocare nuove tranches anche al ribasso. Intanto il presidente della Camera ha deciso di dividere in due parti il documento: la prima resta legata all'articolo 2 (riforma fiscale), la seconda all'articolo 16 (acquisto di beni e servizi). Tre norme, poi, sono state dichiarate inammissibili: quelle che modificavano la disciplina dei Lavoratori socialmente utili affidati a terzi esterni alla pubblica amministrazione, quelle sull'Enpals e le norme sullo smaltimento dei rifiuti che modificavano il decreto Ronchi.

conti pubblici

Il disavanzo è ancora record

MILANO Lo stato dei conti pubblici continua a peggiorare. In base ai dati forniti ieri dal Ministero del Tesoro il deficit del settore statale ha toccato livelli record. Nei primi dieci mesi dell'anno è salito a 49.200 milioni, in aumento del 29,1%, rispetto ai 38.108 milioni dello stesso periodo 2001.

Per trovarne uno più alto bisogna risalire al 1996, quando nei primi dieci mesi dell'anno il disavanzo aveva raggiunto quota 118.600 miliardi di lire. Oggi si registra invece un valore equivalente a 92.264 mi-

liardi di lire per il periodo gennaio-ottobre 2002.

Una lieve flessione ha registrato invece il disavanzo in ottobre: 8.220 milioni di euro contro gli 8.738 milioni dell'ottobre 2001.

«È molto preoccupante il passaggio del fabbisogno statale dai circa 38.108 milioni di euro dei primi dieci mesi del 2001, ai 49.200 milioni nei primi dieci mesi del 2002», ha commentato Roberto Pinza della Margherita.

«I dati - ha aggiunto l'ex sottosegretario al Tesoro - dimostrano che l'incremento del disavanzo del settore statale è del 30% circa. Attendiamo i dati di fine anno per una valutazione complessiva. Ma temo che verranno confermati i peggiori timori per la preoccupante situazione in cui versano i conti pubblici».

Il ministro per l'Economia Giulio Tremonti a Montecitorio Giuseppe Giglia/Ansa



Giovanni Laccabò

MILANO Il ministro Maroni oggi incontra la Fiat, poi in giornata è alla Camera, alla commissione Lavoro, per un'audizione sulla crisi del Lingotto e domani si scontra coi sindacati, ai quali l'invito formale è giunto solo ieri sera per invitarli «ad una valutazione preliminare sulla situazione e sulle prospettive». Dopo mesi di vertenza e mentre la crisi precipita il ministro sente bisogno di confronti propedeutici mentre a Termini Imerese e a Mirafiori ieri si è di nuovo scioperato, anche a Melfi su iniziativa di alcuni delegati Rsu. A Melfi domani altra grande lotta e venerdì, indetta dalla Fiom, sarà giornata nazionale di mobilitazione di tutti i metalmeccanici in concomitanza con lo sciopero generale unitario di Palermo e probabilmente con quello torinese delle tute blu. Poi la mobilitazione salirà ulteriormente di tono fino allo sciopero nazionale unitario il 15 novembre.

L'incontro di domani con Maroni è problematico perché spalleggiando l'azienda il ministro vuole far digerire la cigs ma i sindacati insistono sul piano industriale. Tutti i sindacati sono compatti, anche la Fim con l'esecutivo e il leader Cosmano Spagnolo annuncia che «se il ministro intende discutere di ammortizzatori sociali, l'incontro si concluderà in breve tempo» perché «tocca a Palazzo Chigi convocare le

Maroni incontra oggi l'azienda e domani Cgil, Cisl e Uil che sollecitano un vertice a Palazzo Chigi



Una manifestazione contro la chiusura della Fiat di Arese Luca Bruno/Ap

«Bloccare i licenziamenti Fiat»

I sindacati chiedono di cambiare il piano del Lingotto. Venerdì mobilitazione Fiom

part». Ma sul fronte del governo il clima appare radicalmente mutato rispetto al 16 ottobre: mentre a Roma manifestavano gli operai di Termini a Palazzo Chigi il governo convocava un summit coi sindacati. Berlusconi rappresentato da Letta, poi Tremonti, Maroni, Marzano, Matteoli, La Loggia e alla fine si era formata l'idea di un ulteriore incontro a breve, sempre a Palazzo Chigi, ma a fine ottobre quando la Fiat ha fatto partire le procedure, i ministri che nelle due settimane precedenti si erano pronunciati con valutazioni cangianti da un giorno all'altro e

divergenti da un ministro all'altro, d'improvviso hanno cambiato musica: dal 31 ottobre persino il ministro Marzano, scalzato da Tremonti e acceso sostenitore del piano industriale, d'improvviso dichiara che è meglio lasciar fare all'azienda e a ruota piovono le battute di Baldassarri sugli infermieri. Poi ancora, sempre d'ufficio comunicazione ai diretti interlocutori, il governo fa sapere che Maroni ascolterà l'azienda e i sindacati in sedi separate mercoledì 6, dopo il consiglio dei ministri, e i sindacati rispondono che la sede del welfare è impropria perché

Maroni non potrebbe mai interagire con una crisi industriale di tanta complessità.

La incisività delle lotte diventa dunque decisiva. A Termini Imerese la fabbrica è bloccata e per protesta si restituiscono i certificati elettorali, finora tremila, soprattutto famiglie degli operai Fiat. Domani si ferma anche Melfi con una grande manifestazione coi lavoratori di Termini in trasferta: a Melfi si lavora a 18-20 turni che ciclicamente obbligano il terzo turno a orari impossibili che cancellano il tempo libero. E allora perché non ridurre l'uso di

Melfi per alimentare la produzione di Termini? In attesa dello sciopero unitario del 15 novembre - poiché Fim e Uilm hanno respinto la proposta di anticipare lo sciopero - la sola Fiom ha proclamato per venerdì 8 la mobilitazione nazionale dei metalmeccanici. Scopo: tentare di bloccare la Fiat, che procede sulla linea dei tagli, con la compiacenza del governo. Invece - aveva dichiarato la segretaria federale Carla Cantone al tavolo del 17 ottobre - occorre interrompere le procedure, per avviare una vera e serena trattativa sul piano industriale.

Le mogli dei dipendenti della fabbrica hanno raccolto 3.200 certificati elettorali. Si intensifica la protesta

Termini Imerese, gli operai vogliono Moretti

TERMINI IMERESE Vorrebbero fare un girotondo con Moretti attorno alla fabbrica. Intanto pensano alle altre proteste. Sono 3.200 i certificati elettorali finora restituiti dai cittadini di Termini Imerese, e in particolare dalle famiglie degli operai dello stabilimento Fiat, gli stessi che hanno richiesto le dimissioni di tutti i deputati nazionali eletti in Sicilia. Ma i numeri sono destinati a crescere considerato che la raccolta andrà avanti sino a domenica e che si stanno mobilitando elettori anche di altri Comuni del comprensorio. «Ho consegnato anch'io il mio certificato - ha detto il sindaco di Termini, Luigi Purpi - perché in questo momento è importante utilizzare ogni strumento di pressione». Poi, sorprendentemente, ha aggiunto di aver ricevuto da Palazzo Chigi quella che ha definito una «buona notizia»: «se la fabbrica verrà chiusa - ha dichiara-

to il primo cittadino - mi hanno assicurato che il governo non darà una lira per finanziare gli ammortizzatori sociali. Così la Fiat dovrà pensarci due volte prima di fare qualunque passo».

Ad acuire la tensione tra i lavoratori è arrivata ieri la notizia che dallo stabilimento Fiat di Termini non sarebbe ancora arrivato il carico giornaliero di motori che rifornisce la fabbrica di Termini Imerese dove si produce la «Punto». Lo ha riferito il rappresentante delle Rsu della Fiom-Cgil, Roberto Mastro Simone, secondo cui gli impianti potrebbero rimanere fermi. «Stiamo cercando di saperne di più - ha aggiunto Mastro Simone - Pare che a Termini siano sorti dei problemi a causa del terremoto». In caso di conferma del mancato arrivo dei motori i 1.800 operai di Termini, dove vengono prodotte in media 500 vetture al giorno, saranno immediatamente

collocati in cassa integrazione ordinaria. L'eventuale blocco produttivo farebbe saltare lo sciopero di quattro ore proclamato per oggi dal Consiglio di fabbrica contro il piano della Fiat.

Ieri mattina si è svolta presso il consiglio comunale una riunione di Cgil, Cisl e Uil in vista dello sciopero generale cittadino dell'8 novembre, quando i certificati elettorali raccolti saranno consegnati al prefetto di Palermo Renato Profili, al quale si chiederà di rappresentare la protesta a Roma. Ma prima di quella data le aderenti del Coordinamento donne di Termini Imerese organizzeranno un'assemblea cittadina con i parlamentari nazionali. «Stiamo contattando anche il movimento dei girotondini per chiedere a Nanni Moretti di organizzare un girotondo attorno allo stabilimento», ha riferito Silvana Bova, leader del Coordinamento donne.

ESTRATTO BANDO DI GARA PUBBLICO INCANTO

IGI.CA S.p.A. - S.S. 87 Località Pascarella, 80023 Caivano (Na) - Tel. 081/8349811; Telefax: 081/8360018, ind. Internet: www.igi.ca.com
 Pubblico incanto ai sensi della legge 109/1994 e successive modificazioni;
 Luogo di esecuzione: Caivano, Parco Verde, Edifici: A1-A2-A3-A4.
 Lavori di manutenzione e recupero del 1° Lotto edifici compresi nel Parco Verde in Caivano secondo le modalità e i contenuti specificati nel Bando e nel Capitolato Speciale d'appalto. Importo complessivo dell'appalto (compresi oneri per la sicurezza, non soggetti a ribasso): Euro: 2.369.992,22 oltre IVA (due milioni trecentosessantannovecentoventonove e 22/100 mila lire).
 Il sistema di realizzazione dei lavori è a misura, con il sistema del ribasso sull'elenco prezzi posto a base della gara.
 Lavorazioni: OG1 Euro 1.649.396,10 (prevalente); OG11 651.567,22.
 Il termine di ultimazione dei lavori è di giorni 240 (duecentoquaranta) naturali e consecutivi decorrenti dalla data di consegna dei lavori a norma di legge;
 Il disciplinare di gara nonché gli elaborati grafici ed il capitolato speciale di appalto sono visibili presso gli uffici IGI.CA S.p.A. - S.S. 87 Zona ASI Pascarella - 80023 CAIVANO (Na) nei giorni dal lunedì al venerdì dalle ore 9.30 alle ore 13.00, è possibile acquistare una copia, fino a dieci giorni antecedenti il termine di presentazione delle offerte, presso l'elaborazione Copy Grafic s.r.l. in via Roma n° 109 Caivano (Na), previo versamento di euro 273,60 sul c/c n° 21364179 intestato a IGI.CA S.p.A. Gestione E.R.P.; a tal fine gli interessati dovranno presentare l'attestazione dell'avvenuto versamento presso gli uffici IGI.CA S.p.A. dove gli verrà consegnato il buono necessario per il ritiro del materiale.
 Termine presentazione offerte: 16 dicembre 2002.
 Indirizzo: IGI.CA S.p.A. S.S. Sannitica 87 Zona ASI Pascarella - 80023 - Caivano (Na).
 Il Bando integrale di gara è stato pubblicato sulla GU della Repubblica Italiana del 04/11/02 e sul BURC del 04/11/02.

IGI.CA S.p.A. Il Presidente (Dr. Giovanni Iacone)

“ Il leader della Lega smentisce un accordo con il capo dell'esecutivo su un ricambio e attacca i poteri forti «arrabbiati perché non fanno affari col governo» ”



Si affaccia l'ipotesi di Baladassarri (An) al Tesoro e del professor Draghi al Bilancio. Agli Esteri si scalda la candidatura Formigoni

Bossi ricatta: se va via Tremonti è crisi

Il leader della Lega avverte Berlusconi. Ma per il dicastero già si parla di una successione sdoppiata

MILANO Sotto il giogo irridente delle forche caudine ci passerà la Finanziaria o il suo autore? Di sicuro la manovra economica, pensata e proposta dal superministro Giulio Tremonti, che non piace proprio a nessuno, subirà prevedibili e duri attacchi parlamentari che porteranno a probabili correzioni. Ma quale sarà lo strascico politico del suo autore dopo l'inevitabile varo della manovra? Un vecchio adagio suggerisce che quando si sbagliano i conti si paga. E ora sono davvero in tanti a puntare l'indice sul professore. Confindustria e sindacati lo hanno accusato apertamente, per opposti motivi, di Finanziaria insensata; i fedelissimi commercianti lo hanno abbandonato, minacciando addirittura manifestazioni di protesta, impensabili solo qualche settimana fa; Bankitalia ha storto il naso; Regioni ed enti locali, senza distinzione di colore politico, invocano ripensamenti sostanziosi; il sistema amministrativo del Mezzogiorno ha denunciato la presa in giro. E Berlusconi? Preso atto del crollo verticale del consenso, il premier ha già costretto il suo superministro alla correzione del maxiimpendimento. Tutto qui? Una bacchettata e avanti così, come se nulla fosse successo?



Il Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi e il leader della Lega Nord Umberto Bossi

Evidentemente no. La verità è che sul tavolo del Governo ballano da tempo le dimissioni offerte da Tremonti, sempre respinte al mittente, soprattutto per la ferrea opposizione di Umberto Bossi. «Se fuori Tremonti, la Lega se ne va dal Governo», aveva sibilato nelle settembrine notti padane del rito dell'ampolla. Ma a due mesi di distanza le cose stanno ancora così? Ora circola sempre più insistente la voce che «dopo» la Finanziaria, Berlusconi sarebbe intenzionato a dare il benserivito al suo superministro. Quanto al dicastero dell'Economia, si tornerbbe all'antico sdoppiamento: Tesoro a Mario Baladassarri (An) e Bilancio al rientrante professor Mario Draghi, tecnico stigmatissi-

il caso

Processo Dell'Utri, il 26 testimonierà il premier

PALERMO I giudici della seconda sezione del tribunale di Palermo hanno citato il presidente del consiglio Silvio Berlusconi per il 26 novembre prossimo nell'ambito del processo al senatore Marcello Dell'Utri (Fi), accusato di concorso esterno in associazione mafiosa. Il presidente Leonardo Guarnotta lo ha reso noto a conclusione dell'udienza di ieri, avvisando le parti, che la deposizione di Berlusconi è prevista a Roma, a Palazzo Chigi, alle ore 16. I giudici del tribunale avrebbero concordato la data in cui citare Silvio Berlusconi, con i legali del Presidente del Consiglio. Il collegio presieduto da Leonardo Guarnotta, nei mesi scorsi aveva fissato per due volte l'udienza a Palazzo Chigi, ma in seguito, per sopravvenuti impegni del premier, gli incontri sono stati rinviati. Chiamato come testimone nel processo a Marcello Dell'Utri, Berlusconi si avvarrà, durante la deposizione, a differenza dei testi,

di un difensore di fiducia perché viene ascoltato tecnicamente come indagato di reato collegato e archiviato. L'inchiesta venne avviata sulla base di una serie di dichiarazioni di collaboratori di giustizia che accusarono il presidente del Consiglio di avere stretto rapporti con esponenti mafiosi sin dalla metà degli anni '70. Alcuni di loro sostennero che in quel periodo esponenti di Cosa Nostra avrebbero consegnato decine di miliardi all'allora imprenditore Berlusconi, che sarebbero stati investiti nell'emittenza televisiva. Accuse definite definite come «fantasie» da Berlusconi e che si concludono con un nulla di fatto. Nel decreto di archiviazione il gip scrisse che la Procura non aveva potuto approfondire la valutazione degli «elementi indiziari contenuti nell'enorme mole di materiale raccolto» per la scadenza dei termini delle indagini (alcune dichiarazioni di pentiti vennero raccolte proprio a ridosso del termine ultimo fissato dalla legge). Al gip l'inchiesta apparve, dunque, incompleta e incompiuta e meritevole di ulteriori approfondimenti che però non poterono essere più chiesti all'ufficio del pubblico ministero: una sentenza della Corte Costituzionale concede al gip questa facoltà solo in caso di «inerzia» del pm, che, invece, in quest'indagine, ha sostenuto Scaduto, ha profuso il massimo impegno. I faldoni dell'inchiesta su Silvio Berlusconi vennero trasmessi al gip dalla Procura nel novembre del 1996.

mo da Bankitalia e Quirinale, ora ai vertici della Goldman Sachs, la banca internazionale d'affari. Agli Esteri si scalda la candidatura di Roberto Formigoni, supergovernatore, ciellino, della Lombardia. Il fatto è che per tutto questo «rigiro», Berlusconi avrebbe già ottenuto l'ok di Bossi (assenso anticipato ieri dalle colonne del Messaggero).

Ma il leader della Lega ha subito smentito tuonando e minacciando: «Non è vero. Tremonti è e resta ministro del Tesoro. Berlusconi non lo cambierà mai, ma se ciò avvenisse dovrebbe sostituire anche la Lega all'interno della maggioranza, perché a quel punto saremmo certi che non si potrebbe più attuare alcun cambiamento». La smentita di

un suo vociferato assenso continua così: «Mi sono state attribuite frasi che sono prive di fondamento. E sono circolate ipotesi di pura fantasia. Ma a questo punto è necessario prendere atto che quel che resta dei poteri forti, che hanno sempre voluto la politica debole, non demorde.

E quel che resta dei poteri forti è arrabbiato con Tremonti e con la Lega che hanno la colpa di non far fare affari al Governo».

La requisitoria del ministro Bossi contro gli oscuri «poteri forti» che starebbero premendo su Berlusconi si alza talmente di tanto che non si capisce più se gli strali sono diretti verso il Premier (debole) oppure alle manovre dei soliti ex democristiani magari guidati da Casini: «I poteri forti vogliono appalti, vogliono le ferrovie, vogliono tutto, magari per quattro soldi. La realtà è che gli ex poteri forti non hanno più la possibilità di fare le nomine che un tempo facevano praticamente loro, con la politica che si limitava a registrarle. La realtà è che questa volta sono davanti a un Governo indipendente che non si lascia intimidire da nessuno». Categorie la richiesta finale bossiana: «Quindi Tremonti non si tocca, non si tocca l'uomo che con la Lega fece l'accordo per far nascere la Casa delle Libertà».

Ma se quello del ministro delle Riforme è un diktat, si arriva alla conclusione che qualora cadesse la testa di Tremonti, tutto l'impianto di maggioranza franerebbe. A meno che Bossi, non nuovo a queste parti in commedia, non stia alzando la voce, solo per favorire una degna uscita di scena all'amico e filopadaniista Tremonti, col quale potrebbe intraprendere l'avventura della nascita di un nuovo partito del Nord, modello Baviera. Una circostanza futuribile che però potrebbe realizzarsi solo sulle macerie del Governo Berlusconi.

Ma che cosa sta facendo Bossi? I suoi scenari sono noti. Al centro delle manovre complottarde, secondo il ministro delle Riforme, c'è la ricostituzione della «balena bianca». L'ipotesi che in questi tempi tiene banco sarebbe quella di una caduta del governo verso primavera che aprirebbe la strada a un Esecutivo tecnico affidato nelle mani dell'attuale Governatore di Bankitalia, Antonio Fazio. La prova? Le insistenze per far rientrare nel giro Mario Draghi. Bossi quindi è costretto a difendere dalla Lega proprio Tremonti, il personaggio politico più amico, ma anche il ministro che più di altri ha tagliato le speranze di varare il pacchetto di riforme desiderate dalla Lega. Questa Finanziaria, per mancanza di fondi, allontana «sine die» ogni ipotesi di federalismo fiscale.

Di un'altra cosa Bossi è sicuro: Formigoni deve restare dov'è. Anche perché con le dimissioni di Formigoni, si riaprirebbero le urne in Lombardia. Un rischio troppo, ma davvero troppo, alto.

Per Ciampi la Storia non divide più gli italiani

Il capo dello Stato e il 4 novembre: «Stiamo ritrovando le ragioni profonde di una memoria condivisa»

ROMA «La storia non divide più noi italiani». Il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi lo ha sottolineato con forza in occasione della Giornata dell'unità nazionale celebrata al Quirinale. Il capo dello Stato invita a riflettere «sulla evoluzione che la nostra comunità sta vivendo. Stiamo ritrovando in noi -ha affermato Ciampi- le ragioni profonde di una memoria condivisa. Gli antichi valori della nostra indipendenza nazionale si stanno ricomponendo come in un mosaico con i valori di oggi, di una collettività democratica e pacifica, orgogliosa dei propri modelli di vita e pronta a difenderli». Una memoria condivisa che, dunque, a parere del Capo dello Stato non ci divide più. «L'ho sentito ad El Alamein come l'ho sentito a Cefalonia, a Tambov, a Porta San Paolo», ricorda Ciampi. Una storia che non solo non divide più gli italiani ma neanche gli europei: «L'ho sentito -ha continuato il Capo dello Stato-

stando al fianco del presidente tedesco Rau nel sacrario dei martiri di Marzabotto. Oggi sappiamo che sono più forti le cose che ci uniscono». Il presidente ha anche ricordato la grande emozione provata nel deserto egiziano per onorare i caduti di El Alamein, «dove riposano dentro il sacrario italiano oltre 4.000 giovani, miei compagni d'armi -sottolinea- perché nel 1942 anche io portavo l'uniforme». Li Ciampi ha confes-

sato di aver provato una delle emozioni più forti da quando è stato eletto al Quirinale. «Quando la medaglia d'argento al valor militare Raul di Gennaro mi ha consegnato la bandiera dei reparti che hanno partecipato a quella battaglia. Tenendo ambidue stretto quel Tricolore, abbiamo cantato insieme l'Inno di Mameli: sono stati attimi di intensa commozione». La giornata dell'unità nazionale Ciampi l'aveva cominciata depositando una corona d'alloro all'altare della Patria. Una cerimonia a cui hanno partecipato anche il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini, alte cariche dello Stato, ministri, autorità militari. Poi al Quirinale dove Ciampi ha consegnato alcune onorificenze ed ha poi affrontato il tema di una unità nazionale che il Presidente avverte come sempre più tangibile. «Il patriottismo che sta crescendo tra gli italiani è un'occasione che viene offerta alle Istituzioni, non

dobbiamo perderla» ha ammonito il Capo dello Stato che ha anche espresso il suo compiacimento per il gran numero di tricolore che ormai sono esposti non solo nei luoghi dovuti ma anche in altri, pubblici e privati. La risposta più concreta alla richiesta che lui fece un anno fa: un tricolore in ogni casa. «Abbiamo il dovere -ha aggiunto il Capo dello Stato- di progettare oggi il percorso che condurrà gli italiani a celebrare, nel

2011, il Giubileo della Nazione, il Centocinquantesimo dell'Unità d'Italia, e, prima di allora, il Sessantesimo anniversario della nostra amata Repubblica, i bicentari di alcuni dei nostri eroi fondatori della Patria: Giuseppe Mazzini, Giuseppe Garibaldi, Camillo Benso di Cavour. Questi anniversari devono collegarsi in una trama unica che fornisca l'occasione di approfondire e celebrare la nostra storia. Per l'Italia 2011, come già per il 1911 e 1961, si renderà necessaria una legge speciale -ha aggiunto Ciampi- che coinvolga tutte le Istituzioni della Nazione nel lavoro di preparazione. Spetta al Parlamento e al Governo stabilire gli obiettivi concreti che portino a vivere il 2011 come un'occasione di crescita per tutti». Il presidente ha fornito alcuni spunti di un lavoro che, ha ribadito, deve essere collettivo. Indipendentemente dalla collocazione politica.

Liberazione
Dal 9 novembre in edicola a 8,00 € con il quotidiano

guera háború válka война guerra
war guerra bellum cogadh milito
Krieg wojna háború luftè המלחמה
ברק rat savas gerra wojna brezel
válka rhyfel Krig ñorairo گنگن رات
háború guerra ófríður vuere sota
ser war bellum weychan guærre
Krieg ب ر ح cogadh háború luftè
ברק ñorairo rat luftè milito guerra
brezel wojna ñorairo guera oorlog
weychan guerre sota πρόλεμος

un cd per dire no alla guerra

Segue dalla prima

Gli ascoltatori che telefonano, nel rispetto di una scala che mette al primo posto la città, poi la regione, poi la grande patria inventata dal ministro alle riforme istituzionali della repubblica italiana. In genere recitano in crescendo: «Sono orgoglioso d'essere torinese, orgoglioso d'essere piemontese, orgoglioso di essere padano, sono orgoglioso di non essere italiano». Sintetizza un fax che arriva attorno alle sei di sera, a dieci ore dall'inizio del *padano pride*: «Chiamami lombardo, veneto, piemontese, friulano, chiamami ligure, emiliano, ma non chiamarmi mai italiano».

Ma è un orgoglio sibrato, che si afferma senza pretendere nulla. Non è più contro Roma, perché a Roma ci stanno i nostri bravi ministri. Rivendica un'identità, che si costruisce attorno alla famiglia e al lavoro, al mito del far da sé («La Lombardia non ha bisogno di nessuno»), isolazionista, soprattutto contro qualcuno: antimerdionalista come sempre, razzista contro negri, immigrati di qualsiasi genere, comunisti. Il Borghezio dei raduni nazisti indica un imprevisto bersaglio non proprio mobilitante nel turco vincitore che minaccerebbe abbracciando i minareti della Comunità europea (mai amata dalla Lega). Le uniche voci critiche nella messa cantata giungono proprio a proposito dell'europarlamentare. Domanda

Maroni se la prende con il nostro giornale: lo guardo solo per vedere se posso querelare

”

“ Tredici ore in diretta microfono aperto e un ritornello: difendiamo la nostra identità, il dialetto la famiglia e la polenta La nuova minaccia è turca



Poca politica e invece qualche voce critica nei confronti di Borghezio Castelli: le mie radici ai piedi delle montagne

”

L'orgoglio padano, un giorno da leoni

Contro tutti: italiani, meridionali, «negri», islamici. E con la continua invocazione di secessione

un'ascoltatrice: «Vi siete mai chiesti perché la Lega è scesa sotto il 4 per cento? Nel nostro dna c'erano l'antifascismo e l'antiazionismo». Un altro: «Tra voi e Borghezio siede diventati fascisti e nazisti». Accomodante replica del conduttore: «Borghezio è uno dei principali esponenti della Lega e le sue opinioni vanno rispettate».

Passato al microfono di un'altra radio, Borghezio aveva confermato le sue simpatie filonaziste. Domanda finale: si può fare il saluto romano? Borghezio: «Il saluto romano si può fare come qualsiasi altro saluto. Viva la Padania libera. Padania libera fino alla morte». Fino alla morte? Anche per gli altri, gli anonimi supporter in via d'estinzione? Riascoltiamoli. «Sono orgoglioso di essere padano. Non sono orgoglioso dei Tabacchi e dei Cacciari. Facciamo una bella pulizia e sarò più orgoglioso». «Più che orgoglioso ho l'acquolina: polenta e baccalà, risi e bisi, graspa e bruscandoli, la suca, la luganega». «Sono di Lodi, città che soffre con questa moschea che stiamo a combattere in tutti i modi». Lupo è un meridionale, da trentasei anni al nord: «Orgoglioso di essere padanissimo. Quando il grande capo chiama, io sono pronto». Intermezzo musicale. Avevano promesso solo



Mario Borghezio durante la manifestazione contro l'immigrazione organizzata insieme a Forza Nuova Riccardo De Luca

canzoni in dialetto. Ma questa è in italiano, soprattutto chiaro: «Televisione, televisione, dacci la tua luminosa illusione... Emilio Fede, peggio di un servo, peggio di un mulo. Oserei dire che è un po' leccaculo...».

Riprendono le libere voci: «Se un padano ama la propria terra non può essere comunista. Vieni a Brescia. Vai in certe zone della mia città e non ti sembra neanche di essere in occidente». E scurionista trentina: «Scendevo dai miei boschi, dopo una bella giornata nel sole, sotto il cielo azzurro, a raccogliere funghi e ne avevo anche trovati, ero felice, serena, quando mi sono venute incontro due ragazze nere, del Ghana». Uno a questo punto del racconto si immagina chissà che, che il cesto di funghi ad esempio finisca in mano straniera. Invece le due ragazze se ne vanno per la loro strada. Ma per la signora «è stato peggio di un pugno nello stomaco».

Ai microfoni s'è fatto sentire anche l'orgoglio dei padani di prima fascia. Calderoli, vice presidente del senato, ha raccontato d'essere stato in Molise, martoriato dal terremoto, orgoglioso di rappresentare il Senato (ma come?), ma anche la Padania, «con il mio bel fazzoletto verde». Orgoglioso, senza

sforzo, anche il ministro Castelli: delle sue rocciose Grigne leccesi più che delle sue leggi. «uomo di montagna» più che di giustizia, come si sapeva da tempo. Gli hanno chiesto se la Padania sarebbe stata libera tra dieci o tra cinquant'anni: «La vedo molto prima la Padania libera, in uno stato federale però».

Il ministro Maroni ci ha riservato le sue attenzioni: legge l'Unità solo per scoprire se riporta qualche notizia degna di querela. Poi per darsi un tono spiega che quelli dell'Unità gli danno del provinciale e lo odiano. Smentiamo. Non si sprecano i sentimenti forti per così poco. Infatti conclude banalmente: «Noi crediamo che la ricchezza costitui-

ta dalla somma di tante diversità passi attraverso l'affermazione delle singole identità». Ovvio. Dica qualcosa a proposito di Borghezio e dei saluti romani. Alla fine ha chiamato anche il grande capo Bossi: «Noi parlando di Padania parliamo di identità e valori, ovvero dell'unico modo di resistere alla spersonalizzazione e alla massificazione che sono venute dopo la caduta del muro di Berlino». Dopo la solita parentesi sull'economia finanziaria, ha spiegato che l'orgoglio padano è la ritrovata coscienza storica di identità, è come l'anello di passaggio di una catena che viene da lontano e che andrà lontano. Prima stazione: Roma, ministero.

Oreste Pivetta

Chiama anche il grande capo: identità primo anello di una lunga catena Prima fermata: il ministero

”

Caterina Perniconi

ROMA Gasparri è volato in Israele. Ed ha definito il suo viaggio come «una nuova tappa» nel «processo di consolidamento» dei rapporti tra la destra italiana e Israele. È il primo ministro italiano, esponente di An, che raggiunge Tel Aviv. E mentre lui è impegnato ad «aprire la strada» verso terre israeliane al presidente del suo partito, un altro deputato di Alleanza Nazionale, Roberto Menia, è impegnato a definire gli antifascisti dei «terroristi, precursori dei brigatisti».

An mostra nello stesso momento due facce ben diverse: da una parte c'è il tentativo di «cancellare» il passato, dall'altra la voglia di riesumare le leggi fasciste. Ma come può un partito della maggioranza cercare l'apertura verso Israele, quando poi si trincerano dietro ai vecchi ideali fascisti? Mentre Gasparri sta sostenendo una visita di mero significato politico - sebbene lui la giustifichi con una fiera delle telecomunicazioni - e sta per mettere piede a Gerusalemme e al museo dell'Olocausto di Yad Vashem, gli esponenti friulani dello stesso partito vorrebbero tornare al Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato fascista.

Nei giorni scorsi, infatti, in occasione delle commemorazioni dei defunti, i comuni della provincia di Trieste hanno organizzato una serie di deposizioni di corone ai caduti. È stato reso onore alle vittime della Foiba di Basovizza ma, mentre le autorità si spostavano al cippo dedicato ai quattro antifascisti sloveni condannati

Menia esalta i Tribunali speciali

L'esponente di An: gli antifascisti sloveni erano terroristi. Gasparri cerca di cancellare il suo passato in Israele

la scheda

Un anno a gridare «viva il duce» Fini tace, Borghezio li benedice

ROMA Ultimamente si sono susseguite dichiarazioni favorevoli al fascismo, alle sue leggi e ai suoi ideali antisemiti. Negli ultimi giorni abbiamo visto un esponente della Lega impegnato in una manifestazione di postfascisti, e dichiarazioni dei suoi colleghi friulani a favore del Tribunale Speciale. Ma nell'ultimo anno sono tanti i raduni che hanno visto come protagonisti i giovani neofascisti. Non sono casi isolati, infatti l'estrema destra non è favorevole all'apertura di An.

Il 24 aprile, a Palermo, Forza Nuova ha

manifestato, polemizzando contro la festa della Liberazione del giorno successivo, muniti di striscioni e cartelloni offensivi.

Ad aprile, contemporaneamente al convegno di An, il gruppo di estrema destra di Roberto Fiore si è riunito in un albergo bolognese per un incontro «alternativo». Li hanno ribadito le loro posizioni, completamente contrarie ad un'apertura verso il popolo israeliano.

Il 28 dello stesso mese, alcune decine di militanti neofascisti si sono dati appuntamento

to a Milano, in piazzale Loreto, per commemorare la morte di Benito Mussolini. Lui, per loro, è il vero martire. In onore del Duce fotografie e corone di fiori. I militanti, che non si sono risparmiati neanche il saluto romano, hanno definito il loro atto «completamente apolitico».

Il 24 ottobre, a Brescia, c'è stato un congresso di neofascisti «junior», nell'auditorium del liceo Scalini. Presentavano libri di Evola, filosofo famoso per il suo sostegno al razzismo e all'antisemitismo. Ospiti dei «giovani padani» anche Bossi e Castelli.

Il 26 ottobre, a Treviso, più di trecento persone, appartenenti a Forza Nuova, protestano contro la legge Bossi-Fini. Naturalmente perché troppo «morbida» con gli immigrati, che «non si dovrebbero permettere di invadere il nostro paese». Per loro la Bossi-Fini «non riavvia il rimpatrio umano dei clandestini».

Il 28 di ottobre, invece, un gruppo di manifestanti aderenti al gruppo di Base Autonoma si sono riuniti per ricordare l'ottantesimo anniversario della marcia su Roma, protestando contro gli extracomunitari presenti nel quartiere Esquilino.

È non dimentichiamo i pullman carichi di persone, che il giorno precedente avevano scelto come meta della gita domenicale la cittadina di Predappio, per andare a visitare la casa di Benito Mussolini.

Infine, il 2 novembre i neofascisti hanno manifestato in piazza Santi Apostoli, a Roma, rievocando, «con orgoglio, quel movimento che ha sconvolto nel bene l'Europa, e Mussolini, che è ancora la spina nel fianco dei poteri forti dell'Europa». Urlavano «duce, duce» e «boia chi molla» di fronte ad un sostenitore d'eccezione, Borghezio.

a morte dal Tribunale Speciale e fucilati il 6 settembre 1930, l'assessore del comune di Trieste, ed esponente di An, Fulvio Sluga, ha deciso di andarsene. Il commento a questa scelta è stato affidato ad un altro as-

sessore del comune, il deputato e membro dell'Esecutivo Nazionale del partito di An, Roberto Menia. L'onorevole, invece di condannare il gesto, ha espresso la sua approvazione per il fatto che Sluga si sia astenu-

to dalla commemorazione. «In realtà - afferma Menia - non erano martiri ma terroristi. Noi non riteniamo affatto doveroso rendere omaggio a coloro che si possono definire precursori dei brigatisti. Bisogna avere corag-

gio nel prendere decisioni e non si può soggiacere alla vulgata storica che qualcuno spaccia».

Queste dichiarazioni hanno naturalmente scatenato le critiche di tutto il centro-sinistra, e non solo. Bru-

no Zvech ha parlato per i Ds, indignato per le parole esaltate dell'onorevole. «Menia - afferma Zvech - coglierà altre occasioni per elogiare ancora l'assiduo lavoro di questo tribunale e di altri organismi pubblici e privati,

creati dal fascismo». L'Unione Slovena ha dichiarato che «Fiuggi è stata solo una parentesi e, almeno a Trieste, non ha avuto alcun seguito». Effettivamente, Enzo Palmesano, autore del documento di condanna contro l'antisemitismo e l'antibraismo approvato a Fiuggi, è stato cancellato dall'assemblea nazionale di An. Mentre ieri Gasparri ha parlato di unità da Tel Aviv. Ci sono diversi lati oscuri in questa vicenda. Per non parlare del proliferare di iniziative del movimento postfascista di Forza Nuova, che ha appoggiato l'onorevole Menia, per voce del suo capo friulano Fabio Bellani: «I quattro sloveni commemorati non sono altro che dei terroristi presentati come martiri» ha detto.

Anche il comune di Trieste ha reagito con imbarazzo alla vicenda, ed il vicesindaco Codarin, esponente di Forza Italia, ha detto che «è giusto che l'onorevole Menia esprima le sue idee, ma bisogna discernere le opinioni di partito dai doveri dell'amministrazione». Ma il dovere del suo partito non era quello di volgere all'antisemitismo e all'antibraismo? Per Roberto Menia sicuramente no, dato che non torna sui suoi passi e dopo le polemiche ricevute risponde che «le amministrazioni pubbliche non hanno certo il compito di celebrare dei terroristi. Vorrei sapere - aggiunge il deputato di An - perché mai sarebbe provocatorio affermare la verità storica, e quindi riaffermare che i fucilati di Basovizza del 1930 possono a buon diritto definirsi precursori delle Br».

Per il premier tutto è un affare privato

Bruno Miserendino

«In soli 24 mesi si potrebbero consegnare appartamenti funzionali e innovativi, secondo le nuove tecniche della domotica. Ne ho già parlato con miei amici architetti...»

L'opposizione fa male a ironizzare. Il Berlusconi geometra che è sceso in campo l'altro ieri a palazzo Chigi annunciando un progetto di ricostruzione chiavi in mano del martoriato paese di San Giuliano, è il premier che piace di più. Ha il piglio operativo e il tono rassicurante di chi è abituato a fare e non a parlare, e incarna, senza mascheramenti, quel veniale sogno di onnipotenza nascosto in ognuno di noi. Alzi la mano chi non ha mai sognato, da bambino, di diventare un uomo potente, in grado di risolvere anche le cose più complicate. È di poter affidare agli amici, promuovendoli sul campo, i progetti operativi più ardui per risolverle. Ho un ingegnere

in gamba da far lavorare? Lo nomino ministro per le infrastrutture. Ho un legale di fiducia? Lo faccio ministro della giustizia (il riferimento è al recente passato). Un bravo presentatore è mio amico? Lo propongo come senatore a vita. C'è un medico che mi ha tolto dai guai? Quasi quasi lo nomino ministro che c'è e lo metto al posto suo (forse si parla dell'oggi). E via continuando. Nella storia, da Caligola in poi, gli esempi del genere abbondano. Senza le bizzarrie dell'imperatore romano, che nominava senatori i suoi cavalli, il premier geometra incarna questa filosofia da sogno dell'italiano medio: ho il potere e lo esercito, senza lacci e laccioli, rivolgendomi alle persone giuste, meglio se amiche.

Ora c'è un paese da ricostruire? «Ghe pensi mi». Chiamo al telefono un paio d'amici architetti, con cui mi sono trovato bene, e mi faccio fare

(gratis) un progetto stupendo completo di tutto, compresi i parcheggi sotterranei, che come è noto sono il problema più grosso di San Giuliano. La via alternativa, in voga nei paesi occidentali, (un progetto approvato dalle autorità competenti e realizzato in tempi ragionevoli senza tangenti) appare alla mente del premier geometra una fastidiosa perdita di tempo. Anzi, nelle parole del presidente del consiglio, formalmente rispettoso delle regole democratiche («certo, decidano loro, in accordo con la regione, i comuni...») si avverte quasi il segno di una sfida. Gli abitanti di San Giuliano sono avvertiti: se vogliono una casa nel giro di pochi mesi, sanno come fare: adottano il progetto degli amici del premier, senza perdere tempo. Se no, peggio per loro. Però poi non vengano a lamentarsi se le case non arrivano.

Il contrario della tortuosa via seguita dai leader occidentali. Schroeder, ad esempio, dopo le disastrose alluvioni dei mesi scorsi in Germania ha chiamato a raccolta i cittadini, spiegando che la ricostruzione avrebbe avuto un costo, ha battuto di cassa a chi di dovere (anche Prodi nella fattispecie), ha impegnato la macchina dello stato, contando sul fatto che ognuno avrebbe fatto la sua parte. Non ha detto ai cittadini tedeschi: ho qui due geologi che vi risolvono il problema... Ora vediamo come va a finire, a Dresda e a San Giuliano. Ma se si giudica da questo anno e mezzo di governo, non c'è da farsi tante illusioni. Di tutte le grandi opere dipinte sulla lavagna di Porta a Porta, non si è visto nulla. Tanto che avanza un sospetto: se il difetto fosse proprio nel premier geometra e nel suo amico ingegnere?

CGIL

Lavoro Società
Cambiare Rotta
area programmatica

Forum
Europa
Sociale

SEMINARIO
DELLE SINISTRE SINDACALI IN EUROPA
RISVEGLIO DEI
SINDACATI EUROPEI?
SCIOPERI E CONFLITTI NEL 2002

STEPHAN KRULL seg. IG Metal Wolfsburg Germania
ANGEL CRESCO seg. generale CCOO Barcellona Spagna
ANNICK COUPE' portavoce naz. UNION SYNDICALE (SUD) Francia
GIAN PAOLO PATA seg. nazionale CGIL Italia

FIRENZE - FORUM SOCIALE EUROPEO
GIOVEDÌ 7 NOVEMBRE 2002
ORE 14.00-17.00 PALAFFARI SALA 37

Uccide l'amante per non dirle che è sposato

ASTI L'aveva sempre illusa dicendole che era un uomo separato e che sarebbe andato presto a vivere con lei. Ma quando l'amante, una ballerina russa di 23 anni, gli ha detto che non voleva più aspettare, l'ha uccisa con sette coltellate al cuore. Andrea D'Amato, rappresentante astigiano di 41 anni, non ha avuto il coraggio di dirle che non potevano stare insieme perché era ancora sposato. È finita nel sangue ieri sera poco dopo le 20, in uno squallido garage di Asti, la storia d'amore tra D'Amato e Yulia Ponomarenko, una ballerina moscovita con regolare permesso di soggiorno. L'uomo, rappresentante di articoli elettrici, l'aveva conosciuta due anni fa in una discoteca di Asti dove lei faceva la cubista.

Sono Michele Di Summa, direttore di Cardiocirurgia alle Molinette, e il suo collega Giuseppe Poletti

Tangenti per le valvole difettose: manette a due medici

TORINO Sono stati arrestati ieri pomeriggio Michele Di Summa e Giuseppe Poletti, i cardiocirurghi dell'ospedale Molinette al centro di un'inchiesta per tangenti. L'accusa è concussione. Il professor Michele Di Summa, direttore della Cardiocirurgia alle Molinette e della scuola di specializzazione, oltre che responsabile del centro trapianti della regione Piemonte, e il suo collega Giuseppe Poletti, responsabile della seconda camera operatoria della Cardiocirurgia, erano entrambi indagati per le presunte mazzette sulla fornitura di valvole cardiache nell'ambito dell'indagine coordinata dal procuratore capo di Torino Marcello Maddalena e dal sostituto Paolo Toso.

Stando a quanto filtrato finora sul merito dell'inchiesta, i due primari avrebbero preteso tangenti (nei giorni scorsi si è parlato di circa 750 milioni di vecchie lire) per assegnare, in quanto componenti della commissione aggiudicatrice, la fornitura di valvole cardiache a due società. Una delle due sarebbe la For.Med di Padova, che commercializza in Italia le protesi risultate difettose della brasiliana Tri-Techonologies. L'altra sarebbe la torinese Ingegneria Biomedica, che fornisce le valvole - note come di alta qualità - della Sorin di Saluggia, società del gruppo Snia.

Sarebbero state le rivelazioni di un manager della Ingegneria Biomedica, dopo quelle precedenti di una fonte «coperta», a mettere sotto accusa di concussione i due primari. In mano agli inquirenti c'è anche il contenuto di intercettazioni telefoniche. Dopo essere stati interrogati venerdì scorso, e dopo le perquisizioni a casa e negli uffici del reparto, Di Summa e Poletti, che sono anche docenti universitari, oggi erano regolarmente al lavoro alle Molinette. Ieri Di Summa, considerato uno dei «luminari» della cardiocirurgia in Piemonte, ha eseguito anche un delicato intervento al cuore su uno dei

pazienti in lista di attesa.

Secondo quanto si è appreso Di Summa è stato portato al carcere di Asti, Poletti in quello torinese delle Vallette.

Medici sospesi in via cautelativa e nuovo concorso per la copertura della cattedra. Sono i provvedimenti immediatamente adottati dall'Università di Torino dopo l'arresto per concussione dei due primari e docenti di cardiocirurgia Michele Di Summa e Giuseppe Poletti.

«La posizione dell'Università è ferma e univoca - ha detto il rettore Rinaldo Bertolino - le responsabilità del medico universitario, tra l'altro, assumono ulteriore valenza: all'universitario si richiede coerenza di posizioni, capaci di assicurare ai giovani medici la credibilità della formazione, al di là del solo contenuto tecnico».

Secondo il rettore, «l'arresto dei due docenti è già una misura grave, e se le ipotesi saranno confermate da una successiva pronuncia giudiziale l'Ateneo

non mancherà di arrivare a conseguenze estreme». Intanto l'Università ha disposto la sospensione cautelativa dei docenti. Inoltre il rettore ha chiesto «al preside della Facoltà la messa a disposizione della cattedra e l'attivazione di un immediato bando di concorso per trasferimento, in modo da assicurare nel più breve tempo possibile la copertura della stessa cattedra con persone competenti». In sostanza, «l'università non si riconosce nei comportamenti contestati ai due docenti e farà in modo da marcare sensibilmente le distanze». «Credo di dover segnalare - ha aggiunto il professor Bertolino - con un monito molto fermo le responsabilità di tutti i colleghi affinché nella professione del medico e del docente si inseguisca anche una correttezza di deontologia professionale che garantisca ai pazienti non solo risposte adeguate dal punto di vista tecnico, ma anche risposte etiche utili alla ricostruzione della personalità del malato».

REGGIO EMILIA

Aggredita da pitbull le stacca un labbro

Ancora un incidente che vede protagonista un pitbull. È accaduto vicino a Reggio Emilia, dove una giovane è stata assalita da un cane, che l'ha morsa staccandole parte del labbro. La donna, hanno riferito i carabinieri, stava facendo jogging a Rubiera quando è stata inseguita dall'animale che l'ha raggiunta e attaccata. Il proprietario è immediatamente intervenuto per scongiurare il peggio. Ora la signora si trova ricoverata all'Ospedale di Parma nel reparto di chirurgia plastica. Il pitbull, secondo gli inquirenti, sarebbe lo stesso che lo scorso luglio aveva aggredito un carabiniere. Il proprietario del cane è stato denunciato.

PROCESSO MARTA RUSSO

«Ferraro quel giorno era a casa sua»

«Salvatore Ferraro va assolto perché il 9 maggio era a casa sua». Ha parlato per cinque ore Vincenzo Siniscalchi all'udienza del processo d'appello bis per la morte di Marta Russo, che ancora sta proseguendo. Cinque ore per chiedere, a nome di Salvatore Ferraro che rappresenta, ai giudici della nuova corte d'assise d'appello di verificare una «protesta di innocenza che dura dal 1997» e la cui verità corre lungo un ideale e interminabile filo del telefono su cui, intercettate, corrono le parole di Gabriella Alletto, Di Francesco Liparota e di Chiara Lipari che, certo, non possono essere messi sullo stesso piano, ma che proprio nei colloqui coi familiari e con gli amici, quando pensano di non essere ascoltati da nessuno, mettono in luce il sistema di pressioni, gli errori di metodo di cui sono stati oggetto durante tutta l'istruzione del processo. «Il sistema di pressioni che ha condotto la Lipari come la Alletto, come lo stesso Liparota è documentato soprattutto dalle intercettazioni. Nei rapporti che sono la voce della verità, quando si parla con gli amici, con i familiari. Da questo io faccio derivare la necessità di criticare un sistema di prove che si contenta solo di quello che fa comodo».

DELITTO DI COGNE

Chiesta archiviazione esposto di Taormina

La Procura di Milano ha chiesto l'archiviazione dell'esposto presentato dall'avvocato Carlo Taormina e nel quale si ipotizzano, a carico dei magistrati astiani che indagano sulla morte del piccolo Samuele Lorenzi, i reati di abuso d'ufficio e violazione del segreto istruttorio. La decisione è stata presa dal procuratore aggiunto Carnevali a conclusione di una serie di accertamenti effettuati su vari fronti per riscontrare la fondatezza della cosiddetta «notizia criminis». In realtà il procedimento è contro ignoti, in quanto i nomi dei magistrati astiani indicati nell'esposto non erano stati iscritti nel registro degli indagati. Carnevali non ha riscontrato anomalie nel comportamento dei colleghi di Aosta impegnati a fare luce sulle responsabilità dell'omicidio del piccolo Samuele. In particolare il procuratore aggiunto di Milano ha ascoltato un fotografo che scattò alcune fotografie pubblicate sui giornali ed ha accertato che le stesse non furono diffuse dagli inquirenti. Il magistrato ha poi effettuato riscontri su documenti dell'inchiesta apparsi su Internet accertando che essi non provenivano da pm o gip.

La donna è stata aggredita in pieno centro. Un mese fa due clochard erano stati uccisi mentre dormivano per strada

Ronde a Prato, un'altra barbona picchiata

Silvia Gambi

PRATO La barbara aggressione contro una donna fa piombare Prato in un brutto incubo, un orrore che la città voleva rimuovere. L'incubo che di notte si aggira per le strade del centro una banda decisa a massacrare i senzateo si fa sempre più reale. Un mese e mezzo dopo l'omicidio di due clochard ammazzati nel sonno a colpi di spranga, domenica notte la stessa sorte poteva toccare a Olga Centore, selvaggiamente aggredita mentre dormiva in strada, accovacciata tra le sue coperte, a due passi dal Duomo. Due colpi alle testa, sferrati con violenza con un oggetto contundente, che fortunatamente non sono stati sufficienti ad ucciderla. Il fatto è avvenuto nel cuore della notte, per le strade della città deserta.

È stata la Squadra mobile ad accorgersi dell'accaduto, quando, durante un giro di pattuglia ha notato l'anziana signora che si lamentava tenendosi con le mani la testa. Immediatamente gli agenti si sono accorti della donna ferita e l'hanno soccorsa. Difficile dire se siano stati loro a salvarla. Il fatto è che dopo le cure in ospedale, Olga non è più in pericolo di vita, nonostante i medici non abbiano sciolto la prognosi.

Scampata una nuova tragedia resta la paura che anche quest'aggressione sia opera della stessa mano che qualche settimana fa uccise due clochard. La notte del 20 settembre, infatti, Marco Mignani, di 54 anni e Jonata Montauti, di 32 anni, erano stati colti nel sonno e colpiti con brutalità, ricevendo 14 colpi alla testa l'uno e 17 l'altro. Tutto era accaduto in due giardini pubblici a un paio di chilometri di distanza l'uno dall'altro, entrambi vicinissimi al centro. Anche la donna come i due uomini dormiva da tempo sempre nello stesso posto, davanti alla vetrina di un negozio



di abbigliamento: è lì che domenica è stata aggredita.

Olga Centore la conoscono tutti nel centro storico di Prato. Trascorreva le sue giornate tra piazza Duomo e la vicina piazza San Francesco, per poi spostarsi a dormire in una delle vie principali del centro, via Muzzi, dove trovava riparo per passare la notte. Chi lavora o vive nella zona ormai si era abituato alla sua presenza: ogni tanto si abbandonava a lunghe lamentele, ma non dava fastidio a nessuno. Proprio per questo il gesto risulta ancora meno spiegabile e lascia la città sotto choc. Il primo ad esprimersi il proprio sconcerto è il vescovo Gastone Simoni, che conosceva personalmente la donna. «Olga è per me, anzi per noi, come una persona di casa, poiché trascorre

gran parte della giornata tra la cattedrale, il palazzo vescovile e i dintorni. Accanto allo sdegno per un gesto così vigliacco, sono profondamente preoccupato. Questo episodio segue al duplice omicidio di settembre. Le ipotesi che vengono alla mente sono davvero angoscianti». L'angoscia è quella di essere di fronte ad una banda che aggredisce i senzateo in maniera premeditata e senza altro movente che una cieca violenza. Difficile individuare altre ipotesi, nonostante alcuni elementi lascino aperta anche la strada della rapina: infatti la borsa dell'aggredita è stata ritrovata alcune centinaia di metri distante dal luogo dell'aggressione. Anche uno dei clochard uccisi era stato trovato senza portafoglio. «Olga non chiedeva l'elemosina, ma viveva della

sua pensione - raccontano i negozianti della zona - Forse qualcuno la voleva derubare». Ma qualche decina di euro non possono giustificare tanta violenza e quindi resta alto l'allarme. A partire dalla notte scorsa sono stati intensificati i controlli delle forze dell'ordine e i servizi sociali si sono preparati ad accogliere tutti i senza tetto che chiederanno ospitalità e protezione. Anche tra coloro che vivono in strada c'è tanta paura. In realtà non è molto numerosa la popolazione dei senzateo a Prato: circa una trentina di persone secondo le stime della Caritas e dell'amministrazione comunale. Un problema comunque complesso. «Non è facile stabilire un contatto con il mondo dei clochard - commenta Rita Frosini, assessore ai Servizi sociali - Ad esem-

pio ad Olga avevamo trovato una sistemazione, ma nonostante gli sforzi ha preferito restare in strada». La donna era stata ospitata in una struttura di accoglienza della Caritas per circa due anni. Nel corso del 2001 era stato deciso il suo ricovero in un centro della Asl, per essere di aiuto anche ai suoi problemi psichiatrici. Ma, trascorsa la prima notte all'interno della sua nuova dimora, l'anziana se n'era andata senza più tornare, nonostante le insistenze degli operatori.

La sua casa era la strada ed Olga, come gli altri senzateo, si sentiva al sicuro. Forse lei era anche più tranquilla degli altri, perché dormiva in una strada del centro, in mezzo alle case. Purtroppo le persone che le stavano intorno non sono riuscite a difenderla.

Quattro ragazzi, tra i 15 e i 16 anni, sono stati arrestati ieri a Mazzarino (Gela)

Tredicenne stuprata dal branco

GELA Quattro studenti, tutti minorenni, tra i 15 e i 16 anni, hanno violentato una ragazzina di 13 anni. È successo l'altro ieri sera, a Mazzarino, un paese di 13 mila abitanti a 45 km da Caltanissetta. I carabinieri hanno arrestato i quattro quando la vittima, tornata a casa, ha deciso di raccontare tutto ai genitori e di denunciare i suoi violentatori all'autorità giudiziaria.

Secondo una prima ricostruzione, il «branco» ha attirato la tredicenne in una zona solitaria di periferia, dicendole che uno dei ragazzi voleva parlarle. Caduta in trappola, la ragazzina è stata trascinata in un casolare dove, per ore, i quattro l'hanno sottoposta a varie forme di violenza.

Gli sviluppi delle indagini hanno consentito in nottata l'immediata esecuzione delle ordinanze di custodia cautelare emesse dalla procura della Repubblica per i minori di Caltanissetta. I quattro stupratori apparterebbero a famiglie benestanti

di Mazzarino, minuscolo paese agricolo della provincia nissena.

Un anno fa, esattamente il 5 novembre del 2001, sempre a Mazzarino, due minorenni furono arrestati per avere strangolato un coetaneo, Ignazio Turane, di 17 anni, bruciandone poi il cadavere. Il feroce delitto fu commesso perché la vittima intendeva uscire dal gruppo degli spacciatori di droga in cui era finito, perché indotto da un'amicizia sbagliata. Il 4 aprile 1988, sempre a Mazzarino, quindici giovani, di cui undici minorenni, violentarono l'allora ventitreenne Pina Siracusa.

Era il giorno di Pasquetta, i giovani convinsero la ragazza a seguirli in una «scampagnata» che si trasformò in un inferno di violenze.

Quattro giorni fa i carabinieri di Locri avevano arrestato tre giovani di 20, 21 e 22 anni, con l'accusa di avere violentato una ragazza di 17 anni.

I fatti risalgono all'estate scorsa.

Cassano (Cosenza), la nuova frontiera della 'ndrangheta. Sindaco e giunta si dimettono

Sedicenne giustiziato come un boss

CASSANO (Cosenza) «Ammazzi il boss uccidendone il figlio»: è questa la regola dell'ultima generazione di 'ndrangheta, quella che ha ucciso l'altro ieri sera Carmine Pepe con tre colpi alla testa. Una generazione «selvaggia» perché nuova e quindi nella necessità di affermarsi sul territorio. È questa l'analisi degli esperti dell'Antimafia di fronte all'omicidio di Carmine, un adolescente che, come unica colpa, aveva il suo cognome, Pepe, e la parentela con Damiano, boss di Cassano Jonio, attualmente in carcere sottoposto al 41 bis.

«La 'ndrangheta non conosce il mito del patto d'onore per cui non si toccano donne e bambini. L'omicidio di Carmine ne è testimonianza», dicono gli analisti. Carmine Pepe è l'ultima vittima, in ordine di tempo, di una faida iniziata qualche tempo fa, da quando cioè ai Pepe si contrappone una nuova locale.

Nel 1994 viene arrestato Damiano Pepe: accusato di associazione mafiosa, è ritenuto il mandante dell'omicidio di un commerciante. La cosca dunque ha un

altro leader: è Edoardo, fratello di Damiano. Ha 33 anni: muore in un agguato il 3 ottobre scorso. Una scarica di pallettoni sparata al volto lo sfigura. Con lui viene ucciso, nello stesso modo, Fioravante Abruzzese, elemento di spicco della cosca. A entrambi i killer hanno voluto «cancellare la faccia, toglier loro l'identità».

La risposta non tarda ad arrivare: il 25 ottobre gli assassini imbracciano il kalashnikov ma sbagliano vittima e uccidono Francesco Salerno, 28 anni. Al suo posto, secondo quanto ipotizzato dagli inquirenti, doveva morire Vincenzo Forastelano, 28 anni. L'omicidio avviene nell'ala di una cascina: al termine della sparatoria, restano sul terreno i 30 bossoloni dell'intero caricatore. A pochi metri di distanza dal luogo dell'omicidio, giocava un gruppo di bambini.

Tocca a Carmine: ha 15 anni, un lavoro da manovale e uno scooter. Gli inquirenti dicono che il ragazzino poco ha a che vedere con la famiglia di origine. Eppure intuisce che quella macchina che si mette di traverso ha un significato pre-

ciso. Abbandona lo scooter, scappa a pie-piede. Inciampa, cade. Non alza la testa, mentre il suo amico riesce a scavalcare il muretto e a fuggire. I killer avvicinano la canna della pistola alla nuca del ragazzino e sparano. Tre colpi. Carmine Pepe viene giustiziato così, per strada. Nessuno ha visto nulla. È una vendetta trasversale: uccidi il boss ammazzandone il figlio».

Cassano Jonio è forse la più ricca zona calabrese: nota per una florida agricoltura, ha industrie di trasformazione legate all'agroalimentare. Qui la 'ndrangheta si occupa di pizzo, estorsioni, ma anche droga e prostituzione. Qui c'è soltanto una caserma dei carabinieri. Il sindaco ha chiesto inutilmente che venisse istituito anche un commissariato di polizia. Ieri il primo cittadino e la giunta e i consiglieri comunali di Cassano Jonio, hanno deciso di dimettersi in segno di protesta e con l'intento di attirare l'attenzione delle massime autorità istituzionali sulla pericolosa recrudescenza criminale.

Morde il figlio che piangeva Arrestato

GALLARATE Per due volte ha morso il figlio di 4 mesi perché piangeva. Ad avvertire la Polizia è stata la moglie, una casalinga di 30 anni, spaventata per quanto stava accadendo nel loro appartamento alla periferia di Gallarate, grosso centro in provincia di Varese. Il padre del bimbo è finito in carcere a Busto Arsizio. Secondo una prima ricostruzione, sabato sera l'uomo, un operaio tessile di 40 anni, ha iniziato a litigare, come spesso avveniva nelle ultime settimane, con la moglie. Le urla della coppia hanno fatto piangere il bambino. Il padre l'ha quindi morso due volte, prima al naso e poi a un braccio. La moglie, spaventata, si è rivolta al commissariato e poco dopo gli agenti di una volante hanno arrestato il 40enne.

La stampa Usa rivela un diretto coinvolgimento nello spionaggio e nella preparazione dei militari Iraq, Israele addestra marines americani

Roberto Rezzo

NEW YORK Il Pentagono non è solo nei preparativi di guerra contro l'Iraq. La stampa americana, citando fonti governative, riferisce di un coinvolgimento diretto di Israele in operazioni di spionaggio e nell'addestramento delle truppe Usa. I servizi segreti israeliani dispongono di una rete capillare nel mondo arabo che nessun'altra nazione può vantare e si sono messi a disposizione degli Stati Uniti per fornire tutte le informazioni necessarie per elaborare i piani di attacco. In particolare hanno tenuto sotto controllo le basi nel sud dell'Iraq, dove Saddam Hussein dispone di rampe di lancio per i missili Scud, un tipo di armamenti con una gittata sufficiente a colpire Israele. Dall'estate scorsa inoltre, reparti speciali dei marine hanno studiato le tecniche di guerriglia urbana di cui l'esercito

israeliano ha assoluta padronanza, forte di un'esperienza decennale nei territori palestinesi.

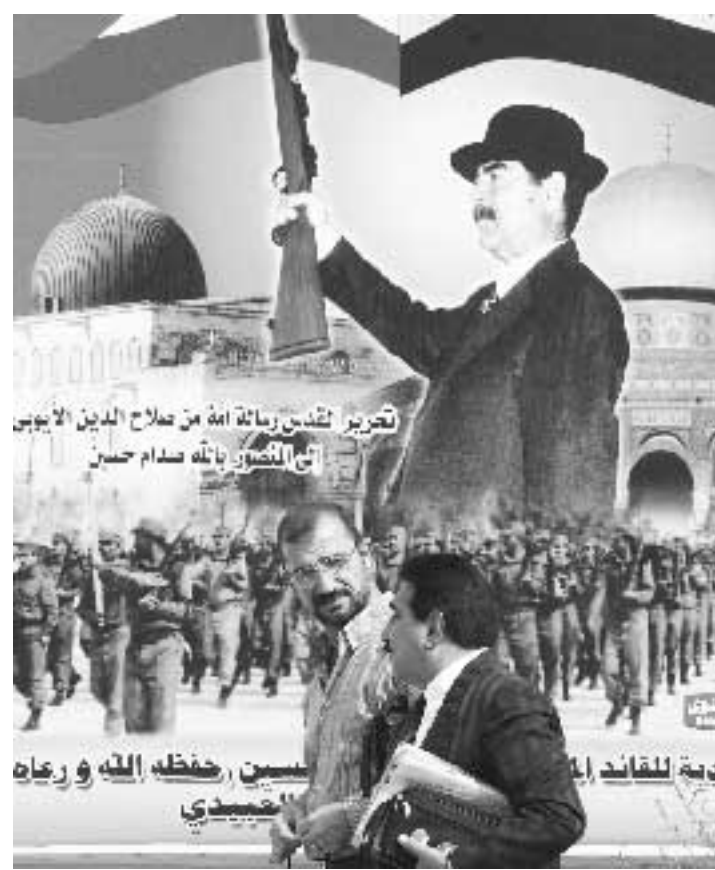
Nel caso gli Stati Uniti attuassero il proposito di rovesciare Saddam Hussein scatenando una seconda guerra del Golfo, è forte il rischio che per rappresaglia Baghdad lanci un attacco missilistico contro Israele. Il primo ministro Ariel Sharon ha più volte ribadito che si riserva il diritto di rispondere in nome del principio di autodifesa. L'amministrazione Bush, consapevole che questo potrebbe determinare il coinvolgimento di altri paesi arabi nel conflitto al fianco dell'Iraq, vuole evitare a tutti i costi questo scenario, e conta di riuscirci giocando sul tempo. Una guerra lampo, secondo gli strateghi del Pentagono, ridurrebbe al minimo le possibilità di risposta di Saddam Hussein, contenendo il conflitto all'interno dei confini iracheni. E proprio per tenere Israele al di fuori della guer-

ra, cerca di sfruttarne tutte le competenze militari.

Le manovre di cui Israele è protagonista si svolgono sotto la massima segretezza e per questo non vi sono state sinora reazioni in Medio Oriente. «Gli americani ci hanno chiesto di lavorare con molta discrezione, e così abbiamo fatto», ha dichiarato un funzionario militare israeliano sotto anonimato. Le operazioni di addestramento si svolgono in due campi appositamente allestiti a qualche decina di chilometri dalla capitale, dove sono stati ricostruiti nei minimi particolari tutti i possibili scenari di guerriglia urbana. L'ambientazione è esattamente quella in cui i reparti speciali si troverebbero a operare immediatamente dopo i bombardamenti aerei: strade polverose, abitazioni civili dove le truppe nemiche potrebbero nascondersi, con tanto di panni stesi alle finestre, negozi, bancarelle del mercato e persino

una moschea. Il tutto con un realismo che ha sorpreso i militari americani, pur abituati ad esercitazioni con tecniche estremamente sofisticate.

Il Pentagono già dispone in Israele di almeno sei depositi per armamenti e munizioni, che non fanno parte degli aiuti militari alle truppe israeliane, e negli ultimi mesi è stato segnalato un consistente trasporto di materiali. Gli osservatori ritengono che questi depositi avranno un ruolo determinante per rifornire le unità di combattimento americane. Al contrario di quanto avvenne nel 1991 e durante il recente conflitto in Afghanistan, per questa nuova guerra gli Stati Uniti non potranno contare sull'uso delle proprie basi in Arabia Saudita né sembra probabile che i loro alleati arabi intendano fornire supporto logistico. Soprattutto se l'amministrazione Bush deciderà di attaccare Saddam senza l'autorizzazione delle Nazioni Unite.



Yemen, esplose jeep Muoiono sei attivisti di Al Qaeda

SANAA Qaed Senyan al-Harhi - elemento di spicco di Al Qaeda - sarebbe una delle vittime dell'esplosione che domenica notte nello Yemen ha distrutto la jeep su cui viaggiava con altre cinque persone legate allo stesso movimento, anch'esse morte. La dinamica dell'incidente resta ancora da chiarire. Ma la Cnn, citando fonti del Pentagono, sostiene che il fuoristrada sia stato centrato da un missile Usa. Al-Harhi, noto anche come Abu Ali, era ricercato dall'Fbi e dalle forze di sicurezza yemenite per i suoi presunti legami con il gruppo del miliardario dissidente d'origine saudita e perché uno dei principali sospettati per l'attentato contro la fregata statunitense "Cole" nel porto di Aden due anni fa.

Usa al voto tra colpi bassi e attacchi personali

Oggi si rinnovano 36 governatori, Camera e un terzo del Senato. In Louisiana la sfida più calda

Bruno Marolo

WASHINGTON Largo ai vecchi. I partiti americani hanno richiamato alcuni notabili dalla pensione per movimentare una campagna elettorale dove ogni seggio può essere decisivo. Oggi si vota per un terzo del Senato, tutta la Camera e 36 governatori su 50. I sondaggi indicano che il Partito repubblicano manterrà il controllo della Camera con una maggioranza ridotta al minimo, i democratici otterranno qualche poltrona da governatore in più, e per il Senato è impossibile fare previsioni. Non è nemmeno sicuro che dalle urne esca un risultato definitivo. Per sapere quale partito vincerà la corsa per il Senato forse si dovrà aspettare il 7 dicembre, quando con ogni probabilità vi sarà un ballottaggio tra i candidati della Louisiana.

APPESI A UN FILO Una maggioranza di un solo seggio, al Senato, consente al Partito democratico di trattare da una posizione di forza con la Casa Bianca di George Bush. Ma questo potere è appeso a un filo. I democratici hanno 50 seggi e l'appoggio esterno del senatore James Jeffords, un repubblicano che ha rotto i ponti con il partito. I repubblicani sono 49. Un seggio in più basterebbe per vincere, grazie al voto del vicepresidente Dick Cheney, cui spetta anche la carica di presidente del Senato. Oggi sono in palio le poltrone di 34 senatori: 20 repubblicani e 14 democratici. I sondaggi indicano che i candidati sono alla pari in sei stati: Colorado, Missouri, New Hampshire, Sud Dakota, Georgia e Carolina del Nord. Su questi fronti si decidono le sorti della legislatura.

LA LUNGA ATTESA Di solito il risultato delle elezioni americane si conosce alle otto di sera (le due di notte in Italia) quando chiudono i seggi sulla costa atlantica e le reti televisive diffondono i sondaggi di uscita. Ma questa volta lo scarto tra i due partiti è insignificante, e si potrà dire l'ultima parola soltanto con il conteggio dei voti nei 34 stati dove si elegge un senatore. Tutte le antenne saranno puntate sulla Louisiana. In questo stato, eccezionalmente, i partiti possono presentare più di un candidato per il Senato. Mary Landrieu, la senatrice democratica uscente, dovrà vedersela con tre sfidanti repubblicani. Per essere rieletta dovrebbe ottenere il 50 per cento dei voti e secondo i sondaggi arriverà a malapena al 40. Il 7



soldi e favori

Le aziende farmaceutiche sponsorizzano i repubblicani

NEW YORK Le industrie farmaceutiche americane non hanno lesinato contributi elettorali al partito del presidente Bush e se il risultato delle urne metterà il Congresso sotto controllo dei repubblicani potranno aspettarsi vantaggi consistenti.

Nell'agenda della Casa Bianca vi sono due punti che la riguardano direttamente: nuove riduzioni fiscali e riforma del sistema pubblico di assistenza sanitaria. Negli Stati Uniti il governo fornisce limitati servizi di assistenza medica soltanto agli anziani e alle

dicembre vi sarà uno spareggio con il secondo classificato. È facile prevedere che entrambi i partiti investiranno denaro, prestigio e risorse nella sfida.

DUE SOSTITUZIONI «Credete a me, negli Stati Uniti c'è bisogno di aria nuova», ha esclamato ieri il presidente George Bush. La frase è un attacco personale, nemmeno troppo velato, a due vecchie glorie del Partito democratico chiamate a salvare la situazione all'ultimo momento. Nel New Jersey, l'ex senatore Frank Lautenberg ha

preso a metà corsa il posto del collega Frank Torricelli, costretto alle dimissioni da uno scandalo. Nel Minnesota, l'ex vicepresidente Walter Mondale ha condotto una campagna elettorale di una sola settimana. Ha accettato con riluttanza la candidatura per sostituire il senatore Paul Wellstone, morto in un incidente aereo. Aveva affrontato l'ultima volta il giudizio degli elettori nel 1984, quando era stato battuto da Ronald Reagan nella scalata alla Casa Bianca. Nel suo stato è ancora

molto popolare, e ha buone probabilità di essere eletto.

DOPPIO SCANDALO Nell'Arkansas, il senatore repubblicano Tim Hutchinson era l'idolo degli integralisti religiosi. In ogni discorso citava la Bibbia e tuonava contro il pubblico peccatore Bill Clinton, pecora nera dello stato. Ma quando, in piena campagna elettorale, ha divorziato per sposare la giovane segretaria, molti sostenitori lo hanno abbandonato. Il candidato democratico Mark Pryor è passato in

fasce di popolazioni a reddito più basso. Bush intende ridurre ulteriormente il ruolo pubblico nel settore sanitario, affidando questi servizi a un sistema di assicurazioni private. È il tipo di riforma che l'industria del farmaco ha elaborato da anni e che l'amministrazione Clinton si è sempre rifiutata di prendere in considerazione.

Negli ultimi due anni, l'esigua maggioranza dei democratici al Senato, è stata comunque sufficiente ad arginare le pressioni dei lobbisti a Washington. Questa potrebbe essere la volta buona e la posta in gioco, come hanno già calcolato a Wall Street, vale miliardi.

Se la riforma passa, le industrie non sarebbero più costrette a negoziare con il governo il prezzo per la fornitura dei farmaci, ed applicherebbero alle assicurazioni private i normali listini che, a parità di specialità, negli Stati Uniti sono i più cari al mondo. **ro.re.**

republicano John Cornyn. Se fosse eletto, Kirk sarebbe l'unico nero su cento senatori.

«La razza non c'entra - ha sottolineato - votate per me se mi giudicate un amministratore capace». Come sindaco di Dallas ha sconfitto la criminalità, creato 45 mila posti di lavoro e trovato i fondi per un nuovo palazzo dello sport. Ma la sua popolarità è crollata proprio per un infortunio legato al colore della pelle.

«Una guerra in Iraq - ha detto in un comizio a un pubblico di neri - significherebbe la partenza per il fronte di tanti soldati simili a voi e a me». Una protesta dei reduci bianchi lo ha costretto a scusarsi. Oggi il candidato repubblicano è in vantaggio di sette punti. **L'IRRIDUCIBILE** Liddy Elizabeth Dole, detta Liddy, non si dà per vinta. È candidata al Senato per il Partito repubblicano nella Carolina del nord, contro il democratico Erskine Bowles, ex capo di gabinetto del presidente Clinton. In passato ha avuto molte delusioni. Sperava di diventare first lady nel 1996, ma il marito Bob Dole è stato battuto da Bill Clinton. Ha tentato di candidarsi per la presidenza nel 2000, ma nelle primarie è stata travolta da George Bush. Ora il senatore Jesse Helms, conservatore di ferro, si è ritirato dalla politica e l'ha incoraggiata a mettersi in corsa per il seggio vacante. Al Senato avrebbe una nuova occasione per misurarsi con l'eterna rivale Hillary Clinton.

testa nei sondaggi con 51 punti contro 43. Per parare il colpo i repubblicani hanno denunciato Pryor: la sua ex domestica latina americana non aveva il permesso di lavoro.

IL BIANCO E IL NERO Il Texas è la roccaforte della famiglia Bush. Tutte le 37 cariche pubbliche dello Stato sono occupate dai repubblicani. Hanno avuto l'effetto di un terremoto i sondaggi che fino a poco tempo fa indicavano Ron Kirk, candidato democratico per il Senato, alla pari con il

Domani a morte malato di mente Polemiche in Texas

NEW YORK A 14 anni gli hanno diagnosticato una schizofrenia paranoide. A 17 anni lo hanno violentato. Ha tentato il suicidio 15 volte, sente strane voci e al suo processo ha dormito tutto il tempo per effetto di potenti farmaci. Ma la malattia mentale non ha frenato il viaggio di James Colburn verso l'iniezione letale: a meno di ripensamenti dell'ultim'ora, domani l'uomo sarà messo a morte in Texas. La vicenda ha conquistato la prima pagina del New York Times, che ha ricostruito nei dettagli la vicenda umana e processuale di Colburn, i cui problemi mentali sono

ufficialmente riconosciuti anche dal rappresentante dell'accusa, Gail McConnell, procuratore distrettuale a Houston. Lo scorso giugno la Corte suprema degli Stati Uniti, con una sentenza storica, ha stabilito il divieto di giustiziare i ritardati mentali. Ma la sentenza non abbraccia i casi di malattia mentale, come nel caso di Colburn. Dal giorno della sentenza, centinaia di casi di pena capitale in tutti gli Usa sono tornati all'attenzione dei giudici, per iniziativa di schiere di avvocati difensori che hanno cercato di sostenere l'esistenza di gravi handicap mentali alla base dell'operato dei loro assistiti. Anche i legali di Colburn hanno cercato di ribaltare la condanna a morte, ma con esito negativo. Colburn attirò la vittima in casa propria offendendole da bere, poi tentò di stuprarla e infine la strangolò da un coltello da bistecca. L'uomo ha confessato, ma secondo i suoi difensori non ha ricevuto un giusto processo perché durante il dibattimento era rintonito dai farmaci. Nel 2002 in Texas sono già state eseguite 29 condanne, facendo dello stato una volta di più il capofila per la pena capitale negli Usa (il Missouri è secondo con 5 esecuzioni).

A Teheran arrestato leader riformista

Il 23° anniversario dell'assalto all'ambasciata Usa a Teheran è stato segnato dal clamoroso arresto di Abbas Abdi, uno degli ex studenti del commando e ora uno dei principali esponenti riformisti, che come diversi altri carcerieri degli ostaggi propugna oggi una riconciliazione con Washington. Abdi, esponente di punta del Fronte islamico per la partecipazione, il maggiore schieramento riformista, è direttore dell'Istituto demoscopico Ayandeh, è finito in carcere per un sondaggio in cui si rivelava che il 75% dei cittadini di Teheran vogliono una riapertura del dialogo con Usa.

Tom Ridge consigliere speciale della Casa Bianca per la sicurezza interna ha discusso con Solana questioni legate alla cooperazione fra le intelligence di diversi paesi

Inviato di Bush in Europa: il terrorismo può colpire anche voi

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES «Gli Stati Uniti sono il primo obiettivo ma lo sono egualmente altre nazioni...». Facendosi precedere da queste poco rassicuranti previsioni l'americano Tom Ridge, 57 anni, il consigliere speciale per la sicurezza interna, è sbarcato in Europa per «studiare» come gli alleati del vecchio continente «stanno combattendo» il terrorismo. Negli Usa è proprio questo il suo lavoro, il compito particolarissimo affidatogli dal suo amico George Bush all'indomani dell'11 settembre. Già gover-

natore della Pennsylvania, soprannominato lo «zar della sicurezza», Ridge ha programmato l'escursione europea (compirà una visita anche a Londra) mettendo nel conto anche aspetti molto concreti della missione «antiterrorismo» come gli accordi per dispositivi di controllo dei container in partenza dai porti dell'Europa alla volta degli Usa.

Si tratta, per ora, di intese a carattere bilaterale e, infatti, oggi Ridge andrà a Rotterdam, il porto commerciale più grande d'Europa, a prendere visione della «Container Security Initiative», una nuova pratica che, sotto il control-

lo congiunto di ispettori doganali olandesi e americani, consentirà di studiare le forme, anche giuridiche, di un'intesa Ue-Usa.

Con il commissario Frits Bolkestein, responsabile per il Mercato Interno, il consigliere Ridge ha esaminato la possibilità di stipulare accordi a livello europeo. L'iniziativa di Rotterdam è, a quanto pare, anche del grande porto di Anversa, ha messo in luce il rischio di una violazione delle norme di concorrenza. I porti di Rotterdam e Anversa sarebbero privilegiati rispetto agli altri scali europei nei traffici con gli Stati Uniti in quanto le merci in parten-

za non avrebbero il timbro della massima sicurezza. Si è stabilito di studiare le forme, anche giuridiche, di un'intesa Ue-Usa.

Il consigliere Ridge è stato ricevuto anche da Javier Solana, nella sua veste di Alto Rappresentante per la politica estera e di sicurezza. L'incontro è servito a fare il punto della cooperazione transatlantica in materia di lotta al terrorismo e alla criminalità. Dopo gli attentati in Usa, a Bali e a Mosca, il tema di una sempre più stretta collaborazione tra le «intelligence» è ai primi posti del confronto. L'Unione europea, già all'indomani dell'11 settembre, decise di ac-

celerare il varo di un programma teso a costruire uno spazio di libertà e di sicurezza varando, dopo un confronto con l'amministrazione americana, una serie di iniziative: dal mandato di cattura europeo al controllo delle frontiere, dalla lotta al riciclaggio al controllo dei dati.

La cooperazione su questi temi procede ma registra anche delle frizioni. Che sono emerse nel colloquio che Ridge ha avuto con il commissario agli Affari Interni e Giustizia, Antonio Vitorino il quale ha, dapprima, espresso un apprezzamento sui progressi che sono stati compiuti, nell'ultimo

anno, nella cooperazione tra Ue e Usa. Poi, però, il commissario ha messo l'accento sui problemi irrisolti che, dicono fonti comunitarie, sono da attribuire alla parte americana.

Che, per dirne una, frena sulla collaborazione con Europol, tratta con evidente fastidio i due uffici europei di collegamento inviati negli Usa e non ha ancora nominato un funzionario presso gli uffici de l'Aja. E pesano, ancora, nella cooperazione in materia giudiziaria e penale, le ben note resistenze americane sul tema della pena di morte e dell'extradizione reciproca.

Francesca De Sanctis

Dopo 15 anni un partito turco conquista per la prima volta la maggioranza assoluta. Non solo. Quello che sbalordisce di più, infatti, è che a conquistare il 34,40% dei voti - che corrisponde a 363 deputati su 550 previsti per la formazione del parlamento turco - è un partito neoislamico, guidato da Recep Tayyip Erdogan, ex sindaco di Istanbul. Ma il leader della lista vincitrice Giustizia e libertà (Akp) precisa subito che il suo è un partito «laico, democratico e moderno», respingendo l'etichetta di «partito islamico» e definendosi «conservatore di centro destra». Da sola, questa formazione potrà formare un governo monocolore ed approvare emendamenti costituzionali senza l'apporto di altre forze.

Senza altro è una sconfitta bruciante per la Turchia laica e socialdemocratica, che porta impresso il segno della sconfitta soprattutto dopo quel misero 1,22% preso dal partito di sinistra democratica guidato da Bulent Ecevit. Il premier uscente ha ammesso la sua sconfitta, mentre aveva già annunciato il suo ritiro dalla vita politica a causa dei suoi problemi di salute.

E veniamo ai risultati degli altri partiti. Soltanto uno, tra i 18 in lizza, è riuscito a superare la soglia del 10%. Ed è il partito repubblicano del popolo (Chp) con il 19,49% dei voti, corrispondenti a 178 deputati. Il Chp ha drenato gran parte dei voti dei laici delusi da Ecevit. Tra l'altro il suo leader, Deniz Baykal, è tra quelli che non condividono le accuse di quanti sostengono che l'Akp rappresenta una minaccia: «Queste accuse creeranno disagi al Paese - ha detto - Dobbiamo agire in buona fede, ma io resto prudente. Il mondo seguirà gli sviluppi molto attentamente». Dunque, solo due partiti entrano in parlamento, un risultato che pone la questione di una effettiva adeguatezza del sistema elet-

“ All'Akp 34% dei voti e maggioranza assoluta dei seggi, ma la scelta del nuovo premier è complicata da un groviglio di problemi costituzionali e giudiziari ”



Solo 2 liste varcano la soglia del 10% e entrano in Parlamento. Il Chp di Deniz Baykal raccoglie i voti della sinistra delusa da Ecevit

Ankara, i vincitori: non siamo integralisti

Erdogan afferma il carattere «laico, democratico e moderno» del partito islamico



torale turco e in particolare della soglia del 10% che impedisce alle minoranze di essere rappresentate in parlamento. Al terzo posto, con il 9,55% dei voti, si è piazzato il partito della retta via (Dyp); al quarto il partito di azione nazionalista (Mhp) con l'8,54%; al quinto il partito giovane (Cp) con il 7,27%. Seguono il partito filo-curdo Dehap-Hadep (6,25%), il partito della madrepatria (5,14%), la lista islamica della felicità (2,5%) e la Nuova Turchia (1,21%).

La vittoria del movimento filo-islamico ha determinato, oltre alle dimissioni di Ecevit, anche quelle di Devlet Bahçeli (leader dei nazionalisti) e di due ex primi ministri (Tansu Ciller e Mesut Yilmaz). Tutti hanno abbandonato la guida dei rispettivi partiti. Una intera classe politica spazzata via e un problema istituzionale da risolvere.

re. Il vincitore Erdogan, infatti, non potrà essere eletto né premier né deputato a causa di una sua precedente condanna per odio religioso. E già oggi il leader del partito Akp convocherà gli organi dirigenti del partito per decidere chi indicare al presidente della Repubblica come premier del futuro governo. Sarebbero in lizza il vicepresidente del partito Abdullah Gul e il capogruppo parlamentare dell'Akp al parlamento uscente Bulent Arinc. «Non perderemo tempo a stordirci con la vittoria - ha detto Erdogan -. Costruiremo una Turchia dove prevalga il buon senso». «Non abbiamo intenzione di sfidare il mondo - ha ribadito -. A partire da oggi, la gente che si aspetta carne e pane comincerà a vedere una soluzione». E per quanto riguarda un'eventuale guerra in Iraq il leader dell'Akp ha detto: «Non vogliamo una guerra». Anche se ha precisato che i turchi saranno vincolati alle decisioni delle Nazioni Unite. Anche Gul dopo Erdogan ha ribadito che «sarà data la priorità all'Europa» e ha aggiunto: «La Turchia può essere un esempio per gli altri paesi islamici».

Erdogan non sarà premier: istigò all'odio religioso

Non ci sono dubbi: Recep Tayyip Erdogan, leader della lista islamica Akp, è il vincitore delle votazioni turche di ieri. Ma è un vincitore a metà, visto che non potrà diventare premier, né deputato a causa di una sua condanna penale per istigazione all'odio religioso. La prassi costituzionale turca prevede, infatti, che il presidente del partito maggiormente suffragato alle elezioni sia il candidato naturale alla carica di premier, ma la Costituzione prescrive che egli sia un membro del parlamento, cosa che Erdogan non potrà essere perché dichiarato ineligibile. Ciò porta ad una rottura della prassi costituzionale, per cui il capo dello stato, Ahmet Necdet Sezer, ha nei giorni scorsi avvertito che, dopo le elezioni, si sentirà libero di decidere a chi affidare l'incarico di formare un governo. Tra l'altro su Erdogan, che fino al 1998 è stato sindaco di Istanbul, pendono un processo per illecito arricchimento ed un procedimento costituzionale mirante alla sua destituzione da presidente del partito ed alla chiusura del partito stesso.

L'Europa sospende il giudizio Solana: valuteremo in base ai fatti

DAL CORRISPONDENTE Sergio Sergi

BRUXELLES Davanti ai parlamentari europei della commissione esteri, il commissario Günter Verheugen, responsabile per l'allargamento, ha fatto un'affermazione scontata ma non per tutti. Un deputato gli ha chiesto di pronunciarsi sui tempi di adesione della Turchia all'Unione europea. E lui ha replicato così: «Non chiedete se saranno due o tre anni. È del tutto irrealistico pensarlo». Il commissario non ha detto di più. Né ovviamente, poteva.

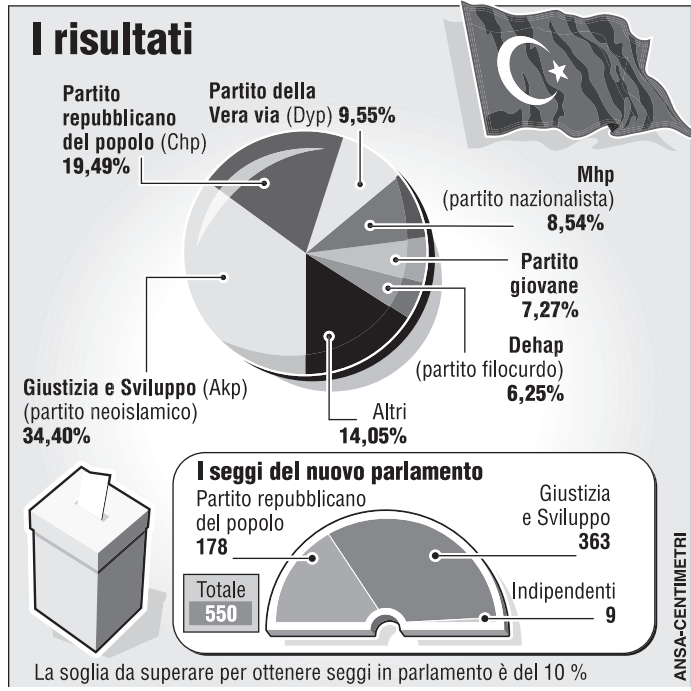
Il giorno dopo i risultati delle elezioni generali, Verheugen non ha espresso valutazioni che non siano contenute nelle carte che la Commissione ha prodotto, nemmeno un mese fa, sul processo di allargamento, sui progressi compiuti dalla Turchia ma anche sui suoi considerevoli ritardi nella marcia di avvicinamento all'Europa. Dai dirigenti europei sono

stati espressi giudizi improntati a soddisfazione mista a cautela. Javier Solana, responsabile per la politica estera della Ue, ha affermato: «Dovremo giudicare il nuovo governo dalle sue azioni», anche se, ha aggiunto, «tutte le dichiarazioni fatte in campagna elettorale sono state positive e c'è una chiara volontà di perseguire un avvicinamento all'Unione».

La vittoria del giovanissimo partito di Tayyip Erdogan è messa sotto osservazione, come è naturale. La Turchia aspira, da decenni, ad entrare nell'Unione e il prossimo confronto si svolgerà a Copenaghen, in occasione del summit Ue che sancirà l'allargamento a dieci paesi. Del blocco dei candidati, resteranno fuori la Bulgaria e la Romania che, in fase negoziale, saranno della partita nel 2007. E la Turchia? Cosa replicare all'insistente domanda sulla fissazione di una data certa per l'inizio del negoziato? Una qualche risposta a leader europei dovranno inventarsela. Il pro-

blema è quello del rispetto dei «criteri di Copenaghen». Ma è evidente che gli europei dovranno essere capaci di offrire una soluzione politica che soddisfi le palesi resistenze interne e le aspettative della nuova dirigenza di Ankara. C'è chi soffiava anche sul fuoco della diversità religiosa. Per esempio: come si regoleranno quelli che vorrebbero inserire nella futura Costituzione europea un riferimento alle radici cristiano-giudaiche dell'Europa? Sono disposti a sostenere l'ingresso nell'Ue di un paese a prevalente religione islamica?

Dalla Commissione europea, il portavoce ha detto che «il problema è il rispetto della libertà di culto e non l'islamismo». Jonathan Faull ha spiegato che non esiste il criterio della laicità tra quelli necessari per l'adesione. E scherzando, ma non troppo, ha fatto l'esempio della sua nazione, la Gran Bretagna, che «ha una religione di Stato riconosciuta» senza che ciò le abbia impedito di diventare membro



Sostenitori del leader del partito islamico Erdogan, vincitore delle elezioni in Turchia

teri» non vi potrà essere alcun ostacolo al suo ingresso.

Dalla Grecia, che ha in piedi il difficile contenzioso di Cipro con la Turchia, sono venute parole addirittura d'incoraggiamento: «Vogliamo - ha detto il ministro degli esteri Chioros Papandreu - proseguire nel riavvicinamento greco-turco per ottenere un salto di qualità nelle nostre relazioni». Il governo tedesco, secondo il portavoce, ha preso atto dei «primi segnali positivi» giunti da Ankara dove il partito vincitore ha affermato la volontà di seguire il corso filo-europeista. La segretaria della Cdu, Angela Merkel, ha invece detto che l'ingresso della Turchia «non è nell'agenda del mio partito e la vittoria degli islamici è una ragione in più per dire di no all'adesione». Gli Usa da parte loro si aspettano che l'Unione Europea aiuti Ankara «a restare legata all'Occidente». Lo ha detto il sottosegretario di stato Usa per gli affari politici Mark Grossman, in visita ad Atene. i

Recep, l'islamico di lotta e di governo

Giancesare Flesca

Tanto per cominciare, il nuovo padrone della Turchia Recep Tayyip Erdogan è un tizio che, da sindaco di Istanbul, invitò alle nozze di un figlio seimila persone. Da queste seimila persone dice di aver ricevuto doni per un totale di 170mila dollari: una cifra cospicua che i suoi nemici attribuiscono invece a mazzette e tangenti, per le quali è sotto processo. Sotto processo è anche per aver citato alcuni versi islamici del 1300, in cui si afferma: «I minareti saranno le nostre lance, le moschee le nostre caserme». Lance rivolte contro chi? Caserme destinate a che cosa? Lui adesso ripudia il suo periodo di fanatismo islamico, e sostiene di essere un democratico musulmano di centro destra, paragonando il partito di cui è presidente, l'Akp, (Partito della Giustizia e dello Sviluppo) alla Cdu di Helmut Kohl. Evidentemente le batoste ricevute quando voleva trasformare i minareti in lance o magari in missili lo hanno portato a più miti vedute. Per la citazione di quei versetti fu defenestrato da sindaco di Istanbul, con-

dannato a 10 mesi di reclusione (ne scontò quattro) e all'interdizione dai pubblici uffici fino al 2004, condanna che non gli ha permesso di venire eletto deputato a queste ultime elezioni, malgrado sia il politico di gran lunga più popolare nel suo paese. Non potrà fare il primo ministro perché la Costituzione turca vuole che premier possa essere soltanto un parlamentare, ma avrà voce in capitolo nella scelta dei ministri. Polemicamente ha promesso che

Ex sindaco di Istanbul fu defenestrato per una storia di mazzette e tangenti. Anche per questo non potrà essere premier

suggerirà di scegliere il primo ministro e i ministri della Difesa e degli Esteri fra coloro i quali abbiano una moglie che non si copra il capo con il velo islamico, quello che in Iran si chiama «chador» e in Afghanistan «burqa». Sembrava incredibile, ma questa faccenda del velo è stata al centro delle elezioni, sebbene la Turchia sia sull'orlo del fallimento, spera di venire ammessa nella Ue ma incontra molte difficoltà, e sia il retroterra naturale della campagna che gli Stati Uniti vogliono lanciare contro Saddam Hussein. Bandito da Kemal Ataturk quando negli anni venti il grande statista concentrò i suoi sforzi nel rendere la Turchia un paese non «clericale» e in onore a lui, il fondatore della Turchia moderna, la legge contemporanea vieta alle donne di indossare il velo islamico nelle occasioni pubbliche, nelle università, negli uffici pubblici, nei

ministeri. Un semiologo potrebbe sbizzarrirsi a non finire sui segni e sul valore del tutto diverso che possono indicare in una società o in un'altra. Sta di fatto che mentre le giovani ribelli di Teheran tentano in ogni modo di liberarsi dal «chador», le loro coetanee di Istanbul vogliono poterlo indossare come e quando piace a loro. Il nostro eroe Erdogan non si è mai pronunciato con chiarezza sulla faccenda, considerata come una sorta di termometro della laicità; ma sta di fatto che la moglie e le due figlie indossano il copricapo; e che lui, una volta che gli chiesero se avrebbe portato a una cerimonia di Stato la sua signora senza l'annesso «tourban» (così lo chiamano in Turchia) rispose d'acchitto: «No, andrei da solo». Eppure è capitato che Recep Tayyip spera di diventare il prossimo capo dello Stato turco, come risulta dai molti car-

dell'Unione europea. «La Regina Elisabetta - ha aggiunto - è capo della chiesa anglicana e questo non rappresenta un problema». La caratterizzazione islamica del prossimo governo di Ankara non dovrebbe porre alcun problema ai rapporti con l'Ue: «Non c'è alcuna posizione aprioristica né in

un senso né in un altro», ha detto il portavoce. E dalle capitali europee sono arrivate reazioni equilibrate o di attesa. Il ministro degli esteri della Spagna, Ana de Palacio, ha voluto precisare che l'Unione europea «non è un club per cristiani» e, di conseguenza, se la Turchia «rispetterà i cri-

Sul velo, termometro della laicità, non si è mai pronunciato. Sta di fatto però che sia la moglie che le figlie lo indossano

zucchero, i «lukum». Per quanto possa spingere innanzi il suo progetto di islamizzazione, comunque, Erdogan deve fare i conti con i militari. Il governo del primo islamico della storia turca moderna fu un maestro del nostro eroe, Necmettin Erbakan, che lo Stato Maggiore (laico per tradizione) costrinse nel '97 alle dimissioni. Sconfitto, ma non umiliato, durante il governo militare Erdogan respinse l'ordine di un superiore che lo voleva senza baffi. Piuttosto che tagliarli, preferì dimettersi. Anche Bruxelles gli chiederà qualche prezzo per entrare nell'Unione. Stavolta il padre Giuseppe della democrazia turca è pronto a tagliare i baffi suoi e quelli dei suoi cortigiani perché anche lui è cosciente che senza il «tourban» dell'Unione Europea, per i fedeli di Allah si apre un cammino che può portare molto lontano fino a trasformare la Turchia in uno stato teocratico dove il potere sarebbe in mano ai padroni di minareti e moschee, gli ulema che considerano ancora aperto il conto con Ataturk.



Teatro Dubrovka Tv russa mostra il film dell'assalto

MOSCA Immagini esclusive dell'assalto dei guerriglieri ceceni, girate all'interno del teatro Dubrovka durante la recente presa di ostaggi, sono state trasmesse dalla tv russa «Rtr», che in un documentario ha ricostruito tutte le principali fasi della tragica vicenda. La tv ha usato le immagini riprese dalla telecamera interna del teatro e quelle girate dai guerriglieri che volevano poi usarle come elementi di propaganda e rivendicazione. Le prime immagini fanno vedere l'inizio del secondo tempo del musical «Nord-Ost». A un certo punto un uomo con la mimetica, il passamontagna e il mitra spianato sale sulla scena e manda via gli attori increduli. Gli spettatori credono che si tratti di una trovata scenica del regista e solo dopo un po' capiscono che è in corso una vera presa di ostaggi.



pianeta

Gravissimo giovane di 23 anni vittima della violenza di estremisti protestanti. Punito per presunti furti d'auto Ulster, cattolico crocefisso da lealisti

Non è stato vittima di un regolamento di conti tra bande rivali, come aveva ipotizzato all'inizio la polizia. La crocifissione ad una staccionata di un giovane cattolico irlandese di 23 anni nella periferia di Belfast, avvenuta sabato scorso, è l'ennesimo episodio di violenza tra le due fazioni, quella cattolica e quella protestante, che da anni si fronteggiano in Ulster.

Il capo di un gruppo paramilitare protestante ha infatti ammesso ieri la responsabilità dei lealisti nell'aggressione di Harry McCartan, un giovane cattolico trovato crocefisso ma ancora in vita in un quartiere protestante della cittadina di Dumurry, a pochi chilometri dalla sua residenza nell'area di Poleglass, alla periferia sud-ovest di Belfast. In un comunicato inviato alla stampa, l'Uda, l'Associazione per la difesa dell'Ulster, ha fatto sapere che l'attacco è «senza alcun dubbio opera di lealisti», in rispo-

sta ai continui «furti d'auto» nel quartiere di Dumurry, attribuibili, stando all'Uda, proprio a McCartan. Al momento il giovane Harry, che peraltro ha appena finito di scontare una pena di 15 mesi proprio per furto d'auto ma respinge le sue condizioni di ricovero in ospedale e le sue condizioni sono stazionarie. «Quelli che mi hanno aggredito sono dei vigliacchi, io ero completamente solo...» ha dichiarato Harry dal letto dell'ospedale non appena si è ripreso dallo shock.

La brutale aggressione del giovane McCartan da parte di militanti protestanti ha provocato una forte indignazione nella comunità cattolica nord-irlandese. E sono in molti a chiedersi che condotta adottare di fronte ad un episodio che ha sconvolto tutti. Anche se le azioni di spietata violenza nell'Ulster non sono una novità, è la prima volta che in 30 anni di

«Chloe», il nome di sua figlia di 5 anni. Il giovane era stato poi trasportato in ospedale dai pompieri, e le sue mani erano ancora inchiodate al legno della staccionata quando i medici lo hanno esaminato. In ospedale, McCartan ha subito un lungo intervento alle mani e ai piedi, perdendo l'uso degli arti inferiori.

Per Gerry Murray, ispettore di polizia di Belfast, si è trattato di un'aggressione «orrenda», che avrebbe potuto costargli la vita. Gli ha fatto eco David Ervine, deputato degli Unionisti progressisti, che ha parlato di «tortura incredibile».

All'inizio la polizia aveva scartato l'idea che si potesse trattare di un episodio legato alla politica. Gli inquirenti erano propensi a credere che si trattasse di una vendetta maturata nel sottobosco della criminalità locale più che di un episodio di matrice politica.

Tel Aviv, altro attentato suicida: 3 morti

Il sacrificio di un vigilante evita la strage. A Gaza uccisi 6 palestinesi. Sharon resiste al voto di sfiducia

Umberto De Giovannangeli

Il luogo scelto: un centro commerciale. L'ora prestabilita: le 18:15 locali (le 17:15 in Italia), quando nel centro c'erano centinaia di persone. La potenza dell'ordigno: una bomba rafforzata da proiettili e chiodi. Tutto era stato programmato per una carneficina. Evitata, nelle sue dimensioni possibili, solo dall'eroismo di una guardia civile. Il kamikaze della Jihad islamica entra in azione nell'affollato centro commerciale Arim di Kfar Saba (una città situata fra Tel Aviv e la Cisgiordania). Il terrorista indossa un corpetto con dieci chilogrammi di esplosivo. L'atteggiamento del giovane - Nabil Sawalhe, un residente del campo profughi palestinesi di Balata, vicino a Nablus - insospettisce la guardia civile che vigila all'ingresso del centro commerciale. La guardia si avvicina al sospetto che, vistosi scoperto, aziona il corpetto esplosivo. Il bilancio dell'attentato suicida è di tre morti (due israeliani, tra i quali la guardia civile, e l'attentatore), e 32 feriti, fra cui due bambini. Se la cari-

ca fosse esplosa all'interno del negozio di elettrodomestici, afferma il portavoce della polizia Gil Kleiman, il bilancio delle vittime sarebbe stato molto più pesante. A rivendicare l'attentato sono le «Brigate Al-Quds», braccio armato della Jihad islamica, nelle quali militava Nabil Sawalhe. Ma per le autorità di Gerusalemme la responsabilità primaria è dell'Autorità nazionale palestinese e del suo presidente, Yasser Arafat: «L'Anp, anche se l'attentato è stato commesso da organizzazioni terroristiche come la Jihad e Hamas, è responsabile di questo atto criminale perché non fa niente per impedire gli attacchi terroristici diretti contro civili inermi», dice a l'Unità Avi Pazner, portavoce del premier Ariel Sharon. Negli stessi minuti in cui l'uomo bomba si fa saltare in aria all'ingresso del centro commerciale, ad Ashqelon, a sud di Tel Aviv, un'automobile esplose poco dopo essicca stata riparata in un garage palestinese del valico di Erez. Secondo la polizia, anche quella carica doveva provocare vittime israeliane, che invece, e solo per miracolo, non ci sono state. «Siamo in guerra», ripete alla

televisione il capo della polizia israeliana Shlomo Aharonishki. Secondo la televisione israeliana, i servizi segreti erano, in mattinata, a conoscenza di 49 attentati palestinesi in fase avanzata di preparazione. In serata, il loro numero complessivo era salito a 59. Ancora ieri i soldati israeliani dislocati in Cisgiordania hanno scoperto un kamikaze palestinese che indossava un corpetto esplosivo ed era pronto a partire in missione.

La violenza è il comun denominatore di due popoli, segnati da una guerra che non conosce soluzione di continuità. Sei palestinesi sono rimasti uccisi nelle ultime 24 ore nel sud della Striscia di Gaza. Tre di essi vengono colpiti a morte a Rafah, dai proiettili di un carro armato israeliano. A Nablus, un fuoristrada viene disintegrato dall'esplosione di una bomba. Le vittime sono due, una delle quali era abbastanza nota in città: si tratta di Hamed al-Sider, un militante di 32 anni di «Ezzedine al-Qasam», il braccio armato di Hamas. Secondo Muein Sakran, un responsabile dei servizi segreti palestinesi a Nablus, l'ordigno era stato nascosto da

agenti israeliani nel fuoristrada Suzuki di al-Sider.

Ed è in questo scenario di guerra totale che a Gerusalemme Ariel Sharon vince la sua «battaglia» politica: il premier riesce a superare il primo voto di sfiducia - tre le mozioni presentate - da quando la settimana scorsa il partito laburista ha deciso di abbandonare il governo di unità nazionale per insanabili divergenze sulla legge finanziaria in generale, e sui finanziamenti alle colonie in particolare. L'esito del voto non è mai stato in dubbio. Ma per la prima volta negli ultimi 18 mesi il Likud ha dovuto impegnarsi fino in fondo. Tutti i ministri e i deputati del partito di Sharon erano stati precettati: tutti in aula, per non cadere in possibili «imboscate» dei loro rivali. Durissimo l'attacco sferrato dal leader dell'opposizione laburista, ed ex ministro della Difesa, Benjamin Ben Eliezer. «Sei stato uno dei peggiori premier nella storia di Israele», tuona Ben Eliezer rivolto a Sharon. «Mai in passato - aggiunge - un primo ministro aveva beneficiato di un tale sostegno in Parlamento, per poi realizzare così poco...».



Ma il momento di maggiore tensione avviene in serata quando Sharon sottopone ai deputati la nomina del nuovo ministro della Difesa, Shaul Mofaz, l'ex capo di stato maggiore che ha comandato Tsahal nel primo anno e mezzo di repressione dell'Intifada. Dai banchi dei deputati arabi Mofaz viene accusato di essere responsabile dell'uccisione di numerosi bambini palestinesi. Uno dei parlamentari arabi, Ahmed Tibi, è espulso dall'aula per la virulenza dei suoi attacchi verbali verso l'ex generale. La nomina di Mofaz è approvata a larga maggioranza (69 sì, 39 no). Sharon vince la sua prima battaglia, ma la «guerra» politica prosegue. Il premier resta ancora senza un ministro degli Esteri. E al suo acerrimo rivale interno al Likud, Benyamin Netanyahu, che aveva posto come condizione per accettare l'offerta ministeriale, che le elezioni politiche - previste per l'ottobre 2003 - siano di molto anticipate, il premier replica duramente che «sarebbe irresponsabile» portare il Paese al voto «mentre Israele è impegnato in una guerra senza quartiere contro il terrorismo».

Il luogo dove si è fatto esplodere l'uomo-bomba

Crisi economica, povero un bimbo su tre

Un Paese in trincea. Un Paese che fa i conti con una crisi economica senza precedenti; una crisi che intacca pesantemente le condizioni di vita di decine di migliaia di famiglie. È Israele oggi, la cui preoccupante fotografia sociale prende forma dal rapporto ufficiale sullo stato del Paese redatto dall'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e dal Ministero del Lavoro e degli Affari Sociali. «Siamo alle prese con una delle più gravi crisi economiche nella storia di Israele», ammette il ministro del lavoro e degli Affari Sociali Shlomo Benizri (Shas). Dal Rapporto emerge che un israeliano su cinque vive sotto il livello di povertà, una condizione che investe più di mezzo milione di bambini, il 27% di tutti i bambini di Israele. Il numero dei poveri, annota il Rapporto, è aumentato nel 2001 di

81 mila unità (50 mila i bambini), raggiungendo un totale di 1,17 milioni di poveri (513 mila i bambini), pari al 19,6% della popolazione. «Non sono sorpreso da questi dati, ne sono sconvolto. Questi dati statistici denunciano una condizione catastrofica, delineano una devastante bancarotta sociale che non può essere spiegata solo facendo riferimento al conflitto in corso da oltre venti mesi nel Territorio», dice a l'Unità Ran Cohen, capo gruppo del Meretz (sinistra sionista) alla Knesset e responsabile della commissione parlamentare incaricata di mettere a punto uno studio aggiornato sulla stratificazione socio-economica della società israeliana: «Questo mostro sociale - aggiunge Cohen - porta il segno, il segno di Caino, di chi ha costruito i presupposti per giungere a questa si-



tuazione». L'uscita del Rapporto incrocia la crisi politica che ha portato all'uscita del partito laburista dalla coalizione che sosteneva il governo guidato da Ariel Sharon. «L'allarmante situazione sociale delineata dal Rapporto - ci dice il segretario generale del Labour, Ofir Pinés - dà

ragione alla nostra denuncia e alla richiesta, respinta da Sharon e dalla destra ultranzista - di indicare nella legge finanziaria 2003 investimenti legati a piani di sostegno all'occupazione e alla difesa delle fasce più deboli della società, a cominciare dai bambini e dagli anziani».

Al di là delle schermaglie politiche e delle accuse reciproche, a far riflettere è la previsione contenuta nel Rapporto: i tagli al bilancio, previsti dalla Finanziaria 2003, se confermati porterebbero ad un ulteriore aumento della povertà. Entro la fine dell'anno, dopo l'entrata in vigore dei tagli (sei miliardi di Nis), un bambino su tre potrebbe vivere sotto la soglia di povertà. Il Rapporto sottolinea che i cinque decimi della popolazione al livello più basso sono l'obiettivo del 70% dei tagli di bilan-

cio, mentre i due decimi più alti sono destinati al nove per cento dei tagli». «Si potrebbe dire - sostiene Meron Benvenisti, tra i più autorevoli economisti israeliani - che quella voluta da Sharon sia una finanziaria "elettorale", nel senso che le riduzioni di spesa, i settori penalizzati e quelli invece garantiti indicano chiaramente scelte strategiche funzionali a rafforzare il blocco sociale tradizionalmente legato al Likud. La questione cruciale non è data dai tagli ma dalle voci di spesa tagliate. È qui che la politica entra in gioco e compie le sue scelte che certo non sono neutre». Le zone che più soffrono della crisi economica sono le città di Haifa e Bat Yam, un popoloso sobborgo di Tel Aviv. Qui la percentuale di poveri è salita rispettivamente dall'11,6% al 14,8% e dal 14% al 19%.

Haifa (città portuale, terza per numero di abitanti dopo Gerusalemme e Tel Aviv) e Bat Yam sono governate da sindaci della sinistra.

«È da tempo - afferma Amram Mitzna, ex generale, sindaco laburista di Haifa e candidato alla leadership del Labour - che il governo ha fatto venire meno i finanziamenti per programmi sociali alle municipalità locali. Tagli che non hanno investito gli insediamenti nei territori occupati. La crisi economica di un Paese in guerra ha finito, sempre secondo il Rapporto ufficiale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e del ministero del Lavoro e degli Affari Sociali, per accrescere il divario fra ricchi e poveri: la parte di reddito nazionale dei tre decimi più poveri del Paese è scesa dal 4,5% al 3,5%, mentre è salita dell'1,35% per i due

decimi più ricchi. Il Rapporto stabilisce la soglia di povertà sotto 2.768 nuovi shekel (circa 580 euro) per una coppia, sotto 4.428 Nis (circa 930) per una coppia con due figli e sotto 5881 Nis (circa 1170 euro) per una coppia con quattro figli.

Dati allarmanti, destinati a peggiorare ulteriormente nel futuro prossimo. Le ricadute sociali dei tagli previsti dalla Finanziaria 2003, sottolinea il Rapporto, porteranno la percentuale delle famiglie sotto il livello di povertà dal 17,7% del 2001 al 19,1% nel periodo 2002-2003. Durante lo stesso periodo, il numero di israeliani sotto la soglia di povertà passa da 1,17 milioni (2001) a 1,29 milioni (il 21,7% degli israeliani). Il numero dei bambini sotto il livello di povertà sale a 605 mila, il 30,6% di tutti i bambini israeliani. **u.d.g.**

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmegginiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF. TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154

CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668
FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 21/09, Tel. 010.530701
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11

NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Reggione 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

Domenica 3 novembre 2002 è morta

MARISA MUSU

La Camera ardente per salutarla sarà allestita presso la Sala della Protomoteca in Campidoglio giovedì 7 novembre dalle ore 9 alle 12.

Nella Marcellino profondamente addolorata per la scomparsa di

MARISA MUSU

porge al suo compagno e ai suoi cari le più commosse condoglianze. Gappista, militante del Partito Comunista Italiano ha dato fino all'ultimo tutte le sue energie nella lotta per i suoi ideali, per la giustizia, la libertà, la fratellanza fra i popoli. La ricorderemo sempre per la schiettezza, il suo entusiasmo, il suo amore per la verità.

Vera e Kjeld con Claudia e Chiara piangono l'amica e compagna

MARISA MUSU

E si stringono affettuosamente a Ennio, Giovanna, Claudio e Sergio.

Vera Vegetti e Lina Tamburrino partecipano affrante al dolore di Ennio, dei figli e dei nipoti per la scomparsa dell'amica e compagna di sempre

MARISA MUSU

Marisa, non dimenticheremo mai la forza, il coraggio, la gioia di vivere con cui hai sfidato fino all'ultimo anche la malattia mortale. Non dimenticheremo la passione e l'impegno che hai gettato generosamente come militante comunista nella politica, nell'amore, nell'amicizia. Il tuo ricordo ci aiuterà a vivere come tu ci hai aiutato in momenti difficili della nostra vita.

Ivano Cipriani, insieme ai figli Lia e Furio, ricorda nel giorno del lutto e delle memorie

MARISA MUSU

Combattente della Libertà, amica carissima, collega validissima nella redazione di *Paese Sera*, compagna di tante lotte civili. Ai figli Giovanna, Claudio, Sergio e al suo compagno Ennio la più profonda partecipazione al dolore.

L'allegria, il coraggio, il disordine, il rigore, l'amicizia severa e totale

MARISA MUSU

È stata tutto questo non solo per noi del Coordinamento Genitori Democratici, ma anche per i tanti bambini palestinesi cui - fino all'ultimo - ha dato la speranza. Il suo sorriso ci accompagna nel proseguire l'impegno comune fondato sul valore della memoria storica e sul progetto di un'autentica solidarietà.

Il 3 novembre 2002 è mancata

AMELIA LAMPREDI

Roberto, Renata, Guido la salutano con immutabile affetto ricordandola ad amici e compagni.
Roma, 5 novembre 2002

A dieci anni dalla morte di

TONINO TATÒ

Giglia, Sesa, Giovanna, Carla, Carlo, Claudia, Luca, Alessandro, Francesco ne ricordano la passione politica civile e politica, il rigore morale, l'umanità profonda.
Roma, 5 novembre 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

PK publikompass

Lunedì-Venerdì ore 9,00 - 13,00
14,00 - 18,00
Sabato ore 9,00 - 12,00

OCCUPAZIONE IN CRESCITA NEL TRIENNIO '98-2000

MILANO Il tasso di occupazione è aumentato nei tre anni dal 1998 al 2000 dell'1,57% (pari a 645 mila unità), mentre le persone in cerca di lavoro sono diminuite nello stesso periodo del 4,64% (250 mila persone). A trainare è stato ancora una volta il Nord Est, mentre nel Mezzogiorno la variazione del tasso di occupazione è risultata in molte zone negativa. È quanto emerge da uno studio sull'occupazione locale condotto dall'Istat.

L'indagine è stata condotta sulla base delle rilevazioni trimestrali sulle forze lavoro in 784 «sistemi locali di lavoro» localizzati in quattro grandi aree: Nord-ovest, Nord-est, Centro e Mezzogiorno.

In base all'analisi, 526 sistemi (il 67,1% del totale) evidenziano dinamiche «virtuose», con un aumento

dell'occupazione accompagnato da una riduzione delle persone in cerca di occupazione; 215 sistemi locali (27,4%) mostrano invece dinamiche contrapposte, mentre 43 sistemi (5,5%) presentano diminuzioni sul lato dell'occupazione e incrementi della disoccupazione.

L'andamento della disoccupazione mostra dinamiche addirittura migliori rispetto a quelle registrate per gli occupati. Negli anni '98-2000, 661 sistemi locali, pari all'84,3% del totale e all'82,4% della popolazione residente, sono caratterizzati da risultati positivi. Le aree dove le persone in cerca di occupazione aumentano sono invece 123 (15,7% del totale e 17,6% in termini di popolazione), di cui ben 119 localizzati nel Mezzogiorno.

mibtel

+3,99%

18.059

petrolio

Londra

\$ 25,21

euro/dollaro

0,9974

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

La Borsa vola sulle Autostrade

Attesi il taglio dei tassi e il rilancio dell'opa. Il Mibtel sale del 3,99 per cento

Roberto Rossi

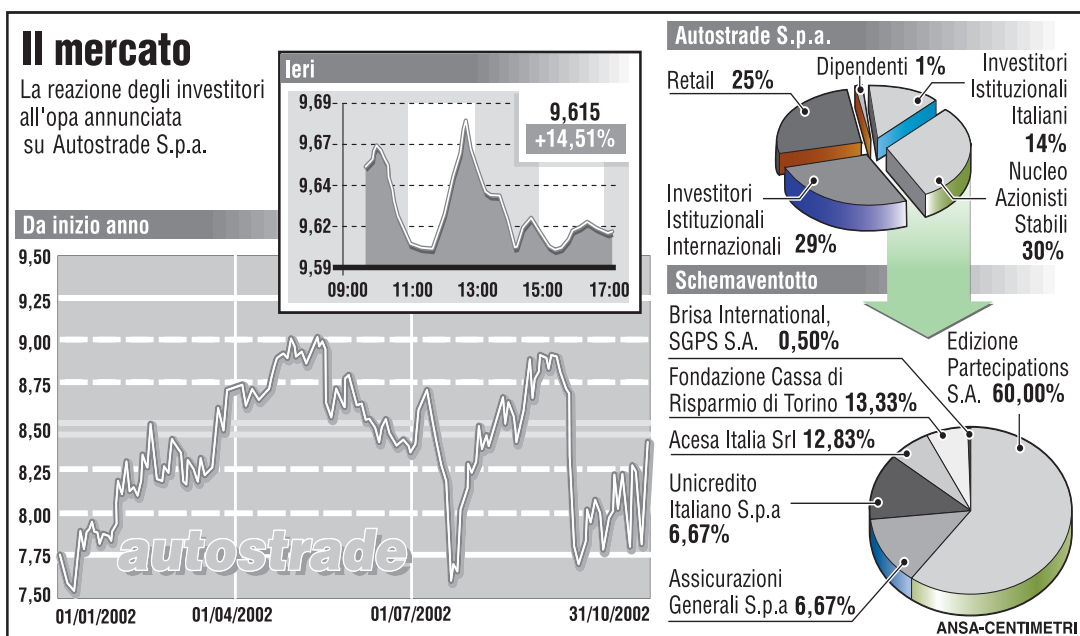
MILANO Corre piazza Affari, corre spinta da Wall Street, dal settore tecnologico, dall'attesa per il taglio dei tassi di interesse americani, ma anche dal titolo Autostrade. Per il quale il mercato ha ritenuto conveniente scommettere su un rilancio dell'offerta annunciata venerdì dalla controllante Schemaventotto, non escludendo però neppure una contro-Opa.

Milano ha chiuso, perciò, sui massimi (+3,99%), come il resto d'Europa. E lo ha fatto senza tenere in considerazione i cattivi segnali provenienti proprio dall'America, dove aumentano i licenziamenti - a ottobre il numero di coloro che hanno perso un posto è infatti più che raddoppiato rispetto al mese precedente, passando a 176mila unità da 70mila (+151%) - e dove a settembre gli ordini all'industria diminuiscono più delle attese scendendo del 2,3% mensile. Ma questo non ha fermato l'euforia di investitori e speculatori che stanno lucrando anche sulle voci di una riduzione del costo del denaro che la Federal Reserve e la Bce avrebbero messo in programma.

Nel frattempo, a piazza Affari ieri ha tenuto banco, come sottolineato, la vicenda Autostrade (+14,5%). L'Opa totalitaria (otto miliardi di euro al prezzo di 9,35 euro) lanciata venerdì scorso da Benetton (che possiede la maggioranza di Schemaventotto) e soci ha scaldato piazza Affari. Perché, come ha rilevato il Wall Street Journal Europe, si tratta di un'offerta astuta e «molto italiana». Il prezzo infatti non appare particolarmente generoso visto che molte case di investimento hanno fissato il giusto valore di Autostrade tra 11 e 11,5 euro. I 9,5 euro offerti incorporano un premio del 12,6% sul prezzo medio degli ultimi 6 mesi (8,43 euro) ma sono inferiori ai 9,66 euro, che rappresentano la media dei target price indicati dalle principali 28 banche d'affari dopo il 20 di settembre, quando il titolo era stato penalizza-



Operatori di borsa



Italenergia ammessa alla quotazione al listino

MILANO Italenergia è stata ammessa alla quotazione a Piazza Affari. La società, che tornerà a chiamarsi Edison, sarà scambiata tra le blue chip, cioè tra i titoli a più alta capitalizzazione. L'ammissione a quotazione delle azioni Italenergia ordinarie e di risparmio spiana la strada all'efficacia della fusione tra la holding e la controllata Edison. Gli scambi in Piazza Affari dovrebbero cominciare entro venerdì.

Alla deroga al flottante del 22,5% dei titoli ordinari (pari a 446,45 milioni di pezzi), a fronte del 25% previsto da regolamento per le blue-chip, farà ora

seguito l'inizio delle contrattazioni atteso nei prossimi giorni. Un'operazione che, come ha ricordato nei giorni scorsi lo stesso presidente di Italenergia ed Edison, Umberto Quadrino, sarà portata avanti contestualmente, con l'iscrizione dell'atto di fusione tra le due società nel registro delle imprese, con la scomparsa di Edison in Italenergia che prenderà però la denominazione della società incorporata.

Allo stato il flottante di Edison è dell'8,5%, che sale al 17,7% con l'efficacia della fusione con Italenergia includendo i terzi.

to dalla decisione delle autorità regolatorie sull'adeguamento delle tariffe all'inflazione.

Da qui derivano due conseguenze. La prima è che a questi prezzi qualcuno si attende anche un rilancio sull'offerta fatta qualche giorno fa. La seconda è più remota ma non meno plausibile e tiene conto di una possibile contro-Opa a prezzi più alti. Non a caso ieri la banca Credit Suisse First Boston ha consigliato di non aderire tenendo in portafoglio le azioni della società di Vi-

to Gamberale.

Ma c'è anche una terza via. Quella dei pochi maledetti e subito. Perché l'estrema incertezza sul fronte normativo (blocco delle tariffe) e macroeconomico, potrebbe spingere la maggioranza degli investitori ad accettare un incasso certo e immediato, anche se con un premio poco sostanzioso rispetto ai prezzi di venerdì. Ad essere maliziosi proprio su questa dicotomia stanno puntando i Benetton che in caso di successo dell'Opa riuscirebbero a ot-

tenere il risultato di difendere il proprio gioiello da scalate ostili senza sborsare cifre esagerate.

Nel frattempo, a mettere ancora un pizzico di pepe sopra le crescenti incertezze, l'Anas fa sapere che un eventuale cambio della compagnia azionaria di Autostrade a seguito dell'Opa (che dovrebbe essere lanciata da una società veicolo che poi si dovrebbe fondere con la stessa Autostrade) non avrà conseguenze sulla concessione con la quale l'Anas ha dato in gestione la rete

autostradale fino al 2038 alla società controllata dalla famiglia Benetton. «Eventuali modifiche dell'azionariato - hanno fatto sapere dall'Anas - non sono di nostro interesse. Anas è interessata solo al rispetto della concessione da parte di Autostrade per gli obblighi che le impongono in termini di servizio».

La questione non è di poco conto perché uno dei motivi per cui l'offerta è stata considerata dagli analisti tutto sommato buona, anche se bassa, si basava sull'incertezza di un rinnovo della concessione statale nel caso di un'offerta di pubblico acquisto.

Una situazione non del tutto limpida, perciò. Tanto da spingere gli oltre trecentomila piccoli azionisti della società a chiedere un incontro urgente con i vertici aziendali Autostrade, Edizione Holding e Schemaventotto per fare chiarezza. L'associazione, che rappresenta circa il 27% del capitale sociale e presieduta da Ivan Giuseppe Drogo, ha motivato la richiesta, in base alle variegate e contraddittorie notizie apparse sulla stampa attribuite ai rappresentanti delle parti interessate al lancio dell'opa».

Ieri il Comitato ha dato il suo via libera Interpower e tabacchi Disco verde per la privatizzazione

Giuseppe Vittori

MILANO Va avanti la vendita di Interpower, la terza genco dell'Enel (tre centrali termoelettriche e 17 idroelettriche) per la quale la scorsa settimana erano scaduti i termini per la presentazione delle offerte. Il Comitato per le privatizzazioni ha infatti raccomandato ai ministri competenti - il titolare dell'Economia, Giulio Tremonti e quello delle Attività produttive, Antonio Marzano - la prosecuzione della procedura di cessione da parte dell'ente energetico. Obiettivo, «la liberalizzazione del mercato e la massimizzazione dell'introito». Dunque, nessuna riapertura dei termini, nonostante allo scadere sia giunta una sola offerta d'acquisto - sottoscritta da Energia (Cir, gruppo De Benedetti), dalla belga Electrabel e da Acea, l'azienda energetica romana - inizialmente ritenuta insufficiente.

Il problema è ora capire come possa essere raggiunto l'obiettivo «massimizzazione dell'introito». Visto che i margini di trattativa, con un solo offerente, non appaiono molto alti. Mentre la «forbice» tra il valore stimato della società di generazione - oltre un miliardo di euro - e l'offerta - che dovrebbe aggirarsi tra gli 800 e i 900 milioni - appare piuttosto consistente.

Per la terza «genco» Enel, resta il nodo dell'offerta. Vento (Acea): interessati a concludere

Abbiamo formulato un'offerta, ci aspettiamo una risposta positiva». In particolare, Vento ha dichiarato di apprezzare la raccomandazione rivolta ai due ministri di condurre in porto la vendita anche al fine di una maggiore liberalizzazione del mercato. Più cauto, invece, Vento si è mostrato sull'altro punto, quello relativo alla «massimizzazione» dell'introito. Anche perché la sua società non può parlare per conto degli altri componenti la cordata. Acea, comunque, ha ribadito, è intenzionata a chiudere l'operazione. E a valutare un'eventuale richiesta di migliorare l'offerta presentata. Anche se più di un rilancio dovrebbe trattarsi di un ritocco. Quel che è certo è che «noi non abbiamo ancora ricevuto alcuna richiesta in tal senso».

Ma ieri il Comitato per le privatizzazioni, presieduto da Domenico Siniscalco, non si è limitato ad esaminare la pratica «genco». Sul tavolo c'erano anche le manifestazioni di interesse pervenute per l'Eni, l'Ente tabacchi italiano. E anche in questo caso si è deciso per un «si proceda». Il Comitato, infatti, ha ammesso alla fase «successiva della procedura di vendita tutti i partecipanti». Ai quali, otto in tutto, nei prossimi giorni verranno inviate tutte le indicazioni necessarie per dar corso alla procedura di cessione. Il Comitato ha inoltre esaminato la cessione della quota in Mediocredito Friuli Venezia Giulia spa. L'analisi delle manifestazioni di interesse ha portato via XX Settembre a deliberare l'ammissione alla fase successiva della procedura di vendita dei partecipanti la cui manifestazione di interesse è «risultata conforme a quanto previsto dall'invito».

La caduta dei mercati ha avuto un effetto pesante sui risparmi dei cittadini che hanno progressivamente lasciato Piazza Affari per i vecchi titoli di Stato

Bankitalia: il portafoglio azionario degli italiani è andato in fumo

MILANO Nel giorno dell'euforia borsistica, è toccato alla Banca d'Italia gettare un secchio di acqua gelata, evidenziando, se mai ce ne fosse stato bisogno, che gli italiani si allontanano progressivamente dalla Borsa preferendo i titoli di Stato. Sarà perché, secondo i dati ricavati dal supplemento «Conti Finanziari» al bollettino statistico dell'Istituto di via Nazionale, in un anno un terzo del portafoglio azionario delle famiglie italiane è andato in fumo.

Tra il secondo trimestre del 2001 e il periodo aprile-giugno del 2002 lo stock di azioni si è infatti ridotto di oltre 216 miliardi di euro. Si tratta di un valore che, calcolato

in «vecchie» lire, è pari a circa 418.000 miliardi. La crisi di Piazza Affari e delle altre borse internazionali ha drasticamente eroso la consistenza di azioni e partecipazioni, che nel secondo trimestre 2001 ammontava a 633,7 miliardi di euro, per poi scendere in valore ai 417,5 miliardi dello stesso periodo del 2002, con una flessione del 34%. Ma non basta.

Scoraggiate dalle ripetute cadute delle borse, le famiglie hanno progressivamente disinvestito i propri risparmi dall'investimento azionario: -8,13 miliardi di flussi netti nel quarto trimestre del 2001, -3,18 miliardi nel primo trimestre del 2002 e



L'esterno della sede centrale di Bankitalia

Alessandro Bianchi/Ansa

-2,82 miliardi nel secondo trimestre del 2002.

I dati hanno evidenziato anche un forte ritorno degli italiani ai titoli di Stato, specialmente quelli di medio-lungo termine. La consistenza di Btp e Cct è ormai stabilmente sopra a quella delle azioni: nel secondo trimestre del 2002 lo stock ammontava a 623,5 miliardi di euro, +8,84% rispetto allo stesso periodo del 2001.

Gli investimenti in titoli di stato sono aumentati complessivamente di 70,32 miliardi di euro nei primi mesi di quest'anno (+28,4 miliardi di flussi netti del secondo trimestre 2002, +41,9 miliardi nel primo tri-

mestre), contro un incremento di 53,4 del periodo gennaio-giugno 2001.

Non a caso nell'ultima asta, dove sono stati offerti BoT a sei mesi per 8 miliardi di euro contro i 7,7 in scadenza, i buoni del Tesoro hanno fatto registrare sempre il pieno con i rendimenti che, naturalmente, si assottigliano ogni volta di più.

Al tempo stesso, i disinvestimenti in Borsa in azioni e altre partecipazioni hanno totalizzato oltre 6 miliardi di euro nel periodo gennaio-giugno di quest'anno (2,8 miliardi in meno nel secondo trimestre e -3,2 miliardi nei primi tre mesi).

Andamento poco favorevole an-

che quello dei fondi comuni di investimento. Nel secondo trimestre 2001 le consistenze di fondi ammontavano a 427,7 miliardi di euro e si sono progressivamente erose fino a scendere a 365,1 miliardi nei primi tre mesi di quest'anno, quasi 63 miliardi di euro in meno.

Questo genere di investimento ha visto i risparmiatori fuggire sia nel secondo trimestre di quest'anno sia nello stesso periodo di un anno prima: i flussi netti delle quote di fondi comuni sono infatti diminuiti di oltre 5 miliardi di euro da aprile a giugno di quest'anno e di 3,8 miliardi nello stesso periodo 2001.

ro.ro.

Ieri la prima assemblea dei soci della holding di servizi. Verrà collocato sul mercato tra il 40 e il 42% delle azioni

Hera, lo sbarco in Borsa nel 2003

Marco Falangi

BOLOGNA Sulle note dell'"Alleluia" dal Messia di Hendel si è aperta ieri a Bologna la prima assemblea dei soci di Hera, la holding dei servizi nata dalla fusione della bolognese Seabo con le altre aziende multiservizi della Romagna. Undici società ex municipalizzate e 135 Comuni che si sono messi assieme per dare vita alla Holding Energia Risorse Ambiente, Hera appunto, che diviene una delle più grandi realtà europee del settore. Con l'assemblea dei soci di ieri è stato istituito il consiglio di amministrazione, composto da 10 membri, 5 per l'area bolognese e 5 per l'area romagnola. Presidente di Hera sarà Tomaso Tommasi di Vignano e amministratore delegato Stefano Aldrovandi (già presidente di Seabo). Due i vicepresidenti: Ermanno Vichi per l'area riminese e Aleardo Benuzzi per i comuni della provincia bolognese. I manager e le amministrazioni comunali della nuova holding hanno poi

deciso di posticiparne la quotazione in borsa, che inizialmente era attesa per novembre, entro i primi sei mesi del 2003. Il motivo principale della nuova scadenza è da attribuire al periodo non certamente felice che stanno attraversando i mercati, come ha spiegato l'amministratore delegato Aldrovandi all'assemblea riunita nell'oratorio di San Filippo Neri, a Bologna. "Questo è un periodo di grigiore del mercato, e Hera è un progetto giovane e forte - ha detto ai soci -. Questa holding è come un fiore, deve avere il tempo per sbocciare, per cui non vogliamo forzare la mano".

Tutti d'accordo su questa linea i rappresentanti dei Comuni che dal collocamento delle proprie quote di Hera contano di ricavare importanti entrate. Nel complesso, come ha ribadito il presidente Tommasi di Vignano, dovrebbe essere messo sul mercato tra il 40 e il 42% di Hera. I prossimi mesi serviranno comunque alla neonata società per cercare di allargarsi in altre realtà territoriali. In particolare il management pensa ad

espansioni nel triangolo Piacenza-Venezia-Ancona. "Chi entrerà in questo periodo nella società - ha spiegato Aldrovandi - potrà farlo con la stessa dignità dei soci originari". Si potrà poi con più calma lavorare alla costruzione dell'immagine della holding, che dovrà sostituirsi gradualmente anche nel nome, nelle varie realtà locali, alle tradizionali municipalizzate. Un momento utile quindi per presentare il progetto sia sul fronte interno che su quello esterno dei futuri azionisti. La quotazione in borsa il prossimo anno permetterà poi di presentarsi con un "bilancio concreto" (quello del 2002, dal momento che gli effetti della fusione tra le varie aziende retroagiscono al primo gennaio di quest'anno), e che "consenta di esprimere le potenzialità della fusione", ha chiarito Tommasi di Vignano.

Da oggi quindi il colosso dei multiservizi inizia la sua attività, con due milioni di utenti, 712 milioni di euro di capitale sociale, un fatturato aggregato 2001 di un miliardo di euro, 584 nel primo semestre 2002.

Hera sarà strutturata come una holding a cui fanno capo quattro divisioni (ambiente, servizi, ricerca e sviluppo di reti, vendite e acquisti) con circa 1200 dipendenti, più cinque società territoriali che terranno il rapporto con gli utenti (Bologna, Imola-Faenza, Cesena-Forlì, Ravenna, Rimini) con circa 3300 dipendenti. Nella struttura dirigenziale, infine, lavoreranno circa 150 persone. A questo modello aperto si potranno aggiungere, eventualmente, altre società appartenenti all'area geografica individuata dai manager di Hera. Il piano industriale prevede nel periodo 2003-2006 investimenti per 560 milioni di euro. La fusione tra un'azienda di Bologna e altre analoghe della Romagna viene letta anche da un punto di vista politico e sociale dai Ds bolognesi. "È evidente - ha commentato Andrea De Maria, responsabile enti locali della quercia - nella positiva esperienza di Hera, l'importanza di tenere insieme, nell'interesse comune, l'Emilia e la Romagna, contrariamente ad idee di divisione che indebolirebbero tutti".

Svizzera



Sciopero nei cantieri, non accadeva da 55 anni

MILANO La Svizzera, la patria della «pace sociale», ha visto ieri il più imponente sciopero degli ultimi 55 anni. Oltre 10mila operai edili si sono astenuti dal lavoro per esigere il rispetto del recente accordo che abbassava a 60 anni l'età pensionabile. Il lavoro è stato sospeso in numerosi cantieri di quasi tutti i cantoni. E migliaia di lavoratori sono scesi nelle strade di molte città, da Ginevra a Neuchâtel, da Berna a Zurigo a Bellinzona. Per la Confederazione, una mobilitazione eccezionale.

L'Europa esamina il Patto «stupido»

Anche Prodi al vertice dei ministri finanziari. Per la revisione asse franco-tedesco

Marco Tedeschi

MILANO C'era anche il presidente della Commissione europea, Romano Prodi, ieri sera a Bruxelles, alla riunione mensile dell'Eurogruppo, l'organismo che raccoglie i ministri dell'Economia e delle Finanze dei dodici paesi dell'euro. Una presenza non abituale e particolarmente significativa. La riunione - che precede quella di Ecofin in programma per oggi - è infatti la prima dopo che lo stesso Prodi ha denunciato, definendola «stupida» - la rigidità del Patto di stabilità. E dopo le successive, inevitabili polemiche che hanno visti schierati, su sponde contrapposte, Paesi «virtuosi» e Paesi con i conti pesantemente in rosso.

Il Patto di stabilità è stato oggetto di discussione per tutta la giornata di ieri. A poche ore dall'inizio del vertice, Francia e Germania sono tornate a movimentare la scena. Con una proposta. Quella di aggiungere, anche se non formalmente, altri tre parametri per la derminazione del rapporto deficit-pil: inflazione, occupazione, riforma pensioni.

Così, mentre la commissione europea faceva filtrare messaggi d'altro tenore sull'oggetto delle due riunioni di Bruxelles, i ministri francese, Francis Mer e tedesco, Hans Eichel, hanno confermato che la proposta Prodi-Solbes di fine settembre - slittamento della scadenza per raggiungere il quasi pareggio di bilancio e taglio dei deficit strutturali dello 0,5 per cento del pil ogni anno - era da interpretarsi soltanto come l'inizio di una revisione delle strategie a più largo respiro.

Una posizione, questa, che sembra trovare le proprie motivazioni nei dati più recenti. Il stime Ue sullo stato dei bilanci dei due Paesi darebbero un quadro diverso rispetto alle attese. Anche se Berlino ha smentito le voci che parlavano, per il 2002, di un rapporto deficit-pil al 3,7 per cento. E se Eichel è tornato ad insistere sul fatto che l'anno prossimo, dopo lo sfioramento del 2002 il rapporto tornerà sotto la soglia faticata dei tre punti. La presa di posizione pubblica di Francia e Germania era nell'aria da qualche giorno. Recentemente, en-



trambi i ministri avevano confermato la loro «convergenza» sulle mosse da compiere. Mer aveva insistito sulla necessità di mantenere stretto il legame tra livello di indebitamento e livello di disavanzo pubblico. Eichel aveva spiegato più o meno la stessa cosa parlando del tasso di inflazione come di un riferimento inevitabile. Più bassa è l'inflazione, più spazio di manovra ha la Bce per tagliare i tassi. Come non sembra un caso che Mer abbia attaccato esplicitamente il concetto di inflazione media dell'eurozona. Così alla fine Berlino e Parigi si sono assestati su una posizione - mi-

nima - comune: a dover essere salvaguardato è lo spirito del Patto di stabilità. Forma salva, insomma. Ma sostanza tutta da discutere. Prima dell'Ecofin di oggi, sulla questione, a scelto di dire la sua anche Londra. Tony Blair ha voluto evitare di arrivare a cose ormai fatte e, in una conferenza stampa, ha spiegato che la disciplina fiscale «è importante, ma non deve essere così rigida da non tenere conto delle ragioni per le quali la gente spende, della differenza tra indebitarsi per investire e indebitarsi per consumare».

Il dibattito, insomma, è aperto.

Il presidente della Commissione Europea Romano Prodi con il Commissario agli Affari Economici Pedro Solbes

monopoli

Microsoft, rimane lo scoglio Bruxelles

MILANO Dopo la vittoria davanti alla corte degli Stati Uniti, per Microsoft la battaglia si sposta in Europa. Bruxelles ha ribadito il verdetto americano - con il quale è stato approvato l'accordo raggiunto dall'azienda di Seattle con il dipartimento della Giustizia federale americano, ponendo fine ad una vicenda giudiziaria (pratiche monopolistiche) durata quattro anni - non influenzerà le decisioni di Bruxelles e che pertanto potrebbe anche imporre delle nuove sanzioni contro il colosso americano

dei software.

«Il commissario Ue alla concorrenza Mario Monti - ha precisato la sua portavoce Amelia Torres - ha ripetuto per mesi che il nostro caso è differente dal punto di vista fattuale rispetto a quello degli Stati Uniti. Noi abbiamo le nostre regole da applicare». Sui tempi della pronuncia dell'Antitrust Ue, la Torres si è limitata a dire che «stiamo attualmente finalizzando le nostre valutazioni sul caso e non possiamo prevedere quando la Commissione arriverà alle sue conclusioni». No comment invece sul responso della corte Usa che ha appoggiato la proposta presentata da Microsoft, bocciando le istanze dei nove stati che chiedevano pene più severe per l'abuso di posizione dominante del colosso di Seattle.

La complessità del caso è tale che il *Financial Times* ha invitato Mario Monti a rileggere Machiavelli prima di trattare con la Microsoft.

Il ministro è intervenuto per differire le prime agitazioni del 7 novembre. Agitazioni di piloti e assistenti di volo

Trasporti, Lunardi sposta gli scioperi

MILANO Novembre a rischio per i trasporti, ma nel settore aereo il ministro Pietro Lunardi ha differito gli scioperi in calendario per giovedì 7 novembre, sabato 16 e lunedì 18. Il provvedimento, si legge nella nota, «si è reso necessario per limitare gli effetti negativi che questa serie di astensioni dal lavoro poteva creare sulla circolazione dei cittadini utenti, in un periodo caratterizzato da una situazione di particolare gravità a livello nazionale, e da numerose astensioni dal lavoro già proclamate o effettuate negli altri settori dei trasporti». Rimangono invariati invece gli scioperi nel trasporto ferroviario e marittimo, in particolare

quello previsto a metà mese con un blocco di 24 ore per il settore ferroviario indetto dagli autonomi. Giovedì 7 è convocata l'assemblea unitaria dei quadri del trasporto pubblico locale per decidere ulteriori lotte, per sbloccare la vertenza: tre scioperi durissimi non sono stati sufficienti a smuovere le aziende.

Ecco il calendario degli scioperi così come risulta ad oggi, "depurato" dalle agitazioni previste per il 7 novembre, quando era in programma il fermo per quattro ore di piloti e assistenti di volo di tutte le compagnie del trasporto aereo. L'agitazione, dapprima indetta per il 21 ottobre, era già stata differi-

ta da Lunardi, che ieri è di nuovo intervenuto di autorità mentre la materia del contendere - ossia i limiti di uso del personale - era in discussione con Enac. La mobilitazione fa riferimento a motivi seri, perché l'uso che le compagnie vanno facendo del personale finisce per mettere a rischio la sicurezza. Cancellati anche gli scioperi del 18 novembre dei controllori di Padova.

16-17 novembre: 24 ore di fermo per le Ferrovie, lo sciopero è indetto da sigle autonome, dalle 21 del 16 alle 21 del 17 novembre, e coinvolge sia i ferrovieri che i marittimi.

19 novembre: intera giornata di

sciopero per tutto il personale marittimo proclamato dai sindacati confederali contro la Finanziaria per la totale assenza di disposizioni in materia di aiuti alla formazione del personale navigante, e di sgravi contributivi per le imprese pubbliche e private che operano nel cabotaggio marittimo, con conseguenti ricadute sull'occupazione.

29 novembre: protestano i piloti e gli assistenti di volo di Alitalia, quattro ore dalle 12 alle 16. Infine, lo stesso giorno stop degli uomini radar del centro di assistenza di Padova: questa volta però i controllori di volo incrociano le braccia per 8 ore, dalle 10 alle 18.

Auci a capo dell'editoria Fiat

MILANO Ernesto Auci è stato designato a partire dal primo dicembre prossimo alla carica di presidente e amministratore delegato dell'Itedi, la società caposettore che raggruppa le attività editoriali della Fiat. Auci, già direttore ed amministratore delegato de *Il Sole-24 Ore* dal quale è uscito per divergenze con il presidente di Confindustria D'Amato, sostituirà Alberto Nicoletto che lascia la carica per raggiunti limiti d'età.

Itedi, caposettore delle attività editoriali del gruppo Fiat, nei primi nove mesi di quest'anno ha realizzato un fatturato di 255 milioni di euro contro i 245 milioni dello stesso periodo dell'anno precedente e un risultato operativo negativo per 6 milioni di euro quasi dimezzato rispetto agli 11 milioni di perdita dei corrispondenti nove mesi 2001. Auci dovrebbe assumere tutte le cariche oggi ricoperte dallo stesso Nicoletto tra cui anche quella di amministratore delegato della Editrice La Stampa di cui è presidente Gianni Agnelli. A Itedi fanno capo oltre all'editrice del quotidiano anche la Publikompass, società operante nel settore della raccolta pubblicitaria che nel 2001 aveva fatturato 278 milioni di euro.



Festa Autunnale de L'Unità San Miniato - Pisa

9-24 novembre
p.zza Dante Alighieri

In occasione della 32ª Mostra Mercato Nazionale del Tartufo Bianco

Info e prenotazioni: 0571-400995 oppure 0571-43252
Ufficio Turismo - San Miniato: 0571-42745

Venerdì 15 novembre
ore 21.30 - ex chiesa di S. Martino

Finanziaria 2003: né sviluppo, né risorse

Proposte e iniziative dei DS

partecipano

VINCENZO VISCO
membro della Commissione Bilancio, Tesoro e Programmazione della Camera

GIOVANNI BRUNALE
membro della Commissione Finanze e Tesoro del Senato

GIANCARLO LUNARDI
Segretario Federazione DS di Pisa

coordina

MARCO BUCCIANTINI
giornalista de L'Unità

in occasione del dibattito è possibile cenare presso il ristorante

"I Giorni del Tartufo" solo su prenotazione

"I Giorni del Tartufo"
il ristorante sarà aperto:
sabato 9-16-23
domenica 10-17-24

Antipasti
Tartine al Tartufo € 4,20
Bruschetta al Tartufo € 4,20
Fantasia al Tartufo € 7,80
Crostoni Toscani € 2,50

Primi
Tagliolini al Tartufo € 8,50
Pizzicati al Tartufo € 8,50
Risotto verde al Tartufo € 7,50
Penne al Tartufo € 7,00
Penne ai funghi € 4,20

Secondi
Tagliata alle erbe Tartufo e formaggio € 13,00
Tagliata al Tartufo € 9,50
Scaloppine al Tartufo € 9,00
Prosciutto arrosto € 6,50

contorni
Patatine e polenta € 2,00
Funghi fritti € 4,00
Insalata € 1,50

dessert
Panna cotta al Tartufo € 3,50
Cantuccini e vinsanto € 3,00
crostata € 3,00
grappa al Tartufo € 2,50

vini tipici delle colline saminatesi

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including the Dollar, Yen, Sterline, and Euro against the Italian Lira.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, and 12 month periods.

Borsa

Si è aperta con un forte recupero la settimana in piazza Affari: il Mibtel ha registrato in chiusura di giornata un progresso del 3,99% mentre ancora più marcato è stato il progresso dei titoli a maggiore capitalizzazione riuniti nel paniere Mib30 (+4,71%, secondo miglior progresso del 2002) e quello dei tecnologici (Numtel +5,85%).

Smentito dall'amministratore delegato l'interessamento per i «chip» di Motorola

Pistorio, Stm pronta a crescere

MILANO StMicroelectronics è pronta ad effettuare acquisizioni o stringere alleanze per crescere, in vista del prossimo processo di consolidamento del settore. Lo ha affermato il presidente e amministratore delegato della società, Pasquale Pistorio, in una conferenza stampa in occasione dell'incontro con i clienti della società.

Ryanair, volano anche gli utili

MILANO Con un utile di 150,9 milioni di euro, Ryanair ha migliorato il risultato semestrale del 71 per cento. I passeggeri sono aumentati del 37 per cento, raggiungendo quota 7,84 milioni e l'utile per azione è salito del 64 per cento a 19,99 euro.

cominciata in alcuni sottosettori e accelererà moltissimo nei prossimi 18-36 mesi. Il processo di consolidamento sarà uno dei trend dei prossimi anni, per assorbire gli alti costi di messa in produzione - una nuova fabbrica costa tra i 2,5 e i 3,5 miliardi di dollari - e i costi di ricerca, almeno 1 miliardo di dollari per sviluppare una nuova generazione di chip. Ci saranno quelli posizionati bene o male: noi siamo messi bene, abbiamo soldi, economie di scala e capacità manageriali.

Pistorio conferma le previsioni dell'ultima trimestrale, secondo cui St dovrebbe concludere il 2002 con un fatturato di circa 6,2 miliardi di dollari, e un margine lordo del 37-38% sul fatturato. «Il mercato ha toccato il fondo nel primo trimestre - afferma - ora sta evidenziando una crescita, non spettacolare, ma che continuerà».

Messo in vendita circa il 50% delle azioni detenute in Telekom

Telecom, cessioni a tappe forzate In arrivo dall'Austria 550 milioni

MILANO È partita ieri l'operazione di vendita di azioni di Telekom Austria da parte di Telekom Italia International. L'offerta è rivolta a investitori istituzionali attraverso un collocamento privato per un numero massimo di 65 milioni di azioni, con opzione «green shoe» per un ulteriore numero di 10 milioni di azioni. Queste 75 milioni di azioni rappresentano poco più del 50% della quota di Telekom in Telekom Austria, un pacchetto azionario del valore di 578 milioni di euro. In tutto, Telekom Italia possiede il 29% della società controllata per il resto dallo Stato austriaco.

livello consolidato per Tim di 163 milioni di euro). Gli accordi per l'uscita di Telekom Italia da Telekom Austria, che già deteneva il 75% di Mobilkom, prevedevano già allora la facoltà di vendere sul mercato, nella seconda metà del 2002, fino a 75 milioni di azioni di Telekom Austria.

Con la definizione dell'operazione Telekom Austria, Telekom Italia supererebbe con un anno d'anticipo l'obiettivo di 5 miliardi di euro in 24 mesi fissato per gli incassi da cessioni al momento della presentazione del piano industriale, lo scorso 14 febbraio. Se, come si apprende da fonti finanziarie, il collocamento della quota di Telekom Austria permetterà di incassare tra i 530 e i 550 milioni di euro, il totale supererà l'obiettivo dei 5 miliardi per una cifra oscillante tra i 150 e i 195 milioni di euro.

AZIONI

Main table of stock prices and changes for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, ACO MARCIA, etc.

Main table of stock prices and changes for various companies, including GABETTI, GANDALF W04, GARBOLI, GEFRAN, GEMINA, etc.

Main table of stock prices and changes for various companies, including MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced. Lists various government bonds and their market values.

DATA LA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced. Lists various corporate and government securities.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Preced. Lists various types of bonds and their market values.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire. Lists various investment funds.

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with columns for fund name, last price, and previous price.

ITALIA

Table listing various Italian securities and funds with columns for fund name, last price, and previous price.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bond funds with columns for fund name, last price, and previous price.

OB ALTR SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized investment funds with columns for fund name, last price, and previous price.

AZ PACIFICI

Table listing various Pacific equity funds with columns for fund name, last price, and previous price.

ITALIA

Table listing various Italian securities and funds with columns for fund name, last price, and previous price.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bond funds with columns for fund name, last price, and previous price.

OB AREA EURO

Table listing various Euro area bond funds with columns for fund name, last price, and previous price.

AZ AREA EURO

Table listing various Euro area equity funds with columns for fund name, last price, and previous price.

ITALIA

Table listing various Italian securities and funds with columns for fund name, last price, and previous price.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bond funds with columns for fund name, last price, and previous price.

OB AREA EURO

Table listing various Euro area bond funds with columns for fund name, last price, and previous price.

AZ PASSE

Table listing various international equity funds with columns for fund name, last price, and previous price.

ITALIA

Table listing various Italian securities and funds with columns for fund name, last price, and previous price.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bond funds with columns for fund name, last price, and previous price.

OB AREA EURO

Table listing various Euro area bond funds with columns for fund name, last price, and previous price.

AZ INTERNAZIONALI

Table listing various international equity funds with columns for fund name, last price, and previous price.

ITALIA

Table listing various Italian securities and funds with columns for fund name, last price, and previous price.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bond funds with columns for fund name, last price, and previous price.

OB AREA EURO

Table listing various Euro area bond funds with columns for fund name, last price, and previous price.

AZ AMERICA

Table listing various American equity funds with columns for fund name, last price, and previous price.

ITALIA

Table listing various Italian securities and funds with columns for fund name, last price, and previous price.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bond funds with columns for fund name, last price, and previous price.

OB AREA EURO

Table listing various Euro area bond funds with columns for fund name, last price, and previous price.

AZ AMERICA

Table listing various American equity funds with columns for fund name, last price, and previous price.

ITALIA

Table listing various Italian securities and funds with columns for fund name, last price, and previous price.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bond funds with columns for fund name, last price, and previous price.

OB AREA EURO

Table listing various Euro area bond funds with columns for fund name, last price, and previous price.

AZ AMERICA

Table listing various American equity funds with columns for fund name, last price, and previous price.

ITALIA

Table listing various Italian securities and funds with columns for fund name, last price, and previous price.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bond funds with columns for fund name, last price, and previous price.

OB AREA EURO

Table listing various Euro area bond funds with columns for fund name, last price, and previous price.

lo sport in tv

- 12,00 Rai Sport Notizie Rai3
- 14,35 Football Nfl, Green Bay-Miami Tele+
- 16,25 Pallamano, camp. it. RaiSportSat
- 17,25 Scherma, europei u. 20 RaiSportSat
- 17,55 Calcio, Spartak Mosca-Basilea CalcioStream
- 18,00 Sportsera Rai2
- 20,20 Sport 7 La7
- 20,30 Calcio, Dundee-Rangers CalcioStream
- 23,10 Boxe, Aurino-Bagci Rai2
- 01,15 Studio Sport Italia1



Ultras in "missione": Delianuova devastata, valanga di arresti

Il bilancio dell'attacco dei tifosi della Cavese: 30 all'ospedale, 8 in manette. Le scuse del sindaco

Sono otto gli arresti effettuati dai carabinieri (e confermati ieri dal giudice) per l'assalto al comune aspromontano di domenica, dopo la partita Delianuova-Cavese, che disputano il campionato di Serie D, finita 0-1, da un gruppo di ultras della Cavese. Al termine della guerriglia, 34 sono stati i feriti (tra cui quattordici carabinieri), uno dei quali in maniera grave. Tutto è cominciato al 25° del secondo tempo quando, al campo sportivo di Delianuova, sono arrivati, con un pullman e auto private, circa cento ultras della Cavese. Dal bagagliaio di un'auto sono spuntate mazze ferrate, bastoni, catene. Il gruppo di teppisti si è avvicinato al cancello del campo, «presidiato» da quattro carabinieri, hanno sfondato il cancello e sono entrati in campo. I tifosi del Delianuova li hanno affrontati ma sono stati

separati una prima volta dai carabinieri. A quel punto, i teppisti della Cavese si sono riversati sul corso principale del paese spaccando vetrine e finestre, rovesciando auto e dando fuoco. Arrivati all'Hotel Aspromonte hanno compiuto una devastazione metodica: hanno spaccato, infatti, infissi usando le mazze per distruggere la hall. Intanto, in centro, mentre un tifoso della Cavese cercava scampo in una casa privata (i carabinieri sono riusciti a tirarlo fuori soltanto dopo aver circondato l'abitazione) e mentre altri se la prendevano con le donne e i bambini che cercavano di raggiungere casa, un ultras isolato è stato rincorso da un gruppo di tifosi del Delianuova: per evitare il contatto, il ragazzo si è lanciato da un ponte. È stato ricoverato all'ospedale, sotto scorta, con entrambe le gambe fratturate. Un

gruppo di tifosi della Cavese ha tentato la fuga rubando un'ambulanza. Individuati, hanno sfogato la loro rabbia spaccando tutto quello che potevano sul mezzo di soccorso. Mentre un carabiniere si chinava per aiutare una persona colpita da un sasso, un ultras campano ha impugnato un sasso picchiandoglielo sulla nuca. È stato questo il primo arresto: l'accusa, tentato omicidio. Alla fine, gli ultras della Cavese sono stati tutti identificati. Il bilancio dei danni è elevatissimo: trenta feriti, centinaia di migliaia di euro andati in fumo. Negli scontri, feriti anche i tre poliziotti del commissariato di Cava che scortavano il pullman di tifosi della Cavese. La loro auto è stata completamente distrutta. Il sindaco di Cava annuncia di voler chiedere scusa al collega calabrese.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Aldo Quagliari

ROMA Carraro conferma, Trapattoni resta alla guida della nazionale e non sarà, secondo le dichiarazioni dei dirigenti Federcalcio, un ct termine. L'incontro avvenuto ieri a Via Allegri ha confermato le anticipazioni della vigilia e ha riconfermato il desiderio, da parte di tutti, di superare una buona volta quella che è stata più volte definita la «sindrome nippono-coreana». Insomma, occorre una svolta, l'arrivo, finalmente, dei risultati. «Esiste un rapporto contrattuale e fiduciario confermato dopo la partita con il Galles - ha spiegato il capodelegazione della nazionale, Abete - ora si è fatta solo una ricognizione per dar modo alla squadra di essere più competitiva». La giornata si è conclusa formalmente con strette di mano, pacche sulle spalle e attestati di stima, ma è evidente che, al di là delle reazioni ufficiali, la situazione continui ad essere delicatissima. Già le parole del Trap («adesso bisogna tirare tutti la corda dalla stessa parte») lasciano pensare che, in realtà, qualche problema deve esserci stato: probabilmente nel rapporto tra giocatori e ct, o forse nel rapporto tra nazionale e club. Comunque sia, adesso, bisogna voltare

Trap resta, Figc col naso turato

Confermato per mancanza di alternative, ma Carraro assicura: «Non è a tempo»

pagina, perché quello che conta («anche nelle aziende», ha detto il Trap) sono i risultati. Quindi, tutti uniti (si fa per dire...) verso gli appuntamenti del 20 novembre (amichevole di Pescara contro la Turchia) e soprattutto del 29 marzo (ufficiale, contro la Finlandia). Uniti nella caccia al risultato, è chiaro, perché se le vittorie non arrivassero... Beh, a questo punto sarebbe difficile pensare che la dichiarazione di ct non a termine possa mantenere una sua validità... Trapattoni sa di essere in bilico, lo sa dalla sconfitta contro la Corea e non ha mai spesso di crederlo, anche se adesso sostiene di sentirsi «serenissimo» (nessuna concessione ovviamente agli estremisti veneti...) e soprattutto fiuta il cambiamento del vento. Come «Luna Rossa, so che tornerà a spirare dalla nostra parte».

Dell'incontro con Carraro, Trapattoni dà un giudizio positivo. «Mi ha chiesto spiegazioni - racconta -. Più che tecniche, direi legate all'impegno e ad eventuali errori che posso aver commesso, facendo ad esempio entrare Tizio invece che Caio. Ma sul momento uno è convinto di aver fatto la mossa giusta e l'ho fatto presentate». Comunque, continua il Trap «so benissimo come vanno le cose nel mondo del calcio. In ogni azienda contano solo i risultati. Vedo colleghi saldi al loro posto, confermati e poi mandati via dopo quindici giorni. Quindi non mi stupisco che oggi ci sia stato questo chiarimento tra noi, come pure non mi sarei stupito, avendo fatto l'allenatore di club per 25 anni, se la Federcalcio avesse avuto contatti con altri tecnici per una mia eventuale sostituzione. Così va il



Trapattoni tira un sospiro di sollievo: è stato confermato sulla panchina azzurra

mondo del calcio e questa è la nostra professione». Invece, la Federcalcio ha smentito ufficialmente di avere contattato, nei giorni scorsi Eriksson per sondare eventuali disponibilità di ricoprire l'incarico di ct della nazionale azzurra. Smentite queste voci (peraltro riprese da un giornale britannico) ieri la Federazione inglese ha riconfermato l'allenatore svedese alla guida della nazionale di Sua maestà. Curiosa coincidenza, la riconferma simultanea di entrambi i ct... La situazione italiana è paradossale. Non avendo preso la decisione che tutti si aspettavano all'indomani dell'eliminazione dai mondiali, è difficile adesso per la Federazione procedere con l'esonero, quando ancora si è in corsa per le qualificazioni europee e quasi tutti gli allenatori sono sotto

contratto con i club. Lippi si è tirato fuori, su Viali pare ci siano problemi tecnici, Zoff è inviso a Berlusconi (e quindi al Milan) Del Neri è sotto contratto del Chievo, Eriksson non viene, Scolari neanche. L'utilizzazione di Gentile creerebbe attriti tra nazionale maggiore e under 21. Poi, c'è da tenere presente la questione economica (stracciando un contratto che bisogna continuare a pagare comunque) e la disponibilità di un nuovo allenatore che erediterebbe una situazione logorata. Adesso, tutti si dicono favorevoli alla riconferma di Trapattoni. Anche per Giacomo Bulgarelli, commentatore tv, ma soprattutto ex nazionale, è stata fatta la scelta giusta. «Non è cambiando ct che si risolve la situazione - dice - mi pare che recentemente ci siano state difficoltà di organico... Certo, adesso la partita contro la Turchia, per quanto amichevole, diventa importantissima, vedremo. Tutte queste voci di contatti con altri allenatori e con i club non hanno fatto altro che alimentare un clima assurdo, ora, però, è giusto che Trapattoni abbia tempo per lavorare. Se poi dovesse fallire... Chi chiamerei? Mi rivolgerei ai giovani che hanno dimostrato di saper fare. Per esempio, Mancini o Del Neri...».

Voglia di auto nuova? Scegli gli ecoincentivi Fiat.

È il momento migliore per cambiare auto.

Grazie ai vantaggi Fiat e al finanziamento a tasso zero, in 32 mesi con prima rata a febbraio 2003.



Fino al 30 novembre passare a una Fiat nuova è ancora più facile grazie agli ecoincentivi statali e ai vantaggi Fiat.

	A partire da	Vantaggio totale al cliente
Seicento	6.940 euro (L.13.440.000)	Fino a 1.860 euro*
Punto	8.754 euro (L.16.950.000)	Fino a 2.850 euro*
Doblò	12.030 euro (L.23.290.000)	Fino a 2.500 euro*
Stilo	13.130 euro (L.25.423.000)	Fino a 2.800 euro*

*Validi in caso di rottamazione di usato non catalizzato (vedi decreto legge n. 138 del 8/7/2002). Importo determinato dalla valorizzazione degli incentivi statali, della riduzione del prezzo di listino Fiat e della valutazione del finanziamento in 32 mesi a tasso zero rispetto ad un tasso di mercato ipotizzato all'8%. Importo massimo finanziabile su Seicento 5.200 euro, su Punto 6.200 euro, su Doblò 7.500 euro, su Stilo 10.000 euro. Offerta valida fino al 30/11/2002. Maggiori informazioni presso Concessionarie e Succursali Fiat.



CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT VI ASPETTANO.

www.buy@fiat.com



flash

FUGHE

Cassano pentito chiede scusa
La Roma accetta ma lo multa

Segnali di pace tra Cassano (nella foto) e la Roma, ma le conseguenze del gesto di sabato, quando il barese non s'è presentato all'allenamento, non sono superate. Tocca ora a Capello gestire il difficile reinserimento del giocatore in una squadra che non ha affatto gradito. Il dg della Roma, Lucchesi, ha detto: «Il giocatore ha chiesto scusa a tutti, ai compagni, all'allenatore e alla società. Scuse che sono state accettate, ma ciò non toglie che chi sbaglia paga e quindi gli è stato confermato che sarà multato».



VELA

America's Cup, quarti di finale
Alinghi sceglie Luna Rossa

Sarà Alinghi contro Luna Rossa il primo duello dei quarti di finale alla Louis Vuitton Cup, con inizio martedì 12 prossimo. Il team svizzero primo in classifica dopo i due Round Robin, ha scelto Prada Challenge come avversario nel gruppo dei migliori quattro: l'altra coppia di sfidanti darà vita a un derby americano tra Oracle BMW (San Francisco) e One World (Seattle). Entrambi i confronti saranno al meglio delle 7 prove, vincerà il primo a conquistare 4 match.

FRATTURA

Già operato Saudati (Empoli)
In campo tra meno di 6 mesi

Potrebbero accorciarsi, rispetto alle iniziali previsioni (6 mesi), i tempi del recupero di Luca Saudati, che domenica in uno scontro con Peruzzi ha riportato la frattura della tibia. Il giocatore è stato operato all'ospedale di Lucca dal professor Castellacci. L'intervento è durato circa due ore. Al centravanti è stata ridotta la frattura della tibia attraverso l'introduzione di un chiodo con una tecnica poco invasiva che non richiederà l'applicazione del gesso. A fine settimana il giocatore dovrebbe essere dimesso e tra una quindicina di giorni potrà ricominciare a camminare.

CALCIO

Oggi il recupero di serie B
Tutte le partite alle 20,30

Si gioca oggi il recupero della prima giornata di campionato di serie B (saltata per il mancato accordo con le tv). Tutte le partite avranno inizio alle 20,30. Questi gli incontri previsti. Ancona - Verona; Bari - Triestina; Cagliari - Venezia; Catania - Napoli; Cosenza - Palermo; Salernitana - Ascoli; Siena - Lecce; Ternana - Messina; Vicenza - Genoa. Sampdoria-Livorno si disputerà invece dopodomani (giovedì) sempre a partire dalle 20,30.

A Treviso Colori Uniti da tutto il mondo

Con Benetton un primato sportivo senza frontiere, proprio nella città del sindaco Gentilini...

Pino Bartoli

in sintesi

Treviso caput sport. Nella geografia italiana dell'agonismo, calcio a parte, è nella Marca l'ombelico dei migliori. I biancoverdi che fanno canestro,

schiacciano oltre la rete o vanno in meta - le principali discipline di squadra - sono al comando delle rispettive classifica. Non da adesso, peraltro, la gemma trevigiana brilla sopra a tutti. Nella cittadella del radicchio la famiglia Benetton ha costruito un impero anche sportivo, inaugurando un mecenatismo dedicato a palasport e stadi.

Quasi sempre, però, lastricando i propri successi e la propria continuità ad alto livello con campioni prelevati da ogni angolo del globo. Ribaltando la filosofia del marchio omonimo, rilasciato in franchising dal polo sud al polo nord, per costruire squadroni di cestisti, pallavolisti e rugbisti, a Treviso hanno attinto alla crema dei campionati e delle federazioni di tutto il mondo.

Il successo sportivo di Treviso, presente e passato, è cementato su basi extracomunitarie. Da oltre confine, e senza limitazioni di bandiere o passaporti, i biancoverdi della Marca hanno arruolato i campioni che hanno fatto la differenza per spingere Treviso sopra a metropoli o club molto più danarosi. Una mentalità senza barriere, cosmopolita, che ricalca alla lettera perfino il catalogo dei prodotti di famiglia. Come i colori uniti dei maglioni e dei pantaloni sui cataloghi, un frangente di razze, lingue, accenti e cognomi è affluito via via nella cittadina veneta, aperta come una specie di Samarcanda sul mondo dello sport.

Proprio il contrario, viene da dire, di quello che predica (e urla, spesso) il sindaco Giancarlo Gentilini. Quello della «tolleranza zero» nei confronti degli extracomunitari, e di una serie di parole e opere riconducibili ad un delicato assioma: via da qui. Lontano dalla città che altri come loro, stranieri ma non estranei, hanno contribuito a rendere una gemma nel panorama dello sport. Qualcuno lo faccia presente al sindaco, tra una ronda e l'altra.

Il laboratorio della Benetton è alla Ghirada. Lì, dentro una villa del '700, si scelgono e si arruolano i futuri campioni dei canestri. In questo modo la sezione basket della grande famiglia trevigiana ha svezato tanti campioncini che, mentre imparavano a infilare palloni nel canestro, hanno dato una mano a vincere e tenere alta la bandiera bianco-verde.

La Benetton è campione d'Italia in carica, e tra parentesi ha appena vinto il titolo richiamando in panchina Mike D'Antoni, il coach che aveva lasciato i Colori Uniti con un altro tricolore da sventolare, nel '97. Il timone dei giganti della Marca è passato ad Ettore Messina, un santone, ma le cose non sono cambiate. Dopo otto giornate di campionato, la Benetton è sempre davanti a tutti. Ha ricominciato insomma col passo che aveva prima, e come prima continua ad appoggiarsi ad una legione straniera di talento e fantasia per macinare gli avversari.

Accanto alla stella Tyus Edney, un genio della lampada tascabile che assomiglia tanto ad un folletto delle favole, ci sono due colonne, l'argentino Nicola e lo spagnolo Garbajosa. Ma anche un pugno di futuribili campioni che vengono dall'est Europa. A cominciare dai croati Loncar e Stojic, passando per l'ungherese Istvan Nemeth e per continuare col georgiano Markoishvili. Verso levante, del resto, la Benetton ha impiantato una rete di osservatori e scout che fanno affluire dritta ai tecnici della Benetton. Una specie di reclutamento ormai allestito in pianta stabile verso i paesi più lontani, spesso fuori dall'Unione europea ma dentro il territorio della classe.

L'anno scorso, del resto, nel campionato e vinto lo scudetto, c'erano almeno un paio di fuoriclasse di portata mondiale, oltre al russo Chikalkin. Nella Benetton di Mike D'Antoni sono diventati grandi, e poi volati verso il dorato mondo della Nba, lo sloveno Nachbar e il georgiano Tskitishvili, scelti entrambi dagli Houston Rockets. Il secondo addirittura passato dall'anonimato della panchina e di un campionato in Slovenia ai mostri sacri americani. Gli Usa, culla del basket nonostante le delusioni al recente mondiale, hanno ormai assegnato alla Benetton il ruolo di serbatoio di talenti.

VOLLEY L'estroso Kato ultimo arrivato nel sestetto di Bagnoli Anche un giapponese funambolico nella Sisley che schiaccia sempre tutti

Francesca Mei

Dopo due giornate la Sisley Treviso conduce a punteggio pieno, insieme alla Lube Banca Marche Macerata, la classifica del campionato di pallavolo di serie A1. I vice campioni d'Italia hanno conquistato la vetta andando ad espugnare domenica scorsa il campo della Sira Ancona con un netto 3-0. I trevigiani hanno fatiscato più del dovuto nei primi due set (25-22 e 28-26) ma dominano nel finale lasciando i marchigiani a 14 punti.

Migliore giocatore del match è stato il russo, l'ex parmensino Stanislav Dineikin, che ha messo a terra 14 palloni, seguito dai nazionali Fei (12), Cisolla e Tentati (entrambi a 10 punti). Treviso ha offerto - anche se a tratti - un buon

gioco, hanno funzionato il muro e la difesa. E il neo acquisto giapponese Kato è riuscito a dare spettacolo e a far divertire.

Come per il match contro i marchigiani, in questo primo stralcio di stagione del volley trevigiano, a fare la differenza è il russo Dineikin, che finora ha messo a segno 28 punti risultando così il migliore giocatore in attacco, seguito da Cisolla (26).

Al contrario delle passate stagioni, ricche di successi e imbottite di campioni venuti da oltre confine, quest'anno la Sisley ha deciso di puntare maggiormente sugli italiani, ovviamente azzurri, senza però rinunciare all'anima multicolore che le ha permesso di vendemmiare tanti successi in Italia e all'estero.

Nell'organico dunque, accanto ai



Tyus Edney a canestro, simbolo della Treviso che preme con i suoi campioni stranieri

confermati Cisolla, Fei e Papi, Treviso ha puntato ancora su Tencati e anche su Vermiglio. Fra gli stranieri, oltre al russo e al giapponese, c'è poi lo slovacco Richard Nemeč, reduce dall'annata passata.

Hanno lasciato il capoluogo veneto i due mattatori del team guidato da Daniele Bagnoli, Dmitry Fomin e Bas Van De Goor, che negli ultimi anni, insieme ad altri campioni del calibro di Nikola Grbic e Marcos Milinkovic, hanno ampiamente contribuito a regalare tanti trofei importanti, non ultimo il quinto tricolore del club, lo scorso anno.

Tra i risultati ottenuti proprio grazie anche a questi grandi campioni stranieri: oltre ai cinque scudetti, l'albo d'oro della Sisley registra tre Coppe Campioni (2000, '99, '95), due Coppe Italia (2000, '93), due SuperCoppe Europee ('99, '95), tre Coppe CEV ('98, '93, '91), una Coppa delle Coppe ('94).

Nel prossimo turno la Sisley sarà impegnata in una facile gara casalinga contro Verona: un'occasione in più per rimpinguare il pacchetto dei punti in classifica e confermare il suo primato.

RUGBY Una lunga tradizione di assi reclutati non solo in Europa Australia, isole Samoa e Sud Africa per fare rotolare forte la palla ovale

Giampaolo Tassinari

Il Benetton Rugby vanta una lunga e celebrata tradizione di giocatori e tecnici stranieri. Una tradizione soprattutto consolidatasi durante i gloriosi anni novanta in cui i Leoni della Marca hanno fatto incetta di scudetti grazie proprio a famosi assi d'oltre frontiera.

A Treviso hanno lasciato il segno fuoriclasse come l'apertura australiana Michael Lynagh e l'ala neozelandese John Kirwan (ora tecnico della nostra nazionale) che poi si sono entrambi sposati con ragazze trevigiane stabilendo in questa città anche la propria residenza oltre ad avere recitato copioni decisivi negli scudetti del Benetton guidato dal maestro transalpino Pierre Villepreux.

Wayne Smith, il famoso centro-apertura degli All Blacks, di sangue maori ha gloriosamente vestito la casacca biancoverde prima di diventare tecnico addirittura degli All Blacks stessi ove non si è mai dimenticato del suo passaggio in terra trevigiana in cui spera un giorno di poter tornare a vivere. Samoani come Glendinning o tongani come Edwards hanno rappresentato sicuri investimenti per la società oltre a molti sudafricani anch'essi indimenticabili come il ceccino Sherrell (2 scudetti vinti grazie ai suoi calci) od il terzo linea campione del mondo Adriaan Richter. Con l'incremento del numero di stranieri schierabili e l'uso illimitato degli oriundi la corazzata Benetton ha attinto a piene mani rifornendo anche il proprio settore giovanile ottenendo diversi allori. Andy Moore (Gal-

Paga solo Eriberto In Appello aumenta la squalifica (9 mesi)

Eriberto paga per tutti. S'è cambiato nome, è vero, e la cosa ha sconvolto tifosi, appassionati, e osservatori. Dopo di lui, chiunque dovrà abituarsi all'idea che i nomi possono cambiare a seconda dell'umore di chi li porta o della momentanea legge sull'immigrazione. O della magnanimità dei giudici sportivi. Questi ultimi, ieri, hanno dato un altro colpo alla credibilità del calcio uguale per tutti. Con una sentenza esemplare, la corte d'Appello federale ha infatti respinto la richiesta del Chievo di attenuare la pena di sei mesi di squalifica per il suo giocatore e l'ha, anzi, incrementata fino a nove mesi. Ora, è giusto che tutti paghino. Ma è proprio questo il punto: paghino tutti. Invece, i casi più scottanti, passaporti, doping, scommesse, combine, bilanci, sono finiti inesorabilmente nel porto delle nebbie, dissolti tra l'archiviazione, il perdono, o la punizione lieve, quasi simbolica. Alla fine dei giochi, i ricchi club (e i loro giocatori) se la cavano sempre, il Chievo, che non ha santi in paradiso, no. E a pagare per tutti, in definitiva, è solo Eriberto. O Luciano.

MARATONA Tre atleti degli altipiani davanti a tutti, nell'appuntamento Grande Mela non era mai successo che un paese dominasse sia la gara maschile che quella femminile

Dalla Rift Valley a New York, la corsa infinita dei keniani

Giorgio Reineri

Tre corridori keniani - Rodgers Rop, Christopher Chepoibock e Laban Kipkemboi - hanno conquistato, domenica, i primi tre posti nella maratona di New York, precedendo altri 37 mila atleti tra i quali, al quinto (e onorevole) posto, Stefano Baldini.

Sul traguardo di Central Park - davanti alla celebre "Taverna on the Green" - era già passata vincitrice, quando Rop vi arrivava dopo 2h09'02" di corsa, una signora keniana, Joyce Chepchumba, che, partita 35 minuti prima degli uomini, aveva concluso la sua corsa in 2h25'56".

A New York non era mai accaduto che vincitore e vincitrice fossero dello stesso paese, ma se questo è il Kenia non bisogna stupire: difatti, esso produce maratone e maratonete, mezzofondisti e mezzofondiste, con la stessa naturalezza del Brasile nel generare attaccanti, centrocampisti e terzini.

Lo scorso aprile, a Boston, nella maratona più antica con il suo secolo e passa di storia, i keniani avevano fatto anche di meglio: primi quattro tra gli uomini e primi tra le donne. E se il nome della trionfatrice d'allora - Margaret Okayo - è cambiato a Central Park, identico è invece quello dei primi due: Rodgers Rop e Christopher Chepoibock.

E non molto diverso il distacco:

dai tre secondi di Boston ai dieci di New York, a riprova che, anche nella maratona, la differenza tra vittorioso e sconfitto è un filo tanto sottile che, per distinguerlo, occorrerà prestare far ricorso all'occhio elettronico.

In questo rapido evolversi della maratona il Kenia ha avuto, e ha, un'importanza straordinaria. Pur essendo arrivato dopo i berberi di Marocco e Algeria e la stirpe "Gala" dell'Etiopia, i keniani hanno saputo recuperare il ritardo: se nel 1983 avevano soltanto 3 performances al di sotto delle 2h20'00", nel 1999 erano già 240 gli atleti di quel paese in grado di correre la maratona più velocemente. E nelle liste dei primi cento di questo 2002 troneggiano 45 keniani, con tempi compre-

si tra le 2h05'48" di Paul Tergat e le 2h11'37" di Penvel Osoro.

Se per capire il Brasile dei calciatori è utile girare per favelas e spiagge, per comprendere il Kenia dei corridori bisogna andare nella Rift Valley. Da Nairobi ad Eldoret, capitale della regione, sono circa 300 chilometri, ma l'impressione è di arrivare in un altro mondo.

O, meglio, nel più affascinante dei mondi possibili: non per nulla, dicono gli scienziati, lì sta la culla dell'umanità. Sono, difatti, della Rift Valley i vincitori di New York, Rodgers Rop e Joyce Chepchumba, e da quell'immenso altipiano - sul quale vivono poco più di 2 milioni di persone - son via via discesi tutti i grandi campioni del podismo, a cominciare da Kipkoge Keino, il capostipite.

Certo, queste circostanze naturali sono una componente dei loro suc-

cessi. Ma non è tutto: oggi, di straordinaria importanza è il richiamo della conquista sociale, dell'affermazione sportiva che si fa affermazione economica. In Kenia esiste una classe di nuovi ricchi, che la ricchezza se l'è sudata nel senso letterale della parola: i corridori.

Rodgers Rop non aveva nulla, sino a due anni or sono. Poi, con l'aiuto di Tegla Loroupe - la prima, grande maratoneta donna keniana - ha potuto allenarsi con serietà e, ad un anno soltanto dal suo esordio internazionale (lo scorso anno a New York: fu terzo), è già un uomo ricco: nel 2002, i suoi guadagni hanno superato i 500.000 Euro.

La spinta del bisogno è sempre stata tra gli elementi fondanti di ogni conquista umana. Forse è per questo che oggi gli atleti dei paesi ricchi - dell'Occidente, per intenderli - faticano a tenere il ritmo di quelli dei paesi poveri: la meritocrazia, non corretta da qualche privilegio di partenza, non fa più per noi.

Neppure per noi italiani, che pure in maratona abbiamo una buona storia: da Dorando Pietri a Gelindo Bordin. Certo, Stefano Baldini è un corridore coi fiocchi ma non eterno: la maratona, difatti, correde rapidamente giunture e motore umano, e una tradizione si salva soltanto se è capace di rinnovarsi nei suoi protagonisti.

Cosa che appare sempre più impossibile con i tempi grami che attraversa lo sport italiano.

cinema

UN FILM CON VAL KILMER SU HOLMES, IL SUPERDIVO PORNO
Un film racconterà le gesta di John Holmes, il più famoso dei porno attori, morto di Aids nel 1988. La pellicola si chiamerà *Wonderland*, e sarà diretta da James Cox. Il cast del film vede Val Kilmer interpretare il ruolo di Holmes, oltre a Kate Bosworth, Christina Applegate, Carrie Fisher, Tim Blake, Dylan McDermott, Tim Blake Nelson e Ted Levine. Il film racconterà l'avventurosa vita dell'attore porno e si soffermerà in particolare su un episodio criminale in cui Holmes fu coinvolto nel 1980, l'omicidio di quattro persone in una villa di Los Angeles. Le riprese di *Wonderland* inizieranno entro la fine del mese a Los Angeles.

a teatro

FAI FUORI GIULIO CESARE E POI DICI CHE È STATO LEGITTIMO SOSPETTO...

Aggea Savioli

Le parole di Bruto e quelle di Antonio, con i loro contrastanti giudizi sulla figura e l'operato di Giulio Cesare, dopo che costui ha trovato la morte per mano dei congiurati, s'intrecciano, si alternano, creando una tensione dialettica molto al di là della gara di oratoria alla quale certe edizioni della grande tragedia di Shakespeare ci avevano avvezzi. Non è questa la sola invenzione registica di Maurizio Panici, che firma lo spettacolo in cartellone nella sala trasterverina dell'Argot, a Roma, fino al 17 novembre. L'adattamento del testo, curato dallo stesso Panici, riduce all'essenziale il numero e l'incidenza dei personaggi. E sono così eliminate, ad esempio, le due uniche presenze femminili, Calpurnia e Porzia, ri-

spettivamente mogli di Cesare e di Bruto. È una storia tutta maschile, insomma, quella cui assistiamo. E non per nulla i costumi (di Tiziano Fario, come la sintetica scenografia) alludono a tenute sportive, evocando in particolare l'arte della scherma. Certo, rimane senza risposta, al termine dei sanguinosi sviluppi del dramma, l'interrogativo inquietante che esso propone: Cesare fu davvero un aspirante dittatore, e dunque i suoi assassini, più d'uno dei quali si professava amico di lui, agirono, sia pure crudelmente, in nome di una causa giusta, nell'interesse di quel popolo romano che, del resto, non aveva modo di far sentire la sua voce? Ma oggi, nelle moderne democrazie, con tanta disponibilità (apparente) dei mezzi di comunicazione di massa, è

forse molto più facile, per la gente comune, esprimere il suo volere, valutando e se è possibile condizionando l'agire di quanti siedono, a torto o a ragione, ai vertici della società? Comunque, Giulio Cesare o della congiura (tale il titolo che si è dato al lavoro teatrale, da parte dei suoi realizzatori) suscita giusta emozione e induce a stringenti riflessioni sul passato, il presente e, chissà, il futuro del mondo e di questo nostro Paese. Al buon esito dell'operazione dà necessario apporto l'impegno di una piccola ma ben affiatata compagnia: Leandro Amato è Bruto, Giuseppe Argirò Cassio, Edoardo Sylos Labini Antonio, mentre Panici ha tenuto per sé il ruolo di Cesare. Completano il quadro Massimiliano Giulio Benvenuto, Francesco

Cutrupi, Francesco Frangipane. Rilevante la componente musicale della rappresentazione, affidata a Paolo Vivaldi, compositore, e a vari esecutori, che si destreggiano anche con rari strumenti orientali. Senza dimenticare la «voce solista» di Francesca Cassio. I simulati duelli sono istruiti dal «maestro d'armi» Giovanni Ferranti. Shakespeare tornerà nella stagione dell'Argot, a dicembre, con un Macbeth rielaborato e allestito da Nadia Baldi. Non mancheranno, in seguito, nomi di autori italiani e contemporanei, come Patrizio Cigliano, Luca De Bei, Roberto Cavosi e un gruppo di nove drammaturghe che si cimentano sul tema «Le Filosefe», ossia «le donne protagoniste del pensiero».

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Segue dalla prima

Ernesto Roma (un aiutante Chazz Palminteri) da ordini, elimina chi gli dà fastidio, fa collezione dei cappelli delle vittime. Giri-Goering (John Goodman) e Givola-Goebbels (Steve Buscemi) sono dubbiosi. Devono allearsi con Ui o con Roma? Non si fidano troppo di Roma, che è un truce individuo, pronto a tutto. Il primo ostacolo è naturalmente il presidente-sindaco Dogsborough (il traballante Charles Durning). Lo adula, ricattano, minacciano. Ha anche lui uno scandalo da nascondere. Cede e permette ogni vessazione ai suoi cittadini. Varie riunioni in cui si professa la necessità di accettare le regole. Prevalde l'idea della «legge ed ordine» a tutti i costi. Chi alza la mano per chiedere delucidazioni viene immediatamente eliminato. E Roma aumenta la sua collezione di cappelli. Nel frattempo Ui, goffo caporale rannicchiato in un'enorme poltrona rossa, fa il suo piano. Deve imparare e crescere. Assume un attore in una delle scene più riuscite in questo lacerante dramma politico. L'attore (Tony Randall, nota vittima delle persecuzioni maccartiste degli anni Cinquanta) è meraviglioso in tutti i suoi minuziosi suggerimenti, preziosi consigli che trasformano lentamente il confuso ometto in un vero «Duce». Prende le redini ed in un confronto armato fra la fazione Roma ed i suoi Goering-Goebbels riesce a salvare i due convincendo Roma che è con lui, dalla sua parte. Più tardi, nella nota Notte dei coltelli, l'eliminazione degli omosessuali di Roma, vediamo tipiche fucilazioni che ricordano il massacro di San Valentino.



Ora che Chicago-Germania è controllata, bisogna conquistare anche la vicina Ciccero-Austria. La coppia Dolfuss viene invitata, blandita, minacciata. Conviene che i due mercati siano uniti. Potranno poi do-

Strepitosa messinscena prodotta dall'attore americano al teatro dell'Università Pace di New York: sala strapiena ogni sera



Il coraggio di Al Pacino

TEATRO



Un cast da brividi: Steve Buscemi John Goodman Chazz Palminteri Tony Randall... Per Pacino una bella rivincita: 30 anni fa un suo «Arturo Ui» fu stroncato

Al Pacino nell'«Arturo Ui» in scena a New York. Sotto, Bertolt Brecht

Arturo Ui? Simbolo di un totalitarismo che corre da Hitler allo scandalo Enron e profuma di guerre future. Il grande Brecht ritorna negli Usa da trionfatore: grazie ad una superstar

storie di teatro

Tutte le volte del Piccolo Cesare da Ekkehard Schall a Heiner Müller

«Non cantiamo vittoria troppo presto: il grembo da cui nacque è ancora fecondo». Parole di Bertolt Brecht che così chiudeva la favola agghiacciante della sua gangster story che aveva per protagonista Arturo Ui, nella Chicago malavitosa degli anni Trenta. In realtà era della Germania di quegli anni e di Adolf Hitler, di cui ci raccontava la resistibile ascesa in una società dove l'opposizione era divisa e litigiosa, la situazione economica disastrosa, che parlava. E oggi e domani - viene da chiedersi - dove si nascondono e si nasconderanno i nostri Hitler, chi saranno i nostri Giri (Goering), chi gli accattivanti Givola (Goebbels)? Chi i tanti piccoli Cesare e gli Al Capone? Quasi quarant'anni dopo il coraggioso spettacolo firmato da Tony Richardson a New York, Al Pacino ci propone una risposta. Ma appena ieri (lo spettacolo veniva dal Berliner Ensemble, era del 1959, lo si vide alla Biennale di Venezia



nel 1966 ed era firmato da Wekwerth e da Palitzsch, due eredi di stretta osservanza di B.B.), Arturo Ui aveva lo sguardo glaciale, la maschera inquietante del grandissimo Ekkehard Schall, genero di Brecht con la sua metallica voce

aver incendiato il Reichstag. La sua innocenza è ovvia. Chi osa difenderlo viene subito eliminato. Alla fine vediamo, in cima ad un alto palco, l'Hitler imperioso che conosciamo dal film. Baffetti ed impeccabile uniforme. Il goffo caporale è diventato il dittatore di un'Europa tormentata. Scende poi dal palco e, rompendo la quarta parete, si siede umilmente come era seduto all'inizio l'imbonitore e ci parla con tristezza ma con estrema chiarezza. Voce ben chiara, proiettata nell'intero teatro. La ben nota frase che ci avverte dei

pericoli ancora esistenti oggi nel mondo dove i corruttori imperano. Si pensa ai recenti scandali Enron, WorldCom, Tyco, General Electric ed alla minaccia di una guerra imminente. Al Pacino ci ricorda che «il ventre della belva fascista è ancora pregno». Applausi entusiastici per molti minuti. Urla di «Bravo! Brav!». Una compagnia eccezionale. Tutti attori ben noti nel mondo perché apparsi in decine di film e spettacoli televisivi. I critici intelligenti, quelli che non vogliono perdersi questa occasione, dovranno pagare i cento dollari che non pagano mai.

E anche Sabina...

Nel ruolo di Ui si è calata a sorpresa, e di recente, anche Sabina Guzzanti in una serata di spettacolo, ma anche e soprattutto di teatro civile e d'impegno. È successo lo scorso marzo al teatro Vascello di Roma, dove da un anno i lunedì sono animati dal Teatro Civile, un gruppo formato da scrittori, autori e artisti vari, promotori di molte iniziative a sfondo politico e sociale. «La resistibile ascesa di Arturo Ui» con Sabina aveva la regia di Toni Bertorelli, mentre nel cast figuravano Manuela Kustermann, Blas Roca Rey, Massimo Wertmüller. La chiave di lettura stava nella battuta d'apertura con cui il Presentatore introduceva il dramma: «Stasera, caro pubblico, vi leggeremo la storia della cavalcata storica di un gangster implicato nello scandalo dei Doks. Siamo semplici attori che non sanno la parte a memoria. Siamo in pochi per un dramma che il grande Bertolt scrisse per 35 personaggi, perciò chiediamo l'aiuto della vostra fantasia. Che immagini cose che non vedrà che senta suoni che non sentirà che riconosca i personaggi ma soprattutto li colleghi alla nostra realtà». Chi voleva capire, poteva anche approfondire con il dibattito che seguiva con Curzio Maltese e Gianni Ferrara sul tema «la costruzione di un regime».

Ma teatro a New York ovviamente non è solo Al Pacino. Nella scena Off Broadway i titoli d'impegno continuano a susseguirsi freneticamente uno dietro l'altro. Prendiamo per esempio *Evolution*, un titolo ironico con cui lo scrittore televisivo Jonathan Marc Sherman è tornato in un teatrino off Broadway. La prima impressione è che il titolo sia stato scelto perché il protagonista Henry (Josh Hamilton) sta scrivendo una tesi su Darwin. All'inizio lo vediamo felice in un appassionato amplesso con la bella fidanzata Hope (Keira Naughton). Si desiderano; sembrano una coppia perfetta, inseparabile. Vanno a trovare il padre di Hope (Larry Block) che li accoglie con cordialità ma non interrompe una importante telefonata. È un'intimissima telefonata erotica a pagamento. Vediamo la bella Ione Skye, vestita, che descrive la sua nudità e promette tesori impensabili. Larry è eccitato ma sa fingere interesse nella vita della figlia e del fidanzato. Entra in scena Ernie (Armando Riesco). Allegro, energico, attivissimo. Affascina Henry che ascolta con grande interesse dettagli sulla sua vita a Hollywood, nel mondo della televisione. Gli crede, lo segue. Ernie non ha mentito. Chi scrive superficiali, ridicole «soap operas» guadagna molto, ha gloria in quei circoli e può prendersi tutte le donne che vuole. Henry fa carriera rapidamente, guadagna molto e si diverte come vuole, con chi vuole. Dimentica naturalmente Hope, la donna che amava, la sorella del giovane che gli ha indicato la rapidità di una nuova carriera. Muore, vittima della velocità, dell'illusione che la sua vita abbia guadagnato tappe nuove e gloriose. La nuova «evoluzione» è ben più rapida di quella di Darwin. Buoni attori, ben diretti da Lizzie Gottlieb.

Mario Fratti

E quando Arturo-Al ci ricorda che «il ventre della belva fascista è ancora pregno» il teatro viene giù dagli applausi



m.g.g.

scelti per voi

LO SCEICCO BIANCO
Regia di Federico Fellini - Alberto Sordi, Brunella Bovo. Italia 1952. 110 minuti. Commedia.
In viaggio di nozze a Roma, la giovane sposa Wanda si allontana per raggiungere il suo eroe dei fotogrammi, lo Sceicco Bianco. Delusa dalla mediocrità del proprio idolo, torna dal marito che, intanto, si è confessato alla prostituta Cabiria. Primo film realizzato interamente da Fellini.

MISSISSIPPI BURNING - LE RADICI DELL'ODIO
Regia di Alan Parker - con Gene Hackman, Willem Dafoe. Usa 1998. 123 minuti. Drammatico.
1964: l'uccisione di tre attivisti per i diritti civili da parte del Ku Klux Klan muove l'indagine di due agenti dell'FBI che agiscono con metodi diversi. Mentre il più maturo ed esperto affronta gli avvenimenti in modo pratico, l'altro, più giovane, segue alla lettera il codice.



I RAGAZZI DI EL ALAMEIN
Raitre 23,50
Con la personale testimonianza del Presidente della Repubblica Ciampi. Il reportage di Enzo Monteleone raccoglie le testimonianze di un gruppo di reduci della prima linea, sulle loro esperienze in una delle battaglie più cruenti e decisive della Campagna d'Africa, dipingendo un ritratto ricco di umanità e molto distante dai proclami altisonanti dell'epoca.

IL COLLEZIONISTA
Regia di Gary Fleder - con Morgan Freeman, Ashley Judd, Cary Elwes. Usa 1997. 115 minuti. Thriller.
La giovane nipote di Alex Cross, un detective con il pallino della psicologia, svanisce nel nulla. Tra i boschi del North Carolina il poliziotto scoprirà che altre ragazze sono state rapite. Il comune denominatore è dato dal talento che ognuna di loro dimostra nelle più disparate discipline...

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno		Rai Due		Rai Tre		RADIO		RETE 4		CANALE 5		ITALIA 1	
6.00 Euronews. Attualità 6.30 TG 1. Telegiornale 7.00 PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News 7.45 UNOMATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Roberta Capua. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00 Tg 1. Telegiornale; 7.30 Tg 1. L.I.S. Telegiornale; 8.00 Tg 1. Telegiornale; 9.00 Tg 1. Telegiornale; 10.50 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati 11.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica 11.30 TG 1. Telegiornale 11.35 S.O.S. UNOMATTINA. Rubrica. Conduce Roberta Capua. Con Luana Biscotti, Stefania La Fauci, Costantino Margiotta, Massimo Molea 12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici 13.30 TELEGIORNALE 14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica 14.05 CASA RAJUNO. Rotocalco. Conduce Massimo Giletti. Con Antonella Mosetti, Tonino Carino, Milena Minutoli, Gigi Marzullo. Regia di Luigi Martelli 16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Attualità; 17.00 Tg 1. Telegiornale; 18.45 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus	6.55 ANIMA E METEMPSICOSI. Rubrica 7.00 GO CART MATTINA. Contenitore 8.50 L'ALBERO AZZURRO. Contenitore. "Una strana malattia" 9.20 CRESCERE CHE FATICA. Telefilm. "Cory va al fronte" 9.45 UN MONDO A COLORI - MAGAZINE. Rubrica 10.00 TG 2 10.00. Telegiornale 10.05 TG 2 EAT PARADE. Rubrica. Con Giorgio Calabrese 10.15 TG 2 NONSOLOSOLDI. Rubrica 10.45 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica 11.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. 11.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scatzi 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica 14.05 AL POSTO TUO. Talk show. 15.00 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica. Conduce Monica Leoferdi 16.30 DESTINAZIONE SANREMO MARTEDI. Rubrica. 16.55 MY COMPILATION. Rubrica. Conduce Cheyenne 17.20 FINALMENTE DISNEY. Contenitore 17.50 TG 2 NET. Attualità 18.00 SPORTSERA. News 18.20 SERENO VARIABILE. Rubrica 18.40 CUORI RUBATI. Teleromanzo 19.05 SQUADRA SPECIALE COBRA 11. Telefilm. "Finto rapimento"	6.00 RAI NEWS 24. Contenitore di attualità 8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica di storia. "L'Italia unita: Sviluppo e modernità - I servizi di urbanizzazione". Conduce Michele Mirabella 9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conduce Pino Strabiolli. Con Marcello Garcia 9.50 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Toni Garrani, Elsa Di Gati 12.00 TG 3. Telegiornale 12.25 MEMO. Videoframmenti. 13.10 PAROLA MIA. Talk show. Conduce Luciano Rispoli. 14.00 TG 3 REGIONE. Telegiornale 14.20 TG 3. Telegiornale 14.50 TGR LEONARDO. Rubrica 15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica 15.10 GT RAGAZZI. Rubrica 15.20 SCREENSAVER. Rubrica. Conduce Federico Taddia 16.15 LA SCELIZIONE E LE SUE STORIE. Contenitore 17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagromola 17.40 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagromola 19.00 TG 3. Telegiornale 19.30 TG REGIONE. Telegiornale	RADIO 1 GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30 9.08 RADIO ANCH'IO 10.03 QUESTIONE DI BORSA 10.37 IL SACCO DEL MILLENNIO 11.00 GR 1 - SPETTACOLI 11.45 PRONTO, SALUTE 12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI 12.36 LARADIOACOLORI 13.28 PARLAMENTO NEWS 13.35 HOB0. A cura di Danilo Giotta 14.10 CON PAROLE MIE 15.05 HO PERSO IL TREND 16.05 BABAB 17.00 GR 1 - EUROPA 17.30 GR 1 - AFFARI 18.00 GR 1 - BIT 18.50 INCREDIBILE MA FALSO 19.36 ASCOLTA, SI FA SERA 19.44 ZAPPING 20.20 ZONA CESARINI 20.25 TUTTO IL CALCIO MINUTO PER MINUTO 21.00 GR 1 - EUROPA RISPONDE 22.33 UOMINI E CAMION 23.05 GR 1 - PARLAMENTO 23.33 UOMINI E CAMION 23.46 SPECIALE BABOARNUM. DEMO 24.46 RADIOJUNO MUSICA 0.38 LA NOTTE DEI MISTERI RADIO 2 GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30 8.48 LE INCHESTE DEL COMMISSARIO MAIGRET 9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO 11.00 IL CAMELLO DI RADIO2 12.47 GR SPORT. GR Sport 13.00 28 MINUTI. Regia di Roberta Berni 13.40 VIVA RADIO2 15.00 ATLANTIS 17.00 IL CAMELLO DI RADIO2 17.40 DESTINAZIONE SANREMO 18.00 CATERPILLAR 19.54 GR SPORT. GR Sport 20.00 ALLE 8 DELLA SERA 20.37 DISPENSER 20.56 E.R. (O.M.) 21.00 IL CAMELLO DI RADIO2 21.36 ULTRASSUONI COCKTAIL 23.00 VIVA RADIO2 24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2 RADIO 3 GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45 9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE 10.00 RADIOTRE MONDO 10.30 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE: I VIRTUOSI 10.51 IL TERZO ANELLO. MADISON AVENUE. Regia di Leo Antinuzzi 11.30 LA STRANA COPPIA 12.00 I CONCERTI DEL MATTINO 13.00 LA BARCACCIA 14.00 IL TERZO ANELLO. MUSICA 14.30 FAHRENHEIT 16.00 LE OCHE DI LORENZ 17.15 IL TERZO ANELLO. DAMASCO 18.00 STORYVILLE 18.30 RADIOTRE MONDO 19.05 HOLLYWOOD PARTY 19.50 RADIOTRE SUITE 20.05 24 ORE. Telefilm 21.00 IL POSTINO DI QUARRATA. Reportage. Regia di Riccardo Jacopino 21.55 LE DISAVVENTURE DI MARGARET. Film (GB/Francia, 1999). Con Parker Posey. Regia di Brian Skeet 23.30 THE SCORE. Film drammatico (USA, 2001). Con Robert De Niro	6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco, Carolina Acevedo, Luis Fernando Ardila 6.40 MILAGROS. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Osvaldo Laport, Gerardo Romano, Luisa Kullok 7.25 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario 8.15 STORIE DELL'ALTRO SECOLO. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso 8.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica (R) 8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca 9.45 INNAMORATA. Telenovela. Con Angie Cepeda, Salvador Del Solar 10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. Con Peter Bergman, Eric Braeden 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Paola Perego 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE 14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz. Conduce Mike Bongiorno 15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario 16.00 SENTIERI. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman 17.10 LO SCEICCO BIANCO. Film (Italia, 1952). Con Alberto Sordi, Brunella Bovo, Giulietta Masina, Leopoldo Trieste 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE 19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica. Conduce Francesca Senette 19.50 TERRA NOSTRA 2 - LA SPERANZA. Telenovela.	6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica 7.55 TRAFFICO. News 7.57 METEO 5. Previsioni del tempo 7.58 BORSA E MONETE. Rubrica 8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale 8.45 VERISSIMO. Rubrica. "Tutti i colori della cronaca". (R) 9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica 9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Con Franco Bracardi. (R) 11.20 NESSUNO È PERFETTO. Rubrica. Conduce Valeria Mazza. Con Silvana Giacobini, Alfonso Signorini. Regia di Lele Biscusci. A cura di Mavi Virgili 12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Giorgio Biavati, Francesca Bielli, Daniela Scarlati, Massimo Schina 13.00 TG 5 / METEO 5 13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera. Con Susan Flannery, Daniel McVicar, John McCook, Darlene Conley 14.10 EMPORIO. Telegiornale 14.15 CENTOVITINE. Teleromanzo. Con Serena Bonanno, Roberto Alpi 14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile. A cura di Vincenzo Leoni 16.10 SARANNO FAMOSI. Real Tv 17.00 PROVIDENCE. Telegiornale. Con Melina Kanakaredes, Mike Farrell 18.00 VERISSIMO. Rubrica. "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Parodi 18.40 PASSAPAROLA. Quiz. Conduce Gerry Scotti	9.00 TARZAN. Telefilm. "Uomini senza scrupoli". Con Wolf Larson, Lydie Denier, Sean Roberge, William S. Taylor 9.30 TOCCATO! Film (USA, 1985). Con Linda Fiorentino, Anthony Edwards, Nick Corri, Alex Rocco. Regia di Jeff Kanew 11.30 NASH BRIDGES. Telefilm. "I blindati scomparsi". Con Don Johnson, Cheech Marin, Ru Paul, Annette O'Toole 12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale 13.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Situation Comedy. "Il valore di un bacio". Con Jaleel White, Michelle Thomas, Kellie Williams, Reginald Vel Johnson 14.30 OPERAZIONE TRIONFO. Real Tv. Conduce Maddalena Corvaglia 15.15 BEVERLY HILLS 90210. Telefilm. "Gelosia". Con Luke Perry, Jennie Garth, Jason Priestley, Tiffany Amber-Thiessen 17.25 SABBINA. VITA DA STREGA. Situation Comedy. "La voce del mulino". Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea, Beth Broderick, Nick Bakay 18.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "Indovina torna a casa?". Con Will Smith, Janet Hubert-Whitten, Karyn Parsons, Alfonso Ribeiro 18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale 19.00 OPERAZIONE TRIONFO. Real Tv. Conduce Maddalena Corvaglia 19.30 DHARMA & GREG. Situation Comedy. "Cogito ergo sono nei guai"	7.45 LA7 DEL MATTINO. Rubrica 8.15 OMNIBUS LA7. Contenitore 8.45 PUNTO TG. Telegiornale 9.45 PUNTO TG. Telegiornale 9.50 FA' LA COSA GIUSTA. Talk show. Conduce Irene Pivetti. (R) 10.45 PUNTO TG. Telegiornale 10.50 ATTENTI A QUEI DUE. Telefilm. "Uno come me". Con Roger Moore 11.45 PUNTO TG. Telegiornale 12.00 TG LA7. Telegiornale 12.15 LINEA MERCATI. Rubrica 12.20 TRIBU. Rubrica 12.40 SPORT 7. News 12.45 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Big Bang". Con Jerry Orbach 13.50 AMORE ALL'ITALIANA - I SUPERDIABOLICI. Film (Italia, 1966). Con Walter Chiari. Regia di Steno 14.45 PUNTO TG. Telegiornale 15.45 PUNTO TG. Telegiornale 15.55 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. "Il maniac del dizionario". Con Dennis Franz 16.45 PUNTO TG. Telegiornale 16.50 DONNE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conduce Monica Setta 17.20 FA' LA COSA GIUSTA. Talk show. Conduce Irene Pivetti 18.15 LINEA MERCATI. Rubrica 18.20 NATIONAL GEOGRAPHIC. Documentario. "Adventure Zone" 19.20 SFERA NEWS. Rubrica. Conduce Andrea Monti 19.45 TG LA7. Telegiornale						

giorno		sera	
20.00 TELEGIORNALE 20.35 MAX & TUX. Comiche 20.45 SUPERVARIETÀ. Videoframmenti 20.55 NOVECENTO. Varietà. Conduce Pippo Baudo. Con Pippo Caruso, Silvia Specchio, Umberto Broccoli 23.10 TG 1. Telegiornale 23.15 PORTA A PORTA. Attualità 0.40 TG 1 - NOTTE. Telegiornale 1.00 NONSOLOITALIA. Attualità 1.25 SOTTOVOCE. Rubrica. "Giuliana De Sio" 2.00 IL GRILLO. Rubrica. "Salvatore S. Nigro: il romanzo siciliano" 2.10 AFORISMI. Rubrica. "Maurizio Ferraris: il problema ermeneutico" 2.30 52 GIOCA O MUORI. Film (USA, 1986). Con Roy Scheider	20.30 TG 2 20.30. Telegiornale 20.55 IL COLLEZIONISTA. Film thriller (USA, 1997). Con Morgan Freeman, Ashley Judd. Regia di Gary Fleder 23.05 SPORT 2 SERA. Rubrica di sport — PUGILATO. CAMPIONATO EUROPEO MASSIMA-LEGGIERI. Aurino - Bagci 0.20 TG 2 NOTTE. Telegiornale 0.45 TG 2 EAT PARADE. Rubrica. Con Giorgio Calabrese 0.55 TG PARLAMENTO. Rubrica 1.15 MOTORAMA. Rubrica 1.45 ANIMA MONDI. Rubrica 1.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. (R) 2.05 LAVORORA. Rubrica 2.15 ANIMARTE. Rubrica 2.10 TUTTOBENESSERE. Rubrica. Conduce Daniela Rosati. (R)	20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport 20.10 BLOB. Attualità 20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Gianquido Baldi 20.50 BALLARO. Attualità. Conduce Giovanni Floris. Regia di Maurizio Fusco 23.00 TG 3. Telegiornale 23.05 TG REGIONE. Telegiornale 23.15 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità 23.40 IL CASO SCAFFROGLIA. Varietà 23.50 I RAGAZZI DI EL ALAMEIN. Documenti 0.50 TG 3. Telegiornale 1.00 PRIMA DELLA PRIMA. Musicale. All'interno: Capriccio. Musica 1.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA 1.40 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - EVELINE. Attualità	21.00 PARI E DISPARI. Film comico (Italia, 1978). Con Terence Hill, Bud Spencer, Carisa Laurito. Regia di Sergio Corbucci 23.15 FANTOZZI IN PARADISO. Film comico (Italia, 1993). Con Paolo Villaggio, Milena Vukotic, Gigi Reder, Anna Mazzamauro. Regia di Neri Parenti. All'interno: 0.15 Tgfin. Rubrica 1.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica 1.35 MIMI BLUETTE... FIORE DEL MIO GIARDINO. Film (USA, 1976). Con Monica Vitti, Shelley Winters, Tommy Tune, Hella Petri 3.20 IL CASINISTA. Film (Italia, 1980). Con Pippo Franco, Renzo Montagnani, Bombolo

cine movie		cinema		NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL		TELE +		TELE +		TELE +	
15.30 ATELIER CINEMA. Rubrica 16.00 BELLI E DANNATI. Film drammatico (USA, 1991). Con River Phoenix. Regia di Gus Van Sant 17.45 DIETRO LE QUINTE. Rubrica 18.00 PROFESSIONE CINEMA. Rubrica 18.15 UNA FORTUNA DA MORIRE. Film comedia (USA, 1988). Con Donna Dixon. Regia di Anthony Perkins 20.00 TROPPO CORTI. Rubrica di cinema 20.30 RICORDI. Rubrica di cinema 21.00 HOTEL OKLAHOMA. Film drammatico (USA, 1992). Con Karen Black. Regia di Bobby Houston 22.45 IL PESCE INNAMORATO. Film comedia (Italia, 1999). Con e di Leonardo Pieraccioni 0.30 RICORDI. Rubrica di cinema	14.30 IL SEGNAFILM. Rubrica 15.00 CANONE INVERSO - MAKING LOVE. Film (USA, 2000). Con Hans Matheson. Regia di Ricky Tognazzi 16.45 VERSO IL PARADISO. Film drammatico (USA, 1993). Con Tracey Ullman. Regia di Nancy Savoca 18.55 OCCHI PER SENTIRE. Film thriller (USA, 1994). Con Marlee Matlin. Regia di Robert Greenwald 20.20 VISIONI. Rubrica di cinema 20.50 CASA STREAM. Varietà 21.00 L'AMORE CHE NON MUORE. Film drammatico (Francia, 2000). Con Juliette Binoche. Regia di Patrice Leconte 23.00 L'OMBRA DEL DUBBIO. Film giallo (USA, 1998). Con Melanie Griffith. Regia di Randal Kleiser	13.00 NATI PER UCCIDERE. Documentario. "Predatori delle paludi" 14.00 AUSTRALASIA: UN CONTINENTE SELVAGGIO. Documentario 15.00 LA SCIENZA DELLO SPORT. Documentario. "Giochi d'inverno" 16.00 MONDI PERDUTI. Documentario 18.00 RITORNO ALLA NATURA. Documentario. "Caccia all'orso" 19.00 NATI PER UCCIDERE. Documentario. "Predatori delle paludi" 20.00 AUSTRALASIA: UN CONTINENTE SELVAGGIO. Documentario 21.00 LA SCIENZA DELLO SPORT. Documentario. "Giochi d'inverno" 22.00 MONDI PERDUTI. Documentario 24.00 NATURA. Documentario	14.30 WILL & GRACE. Situation Comedy 14.55 ABOUT ADAM. Film comedia (GB, 2000). Con Stuart Townsend. Regia di Gerard Stembridge 16.30 IL COLORE DEI SOLDI. Film comedia (USA, 1986). Con Tom Cruise. Regia di Martin Scorsese 18.35 POKEMON 3. Film animazione (Giappone, 2001). Regia di Michael Haigney 20.05 24 ORE. Telefilm 21.00 IL POSTINO DI QUARRATA. Reportage. Regia di Riccardo Jacopino 21.55 LE DISAVVENTURE DI MARGARET. Film (GB/Francia, 1999). Con Parker Posey. Regia di Brian Skeet 23.30 THE SCORE. Film drammatico (USA, 2001). Con Robert De Niro	11.30 ZONA. Rubrica di sport. (R) 12.30 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE A. Milan - Reggina. (R) 14.15 SPORT NEWS. News. sport 14.30 US@SPORT. Rubrica di sport 14.55 FOOTBALL AMERICANO. NFL. Green Bay - Miami 16.40 US@SPORT. Rubrica di sport 17.05 ZONA GOL. Rubrica di sport 18.05 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Newcastle - Middlesbrough. (R) 19.15 SPORT NEWS. News. sport 19.30 ZONA CAMPIONATO. Rubrica 20.20 DIRETTA GOL. Rubrica di sport. "Serie B (recupero 1° giornata)" 22.30 ZONA CAMPIONATO. Rubrica 23.05 ALLE FRONTIERE DELL'AVVENTURA. Reportage. (R)	12.55 REVOLUTION. Film storico (GB/USA, 1985). Con Al Pacino. Regia di Hugh Hudson 14.50 +CINEMA. Rubrica di cinema 15.05 NOVOCANINE. Film drammatico (USA, 2001). Con Steve Martin. Regia di David Alford 16.40 I CAVALIERI CHE FECERO L'IMPRESA. Film avventura (Italia, 2001). Con Edward Furlong. Regia di Pupi Avati 19.05 CINEMA SECRETS. Documenti 19.30 TORNANDO A CASA. Film drammatico (Italia, 2001). Con Aniello Scotta D'Antuono. Regia di Vincenzo Marra 21.15 SAVE THE LAST DANCE. Film comedia (USA, 2001). Con Julia Stiles. Regia di Thomas Carter 23.05 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica	13.00 COMPILATION. Musicale 14.00 MUSIC ZOO. Rubrica 14.30 AZZURRO. Musicale 15.30 PLAY.IT. Musicale 16.30 TGA FLASH. Telegiornale 16.35 DANCE CHART. Rubrica 17.30 CALL CENTER. Musicale. "Le videodedeche in diretta" 18.30 TGA FLASH. Telegiornale 18.40 MUSIC MEETING. Musicale 19.30 MUSIC LINK. Rubrica 20.00 INBOX. Musicale 20.30 EURO CART. Rubrica 21.30 100% BLACK. Musicale 22.30 MUSIC LINK. Rubrica. "Musica, costume e tecnologia" 23.30 NIGHT SHIFT. Musicale. "I video della notte"					

IL TEMPO

VENTI

MARI

OGGI

Al nord: generalmente nuvoloso sul settore alpino e prealpino, sereno o poco nuvoloso sul resto del nord. Al centro e Sardegna: variabile sull'isola irregolarmente nuvoloso sulle regioni del settore adriatico, poco nuvoloso sul resto del centro. Al sud e Sicilia: nuvolosità variabile, con annuvolamenti più estesi sulle zone adriatiche e sulla Sicilia.

DOMANI

Nord: sereno o poco nuvoloso con locali annuvolamenti sul settore orientale. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con addensamenti sul settore adriatico; aumento della nuvolosità in serata su Toscana e Sardegna. Sud e Sicilia: nuvolosità variabile sulle estreme regioni meridionali ove si potranno avere locali brevi rovesci.

LA SITUAZIONE

La pressione atmosferica è in aumento sulle regioni centro-settentrionali italiane, mentre al meridione permangono condizioni di instabilità.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	4 13	VERONA	9 14	AOSTA	10 15
TRIESTE	12 15	VENEZIA	10 15	MILANO	6 15
TORINO	3 18	MONDOVI	9 15	CUNEO	4 17
GENOVA	14 20	IMPERIA	13 19	BOLOGNA	11 13
FIRENZE	13 18	PISA	14 19	ANCONA	14 15
PERUGIA	14 16	PESCARA	11 15	L'AQUILA	12 17
ROMA	15 18	CAMPORBASSO	13 17	BARI	15 24
NAPOLI	16 18	POTENZA	12 17	S. M. DI LEUCA	17 20
R. CALABRIA	15 24	PALERMO	19 22	MESSINA	17 23
CATANIA	17 26	CAGLIARI	17 20	ALGHERO	16 18

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-9 -4	OSLO	-4 3	STOCOLMA	-5 0
COPENAGHEN	4 6	MOSCA	-3 1	BERLINO	2 4
VARSAVIA	-1 3	LONDRA	7 15	BRUXELLES	8 14
BONN	8 14	FRANCOFORTE	7 15	PARIGI	9 15
VIENNA	3 6	MONACO	10 14	ZURIGO	6 15
GINEVRA	8 17	BELGRADO	8 11	PRAGA	2 5
BARCELLONA	16 24	ISTANBUL	14 19	MADRID	7 20
LISBONA	13 21	ATENE	14 23	AMSTERDAM	5 14
ALGERI	13 25	MALTA	17 21	BUCAREST	3 12

RADU LUPU IN CONCERTO
DA BEETHOVEN A BRAHMS

Un grandissimo maestro del pianismo contemporaneo, il rumeno Radu Lupu, solista per le più importanti orchestre internazionali - dal Berliner Philharmoniker al Filarmonici di Vienna - approderà con due recital in prima nazionale per la Fondazione Regionale per lo Spettacolo del FVG, a Pordenone (Auditorium Concordia) e a Trieste (Sala Tripovich): l'appuntamento è per stasera e per giovedì. In programma due Sonate di Beethoven, alcuni Preludi di Debussy e il Klavierstück op. 76 di Brahms. Per informazioni tel. Fondazione Regionale per lo Spettacolo, 0432.21327.

nuovi dischi

BJÖRK SI FA UNA E TRINA: IL MEGLIO DEL SOGNANTE POP DEI GHIACCI IN TRE CD

Silvia Boschero

Perché l'Islanda come luogo musicale sia diventata una sorta di Eden a cui tutti gli europei guardano con desiderio non è difficile da capire. È un luogo lontano, diverso, etereo, un «altrove» dove ci sono periodi dell'anno in cui il sole fa capolino solo per scomparire subito dopo, un luogo dominato dall'acqua in tutte le sue forme: ghiaccio, neve, mare, sorgente, lago, geysir, ha paesaggi infiniti e desolati, ma soprattutto ha una piccola regina-ambasciatrice, Björk, che unisce due caratteristiche: rappresenta sì l'etereo e l'irraggiungibile, ma è riuscita anche a trasformarsi in una portentosa macchina da business. Per fortuna il talento non manca a questa fanciulla che si è svelata al mondo come la nuova Alice nel paese delle meraviglie dei ghiacci contribuendo negli ultimi

anni a riscrivere la leggenda del suo paese disegnando una addosso splendidamente. Per questo, oltre a parlare di questa piccola dea postmoderna che in questi giorni ha dato alle stampe un triplo best e dvd (con il tour realizzato nei teatri europei accompagnata da un'orchestra di 54 elementi, dal duo elettronico Matmos e dall'arpista Zena Parkins), è possibile che sulla bocca dei beninformati circolino nomi strani ed «esotici» come ad esempio quello dei Sigur Ros, defilissima band islandese (a cui proprio Björk ha dato i natali producendone in tempi non sospetti un disco), che molto difficilmente sentiremo sulle radio dei grandi circuiti nazionali. Dal canto suo, la piccola Björk, forte di un credito internazionale sterminato (dagli ambienti cinemato-

grafici del post Von Trier a quelli della moda fino alle arti performative d'avanguardia, complice anche il suo nuovo compagno Matthew Barney, autore della saga Cremaster), ha potuto realizzare un best che nessun altro avrebbe avuto il potere contrattuale di fare. In totale sono sei dischi, ognuno con un proprio nome ed un proprio filo conduttore. C'è il classico «greatest hits» scelto dall'etichetta con un inedito (It's all in your hands di cui Spike Jonze girerà il video), ma anche quello scelto dall'artista stessa (e qui figurano pezzi come Venus as a boy, It's not up to you, Scatterheart, You have been flirtno again), c'è il cd Strings in cui figurano i brani come furono eseguiti con il Brodsky Quartet, c'è Roots, in cui sono narrate le radici di Björk, con canzoni nella lingua

madre e ricordi del suo periodo rock con gli Sugarcubes, c'è Beats con i lavori più sperimentali e infine un cd con una lunga intervista realizzata dal guru del giornalismo musicale britannico David Toop. Perché Björk, immersa nel suo mondo immaginifico è anche interessante da ascoltare quando parla, oltre che quando canta e compone al suo laptop (il pc portatile che pora sempre con lei), così interessante che ogni forma di arte e di comunicazione che sperimenta si trasforma in oro luccicante: presto uscirà un secondo dvd con tutti i videoclip, i suoi vecchi album saranno messi in vendita a prezzo speciale e tra dicembre e febbraio usciranno gli stessi titoli in versione dal vivo realizzate per il mondo negli ultimi otto anni. Potere di una Regina Mida dei ghiacci.

Un bacio rubato per Corto Maltese

Malinconico e cullato dalle note di Paolo Conte: Gioele Dix porta in teatro l'eroe di Pratt

DALL'INVIATA

Rossella Battisti

JESI Una mezzaluna gialla di cartapesta su un cielo azzurro ma così azzurro com'è solo quando si sogna d'infiniti spazi. È il cielo di Corto Maltese, approdato dalle tavole disegnate a quelle del palcoscenico (nello specifico quelle del «Pergolesi» di Jesi). Un'avventura tridimensionale per l'eroe di Hugo Pratt, che, per la verità, ci aveva già provato nei primi anni Ottanta a mettere in scena il suo personaggio, con l'ausilio di Alberto Ongaro e di Marco Mattolini. Ci ritornano su, articolando un omaggio a più livelli - musica, danza, recitazione e canto - quelli dell'Archivolt, Giorgio Gallione & co. (coprodotti, oltre che da Jesi, anche da Inteatro), tirando in ballo Gioele Dix nei panni del marinaio più fascinoso dell'universo a fumetti, e riprendendo le musiche di Paolo Conte, coinvolto da vicino anche nel precedente progetto dallo stesso Pratt.

Corto, questo Corto, è una storia non-storia, un affresco pastello carico di evocazioni. Un fruscio di pagine voltate dal vento, dalle quali saltano fuori fate saracene e marinai dinoccolati, donne flessuose ed evanescenti come una brezza, gatti birichini e fuochi fatui. È uno spicchio del mondo che non c'è, o meglio che c'è per chi - come Corto - lo sa vedere. Ce lo racconta, in parte, Gioele Dix, sigarillo in bocca, passo allentato, ma che dà l'impressione di sentirsi vagamente impacciato nella sua divisa da fumetto. Testimone un po' impietrito delle apparizioni che costellano questa parabola visiva e sonora di poco più di un'ora. Sovrastato e aggirato dai suoi alter ego ballerini, questi si molto «malteses», silhouettes ritagliate da paesaggi cartacei e riportate a una carnalità delicata fatta di salti leggeri, movenze feline, gesti allusivi. Quel che ci vuole per ritardare sulla scena la materia onirica di cui è fatto Corto e le sue avventure. La regia di Gallione, del resto e giustamente, non si è messa sulla strada inclinata di scegliere una storia dal mazzo, ma ricava un canovaccio immaginario da un racconto autobiografico di Hugo Pratt (*Venezia degli Arcani*) e mescola brani e passi, memorie vere e personaggi inventati. Così che alla fine è lo spettatore a diventare come Corto, incontrando folate di parole, intermittenze oniriche di immagini, torrenti di suoni (decisamente entusiasta l'orchestra diretta da Paolo Silvestri che, in occasione della prima, si è fatta sentire fin troppo...). Si sente in bocca il sapore di quella cioccolata densa e bollente che Corto/Pratt assaggiava da piccolo a casa della signora Bora Levi, mentre la nonna e la signora si sprofondavano in misteriose letture di tarocchi e formule magiche. Le madeleinettes di Corto, però, erano biscotti senza sale che non gli piacevano. E poi c'erano quei vecchi ritratti alle pareti di signori in uniforme e rabbini con le trecce nere, quella strana corte detta Arcana, che si vedeva fuori dalla finestra, con sette porte che si aprivano solo al nome del demone che le presiedeva... Il mondo di Corto/Pratt è tutto qui, comincia da quelle visite, dalle lagune dei sogni di



Gioele Dix nel «Corto» in scena a Jesi

dalla carta al palco

«Io, nei panni di un fumetto che ha conosciuto il dolore...»

Pochi minuti alla prima. Gioele Dix è serafico, distaccato. Lo sguardo che ti sorvola e si posa sull'infinito, già nel personaggio, già sognando un po' Corto Maltese, paesaggi lontani e fate saracene. Il fisico ce l'ha. Il sorriso malandrino pure. Insomma, una grande affinità elettiva con un personaggio che, parole sue, non conosceva prima. «Non nell'età in cui ho letto i fumetti», ammette. Poi, è arrivato Giorgio Gallione, una valanga d'entusiasmo, un passato teatrale recente insieme (*Cuori pazzi* sempre da fumetti, quelli di Altan) e l'incontro ravvicinato con le avventure di Corto. «Quel che mi ha affascinato - spiega Dix - è il fatto che sia un personaggio di fantasia innestato nella storia».

Chi è il «suo» Corto Maltese?

Un uomo orgogliosamente solo, non perché lo sceglia, piuttosto per una sorta di vocazione. È spinto dalla curiosità, dalla voglia di conoscere che lo spinge a muoversi in continuazione e allo stesso tempo mantiene un certo distacco dalle situazioni che incontra. Come un'educazione a frequentare mondi paralleli con disinvoltura, contemplando con lo stesso sguardo una fata o un personaggio storico come Rasputin. E poi, come tutti gli eroi, ha un grandissimo dolore che lo perseguita tutta la vita. Quella donna che ha sempre amato senza averla mai avuta.

Cioè, si torna sempre a Gozzano: amo le rose che non colsi...

Mah, Corto mi sembra uno che non consuma l'amore. Nelle sue storie è veramente raro che abbia avventure amorose. È uno che lavora in sottrazione. Una chiave interessante. È un sentimento innestato su una sensibilità contemporanea: non dimentichiamo che il suo autore, Pratt, era al contrario un grande gaudente che amava bere, mangiare e le belle donne.

C'è qualcosa che li accomuna: tutti i gaudenti sono, di fondo, malinconici. Come lo è, appunto, il nostro marinaio...

Però non è una malinconica distruttiva, non è un nostalgico pentito. Anche in età adulta, quando torna nella Venezia che ha sognato, si accorge che il tempo si è consumato, le cose sono cambiate. Ma le accetta come sono e si siede in fila con i vecchietti sul muro.

Quali affinità e quali dis-affinità tra lei e Corto?

Non gli trovo qualità negative. È un eroe così poco stagliato, un po' indefinito e quindi senza punti deboli. Un sognatore divertito, che si rapporta a figure reali e immaginarie con la stessa apparente impermeabilità. Non è razzista, non è chiuso in se stesso, respira l'aria del mondo.

Che voce, che passo per Corto a teatro?

Movimenti lenti per un ritmo che si scruta intorno con stupore, vivendo la sua vita come un insieme di piccole ritualità. E voce che non declama, piuttosto evoca. r.b.

Venezia, da quelle porte che si sono aperte su paesaggi immaginifici, su mondi paralleli, sull'incrocio fatato delle migliaia di storie possibili. Basta una scala puntata verso il cielo che fiorisce di rose rosse a suscitare il ricordo di Pandora, l'amore impossibile, l'istante infinito di due strade che non si incrociano più. Basta un fuoco che brucia una casa di carta per evocare tragedie lontane, gli ebrei deportati dal Ghetto (pochi, per fortuna, perché Venezia e le sue corti arcane seppero proteggerne molti).

Dolcemente malinconico, cullato dalle onde musicali di Paolo Conte, il Corto Maltese di Giorgio Gallione e Gioele Dix sceglie di indossare il suo vestito più sentimentale, impregnato di ricordi, dove le avventure sono un distintivo che scintilla sulla giacca, un passo di danza furtivo quanto un gatto che gioca, una memoria che indugia sulle labbra come il sapore di un bacio rubato al destino. Il meglio lo fanno la scenografia fatta di nuvole e sospiri di Marcello Chiarenza, lo splendido caleidoscopio di luci acquarellate

di Maurizio Viani, mentre Giovanni Di Cicco disegna movimenti onesti e vellutati per i suoi otto danzatori. Quanto a Gioele deve farsi avvolgere di più dai panni del suo marinaio, ritrovare una medesima natura (lo intuimmo; gli appartiene) di avventuriero gentile e curioso, camminare leggero sul tappeto di sogni di Corto, danzante sulle note saporosamente esotiche di Conte. Suonatele ancora, a proposito. Meno forte, però.

Mondi paralleli, amori impossibili e fate saracene: la messinscena firmata da Giorgio Gallione profuma di esotismo



altri fatti

- BACHARACH SCRIVE UN BRANO PER ORNELLA VANONI

Burt Bacharach ha composto, arrangiato e suonato per Ornella Vanoni un nuovo brano dal titolo *Love is (still) the answer* perché la cantante possa includerlo nell'album che uscirà a fine novembre. Diventano così 12 i brani di questo cd, album-tributo a Bacharach, che si intitolerà *Sogni proibiti, Ornella e le canzoni di Bacharach*.

- I 60 ANNI DI JOHNNY HALLYDAY: DOPPIO CD E TOUR NEL 2003

Alla vigilia dei 60 anni l'infaticabile Hallyday esce con un doppio cd in Francia, mentre gli italiani stanno per accogliere sugli schermi cinematografici il suo ultimo lavoro *L'uomo del treno*. Per il compleanno, il musicista ribelle annuncia il ritorno negli stadi con una megatournée in primavera. «Ma sarà l'ultima» avverte, Intanto le 23 canzoni di questo album sono state accolte con sfumature diverse dalla critica, che ama comunque in modo viscerale l'inoscidabile Johnny.

- È MORTO LONNIE DONEGAN, RE DELLO «SKIFFLE»

Muore a 71 anni Lonnie Donegan, il re dello skiffle, la popolarissima musica degli anni '50 che ispirò i Beatles. Donegan, prima pop star britannica di fama internazionale, con il suo primo successo, *Rock Island Line*, raggiunse la vetta delle classifiche americane e da quel momento in poi i dischi dell'artista scozzese furono sempre tra i più venduti. «Quando eravamo ragazzini a Liverpool - ha detto Paul McCartney - noi studiavamo i suoi dischi avidamente». Ma nei primi anni '60 quando le vendite dei dischi cominciarono a diminuire Donegan si diede a musical, film e televisione. Nel 2000 però aveva vissuto un nuovo momento di gloria con l'album *Skiffle Sessions: Live in Belfast*, registrato con Van Morrison.

- TUONA BONATESTA; «MALENA» NON DOVEVA ANDARE IN ONDA

«Un film sessualmente inadatto ad un pubblico di minori e la cui messa in onda doveva essere proibita». È quanto ritiene il senatore di An Michele Bonatesta, membro di Commissione di Vigilanza sulla Rai, a proposito del film di Giuseppe Tornatore *Malena*, in onda domenica scorsa in prima serata su Retequattro. «Se il nostro dal fosse già legge dello Stato - continua Bonatesta - Retequattro non avrebbe potuto trasmettere il film senza incorrere in una sanzione».

Grande successo per «Risorse umane»: il premio per i concorrenti è un posto di lavoro. La Sony tv l'ha acquistato per il mercato internazionale. Presto lo sbarco in Europa, ma in Germania i sindacati protestano

«Reality show» in Argentina, lo spettacolo è la disoccupazione

Simone Tedeschi

Non si sa ancora se arriverà sui teleschermi italiani, ma lavorando un po' di fantasia potrebbe chiamarsi *Saranno impiegati*, oppure *Operazione lavoro*. Stiamo parlando di *Risorse umane*, un nuovo reality-show sviluppato in Argentina da Imagen Real, che ha raggiunto indici di ascolto altissimi su Channel 13 ed è stato comprato dalla Sony Pictures Television International (ex-Columbia Tristar) per la distribuzione internazionale. Si sa, il reality è un genere che vende sempre nuovi sogni di gloria, di

ricchezza, di possibilità di cambiare la propria vita così come sembra accadere per i concorrenti. Ma se perfino il sogno di viaggiare nello spazio stellare è stato già proposto - in Russia il broadcaster Channel 1 e l'agenzia nazionale spaziale Rosavia Kosmos stanno realizzando un nuovo format che prevede l'addestramento di sedici concorrenti e la selezione dei vincitori su una base spaziale - allora il reality, sempre alla ricerca di formule innovative e sorprendenti, trova la nuova frontiera in uno dei problemi più scottanti del nostro tempo: la disoccupazione. Non è un caso, quindi, che *Risorse*

umane sia stato creato in Argentina, dove la crisi economica è tanto grave e il tasso di disoccupazione ha superato il 20%, ma prodotti simili accennano già la loro comparsa ad Hong Kong (*The Job Matchmaker*), in Germania e in Gran Bretagna (*Occupational Hazard*). Il premio per i vincitori non è più, semplicemente, una somma in denaro o un'esperienza considerata unica, ma la possibilità di ottenere un comune posto di lavoro. Gli impieghi vengono offerti da imprese alle quali viene data, in cambio, pubblicità gratuita. I concorrenti in cerca di impiego vengono selezionati da un'agenzia della casa di

produzione e i due finalisti sono invitati a confrontarsi effettuando davanti alle telecamere una giornata di lavoro in prova. In questo caso

Ascolti altissimi: nel paese i disoccupati superano il 20%... presto il programma approderà in Gran Bretagna



però, il premio non è un futuro da ballerina o da cantante, ma un posto fisso come muratore, cassiera, parrucchiere o addetto alle fotocopie.

Spesso, all'agenzia di selezione, arrivano anche quattrocento richieste per un posto da parrucchiere, ma solo dieci candidati vengono proposti al datore di lavoro, che ne seleziona due da mandare in trasmissione. I partecipanti raccontano le proprie storie personali, espongono i motivi che rendono il lavoro necessario, danno prova pratica delle proprie capacità e, alla fine, è il pubblico da casa a votare il vincitore che si aggiudica l'impiego. Al concorrente escl-

so vanno una somma in denaro e altre forme d'aiuto come borse di studio o assistenza sanitaria. Si tratta, quindi di una spettacolarizzazione della disoccupazione e non è chiaro se i vincitori vengono selezionati in base alle loro effettive capacità o piuttosto alla loro presenza fisica e all'abilità nel raccontare storie compassionevoli. Per quanto riguarda l'Europa, la messa in onda di un programma simile a quello argentino, sul canale tedesco via cavo Neun Live, è stata rimandata a causa delle indignate proteste dei sindacati. Ma il canale argentino Channel 13 è convinto di svolgere un'opera uma-

nitaria: «Risorse umane tenta di trovare delle soluzioni a uno dei problemi che affliggono la società: la disoccupazione» scrivono sul sito web. Sony Pictures Television International afferma che lo show, in Argentina, ha consentito l'assegnazione di 184 posti di lavoro in 91 puntate e difende la scelta dell'acquisto dei diritti: «*Risorse umane* svolge una funzione di guida per chiunque cerchi lavoro» - afferma Steve Kent, vicepresidente delle produzioni internazionali. - «È uno show che premia tutti, perché anche il concorrente escluso guadagna qualcosa che può essere di grande aiuto se sei disoccupato».

numeri

FARMACIE DI TURNO
APERTE 24 ore su 24:
AL SACRO CUORE Via Matteotti, 29
DEL BORGO Via E. Lepido, 147
DELLO STERLINO Via Murri, 16
COMUNALE P.zza Maggiore, 6
APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30:
S. LORENZO Via Ugo Bassi, 25
BERTELLI ALLA FUNIVIA Via Porrettana, 95
DEL SOLE Via Pirandello, 22
B.V.S.LUCA Via D'Azeglio, 15
COMUNALE Via Barbieri, 121
FOSSOLO 2 CENTRO COMM.LE Via Bombicci, 6
Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano dal lunedì al venerdì (esclusi i festivi) il normale orario dalle 8,30 alle

12,30 e dalle 15,30 alle 19,30.
CHIAMATE D'URGENZA
POLIZIA STRADALE
Centralino 051/526911
VIGILI URBANI
Informazioni 051/266626
Rimozione Auto 051/371737
VIGILI DEL FUOCO
- UFFICI 051/327777
PATTUGLIE CITTADINI
051/233535
EMERGENZA TRAFFICO
Informazioni sulle misure antinquinamento
Centro di Informazione Comunale
Bologna 051/232590 - 051/224750
SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888
PREFETTURA:
051/6401561 - 6401483
SEABO Servizio telefonico clienti

800257777
Acquedotto e Gas
- Pronto intervento 800250101
ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800
SERVIZI
A.I.D.S. INFORMAZIONI
Bologna 167856080
TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (Lun. 9,00-13,00; Lun./Ven. 15,00-19,00)
SERVIZIO INFORMAZIONI SANITA' EMILIA ROMAGNA 800033033
TELEFONO AMICO 051/580098
TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525
TELEFONO AMICO GAY 051/6446820

TELEFONO BLU 051/6239112
CASA DELLE DONNE
PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700
SCOT SERVIZIO CONSULTORIO OMOSESSUALI 051/655661
ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228
FARMACO PRONTO, CROCE ROSSA, FEDERFARMA 800218489
COMUNE DI BOLOGNA -
Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040
OSPEDALI E AMBULANZE
Croce Rossa 051/234567; Bologna soccorso (coordinamento ambulanze Cri) 118; Ambulanza "5" 051/505050
Bellaria 051/6225111;

Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/6362111; Maternità 051/4164800; Ottonello (psichiatria) 051/6584282; Reparti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncali" 051/6584111; S. Camillo 051/6435111; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveleni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusionale: prenotaz. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539
GUARDIA MEDICA PUBBLICA
Orario prefestivo 10-20;

festivo 8-20; notturno 20-8
Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile
848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832
GUARDIA MEDICA PRIVATA
COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi.
ASSISTANCE 051/242913
A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi); G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131
Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824
Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307
Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24,

051/761616
Guardia medica veterinaria: 051/246358
TRASPORTI
AEROPORTO Guglielmo Marconi
051/6479615
ATC Informazioni e reclami 051/290290
AUTOSTRADE
Centro Informazioni viabilità e varie 06/43632121
TAXI 051/534141 - 051/372727
www.trenitalia.it
orari tariffe (tutti i giorni/7/21) 848-888088
TURISMO
www.nettuno.it/bologna/touringbologna
CST Centro Servizi per i Turisti
051/4210188 - 051/6487411
FIERE DI BOLOGNA
www.bolognafiere.it - informazioni 051/282111

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911
250 posti Baciare chi vi pare
20,30-22,30 (E 6,50)
APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034
450 posti Peter Pan - Ritorno all'isola che non c'è
18,30 (E 7,00)
Un viaggio chiamato amore
20,30-22,30 (E 7,00)
ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227
1 XXX
700 posti 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,50)
2 Febbre da cavallo - La mandrakata
380 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,50)
ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285
Cinema Il pianista
460 posti 16,30-19,20-22,30 (E 7,00)
CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002
1 Hollywood Ending
450 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
2 Pinocchio
225 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
3 One Hour Photo
115 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
4 About a boy
115 posti 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
EMBASSY Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555563
620 posti XXX
20,00-22,30 (E 4,50)
FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034
Sala Federico Red Dragon
450 posti 20,00-22,30 (E 7,50)
Sala Giulietta Snow dogs - 8 cani sotto zero
200 posti 20,30-22,30 (E 7,50)
FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145
Riposo
FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325
438 posti Red Dragon
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
GIARDINO V.le Orlandi, 37 Tel. 051/343441
650 posti Signs
20,15-22,20 (E 7,50)
IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732
550 posti XXX
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,50)
ITALIA NUOVO via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188
Riposo
JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605
580 posti Le quattro piume
20,15-22,30 (E 7,20)
MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374
500 posti Red Dragon
20,00-22,30 (E 7,50)

MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901
1150 posti Signs
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,50)
MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 199757757
600 posti Red Dragon
17,00-19,40-22,20 (E 7,25)
223 posti Le quattro piume
17,05-19,40-22,15 (E 7,25)
198 posti Hollywood Ending
16,55-19,30-22,05 (E 7,25)
198 posti Snow dogs - 8 cani sotto zero
16,10-18,10 (E 7,25)
Signs
20,10-22,25 (E 7,25)
198 posti Pinocchio
15,00-17,20-19,40-22,00 (E 7,25)
198 posti Signs
15,55-18,10-20,25-22,40 (E 7,25)
198 posti One Hour Photo
16,30-18,35-20,40-22,45 (E 7,25)
198 posti Il pianista
16,10-19,10-21,10 (E 7,25)
223 posti XXX
17,10-19,50-22,30 (E 7,25)
METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901
980 posti Il pianista
16,45-19,45-22,30 (E 7,00)
NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506
Sala 1 Fortezza Bastiani
620 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
Sala 2 Minority Report
350 posti 16,45-19,45-22,30 (E 7,00)
ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916
350 posti 8 donne e un mistero
16,15-18,20-20,25-22,30 (E 7,00)
150 posti Baciare chi vi pare
16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
100 posti Le quattro piume
15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
90 posti Dolls
15,45-18,00-20,15-22,30 (E 7,00)
OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084
600 posti Il pianista
19,30-22,30 (E 7,00)
RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926
1 Bowling a Columbine
300 posti 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00)
2 Angela
128 posti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00)
ROMA D'ESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470
208 posti 8 donne e un mistero
16,00-18,10-20,20-22,30 (E 7,00)
SMERALDO Via Toscana, 125 Tel. 051/473959
600 posti Hollywood Ending
20,10-22,30 (E 7,00)

TIFFANY D'ESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253
189 posti Hollywood Ending
20,10-22,30 (E 7,00)
VISIONI SUCCESSIVE
BELLINZONA D'ESSAI via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940
Riposo
CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533
Riposo
PARROCCHIALI
ALBA Via Arcoveglio, 3 Tel. 051/352906
Riposo
ANTONIANO Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212
Riposo
GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408
Riposo
ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403
Riposo
PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051/241241
Riposo
TIVOLI Via Massarenti, 418 Tel. 051/532417
Riposo
CINECLUB
LUMIERE Via Pietralata, 55/a Tel. 051/523812
A Reszleg
18,15 (E 5,50)
La ciocciara
20,30 (E 5,50)
Sonatine
22,30 (E 5,50)
PROVINCIA DI BOLOGNA
BARICELLA
S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104
Riposo
BAZZANO
CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174
Sala 1 Il pianista
150 posti 20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 2 Red Dragon
150 posti 20,20-22,30 (E 7,00)
MULTISALA ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
510 posti XXX
20,20-22,30 (E 7,00)
MULTISALA STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174
560 posti Hollywood Ending
20,30-22,30 (E 7,00)
CA' DE FABBRÌ
MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013
Riposo
CASALECCHIO DI RENO
UCI CINEMAS MERIDIANA Via Aldo Moro, 14 Tel. 199123321
Sala 1 Pinocchio
301 posti 16,40 (E 7,25)
Red Dragon
19,30-22,00 (E 7,25)

Sala 2
174 posti 17,00-22,10 (E 7,25)
Il pianista
19,20 (E 7,25)
Pinocchio
17,00-20,20-22,40 (E 7,25)
Sala 4 XXX
237 posti 18,00-20,30-23,00 (E 7,25)
Sala 5 XXX
428 posti 17,10-20,00-22,30 (E 7,25)
Signs
237 posti 18,00-20,20-22,40 (E 7,25)
Sala 7 Snow dogs - 8 cani sotto zero
219 posti 16,00 (E 7,25)
Le quattro piume
18,00-20,30-23,00 (E 7,25)
Febbre da cavallo - La mandrakata
174 posti 16,20-18,30-20,40-22,50 (E 7,25)
Sala 9 Red Dragon
301 posti 17,30-20,00-22,30 (E 7,25)
CASTEL D'ARGILE
DON BOSCO Via Marconi, 5 Tel. 051/976490
Riposo
CASTEL SAN PIETRO
JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976
285 posti Red Dragon
21,00 (E 6,50)
CASTENASO
ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660
Riposo
CASTIGLIONE DEI PEPOLI
NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692
300 posti Riposo
(E 6,50)
CREVALCORE
VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950
486 posti Red Dragon
21,00 (E 4,50)
IMOLA
CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634
Signs
20,15-22,30 (E 6,70)
CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033
600 posti Pinocchio
20,20-22,30 (E 6,70)
DON FIORENTINI Viale Marconi, 31 Tel. 0542/28714
Riposo
LAGARO
MATTEI Via del Corso, 58
Signs
21,15 (E 6,20)
LOIANO
VITTORIA Via Roma, 55 Tel. 051/6544091
Prossima apertura
MINERBIO
PALAZZO MINERVA Via Roma, 2 Tel. 051/879510
Prossima apertura

MONTERENZIO
LAZZARI via Idice, 235 Tel. 051/929002
Riposo
PORRETTA TERMINE
KURSAAL Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056
316 posti Y tu mamá también - Anche tua madre
21,00 Rassegna (E 6,20)
LUX P.le Prochère, 17 Tel. 0534/21059
Riposo
RASTIGNANO
STARCITY Via Serrabella, 1 Tel. 051/6260641
Sala 1 Red Dragon
856 posti 20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 2 XXX
334 posti 20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 3 Le quattro piume
238 posti 20,00-22,30 (E 7,00)
Sala 4 Signs
222 posti 20,20-22,30 (E 7,00)
Sala 5 Y tu mamá también - Anche tua madre
142 posti 20,15-22,30 Rassegna (E 3,00)
SAN GIOVANNI IN PERSICETO
FANIN P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388
860 posti Hollywood Ending
21,00 (E 4,50)
GIADA Via Cirone Dante, 12 Tel. 051/822312
Riposo
SAN PIETRO IN CASALE
ITALIA P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/8181100
450 posti Signs
21,00 (E 7,00)
SASSO MARCONI
MARCONI p.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850
Riposo
VERGATO
NUOVO Via Garibaldi, 5
Riposo
VIDICIATICO
LA PERGOLA Via Marconi Tel. 055/22641
Riposo
FERRARA
ALEXANDER via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300
860 posti XXX
20,00-22,30
APOLLO MULTISALA P.zza Carbono, 35 Tel. 0532/765265
Sala 1 Riposo
Sala 2 Riposo
Sala 3 Riposo
Sala 4 Riposo
EMBASSY C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424
610 posti Pinocchio
20,30-22,30
MANZONI via Mortara, 173 Tel. 0532/209981
585 posti 8 donne e un mistero
20,15-22,30

NUOVO p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197
840 posti Spettacolo teatrale
RISTORI via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879
670 posti Il pianista
20,00-22,45
RIVOLI via Boccaccone, 20 Tel. 0532/206580
600 posti Red Dragon
20,00-22,30
S. BENEDETTO via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207894
Riposo
S. SPIRITO via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181
173 posti M'ama non m'ama
20,30-22,30
SALA BOLDINI via Previati, 18 Tel. 0532/247050
Angela
21,30
PROVINCIA
ARGENTA
MODERNO via Pace, 2 Tel. 0532/805344
Riposo
BONDEVO
ARGENTINA via Matteotti, 18
Riposo
CENTO
ASTRA via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323
620 posti Red Dragon
20,10-22,40
ODEON via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323
400 posti XXX
20,00-22,30
CODIGORO
CINEMA TEATRO ARENA p.zza Matteotti Tel. 0532/712212
Riposo
COPPARO
ARCOBALENO via Fiorini, 2 Tel. 0532/860816
Riposo
ASTRA CINEMA-TEATRO P.zza della Libertà, 19/a Tel. 0532/870631
Riposo
FRANCOLINO
NAGLIATI via Calzolari, 474 Tel. 0532/723247
Riposo
LIDO ESTEISI
DUCALE viale Carducci, 72 Tel. 0533/327249
Sala A XXX
450 posti
Sala B Red Dragon
350 posti
MASSA FISCAGLIA
NUOVO via Matteotti, 14/16 Tel. 0533/53147
Riposo
PORTOMAGGIORE
SMERALDO p.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982
250 posti Minority Report
REVERE
DUCALE Tel. 0386/46457
Signs
21,15

www.unita.it
Unicità
L'INFORMAZIONE LOCALE
Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

COMUNE DI SCANDIANO
Provincia di Reggio Emilia
3° Settore - Uso e Assetto del Territorio
Avviso di asta pubblica per l'appalto dei lavori di ampliamento e ristrutturazione del Palazzetto dello Sport in Via P. Togliatti in Comune di Scandiano.
Si rende noto che questo Comune, Via Vallisneri n. 6, tel. 0522/764211, intende appaltare i lavori di ampliamento e ristrutturazione del Palazzetto dello Sport in Via P. Togliatti in Comune di Scandiano a mezzo di asta pubblica da espletarsi con il sistema del prezzo più basso, inferiore a quello posto a base di gara, determinato mediante offerta a prezzi unitari, con esclusione automatica delle offerte anomale. Importo a base d'asta: l'importo dei lavori soggetto a ribasso d'asta è di netti €: 1.293.508,21. L'importo relativo agli adempimenti del piano di sicurezza e coordinamento è di netti €: 13.182,77 non soggetto a ribasso d'asta. L'importo totale dei lavori è di €: 1.306.690,98. Categoria prevalente: OG1, Classifica IV, fino a € 2.582.284. Altre categorie non subappaltabili: OS2b, classifica I, fino a € 258.228. Scadenza presentazione offerte: 22/11/2002. Apertura gara: 25/11/2002. Per informazioni relative a copia integrale del bando ed elaborati tecnici: ufficio gare - Dott.ssa Medici Tel. 0522/764244. Sito Internet: www.comune.scandiano.re.it Scandiano il 04.11.2002
Il Dirigente del III Settore
Arch. Milly Ghidini

FORLÌ	
ALEXANDER viale Roma, 265 Tel. 0543/780684	🇺🇸
380 posti	
APOLLO via Montana, 8 Tel. 0543/321118	🇺🇸
360 posti	
SNOW DOGS - 8 cani sotto zero	
20,30-22,30	
ARISTON via Tevere, 26 Tel. 0543/702040	🇺🇸
500 posti	
RED DRAGON	
20,00-22,30	
CIAK via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956	🇺🇸
432 posti	
LE QUATTRO PIUME	
20,00-22,30	
MULTISALA ASTORIA viale Appennino Tel. 0543/63417	
Sala 1	Pinocchio
20,30-22,30	
Sala 2	Signs
20,30-22,30	
Sala 3	Red Dragon
20,15-22,45	
Sala 4	Febbre da cavallo - La mandrakata
20,30-22,30	
ODEON DIGITAL viale Libertà, 2 Tel. 0543/33369	🇺🇸
520 posti	
XXX	
20,00-22,30	
SAFFI D'ESSAI viale Appennino, 480 Tel. 0543/84070	🇺🇸
Sala 100	8 donne e un mistero
88 posti	
Sala 300	Il pianista
232 posti	
20,00-22,45	
SAN LUIGI via Nanni, 12 Tel. 0543/370420	
200 posti	
L'imbalsamatore	
21,00 Rassegna	
TIFFANY via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543/400419	🇺🇸
200 posti	
HOLLYWOOD ENDING	
20,30-22,30	

PROVINCIA

CESENA	
ALADDIN via Assano, 587 Tel. 0547/328126	🇺🇸
Sala 100	Pinocchio
76 posti	
20,15-22,40 (E 6,20)	
Sala 200	Signs
133 posti	
20,20-22,40	
Sala 300	XXX
202 posti	
20,15-22,40	
Sala 400	Red Dragon
358 posti	
20,10-22,40	

ASTRA viale Osservanza, 190 Tel. 0547/22317	🇺🇸
400 posti	
8 donne e un mistero	
20,30-22,30	

AURORA via Montealto, 2934 Tel. 0547/324682	
	Riposo

CAPITOL DIGITAL via V. di Gallolmo, 20 Tel. 0547/383425	🇺🇸
Sala 1	Le quattro piume
437 posti	
20,10-22,30	
Sala 2	Hollywood Ending
120 posti	
20,20-22,30	

ELISEO Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520	🇺🇸
Sala 1	Febbre da cavallo - La mandrakata
700 posti	
20,30-22,30	
Sala 2	Il pianista
320 posti	
20,00-22,30	

JOLLY via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504	🇺🇸
	Riposo

SAN BIAGIO via Aldini, 24 Tel. 0547/35757	
	Chiuso per lavori

CESENATICO	
ASTRA via L. Da Vinci, 24 Tel. 0547/80340	🇺🇸
494 posti	
Il pianista	
21,15	

FORLIMPOPOLI	
VERDI piazza Fratti, 4 Tel. 0543/744340	
200 posti	
Pinocchio	
21,00	

GAMBETTOLA	
CARACOL via Mazzini, 51	
	Asterix & Obelix: Missione Cleopatra
	20,30-22,30

METROPOL via Mazzini, 51	
	Un viaggio chiamato amore
	20,30-22,30

PREDAPPIO	
COMUNALE via Marconi, 19 Tel. 0543/923438	🇺🇸
	Riposo

SAN VITTORE DI CESENA	
VICTOR Via S. Vittore, 1680	
	Prossima apertura

SARSINA	
SILVIO PELLICO via Roma	
	Riposo

SAVIGNANO A MARE	
UGC CINEMA ROMAGNA c/o Romagna Center Tel. 0541321701	🇺🇸
1	One Hour Photo
2498 posti	
16,00	
Angela	

	18,15-22,35
	8 donne e un mistero
	20,30
	Febbre da cavallo - La mandrakata
	16,10-18,15-20,25-22,45
	SNOW DOGS - 8 cani sotto zero
	16,00-18,00
	Signs
	20,45-22,50
	Signs
	15,55-18,05-20,15-22,25
	Pinocchio
	15,50-18,05-20,15-22,40
	XXX
	16,25-19,45-22,40
	Il pianista
	16,35-19,25-22,10
	Hollywood Ending
	17,30-19,55-22,20
	Le quattro piume
	17,30-20,00-22,25
	Red Dragon
	16,40-19,40-22,20
	Red Dragon
	17,45-20,10-22,40
	XXX
	16,55-19,15-21,40

SAVIGNANO SUL RUBICONE	
MODERNO c.so Pericari, 5	
	Riposo

MODENA

ARENA V.le Tassoni, 8 Tel. 059/211712	
Multisala Sala 1	Red Dragon
500 posti	
20,00-22,30	
Multisala Sala 2 D'Essai	
	Hollywood Ending
	20,30-22,30
Multisala Sala 3	XXX
	20,20-22,30
Multisala Sala 4	Pinocchio
	20,10-22,30

ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/216110	
Sala Rubino	Hollywood Ending
	20,00-22,30
Sala Smeraldo	Le quattro piume
	20,00-22,30

Sala Turchese	XXX
	20,00-22,30

CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/222411	
	Red Dragon
	20,30-22,30

CAVOUR 50 c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211	
	Riposo

EMBASSY via Albengo, 8 Tel. 059/225187	🇺🇸
200 posti	
	Minority Report
	19,30-22,30

FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291	🇺🇸
250 posti	
	Angela
	20,30-22,30

METROPOL via Gherarda, 10 Tel. 059/223102	
Sala 1	Le quattro piume
500 posti	
20,00-22,30	

Sala 2	Red Dragon
	20,00-22,30

MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662	🇺🇸
500 posti	
	Anteprima ad inviti
	21,30

NUOVO SCALA via Gherad, 34 Tel. 059/826418	🇺🇸
Sala Rosa	Red Dragon
396 posti	
20,00-22,30	
Sala Verde	Hollywood Ending
110 posti	
20,20-22,30	

RAFFAELLO via Formigina, 380 Tel. 059/357502	🇺🇸
Multisala Sala 1	XXX
505 posti	
17,30-20,00-22,30	
Multisala Sala 2	Snow dogs - 8 cani sotto zero
252 posti	
18,00	
	One Hour Photo
	20,30-22,30

Multisala Sala 3	Signs
252 posti	
18,10-20,20-22,30	

Multisala Sala 4	8 donne e un mistero
18,10-20,20-22,30	

Multisala Sala 5	Febbre da cavallo - La mandrakata
18,10-20,20-22,30	

Multisala Sala 6	Il pianista
19,30-22,30	

SALA TRUFFAUT Palazzo S. Chiara Via degli Adelardi 4 Tel. 059/236288	
	Prima comunione
	20,30
	Buongiorno elefante
	22,15

SPLENDOR via Madonna, 8 Tel. 059/222273	🇺🇸
	Riposo

teatri

Bologna

ARENA DEL SOLE	
Via Indipendenza, 44 - Tel. 0512910910	
Oggi ore 21.00 Jacques il fatalista con P. Poli	

BIBIENA	
Via San Vitale, 13 - Tel. 051228291	
Venerdì 8 novembre ore 21.00 L'amore di gruppo n. 3 di Giorgio Trestini, 26 - anno di repliche. Prenotazione telefonica.	

CANTINA BENTIVOGLIO	
Via Misericordia, 4b - Tel. 051265416	
Oggi ore 22.00 Nelson Machado - Brasil Pandeiro	

CELEBRAZIONI	
Via Saragazza, 234 - Tel. 0516153370	
Oggi ore 21.00 Waterwall spettacolo di danza sotto l'acqua	

CHET BAKER	
Via Polce, 7/A - Tel. 051223795	
Oggi in programma Trans-Europe Jazz Trio	

COMUNALE	
Largo Respighi, 1 - Tel. 051529999	
Oggi ore 13.15 Omaggio a Francesco Pennisi Aterforum - c/o Sala Bossi del Conservatorio; oggi ore 20.30 Concerto musiche di Del Comò, Ghedini, Castiglioni, Pennisi, Piacentini direttore R. Polastri	

DEHON	
Via Libia, 59 - Tel. 051342934	
Oggi ore 21.00 La dodicesima notte di W. Shakespeare con B. Ghignoni	

DUSE	
Via Carloteria, 42 - Tel. 051231836	
Oggi ore 21.00 Turno A Il giro del mondo in 80 giorni riduzione per marionette regia di E. M. Colla presentato da Compagnia Carlo Colla e Figli	

EUROPAUDITORIUM	
Piazza Costituzione, 4 - Tel. 051372540	
Domeni ore 21.00 Renzo Arbore l'Orchestra Swing Maniacs	

HUMUSTEATER	
Via degli Otolari, 12 - Tel. 05148854	
Riposo	

LABORATORIO SAN LEONARDO	
Via San Vitale, 63 - Tel. 051234822	
Riposo	

MULTISALA	
Via dello Scalo, 21 - Tel. 0512092022	
Suoni dal mondo 2002: domenica 10 novembre ore 21.30	

PROVINCIA

BOMPORTO	
COMUNALE Via Verdi, 8/a	
	Riposo

CARPI	
ARISTON SS. 462, 42 Tel. 059/680546	🇺🇸
(S. Marino)	Riposo

CAPITOL c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113	🇺🇸
614 posti	
	Pinocchio
	20,30-22,30

CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341	🇺🇸
816 posti	
	Red Dragon
	20,00-22,30

EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571	🇺🇸
350 posti	
	The Tracker
	20,30-22,30 Rassegna

SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257	
Sala Luna	Febbre da cavallo - La mandrakata
180 posti	
20,30-22,30	
Sala Sole	Le quattro piume
260 posti	
20,30-22,40	
Sala Terra	Signs
20,30-22,30	

SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755	🇺🇸
Sala Azzurra	Il pianista
450 posti	
20,00-22,35	
Sala Gialla	XXX
450 posti	
20,15-22,35	

CASTELFRANCO EMILIA	
NUOVO via Don Luigi Roncagli, 13 Tel. 059/926872	🇺🇸
Sala A	Signs
246 posti	
20,15-22,35	
Sala B	Pinocchio
150 posti	
20,30-22,30	

CASTELNUOVO RANGONE	
ARISTON Via Roma, 6/B	🇺🇸
	Riposo

CAVEZZO	
ESPERIA FACCHINI D'ESSAI via Volturmo, 31	
	Riposo

CONCORDIA	
SPLENDOR via Garibaldi, 25	
	Riposo

FINALE EMILIA	
CORSO via Matteotti	
	Riposo

FIORANO	
PRIMAVERA via Bonincontro, 10 Tel. 0536/830032	🇺🇸
	Riposo

FONTRANLUCCIA	
LUX via Chiesa	
	Riposo

MARANELLO	
FERRARI via Nazionale, 78 Tel. 0536/943010	🇺🇸
456 posti	
	Red Dragon
	21,15 Film in lingua originale

MIRANDOLA	
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702	🇺🇸
500 posti	
	Red Dragon
	20,00-22,30

CAPITOL via 5 Martiri, 9 Tel. 0535/21936	🇺🇸
---	-----------------

ex libris

In marcia
stretti l'uno all'altra,
come stretti per la vita
sono due esseri
che crescono assieme

Maurizio Maggiani
«È stata una vertigine»

BILBOLBUL, IL SOGNO DEGLI EROI A FUMETTI

Renato Pallavicini

il calzino di bart

Se siete disposti a spendere soldi per comprare e leggere un buon fumetto, forse sarete disposti anche a spendere per seguire un corso sul fumetto. L'idea, a giudicare dal successo della prima edizione, sembra che funzioni. Ed ecco tornare *Bilbolbul*, l'iniziativa ideata e organizzata a Bologna dall'Associazione culturale Hamelin e da Antonio Faeti e sostenuta dal Comune, di cui parliamo in questa rubrica in occasione della sua prima edizione (*l'Unità* del 18 settembre 2001). *Bilbolbul* è un ciclo di lezioni, conferenze ed incontri nato per promuovere una maggior cultura del fumetto tra le nuove generazioni (ma l'iniziativa si rivolge anche a genitori, insegnanti, educatori) e contribuire ad una maggiore visibilità dell'editoria a fumetti di Bologna e dell'Emilia Romagna (ed ecco il perché di quel «BO» evidenziato graficamente nel logo

della manifestazione che prende il nome dal personaggio disegnato da Antonio Mussino). Del resto città e regione vantano una tradizione di tutto rispetto nel campo della cultura visiva e, segnatamente, del fumetto. Da anni, infatti, a Bologna ed in Emilia-Romagna si concentrano autori, scuole e case editrici tra le più innovative e dinamiche: dalle storiche e scomparse Granata Press e Phoenix alle più recenti Kappa Edizioni e Coconino Press e, spostandosi a Modena, al colosso Panini. *Bilbolbul 2002* si articola in 13 incontri che si terranno il mercoledì dal prossimo 13 novembre al 26 febbraio 2003 (dalle ore 18 alle 20 nelle sedi dei quartieri Savena e San Vitale) e che vanno sotto il titolo de «Il sogno degli eroi». Antonio Faeti, Igor, Gianni Brunoro, Carlo Mauri e Andrea Plazzi parleranno di «eroi» storici come Wilhelm Busch, Anto-



nio Rubino, Milton Caniff, Hugo Pratt, Benito Jacovitti, Herge, Andrea Lavezzolo, Will Eisner, ma anche delle recenti tendenze del panorama fumettistico. Alle tradizionali lezioni si affiancano incontri con le classi superiori delle scuole, un concorso e un workshop sul fumetto ed incontri con le diverse realtà editoriali del settore. Per partecipare all'intero corso è prevista una quota d'iscrizione di 33 euro. Per informazioni: 051/233401, bilbolbul@hamelin.net.

P.S. L'Associazione Hamelin pubblica anche un'interessante rivista che si occupa di immaginario collettivo e che dedica ampio spazio al fumetto. Nel numero 5 di *Hamelin*, appena uscito, dedicato a «L'ombra», si parla, tra l'altro, di una storia di Topolino disegnata da Giovan Battista Carpi, di Joe Sacco, di supereroi e di Lorenzo Mattotti.

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Antonio Caronia

Non c'è nulla di nuovo sotto il sole, come appunto si sa da tempo immemorabile. Che i difensori dell'ordine costituito si adoperino per intralciare in tutti i modi il cammino dei movimenti di contestazione dell'ubriacatura liberista e paneconomista non deve stupire. E adesso che sappiamo con certezza (e non avrebbe potuto essere altrimenti) che il Forum sociale europeo di Firenze da domani al 10 novembre si svolgerà regolarmente, senza altre difficoltà (si spera) se non quelle di organizzare la presenza e i lavori di decine di migliaia di persone provenienti da tutta Europa, appare chiaro qual era lo scopo dell'avvilente e miserabile campagna promossa contro il più grande raduno europeo negli ultimi vent'anni di organizzazioni, collettivi, individui, impegnati a porre interrogativi radicali sul presente e ad avanzare proposte (più o meno radicali) per rispondere a quegli interrogativi. Questa campagna ha visto una televisione e una stampa vergognosamente pronte ad abdicare al proprio ruolo di informazione e a sollevare un polverone allarmistico su inesistenti problemi di ordine pubblico (col maggior quotidiano italiano in testa e con poche, pochissime eccezioni, tra cui ovviamente questo giornale), e un governo buffonescamente ma insidiosamente impegnato a gettare benzina sul fuoco per accreditare l'immagine degli attivisti antiliberisti come orde di barbari, e per tentare di mettere in difficoltà l'opposizione scaricando sugli enti locali fiorentini e toscani la responsabilità di eventuali disordini. Che poi l'opposizione politica, a livello nazionale, non sappia che pesci pigliare, è solo l'ennesima conferma del suo cattivo stato di salute. Ma è confortante che Firenze abbia un sindaco che è stato capace, sinora, di opporre a queste meschine manovre una posizione ferma e pacata, e anche un prefetto (bisogna aggiungere) con la testa sul collo.

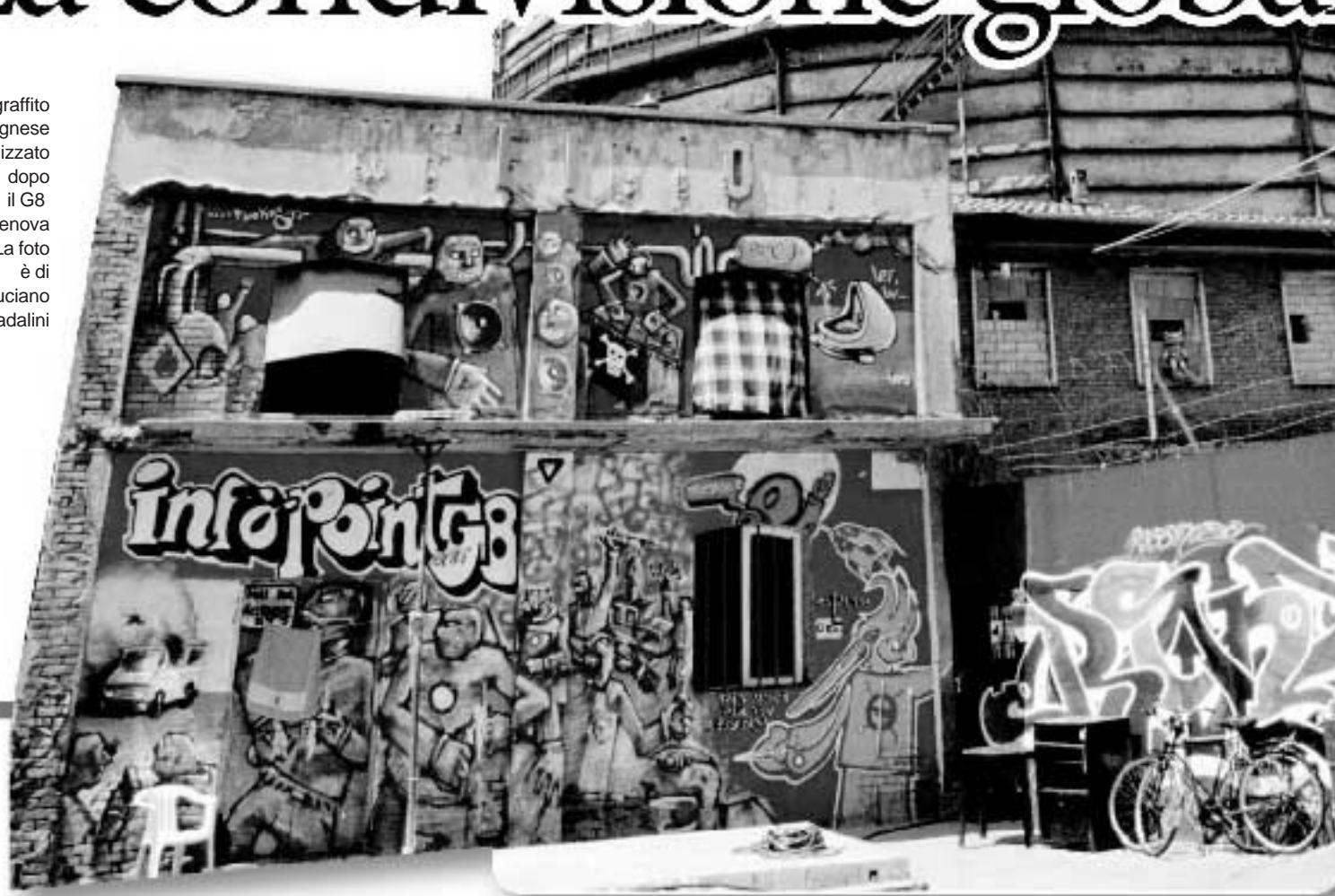
Lo scopo di quella campagna dunque, come si è visto, non era tanto quello di impedire lo svolgimento del Forum, quanto quello di declassarlo da evento politico a manifestazione folcloristica e pericolosa per l'ordine sociale, preparando forse il terreno, con cinismo rivoltante, a una nuova Genova 2001. Influenzando con questa immagine deformata non solo l'opinione pubblica, ma (speravano forse gli apprendisti stregoni) lo stesso Forum, impegnandolo sul terreno di una rincorsa a fornire giustificazioni e assicurazioni e distogliendolo dai suoi obiettivi primari, che sono politici e anche (in una certa misura) teorici, nel senso non accademico ma dinamico e partecipativo che la teoria ha in questi movimenti.

Il Forum sociale europeo è infatti uno dei forum regionali in cui il secondo Forum mondiale di Porto Alegre ha deciso di articolarsi, quest'anno, in vista della sua terza edizione nel 2003. Lo scopo di questa articolazione è quello di «concretizzare la radicalizzazione del concetto di democrazia, e aprire il più possibile la partecipazione della società civile alla costruzione di un altro mondo» (Cristina Artoni, *Le tribù di Porto Alegre*). I movimenti contro il liberismo e per il rinnovamento della democrazia, comparsi per la prima volta a Seattle nel 1998 e a Davos nel 1999, hanno sinora il loro maggior radicamento in Europa, nel Nord America e in America latina. In Africa e in Asia sono ancora relativamente più

SOCIAL FORUM

La condivisione globale

Un graffito bolognese realizzato dopo il G8 di Genova. La foto è di Luciano Nadalini



deboli, e la grande massa di esperienze di volontariato che pure vi si svolge ha prodotto molte e interessanti esperienze locali, ma non è ancora riuscita ad aggregare veri e propri movimenti come quelli visti in occidente. Ma il modo migliore per aiutare lo sviluppo dei movimenti in quelle regioni è quello di sviluppare il più possibile le analisi e le esperienze in Europa e in America. E questo è il compito, impegnativo ma del tutto alla sua portata, che ha di fronte il Forum europeo di Firenze. Una delle caratteristiche dei movimenti di questo nuovo secolo è quella di porre vecchi problemi in modo nuovo.

La vecchia antitesi riformismo/massimalismo (o riforme/evoluzione), per esempio, in questo ambito, ha ormai perso mordente e attualità. Dallo stato di Rio Grande do Sul, nel sud del Brasile, sono partite delle interessanti esperienze di «bilancio partecipativo», cioè di coinvolgimento dei cittadini nel processo di decisione della distribuzione delle risorse e della spesa pubblica; ciò che è accaduto a Porto Alegre e altrove ha ispirato analoghe esperienze in altre parti del mondo, di cui alcune in Italia (alcune circoscrizioni di Roma, alcuni comuni dell'hinterland milanese). Ora è evidente che coinvolgere i

*Condivisione delle risorse
ma anche dell'informazione
Ecco perché a Firenze
verrà distribuito un quotidiano
autoprodotta dal movimento*

cittadini nelle decisioni relative alla spesa degli enti locali, al di là delle assemblee elettive, non risolve e neppure pone su basi alternative il processo di produzione e di distribuzione della ricchezza, né affronta globalmente il tema del reddito agganciato (o sganciato) dal lavoro; ma l'interesse di queste esperienze sta nel fatto che si dimostra possibile un altro modo di prendere le decisioni, una modalità di democrazia in qualche modo diretta, e non solo delegata. Se tutto questo viene fatto

oggetto di informazione allargata, se gli intelletti e i corpi in rete si dimostrano capaci di estrarne un metodo, di rovesciare il rapporto governanti/governati anche su altri terreni e con altri obiettivi, allora queste esperienze avranno dato vita a processi via via più allargati di consapevolezza e di pratica. Come sempre accade, un movimento di riforma o di rinnovamento nella società si produce quando una situazione appare intollerabile non solo e non tanto in confronto a un astratto modello

di giustizia distributiva, ma in confronto con le stesse possibilità insite nei nuovi processi di produzione e di distribuzione. E su questo piano che sono importanti, e in certa misura decisivi anche per lo sviluppo del movimento, l'analisi dell'esistente e i modelli teorici che ci permettono di descrivere e di comprendere l'attuale fase del capitalismo.

I movimenti di contestazione al liberismo sono stati ingabbiati dai media nell'etichetta «no global», ma essi non sono affatto contro la «globalizzazione», astrazione incomprensibile se non la si cala nelle concrete condizioni in cui ciascuno (gruppo sociale o singolo) la esperisce. I movimenti intendono combattere contro il modo in cui i grandi gruppi economici e i poteri politici gestiscono la globalizzazione, non vogliono che i gruppi sociali e le zone del mondo più deboli paghino a questa gestione dei prezzi inaccettabili, sul piano delle condizioni di vita, del reddito, dell'imposizione di modelli di comportamento, delle restrizioni imposte ai movimenti e alla libertà. E se i movimenti oppongono all'appropriazione privata e rapace della ricchezza sociale da parte delle multinazionali delle esigenze e dei modelli basati sulla solidarietà e sulla fraternità (riattualizzan-

do, come spiega Artoni, la vecchia triade *liberté-égalité-fraternité* della rivoluzione francese), non è solo in omaggio a opzioni ideologiche o ad aspirazioni utopistiche: è perché nella fase postfordista del capitalismo (o nel «capitalismo cognitivo», come è stato chiamato da altri studiosi) le stesse nuove condizioni della produzione e della distribuzione postulano una messa in rete delle capacità, una cooperazione degli intelletti e dei corpi. Accettata e valorizzata nei processi di creazione del valore, la cooperazione viene poi negata nel momento dell'appropriazione privata della ricchezza. Ciò che appare intollerabile ai movimenti non sono le nuove tecnologie, che al contrario essi usano in modo molto flessibile e creativo, ma che quelle tecnologie vengano utilizzate per limitare e comprimere quella stessa cooperazione, quella messa in rete, che sono state indispensabili nella fase di creazione della ricchezza. «La nuova ricchezza, prima della nuova economia, che rappresenta solo la febbre dell'oro della conoscenza e della produzione della conoscenza viva a mezzo della conoscenza viva, poggia sull'universo infinito delle eternalità della cooperazione umana, un universo che non ha più molto a che vedere con la divisione schiavistica del lavoro o del suo travestimento sotto mentite spoglie nel mercato salariale. E su questo versante che occorre cercare la vera crisi del welfare state e i tentativi sempre falliti delle politiche di "inserimento" come alternativa alla distribuzione del reddito». (Yann Moulier Boutang, *L'età del capitalismo cognitivo*).

Ciò che è più interessante, nei movimenti antiliberisti, è che in essi la vecchia «pratica dell'obiettivo», cioè la negazione della separazione tra mezzi e fini, viene realizzata in maniera incomparabilmente più diretta e meno velleitaria che nei movimenti tradizionali del fordismo (movimento operaio e ribellioni studentesche). In questi movimenti si sperimentano già nuove modalità di produzione e di circolazione della conoscenza, che è la componente di gran lunga prevalente nelle merci dell'età postfordista. Un piccolo esempio servirà a spiegare meglio questa affermazione.

Al Forum di Firenze da domani a domenica sarà presente un foglio quotidiano, *Social Press*, che sarà distribuito alla Fortezza da basso, in città e nei comuni limitrofi. La proposta di questo quotidiano, totalmente autoprodotta e autofinanziata, è partita dal Gruppo comunicazione del Milano Social Forum. Ma le condizioni che hanno reso possibile questo piccolo miracolo sono gli stessi obiettivi del movimento: la messa in rete delle conoscenze, la condivisione dei saperi, la cooperazione produttiva. Questo quotidiano nasce perché, nell'ambito di pochi giorni (e superando difficoltà che parevano insormontabili) si è creata una rete tra il gruppo di Milano, il Firenze Social Forum (che firma insieme a loro l'iniziativa) e un nutrito gruppo di giornalisti, di scrittori, di mediattivisti, che lavorano sul principio del *copyleft* (cioè della messa in comune di quanto producono). Il metodo di lavoro di questo gruppo è la discussione collettiva e istantanea, resa possibile dalle tecnologie informatiche, dell'impostazione dei numeri, degli articoli, della grafica, delle immagini. E per una volta (e speriamo per molte altre volte) le funzioni e la divisione del lavoro inevitabili per produrre un prodotto complesso, non si trasformano in ruoli immutabili, non ingabbiano i singoli, ma liberano tutte le loro potenzialità.

libri utili

Per leggere di più da Porto Alegre in poi

Per comprendere la situazione e i problemi del movimento dopo Porto Alegre, sono usciti quest'anno, fra gli altri: T. Bendinelli, C. Jampaglia, *Porto Alegre. Il forum sociale mondiale* (Feltrinelli); S. Cannavò, *Porto Alegre capitale dei movimenti. Percorsi e progetti di un movimento globale* (manifestolibri) e

C. Artoni, *Le tribù di Porto Alegre* (ShaKe). Sui fatti di Genova nel luglio 2001 si vedano G. Chiesa, *G8/Genova* (Einaudi), *La sfida al G8* (manifesto libri) e, a cura di G. Verde e L. Voce, *Solo limoni. Agrumi e testi sui fatti di Genova*, che contiene uno dei video più intensi e interessanti girati in quelle giornate.

Più in generale sono utili J. Brecher, T. Costello, B. Smith, *Come farsi un movimento globale* (DeriveApprodi), e, a cura di A. Pizzo, *Un altro mondo in costruzione. Le idee del movimento globale* (Baldini & Castoldi). Anna Pizzo lavora al settimanale *Carta*, che è un altro bell'esempio di quella cooperazione produttiva e messa in rete dei saperi di cui si parla nell'articolo.

Sull'analisi della nuova fase del capitalismo sono usciti negli ultimi anni molti testi. Segnaliamo solo: a cura di A. Zanini e U. Fadini, *Lessico postfordista* (Feltrinelli); a cura di Y. Moulier Boutang, *L'età del capitalismo cognitivo*, (ombre corte) che comprende una interessante scelta di testi teorici e di analisi tratti dalla rivista francese *Multitudes*; con un taglio più filosofico-politico P. Virno, *Esercizi di esodo* (ombre corte); e naturalmente, la fondamentale analisi di Toni Negri e Michael Hardt *Impero* (Rizzoli). Della monumentale opera di Manuel Castells, *L'età dell'informazione*, è uscito sinora in italiano solo il primo volume, *La nascita della società in rete* (Università Bocconi editore).

«Social press» è un giornale realizzato da un gruppo di giornalisti, scrittori e mediattivisti che lavorano sul principio del «copyleft»

I «no global» non sono affatto contro la globalizzazione ma contro la sua gestione da parte dei gruppi economici e politici

letteratura

**È MORTO GUIDO DI PINO
AUTORITÀ SU DANTE**

L'italianista Guido di Pino, autorevole figura nel campo degli studi su Dante Alighieri, è morto ieri a Firenze. Aveva 90 anni. Per molti anni è stato presidente dell'Accademia Valdarnese del Poggio, una delle più antiche istituzioni culturali toscane. Fu allievo dello storico della letteratura italiana Attilio Momigliano e insegnò all'Università di Firenze. Nel secondo dopoguerra scrisse due importanti saggi sull'opera di Dante Alighieri. *La figurazione della luce nella Divina Commedia e Pause e intercani nella Divina Commedia*. Sul sommo poeta, Di Pino ha scritto oltre cinquanta tra saggi ed articoli.

qui Parigi

LO STRAORDINARIO CARL EINSTEIN, «GEMELLO» ESTROVERSO DI BENJAMIN

Valeria Viganò

Un gemello più estroverso, energico, coraggioso, eclettico di Walter Benjamin. Meno famoso e studiato, un po' dimenticato del suo speculari conterraneo. A Carl Einstein è dedicata una ottima biografia della germanista Lilian Melfre, *Carl Einstein 1885-1940, itinéraires d'une pensée moderne* (Presses de l'université de Paris-Sorbonne, p.344, euro 30) che gli restituisce altezza di pensiero e tutta l'originalità di cui è stato capace. Come Benjamin, Einstein era tedesco, ebreo e libero pensatore. Come Benjamin, nel mondo senza speranza e foriero di atrocità del 1940, decide di uccidersi. Per le stesse ragioni, per lo stesso sentimento. Che possibilità di sopravvivenza avevano entrambi nella Francia compromessa con il nazismo? Avviliti, sconfitti dalla lucidità della propria mente che sapeva di non avere scampo in quella tragedia, si tolgono la vita. Einstein si butta da un ponte il 5

luglio 1940 a Pau, dopo aver combattuto nella colonna Duruti la guerra civile spagnola. A Port-Bou anche Benjamin quasi contemporaneamente si uccide. Avevano gusti in comune, una passione per Picasso e Klee e rapporti con Bataille. Ma come giustamente puntualizza Philippe Dagen su *Le Monde*, le idee comuni, per esempio il ruolo svolto dalla società nei confronti dell'opera d'arte e degli artisti in generale e l'onestà estrema che li accomuna, trovano strade diverse. Se Benjamin è più solitario, refrattario all'azione, Einstein ha un lato avventuroso che lo spinge a capofitto verso la condivisione di movimenti collettivi in ogni campo. Dalle avanguardie artistiche che ama e sostiene fino al coinvolgimento militare. Una lotta a tutto campo non solo nei modi ma anche nel pensiero. Perché Einstein passa dall'esordio con un romanzo sperimentale, *Bequiquin ou les dilettantes du miracle*, pubblica-

to nel 1912, a *Negerplastik*, uno studio sulle maschere africane compreso allora solo da pittori che rappresentano uno sparuto gruppo quasi sconosciuto, Picasso, Braque, Matisse. Fonda con Bataille la rivista *Documents* e battaglia a favore del cubismo e del surrealismo. Fino a comporre un'opera fondamentale *L'Art du XX siècle* scritto e riscritto tra il 1926 e il '31. Anarchico nella mente Einstein si getta lancia in resta nelle sue battaglie e nei suoi amori. Anarchico per spirito ha mogli e amanti, una è la scrittrice Elsa Triolet, poi compagna di Aragon. Anarchico nelle idee è pronto a rivedere i suoi giudizi estetici, esprime dubbi o delusioni ma è pronto correttamente a confessare i suoi errori. L'arditezza del suo pensiero e dei suoi scritti che toccano molte espressioni e argomenti vive senza protezione alcuna verso la tragedia che si presenterà davanti ai suoi occhi. Il fervore rivoluzionario e l'estrema

lealtà intellettuale sono pericolosi in un'epoca in cui è la vita stessa in gioco. Ma altri pericoli sono segnalati da Einstein, preveggenza in questo, quanto il suo gemello Benjamin. In una lettera citata si vergogna di essere diventato una sorta di celebrità perché viene a trovarsi al centro di un'attenzione che lo svisciva e lo conforma. Si sente una scimmietta (citando Picabia) che serve esattamente a quella società che inglobandolo lo annienta. A questo imminente baraccone, Einstein non vuole partecipare. I segni del futuro degradato a cui andiamo adesso incontro, era già stato rivelato. E rimaniamo con il dubbio che l'orizzonte fosco che aveva davanti a sé, non fosse per lui solo il nazismo, ma il sentore che anche con la sconfitta del nazismo e dei campi di concentramento, un altro sottile orrore, una specie di dittatura celebrata, si sarebbe impossessato delle nostre coscienze.

Il dominio delle persone sulle non persone

Intervista al reporter John Pilger. In un libro le sue esperienze nei paesi poveri del mondo

Lisa Ginzburg

Esce per Fandango *I nuovi padroni del mondo* di John Pilger, corrispondente da vari paesi asiatici e medio-orientali per grandi testate anglosassoni (*Guardian, Independent, New York Times, The Nation*). Lo abbiamo incontrato nel suo breve passaggio in Italia.

Cos'è soprattutto «I nuovi padroni del mondo»?

«Una riflessione sugli effetti della globalizzazione e il dominio del potere economico americano. Mi sforzo di spiegare l'utilizzo di questo potere nel mondo moderno, spezzandone la propaganda grazie a uno spostamento del punto di vista. Dal fronte del potere globalizzato, cerco di focalizzare l'attenzione su quello degli esseri umani. Con il risultato di aderire a quanto si ripete ovunque, che dopo l'11 settembre 2001 tutto è cambiato: ma nel senso che il programma di conquista militare ed economica messo in atto dagli Stati Uniti ha subito una evidente e clamorosa accelerazione. Se prima la sua realizzazione era cauta e nascosta, adesso chiunque mini questo processo di espansione sedicente globalizzata è immediatamente tacciabile di terrorismo, e dunque ritenuto attaccabile».

Subito dopo aver parlato dell'Indonesia, lei dedica un lungo capitolo all'Iraq...

«Quello indonesiano è un modello, nel senso che il maggiormente si è mostrato lo scopo recondito della economia globale. Ma l'Iraq costituisce un altro magistrale esempio della manipolazione di cui tutti siamo vittime. Secondo un rapporto delle Nazioni Unite, sono morti 500.000 bambini iracheni, e un'indagine condotta negli Stati Uniti afferma che l'Iraq avrebbe causato più morti di quanto non abbia fatto la somma delle uccisioni di massa di tutto il XX secolo. Lo stesso Iraq è tuttavia uno Stato/creatura dagli Stati Uniti. Il regime di Saddam Hussein venne istituito nel 1973 grazie a un pesantissimo intervento della Cia, che ebbe modo di definirlo il suo "colpo di stato più felice". Gli Usa volevano una dittatura, un paese moderno e "petrolizzato". Poi Saddam ha cominciato a fare di testa sua, e allora sono incominciate i guai...».

Indonesiani, iracheni, e poi ancora turchi, afgani, palestinesi, australiani. Lei parla di una categoria, quella delle «non persone», la grande massa di cittadini del mondo che vive ignorata, nella miseria. Un'idea che ha elaborato progressivamente nel corso dei suoi viaggi?

«No, non è qualcosa che ho pensato: è un dato che mi si è imposto davanti agli occhi. Concetto orwelliano, quello di una divisione del mondo in persone e non per-



Elicotteri Apache dell'esercito americano nel deserto del Kuwait vicino al confine con l'Irak

AP Photo/Gustavo Ferrari

sone. Noi viviamo in zone ricche, privilegiate e tenute sotto un rigoroso controllo, ma la nostra percezione della realtà è molto limitata e relativa. Perché la gran parte del mondo è completamente diversa, dominata da logiche assai più vicine alle "non-persone". L'economia globale non è altro che un'arma a favore di una interpretazione standardizzata del mondo: uno strumento di propaganda».

Quando la realtà non è raccontata per quel che è davvero, proliferano fantasmi, alibi, mitizzazioni. L'abuso dei termini «etico» e «morale» è un tipico mascheramento di certo bellicismo, inglese e statunitense. Tony Blair parla di «morale» 11 volte in un solo discorso...

«Proprio così. L'impero inglese si è sempre proposto come impero «morale», e ancora oggi esistono nostalgici della sua moralità perduta. L'intero linguaggio asserito al potere è una forma di abuso. Di solito i suoi significati sono l'esatto opposto, come quando qui da voi, Berlusconi usa il termine «democratico». Le singole esistenze delle persone, se pure disordinate e imperfette, sono vite impostate sull'etica. È il potere, nella sua indicibilità, a costituire un'aberrazione della morale».

Diventa sempre più difficile essere informati, e un libro come il suo lo fa pensare ancora di più...

«Informarsi? Certo, bisogna volerlo: ma basta ascoltare la vita delle persone. Una mia cara amica, una giornalista americana di grande successo, dice sempre che l'unico modo per capire e descrivere la realtà umana è guardarla alla pari, non dall'alto. Ascoltare le persone comuni, usando il semplice buon senso, senza attuare nessuna forma di mitizzazione. E raccontare sentendo di volerlo fare al servizio della gente, non del potere. Non essere un funzionario. È così semplice, così impor-

Oggi chiunque mini l'espansione globalizzata dell'impero occidentale è immediatamente tacciabile di terrorismo

tante. E però, lei ha ragione, così raro».

È in atto una generalizzazione demomizzante di fondamentalismo e terrorismo islamico?

«Esiste il fondamentalismo islamico, così come esiste il terrorismo islamico. Ma esistono diversi terrorismi, diverse forme di minaccia. Il terrorismo più attivo e minaccioso che noi nostro malgrado stiamo conoscendo, è il terrorismo dell'Occidente. Le vittime del terrorismo islamico sono poche a paragone di quelle provocate, negli anni, dal terrorismo di Stato. Ancora una volta, si tratta di spostare il punto di vista: le vittime cece della politica russa sono molte di più di quelle del Teatro di Mosca. Riconoscere questo è riconoscere che le bombe di Hiroshima e Nagasaki erano terroriste. E negare questa verità significa rinunciare a capire come va il mondo. Solo che la forma di terrorismo più importante e inquietante è sistematicamente lasciata fuori dalle fonti di informazione, dai giornali, dalle televisioni. Dunque il terrorismo islamico esiste, certo, ma se non lo si inserisce nel quadro mondiale... È interessante che il termine "terrorismo" è stato coniato per definire azioni compiute al di fuori dello Stato. A quel che mi risulta, una prima volta è stato usato negli

Oltre al libro di cui parliamo nell'articolo, segnaliamo altri testi in tema

I nuovi padroni del mondo di John Pilger Fandango pagine 208 euro 16

Guerra e globalizzazione di Michel Chossudovsky

Edizioni Gruppo Abele pagine 154 euro 12

L'impero colpisce ancora di C. Bertani e M. Bottarelli Malatempora pagine 119 euro 7

La guerra globale di Carlo Galli Laterza pagine 107 euro 9,50

L'Architettura da oggi ha il suo «Giornale»

Spettacolo o informazione? Anche il mondo dell'architettura non sfugge a questo dilemma. Di architettura i giornali, il più delle volte, parlano quando fa spettacolo: dai lustrini dei progetti e delle star del gran circo internazionale agli eventi, magari tragici e drammatici, come il crollo delle Twin Towers. Di una corretta e puntuale informazione del mondo dell'architettura: il mondo in cui viviamo», per riprendere lo slogan di questa nuova iniziativa editoriale di Umberto Allemandi, insomma, poco o quasi niente. Ecco che a colmare un vuoto ci prova il Giornale dell'Architettura, da oggi in edicola ogni mese (a dispetto del suo titolo). Fratello editoriale de Il Giornale dell'Arte, è diretto da Carlo Olmo, docente di Storia dell'Architettura



Contemporanea presso la Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino. Formato tabloid, grafica elegante (mutuata dal fratello maggiore), al costo di 3 euro, il mensile si rivolge innanzitutto ai bisogni della professione. Grande attenzione e spazio, dunque, ai temi della formazione professionale, al mondo delle università, alla legislazione in tema, alle nuove tecniche di progettazione informatica. Ma non si pensi ad un giornale specialistico e, per così dire, di categoria. Il Giornale dell'Architettura, a cominciare dal linguaggio con cui è scritto, è il tentativo di rivolgersi ad un pubblico molto più vasto cercando di mantenere un rigore disciplinare e di concedere poco o nulla a quella spettacolarizzazione di cui si diceva. In copertina, in questo primo numero, oltre all'editoriale di presentazione firmato dal direttore, un articolo sul piano per la Grande Londra e uno sulle «mistificazioni» nelle immagini virtuali del ponte sullo stretto di Messina. Nelle pagine interne spazio anche ai temi del restauro, del design, del paesaggio e una rassegna di mostre, riviste e libri.

re. p.

Wladimiro Settimelli

La scomparsa di «Rosa», comunista, militante antifascista della Resistenza romana e a lungo giornalista di «Paese Sera»

Marisa Musu, la gappista che guardava negli occhi il nemico

Il sottotitolo del libro *La ragazza di via Orazio* era: «Vita di una comunista irrequieta». Era stata lei, raccontano, che si era battuta per quella specie di «aggiunta» che chiariva, senza ombra dubbio, le sue scelte politiche e personali. Tutte difficili, tutte complicate, tutte di primo piano. Ora, Marisa Musu, la «comunista irrequieta» è morta, a 77 anni, dopo una breve malattia contro la quale aveva, come al solito, lottato con grande ottimismo e con straordinaria tenacia. Ma questa volta, la sconfitta era in attesa dietro l'angolo e Marisa non avrebbe vinto neanche con la pistola in pugno, come, invece, aveva fatto tante volte durante la Resistenza a Roma. Erano tempi terrificanti che lei aveva rievocato (con l'aiuto di Ennio Polito) appunto il quel suo benedetto libro. Bellissimo il racconto del suo arresto e la fuga in pieno accordo con medici e primari che, pur non facendo parte della Resistenza, l'avevano aiutata a tor-

nare fuori. «Rosa», questo era il nome di battaglia, si era trovata a combattere contro i fascisti e i nazisti, ma anche contro il «compagno traditore» Guglielmo Blasi che, per ogni partigiano arrestato, riscuoteva incredibili compensi.

«Rosa», veniva da genitori sardi da

Partecipò con Carla Capponi e Rosario Bentivegna all'attentato di Via Rasella e ad altre azioni

sempre antifascisti ed era entrata in contatto con i partigiani e il Partito comunista fin da ragazzina. In un primo tempo aveva svolto compiti necessari alla clandestinità, ma non certo di grandissima importanza. Così, un certo giorno, si era presentata a Giorgio Amendola (ormai, dopo l'8 settembre, i nazisti avevano già occupato Roma) e, senza prenderla troppo alla larga aveva detto: «Voglio entrare nei Gap (i Gruppi di azione patriottica) perché penso che la presenza di una donna aiuti il lavoro degli altri compagni». Amendola non aveva detto subito di sì, ma alla fine aveva ceduto. Così, Marisa Musu (medaglia d'argento al valor militare) si era ritrovata nel gruppo di Rosario Bentivegna, Carla Capponi, Mario Fiorentini, Lucia Ottobrini, Luigi Pintor, Pasquale Balsamo, Sal-

nari e Franco Ferri. Che cosa facevano i Gap? Attaccavano il nemico per strada, negli alberghi, nelle caserme, durante le manifestazioni pubbliche e le sfilate. Naturalmente a colpi di pistola e di bombe a mano. Fu così che Marisa Musu, il giorno dell'attentato di via Rasella, si ritrovò alla fine della strada con la pistola nella borsetta per proteggere Bentivegna e Carla Capponi che stavano sistemando il carrettino della nettezza urbana pieno di esplosivo che avrebbe distrutto la colonna di soldati della polizia nazista. I fascisti e i nazisti, hanno sempre parlato di un agguato che non richiedeva coraggio. Insomma, i partigiani comunisti, erano «usciti dall'ombra» e avevano aggredito alle spalle i camerati. Poveri idioti. La verità era che Bentivegna, la Capponi, Cala-

mandrei, Balsamo e la Musu, avevano avuto il coraggio, armi in pugno, di attaccare una colonna di occupanti nel pieno centro della città. Avevano, insomma, avuto il fegato di «guardare negli occhi» il nemico e portare a termine, con assoluta freddezza, un attacco complesso e difficilissimo. Con successo, naturalmente. «Rosa», intanto, era stata condannata a morte dal Tribunale di guerra nazista che continuava a farla cercare. Furono decine le azioni che lei portò a termine. Potevano costare, tutte, la tortura e la morte. Marisa Musu non si tirò mai indietro. Tornata la libertà, dopo la tragedia delle Ardeatine e milioni di morti in tutta Europa, Marisa era stata chiamata a lavorare a *Paese Sera*. Spiritosa, ironica, sempre disponibile con i

compagni, gli amici e i nemici, si era a lungo occupata della scuola, dirigendo anche una rivista del settore. Poi era stata eletta alla presidenza della Comitato Tv e minori che aveva redatto, insieme ai genitori, un codice deontologico televisivo. Nel frattempo, sempre occupandosi del-

Il saluto del sindaco Walter Veltroni E giovedì in Campidoglio la cerimonia di addio

la scuola, era arrivata all'Unità dove aveva continuato a lavorare per la Scuola e al settore Interni. L'ho avuta, per anni, al tavolo di fronte al mio. Molti la consideravano una «comunista di ferro» e troppo obbediente alla disciplina di partito. In realtà non è mai stato così. Certo, il suo passato nella Resistenza e il coraggio dimostrato in tante occasioni, incutevano rispetto e un certo distacco. La cosa a «Rosa», non poteva che dispiacere. Negli anni, non aveva mai mancato di correre dove erano in corso grandi battaglie per la libertà e l'indipendenza. Così, privatamente o per il giornale, era andata in Cina, in Vietnam, a Praga, a Budapest, in Mozambico e in Palestina. Sul socialismo reale si era fatta un quadro che l'aveva delusa e amareggiata. Insomma, aveva capito in tempo come sarebbero finite le cose. Il sindaco di Roma Veltroni, ieri, ha ricordato Marisa Musu. In Campidoglio, giovedì dalle 8 alle 12, sarà allestita una camera ardente. Poi, con una cerimonia laica, il corpo di «Rosa» sarà cremato.

I CONTI NON TORNANO DIGLIELO TU

**CONTRO I TAGLI DEL GOVERNO
PER IL MEZZOGIORNO, PER IL LAVORO**

16 NOVEMBRE A MILANO E A BARI

**MANIFESTAZIONI NAZIONALI
DELL'ULIVO CONTRO
LA FINANZIARIA DEL GOVERNO
PER UN'ITALIA PIÙ GIUSTA**



www.dsonline.it

LA STORIA DI VILLA EMMA VA AL PARLAMENTO EUROPEO

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

BRUXELLES C'era, e c'è, una grande e bella villa di campagna alle porte di Nonantola, nel Modenese. Più che una villa, è una casa, una grande, maestosa residenza, con 46 stanze, portici e loggiato. È Villa Emma, un luogo della memoria. Villa Emma o del rifugio. È la villa di 73 ragazzi ebrei usciti tutti salvi dalla persecuzione nazista, scampati alla pulizia razziale grazie ad una di quelle piccole e grandi vicende che hanno contrassegnato l'evolversi del secondo conflitto mondiale. La storia di Villa Emma approda a Bruxelles, al parlamento europeo e nella sede della Regione Emilia Romagna: oggi, martedì, e domani si svolgeranno due

cerimonie che hanno come proposito quello di far conoscere, ad un pubblico più vasto, una vicenda apparentemente minore svoltasi tra il 1942 e la Liberazione, ma sicuramente non meno significativa, esemplare e avvincente. Una mostra fotografica e la presentazione del recente libro dello storico tedesco Klaus Voigt (*Villa Emma, ragazzi ebrei in fuga*), voluti dal Comune di Nonantola, dall'Istituto storico di Modena, dalla Regione, dall'on. Elena Paciotti, europarlamentare e madrina per l'occasione, serviranno a illuminare la pericolosa avventura di Aron e Albert, Sida e Hans, Laszlo e Tilla, e dei loro compagni, del viaggio, delle corse attraverso l'Europa, della permanenza a Villa Emma, della fuga in Svizzera e dell'arrivo, a conflitto finito, in Palestina. Al dibattito di oggi, mar-

tedì, parteciperanno il vicepresidente del parlamento europeo, Renzo Imbeni, il sindaco di Nonantola, Stefano Vaccari, l'on. Paciotti e lo stesso Klaus Voigt.

La vicenda dei ragazzi di Villa Emma è stata ricostruita, con particolare cura e passione storica, in una pubblicazione del Comune di Nonantola che accompagna la mostra fotografica. Si tratta di un lavoro che si è svolto in parallelo con la preziosa opera di ricerca compiuta da Voigt, un libro di 366 pagine che racconta le peripezie dei ragazzi ebrei in fuga dal 1940 in poi. Adolescenti di vari paesi con i loro accompagnatori. Ragazzi di 14-16 anni, tedeschi, di cui molti di origine polacca, austriaci, jugoslavi, privati dei loro genitori arrestati e deportati, che si ritrovarono in cammino per l'Europa e protetti dall'efficiente organizzazione

sionista che, nonostante i tempi tragici e difficilissimi, agiva e, talvolta, aveva successo sulla barbarie. A metà dell'anno 1942, nell'estate, ormai da quattro anni era cominciata anche in Italia, dopo il varo delle leggi razziali, la persecuzione degli ebrei da parte dello Stato fascista. Ma ciò non impedì alla *Delasem*, l'organizzazione italiana per l'assistenza agli ebrei, di organizzare l'arrivo e gestire l'accoglienza di quel folto numero di giovanissimi erranti per l'Europa. C'era un esempio per tutti che incitava ad operare: quello di Recha Freier, moglie di un rabbino tedesco, impiegata presso l'Ufficio per la Palestina di Berlino, fuggita all'ultimo momento, con la figlia, per Zagabria da dove continuò ad organizzare la fuga dei giovani ebrei verso lidi sicuri.

Villa Emma era insieme un rifugio e un internato. I giovani erano in salvo ma non proprio. Si sapeva che erano giunti a Nonantola sotto la giurisdizione dell'organizzazione assistenziale ufficiale, riconosciu-

ta dal governo. Ma la situazione generale in Italia e in Europa non poteva assicurare ai ragazzi, obiettivo anche di un programma d'istruzione, una permanenza sicura. Dopo l'8 settembre del 1943, infatti, la condizione degli ospiti di Villa Emma divenne precaria. Erano in pericolo. In nemmeno un giorno, grazie soprattutto all'abnegazione del prete don Arrigo Beccari e del suo amico medico antifascista Giuseppe Moreali, riuscirono a nascondere tutti i ragazzi: una buona parte in un seminario, altri in casolari, fienili e alloggi di fortuna. I contadini collaborarono e non tradirono mai. Poi, l'organizzazione della fuga. Un tentativo verso sud, incontro agli alleati. Ma i più, in condizioni rocambolesche, riuscirono a scavalcare le Alpi e raggiungere la Svizzera. Tutti salvi. Molti finiranno, com'era nel programma, in Palestina. E molti, nel corso di questi anni, sono tornati a Nonantola. Per ricordare, per aiutare a ricordare e a ricostruire la loro storia.

mostre

La carriera blu di un libertino

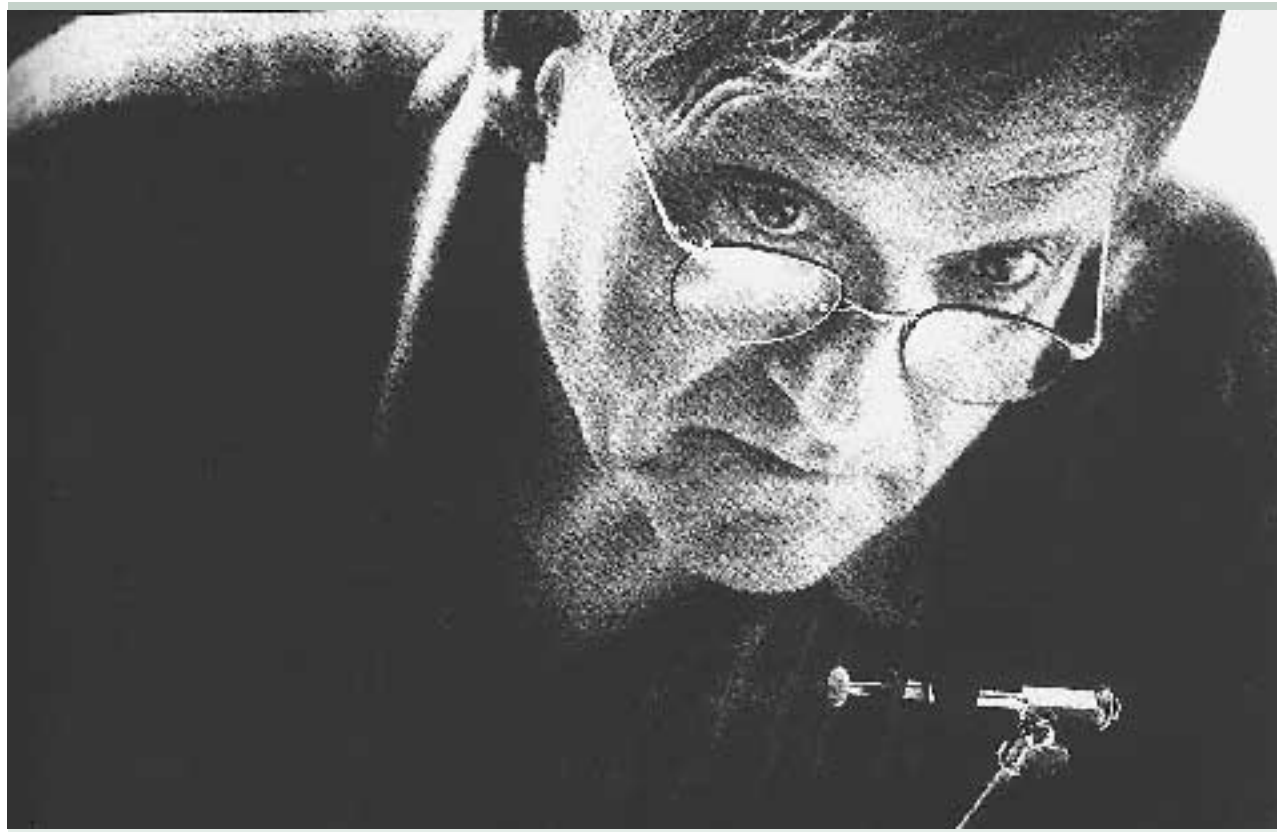
Roma espone le acquaforti di David Hockney provenienti dalla collezione del British Council

Federica Pirani

Gli schizzi bianchi risaltano sullo sfondo blu della piscina; un uomo nudo sta nuotando e si avvicina al trampolino; poco più avanti s'intravede, dalla grande vetrata della villa che si affaccia sul giardino, la *chaise-longue* e il design minimalista degli interni; i piccoli cactus, le palme e il nitore senza nuvole del cielo suggeriscono la collocazione della scena sulle colline di Beverly-Hills, nell'ambiente dell'*upper-class* californiana. Sono questi fotogrammi dal taglio cinematografico, apparsi innumerevoli volte sulle copertine dei romanzi degli scrittori minimalisti statunitensi, ad identificare facilmente la cifra stilistica di David Hockney, uno tra i più importanti pittori inglesi contemporanei, protagonista della Pop Art anglosassone.

Dopo quelle superfici immobili e piatte che raffiguravano una Hollywood semidibabitata, seppur scelta come città di elezione per la libertà individuale e l'atmosfera culturale che solo lì poteva respirare, Hockney nei decenni successivi - anni Settanta e Ottanta - sperimenta tecniche completamente differenti. La stesura bidimensionale di quelle visioni si frammenta e deflagra disarticolando la linearità e veridicità dell'immagine. Sia il paesaggio che la figura umana, attraverso la tecnica del collage e la fotografia polaroid, si scompongono in una giustapposizione di tessere che fanno assomigliare il dipinto ad un quadro cubista. La visione viene, così, suddivisa in mille sfaccettature che alterano il punto di vista unico moltiplicandolo all'infinito fino a coinvolgere in questa sorta di vortice anche lo spettatore che si sente attratto e risucchiato dallo spasamento provocatogli dall'immagine.

Negli anni successivi l'artista britannico sperimenta nuove tecnologie usando il computer, la fotocopiatrice e il fax come strumenti di produzione artistica e meditazione sul rapporto tra la stampa e l'opera originale, occhio meccanico e sguardo. Parallela alla riflessione sull'esperienza del vedere è la recentissima polemica, (ora raccolta in un libro in italiano, *Il segreto svelato. Tecniche e capolavori dei maestri antichi*, edito da Electa), che, partita da un articolo sul *New Yorker* ha visto il pittore sostenere, in un acceso contraddittorio al quale hanno partecipato artisti, storici dell'arte e della scienza, che gli antichi maestri, già nella prima metà del Quattrocento, usavano strumenti ottici, come lenti, camera oscura e specchi, per ottenere risultati di estremo realismo poco prima inconcepibili e troppo perfetti per essere la risultante di un'osservazione dal vero. Solo attraverso queste apparecchiature i vari artisti - da Jan van Eyck, a Vermeer, a Ingres - riuscirono a riportare efficacemente un oggetto sferico, come ad esempio uno strumento musicale, sulla superficie bidimensionale della tela, risultato assai problematico, se non impossibile, utilizzando unica-



mente le regole della prospettiva lineare. Al di là del volume però, purtroppo, fino ad oggi in Italia le occasioni per vedere le opere di Hockney sono state pressoché inesistenti ad esclusione della retrospettiva sui lavori fotografici dell'artista organizzata nel 1998 dalla Galleria d'arte moderna di Torino. Anche per questo appare

preziosa la mostra delle acquaforti e acquerinti di Hockney, provenienti dalla raccolta del British Council, organizzata dalla Calcografia di Roma. Si tratta di quattro celebri serie di incisioni eseguite e pubblicate tra il 1961 e il 1977 attraverso le quali è possibile avvicinarsi alla ricerca e alla sperimentazione tecnica e visiva di questo

straordinario artista ed anche rintracciare il filo sottile del racconto biografico, sospeso tra ironia e anticonformismo, spesso velato dietro le scelte poetiche che motivano i soggetti delle incisioni. Così nelle sedici tavole di *A rake's Progress* (La carriera di un libertino) rifacendosi alla famosa serie satirica e moraleggiante di William Ho-

gart (1735) Hockney rivive il suo primo soggiorno newyorkese del 1961 identificandosi nella figura del libertino del racconto settecentesco ed interpretando l'humor anglosassone attraverso un grafia semplificata, tra il primitivo e l'infantile, precorritrice di soluzioni formali tipiche dei decenni successivi.

Presentato ieri il progetto di restauro dell'edificio che sarà più flessibile nella distribuzione degli spazi e nei percorsi dei tre piani

Il Palazzo delle Esposizioni cambia veste ma si «espone» nel 2004

Francesca De Sanctis

Flessibilità, parola chiave non solo nel mondo del lavoro, ma anche nel panorama culturale. Già, perché per il progetto di restaurazione del Palazzo delle Esposizioni gli architetti Firouz Galdo e Michele De Lucchi, che ieri hanno illustrato la nuova veste della prestigiosa struttura al centro di Roma, hanno scelto proprio la flessibilità come elemento attorno al quale far ruotare le novità del «nuovo» Palazzo. Che avrà nuovi spazi (circa 4300 metri quadrati su tre livelli); strutture semipermanenti facilmente adattabili a mostre di fotografie, quadri, opere multimediali; servizi di caffetteria; un ristorante; un giardino che affaccia sulla chiesa di San Vitale; una libreria; un cinema e un teatro con entrate autonome; molti ingressi e un nuovo sistema di illuminazione. Il piano di recupero del Palazzo, inaugurato nel 1883 su progetto di Pio Picentini, cerca di valorizzare le superfici distribuendo meglio gli spazi, in continuità con l'opera di

ristrutturazione che Costantino Dardi aveva fatto alla fine degli anni Ottanta. Anche se, in realtà, il progetto si avvicina di più a quello iniziale di Picentini. Basta pensare che verrà ripristinata una grande serra, abbattuta negli anni Trenta. La ricostruzione si basa, infatti, su una ricerca di documentazione storica dello studio originario. Un progetto ambizioso (costo: 16 milioni di euro) che propone di restituire ai cittadini romani e a tutti i turisti un Palazzo ancora più bello di prima. E proprio la bellezza, assieme alla sua grandezza, sono secondo l'architetto De Lucchi i due problemi che presenta il Palazzo: «La grandezza - ha detto - è il problema più disorientante, per questo abbiamo lavorato soprattutto sui percorsi. Poi, dato che è un bel Palazzo, la struttura entra in competizione con le opere stesse, quindi bisogna calcolare l'equilibrio tra opere e Palazzo». Cambiamenti ce ne saranno. Peccato, però, che nel frattempo il Palazzo resterà chiuso. E sarà riaperto solo a fine maggio del 2004. Tra l'altro proprio oggi sarà pubblicato sulla Gazzetta ufficiale il bando di gara per il restauro. «L'intervento di recupero era necessario per motivi struttu-

rali - ha spiegato il sindaco Walter Veltroni - il Palazzo delle Esposizioni è uno dei luoghi culturali più importanti d'Europa e questo progetto testimonia la qualità e l'attenzione con la quale la città segue questo edificio». Dunque, la programmazione delle mostre fino al 2004 proseguirà solo nelle Scuderie del Quirinale, l'altro spazio espositivo gestito dalla Palaxpo di Roma. La società è presieduta attualmente da Fabiano Fabiani che ha sostituito il dimissionario Luigi Zanda, chiamato al Consiglio di amministrazione Rai. E a presentare il progetto ieri (assieme al sindaco di Roma, agli architetti, all'assessore alla cultura Gianni Borgna) c'era anche Fabiani che prima di accettare questo nuovo incarico è stato Amministratore delegato della Società autostrade, presidente della Finmeccanica, consigliere di Amministrazione del Cer e Amministratore delegato di Cinecittà. Ora è presidente della Palaxpo e così commenta il suo nuovo incarico: «Sono entusiasta, cercherò di utilizzare le mie competenze organizzative. Proseguirò il percorso iniziato da Zanda, al quale va il merito di aver lanciato le Scuderie a livello internazionale, un lavoro encomiabile».

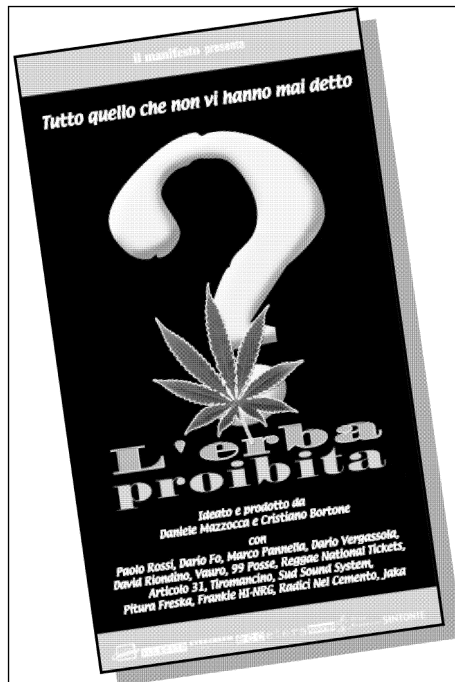
L'incontro con la cultura statunitense è per l'artista, omosessuale dichiarato che in patria doveva sottostare perfino al divieto di pronunciare quella parola, un'esperienza esistenziale determinante. A New York, ad esempio, avviene l'incontro con le liriche del celebre poeta greco-alessandrino, Kavafis che gli ispireranno diversi quadri e la serie di incisioni su rame ad illustrazione di quattordici poemi. In questa serie, del 1966, si assiste ad una estrema essenzialità delle linee che appaiono estremamente semplificate mentre le immagini, le scene e i personaggi raffigurati più che essere una trasposizione delle parole poetiche ne sono un'elaborazione e una riflessione che prende avvio dall'esperienza vissuta dall'artista; per questo la maggior parte delle illustrazioni si basano su ritratti di amici londinesi.

L'interesse di Hockney per la letteratura, intesa come una fonte inesauribile di ispirazione, uno scrigno per nuovi miti, a cui si accompagna sul piano tecnico un'inesauribile varietà stilistica, un talento sorprendente ed un articolato sistema di riferimento, nel quale Picasso sembra rappresentarne la chiave, trova nella serie delle trentanove tavole ispirate alle favole dei fratelli Grimm (1969) uno degli esempi più completi. Ogni tavola presenta effetti calcografici diversi e, rispetto alla semplicità delle incisioni precedenti, simili a disegni, affiora la meditazione sui tecniche tradizionali e un ampio repertorio di motivi iconografici tratti dalla storia della pittura, dal gotico al contemporaneo.

L'ultima serie presentata nella mostra, *The blue guitar* (1976-1977), è ispirata alla poesia che, nel 1936, il grande poeta americano Wallace Stevens scrisse a proposito del celebre dipinto del «Periodo blu» di Picasso, *Vecchio con chitarra* del 1903. Pochi anni prima di realizzare queste incisioni, Hockney aveva lungamente soggiornato a Parigi lavorando presso l'Atelier Crommelynck, lo stesso presso cui Picasso aveva prodotto le sue stampe durante gli ultimi anni di attività. Naturale, quindi, che questa intensa frequentazione divenga per l'artista un'ulteriore occasione per sperimentare le tecniche impiegate dal suo «nume tutelare», come ad esempio, la stampa a colori usando una sola lastra. Questa serie recente, più delle altre, è fortemente interrelata all'opera dipinta e si allontana, parallelamente a quanto accadeva nella pittura, dalla figurazione degli anni precedenti per addentrarsi in un universo mentale intriso di surrealismo picassiano.

Nonostante la dichiarazione dell'artista: «sono un pittore che fa qualche stampa», l'incisione è un buon viatico per accostarsi alla ricerca di Hockney e questa raffinata mostra non può che confermarlo.

David Hockney
Acquaforti dalla collezione del British Council
Roma, Calcografia
Via della Stamperia 6
Fino al 24 novembre



il manifesto

presenta: **L'erba proibita**

'Tutto quello che non vi hanno mai detto'

un film-documentario con:

PAOLO ROSSI, DARIO FO, MARCO PANNELLA, GIAN LUIGI GESSA, GIANDOMENICO CIAZZA, SALVATORE GRASSO, SETTIMIO E DOMENICO BERNARDINI, GIAMPAOLO GRASSI, VALTER DI MARI, DARIO VERGASSOLA, DAVID RIORDINO, CLAUDIO CAPPUCCINO, 99 POSSE, TIROMANCINO, PITURA FRESKA, ARTICOLO 31, REGGAE NATIONAL TICKETS, RADICI NEL CEMENTO, FRANKIE HI-NRG, SUD SOUND SYSTEM, VAURO

8,00 EURO

IN EDICOLA



Una produzione:

ORISA PRODUZIONI
L'Erba Proibita

è sostenuto da Assocanapa

La forza contro chi minaccia la pace

Segue dalla prima

Edunque quelli di una lotta contro il terrorismo internazionale, che tenda a stroncarne la crescita e le possibilità di offerta. È una lotta che si lega a quella contro la proliferazione degli armamenti nucleari e di altri mezzi di distruzione di massa e che passa attraverso la liquidazione dei sostegni finanziari, politici e statuali su cui poggia la rete terroristica. Non si può negare la necessità assoluta di intervenire su questi terreni con gli strumenti dell'azione politico-diplomatica ma anche, a certe condizioni, con l'impiego della forza. È una necessità che sarebbe vano provarsi ad aggirare, puntando sullo sradicamento della minaccia terroristica attraverso una strategia di governo della globalizzazione, di sviluppo mondiale, di soluzione delle crisi e delle controversie più gravi sul piano internazionale: una strategia rivolta cioè a porre fine a ingiustizie, umiliazioni, sofferenze che pesano su intere popolazioni. Delinare e perseguire una tale prospettiva è essenziale: ma non si può in suo nome rinunciare a contrastare in via più immediata e diretta la minaccia terroristica. Il terrorismo è o no una minaccia alla pace? Come può allora considerarsi e condannarsi in quanto guerra un'azione implicante in ultima istanza l'impiego della forza per sventare una minaccia alla pace? Si tratta di un paradosso che può apparire tale solo se si prescinde dalle lezioni di una storia non così remota. Da che cosa nacque nel 1945 l'Organizzazione delle Nazioni Unite su basi che la distinsero nettamente dalla precedente Lega (o Società) delle Nazioni? Nacque dalla tragica esperienza - vissuta nel periodo tra le due guerre mondiali del Novecento - del fallimento di una linea di conciliazione e compromesso, nacquero dalla tragica esperienza dell'incapacità della comunità internazionale (e per essa della Società delle Nazioni) di sventare le minacce alla pace e di contrastare sul nascere violazioni della pace e del diritto inter-

nazionale tali da innescare una catena di imprese aggressive distruttrici di ogni ordine e convivenza mondiale.

Se non si ha in mente tutto questo, i cedimenti e le illusioni dinanzi alle imprese dell'Italia fascista e della Germania nazista, non si può comprendere il valore cruciale dell'innovazione segnata dal Capitolo settimo - «azione rispetto alle minacce alla pace, alle violazioni della pace e agli atti di aggressione» - della Carta dell'Onu. Fu ancora nel pieno della guerra contro Germania e Giappone, che le potenze guida della coalizione destinata a risultare vittoriosa, gettarono le basi (Conferenza di Dumbarton Oaks, ottobre 1944) di una nuova organizzazione internazionale il cui segno distintivo fosse il principio del «peace enforcement»: assicurare la pace con la forza. Di lì il mandato al Consiglio di Sicurezza dell'Onu (articoli 41 e 42 della Carta) di decidere dapprima «misure non implicanti l'impiego della forza armata» e poi - se queste si siano mostrate inadeguate - ogni azione, «con forze aeree, navali o terrestri», che sia necessaria «per mantenere o ristabilire la pace e la sicurezza internazionale». Non è un sofisma chiamare una tale azione militare non guerra ma (articolo 45) «azione coercitiva internazionale»: è il sigillo di un voto del Consiglio di Sicurezza dell'Onu che la legittima come decisione non di guerra, ma, all'opposto, come decisione per la pace, per il suo mantenimento o ristabilimento (non ha senso perciò, a mio avviso, l'affermazione contenuta nell'appello di 131 deputati e senatori: «un deliberato delle Nazioni Unite di autorizzazione alla guerra non potrebbe trasformare una scelta sbagliata in una scelta giusta»).

Non è sostenibile che questa parte fondamentale della Carta dell'Onu non abbia persistente e nuova validità di fronte alle attuali minacce alla pace, solo perché non vengono da grandi potenze militari, da grandi Stati aggressivi come, nel passato, la Germania nazista. E non è sostenibile che quel Capitolo VII sia intera-

È essenziale una strategia per porre fine a ingiustizie che pesano su intere popolazioni. Ma non si può in suo nome rinunciare a contrastare il terrorismo

GIORGIO NAPOLITANO

mente caduto solo perché la rottura tra i Cinque Grandi del 1945, e la contrapposizione tra i due blocchi nei lunghi anni della guerra fredda, ne congelarono le disposizioni operative: il principio del peace enforcement, e il procedimento decisionale definito dagli articoli 41 e 42, rimangono intatti. Si può piuttosto dire che un impegno di rilancio dell'Onu passa anche attraverso una rivisitazione e una possibile attuazione di quelle disposizioni operative del

Capitolo VII, dopo che per decenni il ruolo delle Nazioni Unite fu «sbadito e spesso vanificato», come ha ricordato Pietro Ingrao (ma certo non solo per responsabilità dei «governi dell'Occidente» e della Nato!). Ho citato recenti scritti di Ingrao relativi, in particolare, all'articolo 11 della Costituzione italiana. E vorrei dire anch'io - nel solco della rispettosa e puntuale risposta già data dal Presidente Casini - che quell'articolo 11 prevedeva «limitazioni di sovranità» a favore di organizzazioni come l'Onu. Aggiungo che la Costituzione iniziò i suoi lavori dopo che a San Francisco (26 giugno 1945) era stata adottata la Carta dell'Onu: i cui principi fondamentali, tra i quali quelli del Capitolo VII, non potevano essere ignorati dai nostri più attenti padri costituenti. L'articolo 11 è un tutto inscindibile: il secondo periodo non contraddice il primo, il ripudio della guerra venne inteso innanzitutto (si veda il di-

battito del 24 marzo 1947 nell'Assemblea Costituente) come ripudio del passato fascista, di ogni «guerra sciagurata di conquista e di offesa alle libertà degli altri popoli», e non già come esclusione delle «azioni coercitive internazionali» previste dalla Carta dell'Onu proprio a tutela della pace.

Perciò non penso che la Costituzione italiana sia stata violata da decisioni del Parlamento come quella - nell'autunno del 2001 - sull'azione cui contribuire in Afghanistan in risposta alla minaccia del terrorismo internazionale, e come altre precedenti; e non vedo, a differenza di D'Alema, motivi sostanziali per ipotizzare una revisione dell'articolo 11.

Se veniamo allo specifico, scottante problema attuale delle misure da adottare nei confronti dell'Iraq, per ottenerne il rispetto degli obblighi di disarmo già impostigli dall'Onu, è più che mai chiaro che il dilemma non è «guerra sì, guerra no», ma azione militare unilaterale americana senza autorizzazione del Consiglio di Sicurezza o valutazione e decisione collegiale del Consiglio di Sicurezza sulle misure politiche e, successivamente, solo se necessario, sulle misure militari a cui far ricorso. A Pietro Ingrao - anche nel ricordo di una discussione civilissima e costruttiva che avemmo, in termini di principio, più di 10 anni fa, prima della guerra del Golfo, nell'ultima conferenza programmatica del Pci - vorrei dire che non ho dubbi nel rispondere sì alla sua domanda «non è un bene che qualcuno o molti invocino ardentemente la pace?». E questo, per chi ha la responsabilità politica, significa oggi adoperarsi perché risultino adeguate e rispondenti allo scopo misure politiche, «non implicanti l'impiego della forza», per sventare la minaccia rappresentata dall'arsenale (forse perfino nucleare), e dalle collusioni con il terrorismo, dell'Iraq di Saddam Hussein. Ma significa nello stesso tempo aver fiducia nella capacità del Consiglio di Sicurezza di valutare tutti i rischi, i costi, le implicazioni di un'azione militare e di risolversi ad autorizzarla (almeno 9 Stati membri su 15)

solo in caso di estrema, ineludibile necessità, così da poter contare sulla comprensione anche di altri Stati, rappresentativi in particolare modo del mondo arabo e musulmano, com'è indispensabile per non mettere a rischio un'ampia alleanza internazionale contro il terrorismo.

È precisamente in questo senso che si è venuta definendo una posizione europea, anche se attraverso un graduale convergere dei principali governi dell'Unione sulle condizioni poste dalla Francia per un pronunciamento del Consiglio di Sicurezza dell'Onu. Non c'è altra strada, né per l'Italia né per la sinistra italiana, che possa condurre a incidere in qualche misura sul corso degli avvenimenti: non c'è altra strada che quella di concorrere a proposte e iniziative europee, tali da rappresentare valide alternative alla dottrina affermata nell'amministrazione Bush, di unilaterale, arbitraria valutazione delle minacce e decisione di intervento. Parlo di iniziative europee che si incentrino su un rinnovato riconoscimento del ruolo dell'Onu, anche nel segno di una concezione più ricca, non puramente militare, della sicurezza. La sinistra italiana non può, nemmeno dall'opposizione, limitarsi a dire dei no alle impostazioni e pressioni americane o ad apprezzare le voci più responsabili che si levano negli Stati Uniti e nella stessa leadership americana; né può proporsi il solo, angusto obiettivo di «tener fuori» comunque l'Italia, magari invocando un'interpretazione a dir poco dubbia dell'articolo 11 della Costituzione. La sinistra italiana, se non vuol cadere nella assoluta irrilevanza politica, deve porsi in sintonia con altre forze della sinistra europea e sollecitare nuovi sviluppi della politica estera e di sicurezza comune europea. L'Unione Europea come attore globale è la sola prospettiva per chi voglia pensare in grande, non ridursi a un ruolo di pura resistenza e denuncia sul piano nazionale, ma dare - avendo il senso dei propri limiti - un significativo apporto alla ricerca di soluzioni per i maggiori problemi globali della nostra epoca.

la lettera

È la storia ad attendere...

Pubbllichiamo stralci della lettera che i sindaci di Marzabotto e di Sant'Anna di Stazzema hanno inviato ai senatori Luciano Callegaro e Melchiorre Cirami, gruppo Ccd-Cdu, che hanno presentato gli emendamenti.

Richiamiamo l'attenzione sull'iniziativa parlamentare avviata a seguito del ritrovamento di 695 fascicoli sui crimini nazifascisti, occultati in quello che, non a caso, è stato definito «l'Armadio della Vergogna». In quanto sindaci di Comuni, teatro di un massacro che non ha pari nella panoramica storica degli eccidi nazifascisti in Italia, è nostro compito istituzionale e doveroso impegno civile e politico, stimolare e favorire il naturale percorso verso la ricerca di verità e giustizia sui crimini di guerra e contro l'umanità che hanno così fortemente colpito la nostra Penisola durante la seconda guerra mondiale.

La storia dei crimini nazifascisti compiuti in Italia dimostra invece un innaturale percorso inverso che ci porta dopo cinquanta anni di vergognoso silenzio a prendere cognizione di un'ulteriore e più grave vergogna che ha visto l'occultamento di fascicoli contenenti documenti rilevanti ai fini dell'indi-

duazione dei responsabili della morte di decine di migliaia di civili innocenti.

Dopo tre anni di studi, a garanzia della ponderatezza ed approfondimento dell'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione Giustizia, la Camera dei Deputati si esprime con ferma ed unanime volontà ed approva la proposta di legge n.973, in cui si esaminano anche e soprattutto, gli aspetti tecnici, per arrivare alla istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta, ai sensi dell'art.82 Cost.. Ed ancora è attesa.

Presso il Senato della Repubblica, ad oggi le Commissioni 2' e 4' riunite, hanno di fronte ben 11 emendamenti da valutare, emendamenti tecnici apposti su di una proposta di legge di 7 articoli. Siamo pertanto a richiamare l'attenzione sugli emendamenti presentati, in quanto costituenti un'ulteriore battuta di arresto, che potrebbero anche essere interpretati come un'ennesima mancanza di impegno rivolto a creare i presupposti perché veramente si possa partire con la ricerca e l'esame dei fatti, passando così ai contenuti della vicenda. Chiediamo, pertanto, il ritiro degli emendamenti presentati alla proposta di legge n. 1529, con l'obiettivo primario di istituire con la massima celerità, la Commissione parlamentare d'inchiesta. Invitiamo a non procrastinare l'impegno del Parlamento italiano per la verità e la giustizia, interrompendo l'avvio primo del suo nascere.

Gian Piero Lorenzoni - sindaco di Stazzema
Andrea De Maria - sindaco di Marzabotto

Parole parole parole di Paolo Fabbri

PAMPHLET E SERMONE

Potenza del linguaggio. Uno scrittore francese è stato assolto dall'accusa di incitamento all'odio razziale. Aveva asserito che la religione islamica lo sgomentava per una superiore «coglioneria» e la sua predicazione dell'odio. Il giudice, pur notando «un certo disprezzo», ha ritenuto che la frase, criminale per quattro istituzioni islamiche, non «racchiudeva volontà d'invettiva, di disprezzo o d'oltraggio verso (...) gli adepti della religione considerata».

Abbiamo nella giustizia una fiducia che manca al nostro governo, ma l'assoluzione, per quanto giusta, non è sempre una soluzione. Il problema resta sul tappeto (absit iniuria verbis): libertà totale d'espressione fino alla bestemmia o impunità letteraria privilegiata? Essere comunque contro ogni censura non è forse dogmatico?

Alle questioni di principio, meglio rispondere con gli esempi. Prendiamo, a caso, «La rabbia e l'orgoglio», in attesa di giudizio. Di primo acchito sembra un Pamphlet, parola latina

medievale d'origine inglese (Pamphiletus era il protagonista d'una commedia molto popolare nel XII secolo). Per imperative esigenze testuali, si tratta d'un genere che usa parole taglienti e pungenti, fruga istituzionalmente i punti e i pensieri deboli e, per scongiurare, deve esecrare e imprecare. È discorso invettivo e performativo che non vuole inferire ma ferire; contudente, se non letale, arma propria, preferibilmente intelligente. Virulento ed epidemico il Pamphlet ha come scopo lo scalpore e come mezzo l'ingiustizia felice. È sua regola il sentore di zolfo o almeno di zolfanello. Per lui tutto è bene quel che finisce male. Insomma che vogliono le associazioni islamiche?

È una questione di forma e forza di testi: per esempio nei «Versetti satanici» il bestemmiatore era un personaggio negativo. E d'altronde non si bestemmia un dio a cui non si crede: si può farlo solo col proprio.

Non siamo allora davanti ad un problema generale di censura: nel mondo degli iperte-

sti, alcuni hanno il diritto di non essere ipercorretti. Se mai vige la regola del «chi la fa l'aspetti». Vassili Vassilikos, non dimenticato autore di «Z, l'orgia del potere» e amico di Panagulis, ha scritto nelle sue memorie che l'autrice della «Rabbia e l'orgoglio» è una «puttana di destra». Non vedo tribunali in grado di decidere la verità della proposizione, ma è vero che le provocazioni pamphletarie sono spesso reazionarie.

Il problema però si ripropone quando la scrittrice afferma che il suo non è un Pamphlet ma un Sermone. Vediamo. La radice latina «serere» non ci dice molto: significa serto, intreccio, cioè testo, tessuto. Ma la parola ha preso ormai un altro significato e caratterizza un discorso enfatico, saccente e predicatorio, che abusa del diritto al rimbrotto prolisso e monotono. Non mi sembrava il caso: il testo della «Rabbia e l'orgoglio» è piuttosto un opuscolo, cioè un lavorotto. Ma, ora che ci penso, una certa qual lagnosa protesta lo porta fuori dalle crude regole del Pamphlet. E il frequente appello al babbo ci autorizza forse a chiamarlo una paternale.

Ai giudici l'ardua sentenza, ma che sia sentenza letteraria.

Maramotti



«Non vogliamo guerra, sangue, lacrime e morti nella nostra regione», ha detto ieri Recep Tayyip Erdogan, il leader del partito islamico che ha vinto le elezioni in Turchia. Ma ha lasciato aperto uno spiraglio: «Abbiamo però un obbligo nei confronti delle decisioni delle Nazioni unite... La cosa più importante è quel che decide l'Onu».

«Non abbiamo giovani da perdere da mandare in avventure di guerra per gli interessi petroliferi», aveva detto qualche giorno prima l'ex ministro degli Esteri «laico» Ismail Cem. Il no alla guerra americana a Saddam Hussein appare a prima vista «trasversale». Molto «europeo» anche nel richiamo all'Onu. Ma l'eccezione turca è che a decidere non saranno i politici, islamici o laici che siano. E nemmeno le Nazioni unite. Saranno i generali. Sono loro, da quando esiste la Turchia moderna, a prendere le decisioni fondamentali in politica estera, e in modo particolare quelle riguardo la pace e la guerra, non il governo o il parlamento. Molti analisti ritengono che, se non hanno ancora deciso, è perché ne stanno ancora trattando il prezzo. Non si

conoscevano ancora i risultati definitivi delle elezioni che il generale Hilmi Ozok, capo di Stato maggiore delle forze armate turche, ha lasciato Ankara alla volta di Washington, dove sarà impegnato in un'intera settimana di colloqui col generale Tommy Franks, il comandante in pectore delle future operazioni in Irak. Le stime preliminari da parte turca sono che la guerra gli costerà qualcosa come 150 miliardi di dollari nel prossimo decennio. Non riguardano solo il costo delle operazioni, e nemmeno quello per l'assistenza alla possibile invasione di profughi dall'Irak settentrionale (ne aspettano sino a mezzo milione, in questo caso valutano il costo in aiuti umanitari a 130 milioni di dollari, un'iniezione rispetto al «preventivo» totale). In quest'ultimo includono le conseguenze del possibile balzo nei prezzi del petrolio, le perdite

in turismo e mancati investimenti dall'estero. C'è chi ha messo in conto anche «i costi politici risultanti dallo scompaginamento degli equilibri nell'intero Medio Oriente». Il ministro degli Esteri uscente Sukru Sina Gurel aveva appena calcolato che la guerra nel Golfo di dieci anni fa gli era costata 100 miliardi. E metà del debito che mette in ginocchio l'economia turca. Tirano evidentemente sul «risarcimento». Ma non è affatto solo una questione di soldi. La questione che più di ogni altra complica la trattativa in corso da tempo tra Ankara e Washington riguarda il «dopo», il rischio che da una spartizione dell'Irak nasca l'embrione di uno Stato curdo. Il sogno di indipendenza della più antica e popolosa nazione senza Stato della regione è da sempre il peggior incubo di Ankara. Dei 22 milioni di curdi

dispersi nelle frontiere di 5 paesi, la maggioranza vive in Turchia. Il conflitto con gli autonomisti curdi in Turchia è stato una delle guerre più sanguinose dell'ultimo ventennio: 37.000 morti. Li fa rabbrivire l'idea non solo di un Kurdistan indipendente, ma anche quella di regioni curde federate con i singoli paesi. «Il Medio Oriente è da sempre terra di tribù ed etnie, non di nazioni. Se una tribù ottiene di far parte di una federazione, allora tutte vorranno, e questo significa sconvolgere l'intera regione. Se si concede qualcosa ad un'etnia bisognerà concederla a tutte. Questo è il pericolo», spiega Hasan Koni, politologo all'Università di Ankara. E a complicare le cose c'è il fatto che il Kurdistan iracheno autonomo comprenderebbe i campi petroliferi di Irkusk e Mosul, tra i più importanti nella regione. «La Turchia non per-

metterebbe mai che i curdi controllino i campi petroliferi, perché ciò gli darebbe un potere economico strumentale all'indipendenza», ha spiegato senza mezzi termini un analista turco, Arman Kuloglu, che è anche un generale in pensione. Gli osservatori danno per scontato che se i curdi iracheni solo accennassero a dichiarare l'indipendenza, questa durerebbe pochi giorni: l'esercito turco, che ha già 5.000 soldati in Irak settentrionale, e molti di più schierati alla frontiera, interverrebbe immediatamente a rioccupare l'antica provincia ottomana di Mosul, di cui peraltro Ankara ha rinfrescato negli ultimi anni la rivendicazione (al trattato di Losanna del 1923, quello che definì gli attuali confini della Turchia, era l'unico territorio il cui status restava «da definire» con i britannici, che poi passarono all'Irak).

Il dilemma per George W. Bush è che per fare la guerra all'Irak ha assolutamente bisogno sia della Turchia che dei curdi. Nessun piano di operazioni può fare a meno del supporto logistico turco, della base di Incirlik e di una protezione del fianco settentrionale, se non di una partecipazione diretta, e nemmeno dei 50.000 guerriglieri al comando delle due formazioni curde rivali, quella di Massud Barzani e quella di Jalal Talabani. Non può in alcun modo permettersi di farsi dire di no da Ankara, e nemmeno che i peshmerga anziché rivolgere le armi contro l'oppressore Saddam le rivolgano invece contro i loro alleati turchi («Minaccia di distruggere sul nascere uno Stato curdo? Sappiano che non gli cederemo un centimetro della nostra terra. Non se la dovranno vedere solo coi nostri soldati, ma anche con le nostre donne,

i nostri giovani, i nostri vecchi. Un'intifada curda trasformerà le nostre contrade in un cimitero per l'esercito turco, come lo erano state per quello ottomano», ha minacciato recentemente Barzani. Convincere Ankara e i curdi allo stesso tempo potrebbe rivelarsi per Washington più difficile che convincere il Consiglio di sicurezza dell'Onu. Independentemente da chi vada al governo ad Ankara. Anche perché i generali turchi hanno una tradizione di negoziatori durissimi. Nella Seconda guerra mondiale erano stati corteggiati con eguale fervore da Hitler e dagli alleati, ed erano riusciti a destreggiarsi accontentando un po' gli uni e un po' gli altri ma tenendo neutrale la Turchia. Durante la guerra fredda si erano schierati con la Nato, perché temevano di più l'antico nemico russo. Hanno fatto innumerevoli colpi di Stato, ma in genere contro i politici che volevano fare le guerre. Tra arabi e Israele hanno scelto strategicamente Israele. Ora fanno a gara di «europeismo» con l'islamico Erdogan. Ma resta il dubbio se siano più un ostacolo loro o gli islamici alla piena «europeizzazione» della Turchia.

Turchia, chi decide sulla guerra

SIEGMUND GINZBERG

Berlusconi è stato duramente contestato da genitori esasperati, a San Giuliano di Puglia. Nessuno lo ha saputo

Come dimenticare che è il costruire fuori dalle regole la causa o concausa più frequente di disgrazie come queste?

Lettere sul terremoto

La sola denuncia non è una soluzione

Paolo Giglioni

Sono un vostro lettore assiduo, sono un militante dei Ds, devo però essere sincero con voi, non sono d'accordo con gli articoli apparsi sul nostro giornale, redatti da Padellaro e Fierro. Nel primo si dicono delle inesattezze relative alla normativa sull'edilizia scolastica: la legge 46/90 è relativa all'adeguamento degli impianti elettrici ed idrotermici in generale, non solo sugli edifici scolastici. Nel secondo vedo posta all'indice la mancata solerzia dei tempi di soccorso dei Vigili del Fuoco, arrivati troppo tardi. Non ho elementi per controbattere, però concedetemi di fare una riflessione: non è solo con la denuncia che si trova la soluzione. Sono sicuro e questo per me è un atto di fede che i Vigili del Fuoco come sempre hanno fatto il loro dovere, smettiamola di sparare nel mucchio. Lo stesso Barberi, ieri sera a Primo Piano, ha detto di evitare polemiche inutili.

Promuoviamo la solidarietà

Roberto Lanni U.d.b. G. Di Vittorio Mombretto di Mediglia

Caro direttore in questi giorni molte trasmissioni televisive si sono adoperate per raccogliere fondi a favore dei terremotati del Molise, ho notato che anche il tg 5 in collaborazione con il Corriere della sera ha fatto la stessa cosa; mi chiedo se anche il nostro giornale che si è sempre distinto per la sua solidarietà nei confronti dei più deboli, stia pensando di attivarsi in questo senso.

Quei bambini hanno perso la vita...

Giuseppe Ronchi

Segue dalla prima

Ecco le risposte che ci sentiamo di dare, insieme con una dichiarazione di gratitudine per tutte le lettere e le e-mail ricevute, pubblicate o no, favorevoli o no, e anche alle tante che non troveranno riscontro in questa pagina. Paolo Giglioni ci dice che «non è solo con la denuncia che si trova la soluzione». Certo. Ma di che cosa stiamo parlando? Stiamo parlando della Protezione Civile. Il governo dell'Ulivo, con molto realismo, e tenendo conto della natura del territorio italiano e di decenni di esperienze buone e cattive, ne aveva fatto una Agenzia, ovvero una istituzione autonoma, con un suo responsabile i suoi organi direttivi e tecnici, una dotazione di fondi e di personale stabile. Uno dei primi gesti del governo Berlusconi è stato di abolire l'Agenzia, licenziare il suo direttore (Barberi) che pure aveva superato bene anni di difficile esperienza (ricordate i campi per i rifugiati del Kosovo campi messi in piedi e funzionanti in poche ore per decine di migliaia di persone?) trasformare l'intera Agenzia in uno dei tanti uffici di Palazzo Chigi, senza un ministro o un sottosegretario a cui fosse affidata la compe-

tenza. Il che vuol dire che una burocrazia fortemente indebolita può prendere ordini ma non ha nessuno con cui discutere, né alcuna autorità per far valere le sue competenze e ragioni. L'attuale direttore del Servizio (o divisione, o sezione, non è chiaro) della Protezione civile è persona seria e competente. Ma con quali mezzi, dotazioni, bilancio, autonomia, responsabilità? Come mai le stesse persone e le stesse risorse vengono usate (sono state usate) per i cosiddetti «grandi eventi», per esempio la messa in scena di Pratica di Mare? Viviamo in un Paese in cui il presidente del Consiglio fa scrivere dal quotidiano di sua proprietà che «un bambino si è salvato proprio nel momento in cui il presidente giungeva sul posto», un miracolo. Berlusconi è stato anche duramente contestato da genitori esasperati, a San Giuliano di Puglia. Non credo che il signor Paolo Giglioni lo abbia saputo. Nessuno lo ha saputo, dato il rigoroso embargo, ordinato e osservato, dei telegiornali. I Vigili del fuoco sono stati eroici e sono arrivati subito. Ma una gru in grado di sollevare le parti più pesanti delle macerie è giunta sul posto (lo dicono tutti i giornali) solo alle ore 21,30 del giorno del disastro, dunque molte ore dopo.

Ho letto l'articolo di ieri di Vittorio Emiliani. Devo dire che la cosa mi ha fatto pena, non capisco certo sciacallaggio politico. Ricordo a questo signore che dei bambini hanno perso la vita. Vergogna.

Il terremoto Erode e i suoi complici

Silvia Palombi

Lo strazio e la rabbia per la strage degli innocenti di San Giuliano di Puglia sono inestinguibili, ma guardando in tv i volti dei loro parenti ai funerali, inebetiti e sfiancati dal dolore, ho fatto una riflessione. Anni fa, all'indomani del tragico rogo del cinema Statuto a Torino, parti immediata e sacrosanta la campagna di controllo delle uscite di sicurezza dei locali pubblici. A quell'epoca lavoravo per un

teatro piccolissimo, il Gerolamo di Milano che, del tutto privo di uscite di sicurezza, fu chiuso all'istante. Mi chiedo se con la stessa rapidità e inflessibilità partirà una campagna identica affinché mai più, in un'Italia che da Palermo al Friuli è tutta a rischio sismico, possa verificarsi un'altra nefanda ecatombe. Sarebbe la sola risposta che, per salvare la faccia, lo Stato potrebbe dare alla madre dolerosa che a nome di tutti i genitori ha invocato

Giuseppe Ronchi afferma che l'articolo di Vittorio Emiliani è «sciacallaggio politico». Evidentemente l'effetto «camera stagna» creato dal conflitto di interessi (sappiamo solo ciò che ci dicono le sette televisioni rigorosamente controllate o totalmente possedute dal presidente del Consiglio) sta producendo i suoi effetti. Mi permetto di dire che la lettera di Ronchi è la prova che l'articolo di Emiliani era duro, drammatico, efficace e vero. Infatti Ronchi non propone alcuna ragione o argomento per condannarlo. Comunica solo l'irritazione per avere interrotto il coro unanime di chi riceve ed esegue l'ordine di stare lontano da ogni critica. Il rischio per la democrazia (anzi il suo stato di vita che già adesso è precario e malato) si vede bene. Lorenzo Durante chiede ai giornalisti di «aiutarci a ritrovare il senso delle nostre azioni». E ci invita a un gesto di solidarietà e di unione. Giusto. Ma perché dimenticare, proprio in questo momento, proprio in questo Paese ad altissimo rischio che vi è un esteso e grave fenomeno di abusivismo edilizio, e che la legge finanziaria in discussione in queste ore in Parlamento propone un vasto condono edilizio (che giustamente i tecnici chiamano «condono tombale») che permetterà di farla franca a centinaia di migliaia

di imprese e di persone che hanno costruito di tutto violando la legge? E come dimenticare che è il costruire fuori dalle regole o senza regole la causa o concausa più frequente delle disgrazie come quella che l'Italia piange in questi giorni? I grandi e costosissimi varietà televisivi in cui ciascuno ringrazia qualcun altro (e la Rai si attribuisce da sola meriti e medaglie pur avendo rifiutato per tutto il primo giorno di interrompere i normali programmi per dare notizie della scuola) non sono certo la risposta. La risposta è chiederci: quante altre scuole sono a rischio? Perché sono a rischio? E cosa si deve fare, invece del «condono tombale» perché quelle scuole non diventino tombe? Roberto Lanni ci propone di aprire una sottoscrizione, come hanno fatto alcune Tv e altri giornali. Ogni diversa linea di raccolta rischia di diminuire, invece che accrescere, il totale di ciò che sarà raccolto alla fine, perché ognuno pensa che altri abbiano già dato. Per quanto ci riguarda (e ripetiamo qui le stesse cose che diciamo su altri gravi problemi sociali, a cominciare dalla migrazione) la Caritas è il punto giusto di raccolta, la garanzia che non vi saranno deviazioni o sprechi. I suoi volontari ci sono sempre e meritano il nostro sostegno.

F.C.

La malattia profonda si chiama previtismo

NANDO DALLA CHIESA

Un foruncolo? Come un foruncolo? Si stenta a credere a quanto ha dichiarato il presidente del Senato Marcello Pera al «Riformista» a proposito dei pianisti di Palazzo Madama. Per favore, non diciamo più che siamo solo noi dell'opposizione a godere un mondo nel farci del male. Qua sembra che qualcuno abbia pianificato scientificamente come deprezzare l'immagine della seconda carica dello Stato agli occhi dei cittadini. Dieci milioni di telespettatori hanno assistito allo spettacolo indecoroso andato in scena in occasione dell'approvazione di una legge altrettanto indecorosa, la Cirami-Previti. Poi una parte di quei telespettatori (quella che legge i giornali) ha avuto modo di indignarsi ulteriormente passando in rassegna le dichiarazioni di molti protagonisti del voto-truffa,

tra cui spiccavano quelle del vicecapogruppo di Forza Italia («ne sono orgoglioso, lo rifarei»). E, mentre alla Camera si ricorre giustamente alla mano ferma contro questa pirateria istituzionale, che ti combina il presidente del Senato? Potrebbe dire che la concitazione del voto non gli ha consentito di verificare attentamente la regolarità dei modi. Potrebbe rassicurare gli italiani che non accadrà più, chiedere scusa e impegnarsi sul suo onore. Giurare che metterà alla frusta (non sarebbe male) i membri dell'ufficio di presidenza perché dagli schermi accanto al suo facciamo per intero il proprio dovere, nulla di più. Nossignori, elabora la teoria del foruncolo. C'è un male più profondo, egli dice; e questo male, cari cittadini, è il nostro bipolarismo ancora imperfetto. È esso la

vera malattia che genera quel piccolissimo inconveniente (il foruncolo, appunto) che avete visto andare in onda su «Striscia la notizia». Che strano, sembra di tornare indietro di vent'anni: quando di fronte alle denunce dei pubblici furti e del clientelismo assatanato i protagonisti della Prima Repubblica spiegavano senza scomporsi che la colpa era della mancanza delle riforme istituzionali o, addirittura, della Grande Riforma che non si riusciva a fare. È bello, è soave, è riposante sentirsi dire come vi siano cause «più profonde» nei comportamenti truffaldini. Assopisce la voglia di denuncia, cloformizza l'ambiente e soprattutto consegna una patina di profondità di pensiero (stare per dire di «spirito riformista») a chi enuncia la teoria di turno, si tratti di foruncoli o di grandi riforme.

Il fatto è che al Senato sulla Cirami si è consumato un fenomeno assolutamente intollerabile in qualsiasi consesso e comunità, non solo istituzionale. Come mi è stato fatto notare con senso di scandalo da alcuni operai, un dipendente che in un'azienda timbrasse il cartellino per un altro si beccerebbe un bel licenziamento per giusta causa, foruncoli o non foruncoli, cause più profonde o meno. Ma nel nostro caso la questione riveste un significato che va ben al di là dei singoli: perché una votazione su una legge contestata da mezza e più Italia, che riguarda il capo del governo e dunque carichi di un altissimo valore simbolico, è passata conquistando in più votazioni il numero legale con l'imbroglione. Vedremo ora se una simile procedura di approvazione sarà considerata valida dagli orga-

ni istituzionali a diverso titolo investiti del giudizio sulla controversia. Moralmente quel voto è comunque una truffa e su questo sarebbe stato (e sarebbe ancora) istruttivo sentire una parola chiara e presente in aula. Ribadisco che neanche nei momenti di scontro più aspro maggioranza e opposizione sono mai venuti meno al criterio di reciproco fair-play di considerare presenti i senatori che, dovendo consultarsi con un collega o procurarsi un fascicolo, fossero assenti dalla loro postazione al banco ma presenti in aula. Semmai c'è da ricordare l'usanza (frequentissima) di quei senatori che sono presenti in aula, ma perché scen-

dono a votare per altri colleghi assenti ai primi banchi, dove l'occhio degli osservatori arriva più facilmente a notare le luci accese in assenza di onorevole mano. C'è in tutto questo una malattia profonda? Sì, ma è anzitutto l'assenza di rispetto per il proprio ruolo istituzionale. Che è questione civile, culturale, morale, profondissima, e rispetto alla quale non si capisce francamente che cosa vi possa essere di più profondo. Vogliamo aggiungere che c'è una malattia delle istituzioni che accentua questa malattia dei singoli, già profondissima? Aggiungiamolo. Ma diciamo pure che si chiama previtismo. È esso il male che mina costitutivamente questa maggioranza e il suo rapporto con la legalità e con la giustizia. È esso il male che porta ad approvare a rotta di collo le leggi che si ritiene possano

favore Cesare Previti e Silvio Berlusconi nei processi che li riguardano. Il male che porta a fare leggi tecnicamente sgangherate e a farle approvare a furia di colpi di mano, in violazione della Costituzione e dei regolamenti. Che porta a fissare tempi di discussione assurdi per ogni parlamentare che abbia esigenze fisiologiche, che abbia qualche appuntamento di lavoro nei giorni di aula, che mantenga una stabile rete di contatti quotidiani con il suo collegio, che voglia appena documentarsi su ciò che dovrà fare in commissione. È il previtismo, caro Presidente, la vera, profonda malattia di cui soffre questo parlamento, quella che fa venire a galla il peggio che ciascuno ha dentro. Quella che fa esplodere non il foruncolo, ma un orrendo bubbone che sfigura l'istituzione e chi la governa.

segue dalla prima

Se tutto è terrorismo internazionale

Naturalmente ci si domanda perché considerazioni analoghe Pannella non le applichi alla guerriglia palestinese o agli stessi talebani, che vede invece come nemici della civiltà occidentale, cioè la sola, meritevoli di una lotta senza quartiere. Non basta ciò che dicono i radicali, e cioè che la Cecenia è uno stato democratico, mentre la Palestina (ma davvero?) e l'Afghanistan talebano non lo sono. Intanto, però, kamikaze erano anche i cececi del commando di Mosca imbottiti di tritolo (se è vero ciò che sappiamo). E ragioni di indipendenza nazionale, di libertà dall'oppressione e dal bisogno stanno alla base di molte altre attività «terroristiche» in giro per il mondo.

Ma l'importanza della presa di posizione di Pannella, pur difficile da apprezzare

nel mare di obiettivi filoamericani e filoberlusconiani perseguiti senza pudore dai radicali, consiste soprattutto nello spingerci a riflettere ben oltre il caso cececo. Ci rendiamo conto che anche la sinistra ha ormai quasi completamente accettato l'uso del termine «terrorismo internazionale» per indicare il nemico comune contro cui si deve lottare, senza andare tanto per il sottile in fatto di diritti umani e di legalità «formale». Sappiamo che l'accanimento di Bush contro l'Iraq è motivato da sostanziosi interessi petroliferi, sappiamo che le prove dei legami di Al Qaeda con Saddam sono vaghissime, sappiamo, soprattutto, che un attacco all'Iraq non ci libererà dall'incubo delle armi di distruzione di massa che, si dice, esso possiede, e che andrebbero probabilmente disperse nelle mani dei tanti gruppi e gruppetti guerriglieri di varie parti del mondo. Ma la parola magica, «terrorismo internazionale», che anche tanti politici di sinistra pronunciano con untuosa compunzione, serve appunto a farci dimenticare questi legittimi dubbi, disponendoci alla lotta, guidata da Bush, contro l'asse del male. Lasciarci arruolare nelle schiere del bene, che vogliono fare di tutto il mondo industrializza-

to una enorme piazza del Popolo affollata di sostenitori degli Usa, significa per la sinistra rivelare la sostanziale assenza di una qualunque prospettiva di politica internazionale alternativa a quella della potenza egemone. Ma come: lasciamo che tutti i movimenti di ribellione di tanti paesi del Terzo mondo vengano frettolosamente catalogati come terrorismo e dunque indicati ai «buoni» come obiettivi da distruggere nella «guerra infinita»? Che ne è delle masse di malati di Aids dell'Africa che stanno morendo a centinaia di migliaia nella indifferenza «civile», magari anche «riformista», dei paesi ricchi? E se cominciamo noi stessi a non parlare più, o a non parlare troppo facilmente, di terrorismo internazionale, distinguendo tra le tante lotte che si accendono nel mondo contro il terrorismo statunitense (non lo dico io, lo dicono Chomski, Gore Vidal, tanti altri), che, quando pratica bombardamenti di popolazioni civili come mezzo per piegare la resistenza dei governi «canaglia», non fa niente altro che quello che fanno i kamikaze, con la sola differenza che in questa guerra «pulita» muoiono solo i civili innocenti?

Gianni Vattimo

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Marialina Marcucci
PRESIDENTE

Alessandro Dalai
AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore
CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio
CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini
CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2
tel. 02 8969811, fax 02 89698140
■ 40133 Bologna, via del Giglio 5
tel. 051 3159111, fax 051 3140039
■ 50136 Firenze, via Mannelli 103
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)
Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Ed. Telespazio Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari
STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 4 novembre è stata di 136.448 copie

**CHI SI MUOVE HA BISOGNO
DI UN PUNTO FERMO.
E DI UN GRUPPO SOLIDO.**



Un grande Paese ha bisogno di un sistema che funzioni, in ogni parte.
Ecco perché abbiamo costruito un Gruppo di 36 società, ognuna con il suo bilancio
e la sua missione, guidate da una capogruppo, Ferrovie dello Stato.
E per migliorare il sistema ferroviario siamo impegnati ogni giorno a investire
in uomini e mezzi. Con un unico grande obiettivo: riuscire a soddisfare i desideri
di tutti i viaggiatori.

Cresce il movimento, cresce il Paese.